Segreti di Pulcinella

Rivista di letteratura e cultura varia

NUMERO 33
MARZO 2011

Fondata da Massimo Acciai e Francesco Felici
www.segretidipulcinella.it

EDIZIONE SPECIALE
LA RIVISTA FESTEGGIA OTTO ANNI

NUMERO 33 – MARZO 2011

L'AMORE

(Illustrazione di Andrea Cantucci)

(Impaginazione della rivista di Lorenzo Spurio)

INDICE DEGLI ARGOMENTI

EDITORIALE

L'AMORE di Massimo Acciai 5
PROGETTO EMMAUS 6
STAMPARE LIBRI ALL'ESTERO 8
CAFFE' LETTERARIO MUSICALE 9

NOVITA' 11
E-BOOK 14

LETTERATURA

NARRATIVA

L'ospite, di Rita Barbieri 15
Il potere nelle mani, di Dario De Giacomo 17
A bassa voce, di Dario De Giacomo 20
Soffia ponente, di Dario De Giacomo 22
Il sondaggio, di Marcellino Lombardi 25
Memorie di un cavaliere (Seconda parte), di Niccolò Maccapan 30
Agosto di chissà dove sei tu(l'ultimo agosto per sempre), di Caterina Pomini 64
Mi hanno schedato, di Lorenzo Spurio 72
Il tema più lungo, di Lorenzo Spurio 74
Una brava donna, di Mattia Tasso 78

POESIA ITALIANA

Poesie di Massimo Acciai 82
Poesie di Miriam Cividalli Canarutto 82
Poesie di Geneve Dinu 83
Poesie di Lucia Dragotescu 84
Poesie di Eleonora Falciani 86
Poesie di Alessandra Ferrari 86
Poesie di Emanuela Ferrari 88
Poesie di Maria Lenti 89
Poesie di Iuri Lombardi 90
Poesie di Cesare Lorefice 95
Poesie di Niccolò Maccapan 96
Poesie di Attilio Martucci 98
Poesie di Antonio Nesci 99
Poesie di Gloria Pinardi 106
Poesie di Caterina Pomini 108
Poesie di Natalia Radice 115
Poesie di Katia Rossana Rossi 115
Poesie di Francesco Vico 120
Poesie di Anna Maria Volpini 122
Poesie di Silvia Zaccagnini 124
Poesie di Zelda S. Zanobini 125

POESIA IN LINGUA

Poesie di Massimo Acciai 128
Poesie di Manuela Léa Orita 128
Poesie di Iuri Lombardi 129

Poesie di Tetiana Anatolivna Vinnik 130

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

L'amore ai tempi del Cavaliere, di Francesco Vico 136
I figli del serpente, di G. L. Barone 140
Il confessionale e l'apostolato, di Liliana Ugolini 141
Venite Venite B-52 di Sandro Veronesi, recensione di Stefano Gecchele 144
L'oasi e la neve di Monica Osnato, recensione di Simonetta De Bartolo 139
L'amore arreso di Zhang Ailing, recensione di Rita Barbieri 137
Belfine, di Paolo Ragni
L'ultima estate a Famagosta di Paolo Ragni, nota di Massimo Acciai 146
Adventurae, di Paolo Ragni
Racconti persi e dispersi, di Paolo Ragni
Manuale di esperanto, di Amerigo Iannacone 147

INCONTRI NEL GIARDINO AUTUNNALE

Intervista a Gregorio Bardini, a cura di Matteo Nicodemo 149

ARTICOLI

Amore = Bellezza, di Denise Severa 151
L'amor che move il sole e l'altre stelle, di Denise Severa 153
Letteratura e logica fantastica in Lewis Carroll, di Lorenzo Spurio 155
L'amore ai tempi del postumano, di Liliana Talamo 160

LETTERATURA PER LA STORIA

Las generaciones como etapas de la literatura española, di Lorenzo Spurio 161

MUSICA

CAFFE' LETTERARIO MUSICALE

La musica abbraccia la poesia..Ascolta i brani, di Paolo Filippi 169

VIDEO MUSICALI

Raccolta di video vari da Youtube, di Massimo Acciai 171

LINGUE

Doktoro Esperanto, intervista a Mario Migliucci, di Massimo Acciai 184
Le minoranze linguistiche greche in Italia, di Rossana D'Angelo 186

ARTI VISIVE

LIBRI A FUMETTI

Amori fra le nuvole, storia ragionata del fumetto sentimentale, di Andrea Cantucci 188

CINEMA-RECENSIONI

L'aldilà secondo Eastwood, di Maria Antonietta Nardone 199
Il discorso del re, di Mario Gardini 201
Burlesque, di Mario Gardini 202
Amore e altri rimedi, di Mario Gardini 204
Il cigno nero, di Mario Gardini 205

PITTURA

Simone Ziffer: quando l'arte sonda le parti più intime dell'umano, intervista a cura di Alessandro Rizzo 207

Un artista dalla forte venezianità: Luigi Fico, intervista a cura di Alessandro Rizzo 210

MITI MUTANTI 11

Strisce, di Andrea Cantucci 212

TEMPI MODERNI

ATTUALITA'

Preghiere per Adrian Sobaru, di Codruta Dragotescu 214

FILOSOFIA

Frequenze vibrazionali, pulsioni telepatiche nei vari modi percettivi e comprensione dei meccanismi del pensiero, di Paolo D'Arpini 216

'NTERRA 'A RENA: INTERVISTE SEMI-SERIE

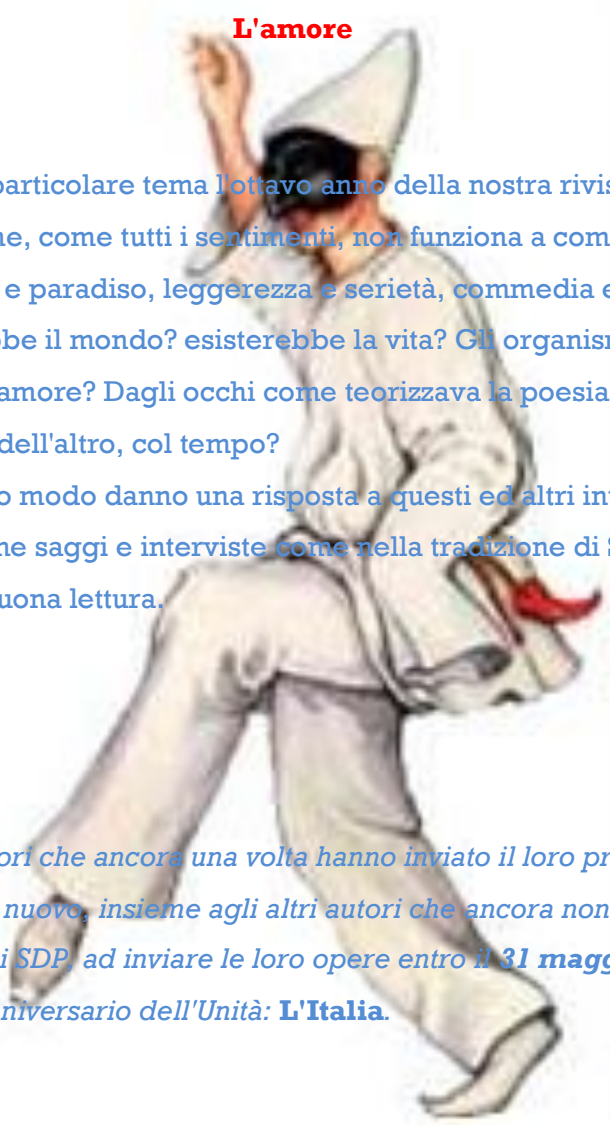
Napoli, di Alessandro Pellino 220

Unità d'Italia, di Alessandro Pellino 222

REDAZIONALI

EDITORIALE

di Massimo Acciai
massimoacciai@alice.it



L'amore

Festeggiamo con questo particolare tema l'ottavo anno della nostra rivista.
L'amore. Un sentimento che, come tutti i sentimenti, non funziona a comando. Un sentimento che contiene in se inferno e paradiso, leggerezza e serietà, commedia e tragedia. C'è tutto. Senza l'amore come sarebbe il mondo? esisterebbe la vita? Gli organismi unicellulari si amano? E quando nasce l'amore? Dagli occhi come teorizzava la poesia cortese o da una conoscenza approfondita dell'altro, col tempo?
Tanti i contributi che a loro modo danno una risposta a questi ed altri interrogativi: molte poesie e racconti, ma anche saggi e interviste come nella tradizione di SDP. A me, direttore, non resta che augurarvi buona lettura.

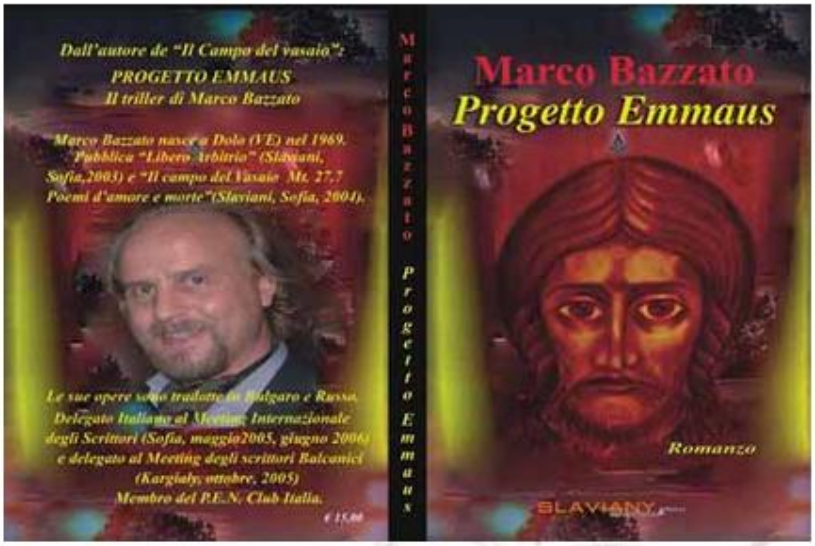
* * *

*Un ringraziamento agli autori che ancora una volta hanno inviato il loro prezioso contributo a questo numero. Li invito di nuovo, insieme agli altri autori che ancora non hanno trovato spazio sulle pagine elettroniche di SDP, ad inviare le loro opere entro il **31 maggio 2011**. Il prossimo tema, in ricordo del 150 anniversario dell'Unità:* **L'Italia**.

Massimo Acciai
Direttore di Segreti di Pulcinella

PROGETTO EMMAUS

Il thriller di Massimo Bazzato



Con giustificato entusiasmo segnaliamo il romanzo di Marco Bazzato, narratore di talento, autore di vari romanzi, alcuni ancora inediti.*Progetto Emmaus*, uscito in Bulgaria presso la Casa Editrice Slaviani di Sofia, in bulgaro, è ora disponibile anche in italiano. E' possibile ordinarlo tramite Segreti di Pulcinella, scrivendo al seguente indirizzo:massimoacciai@libero.it
Segnaliamo anche il blog di Marco Bazzato, dedicato in buona parte a*Progetto Emmaus*.
Riportiamo per intero la prefazione al libro:

Questo sonno religioso è uno dei più continuativi della storia umana. Esso purtroppo aveva assai pochi centri d'attrazione, forse le forze centrifughe spesso avevano il sopravvento sopra le forze centripete, e inoltre si sentiva grande scarsezza di fascino. I motivi? Ormai sono storicamente noti: tradimento, vittoria fariseica, crocifissione, persecuzione dei cristiani, inquisizione, eresie…e sopra a tutto questo, da duemila anni pendono le reliquie martirizzate del Redentore. Che tuttora sono lì.
Ma cosa succederebbe se il sonno diventasse nuovamente realtà? Una domanda eretica che Marco Bazzato ambiziosamente si pone, e insistentemente cerca la risposta nel suo romanzo Progetto Emmaus.
Ad uno sguardo di sfuggita, questo è un libro con un appesantito inizio avventuroso: l'azione domina sul ragionamento, lo spazio designato per le deduzioni dell'autore è abbastanza chiuso, e le svolte sono più biografiche, piuttosto che la sfida rivolta verso il torrente della coscienza.
Dove sono però le precedenze di questo libro che vale la pena d'essere consigliato? Devono essere cercate innanzitutto nel suo carico morale. Nella critica verso l'ordine mondiale, non però da sinistra o da destra, ma dal punto di vista dell'umanesimo; nella sua furiosa negazione della piaghe rodenti dell'Istituzione Vaticana.
Il conflitto tra la Fratellanza, alle spalle di cui chiaramente si nasconde qualche tardivo ambiente gnostico, probabilmente di specie massonica in cui è implicato un cardinale di origine polacca, che successivamente diventerà Papa; e dall'altra: l'organizzazione Opus Dei che usa i principi di Sant'Ignazio de Loyola. L'Opera è durevolmente intrecciata nelle strutture del Vaticano, che in

effetti sono una proiezione del antico conflitto tra eresia e potere ecclesiastico. Ma nel romanzo sono propagate le profondità storiche di questo contrasto: Esseni e Farisei, cristianesimo primitivo e cristianesimo di Stato, Cristo e Satana, il Tempo di Salomone, e la chiesa di Pietro e Paolo, gnosi e cattolicesimo, eresia e sacra inquisizione, il libro segreto dei Bogomili di Concorrezzo, e la Sacra Scrittura canonizzata dalla chiesa.
La tecnica moderna e metodi medioevali e inquisitoriali, si fondono idealmente per realizzare il Progetto Emmaus. Il romanzo ha una domanda fondamentale: è possibile con mezzi meccanici corrispondenti come sostanza ad un'epoca materiale come quella attuale, far tornare il Redentore sulla terra affinché riprenda nuovamente come una spugna cosmica i nostri peccati bimillenari? Fino a che livello Emmanuele copre l'immagine di Gesù? Questo rimane come un punto interrogativo durante l'intero romanzo. Uno però è condotto categoricamente: se oggi il Messia apparisse nuovamente all'umanità, verrebbe accolto come ingannatore, brigante, distruttore dello status quo della chiesa, mettendo in pericolo il potere sacerdotale. Anche la risposta dell'autore del romanzo è inequivocabile; che cosa attende questo Redentore nella vecchia Europa? Sofferenze inquisitoriali e per la seconda volta la crocifissione; e nella nuova Atlantide al di là dell'oceano - un processo che lo porterà alla condanna, e nel caso migliore, il successivo spegnimento tormentoso in qualche manicomio.
Il messaggio di Marco Bazzato è enunciato chiaramente: la storia del Golgota è destinata a ripetersi, se è destinata a ripetersi anche la storia di Betlemme. Detto con altre parole: né nei confronti del semidio, né nei confronti dell'individuo semplice, qualcosa è generalmente cambiato in duemila anni di storia terrestre.
E la salvezza? E la luce nel tunnel? Per Bazzato essa è nell'unità dei figli di Abramo: Giudei, Cristiani, Musulmani contro le istituzioni e i poteri delle tenebre. Solo così Emmanuele potrà essere liberato dal crocifisso e riportato nel Tempio; solo così potranno guarire le sacre ferite nel suo corpo, e tramite lui potranno essere concepiti i figli dell'Eden. Questa unione è stata vista nuovamente dalla visione dei Bogomili e dei Catari- come resistenza contro Satana e la sua entrata solenne attraverso la porta Vaticana, spalancata davanti a lui.
Il romanzo è un racconto ansimante per la battaglia eterna dell'elitarismo del Tempio e la profanazione della Chiesa. Dove si trova però lungo questa strada l'autore? Lui tuttora non è penetrato nella Dimora, perché altrimenti il suo verbo e il suo pensiero sarebbero stati diversi. Le lingue iniziatiche suonano più metaforiche e più assorte, con una grande sensibilità verso il mistico. Ma da un'altra parte, Bazzato da un tempo ha girato le spalle anche alle folla all'atrio del Tempio. I doni che porta e lascerà sotto le sue colonne sono antichi: umanismo, fede, tolleranza religiosa, e libero pensiero.
Gli basteranno però, le forze e il tempo per vedere il mondo della vanità, anche dal lato interno del suolo del Tempio? Qualche segni parlano in merito ad una simile supposizione: i riferimenti verso gli Apocrifi, il suo fatidico rapporto con la Bulgaria-Terra di eresia secolare, di tolleranza religiosa millenaria, come la sua curiosità verso frutti proibiti vietati dal Dogma.
Forse il suo appello per l'alleanza religiosa ha sorpassato assai il tempo. Forse fino ad un certo punto, questa speranza può apparire naif, che i figli dell'Eden scendano sulla terra in sembianze umane, tramite l'amore tra uomo e donna. Forse il vagabondare dei personaggi del romanzo possono assomigliare al movimento caotico delle particelle di Brown, e l'ultimo messaggio finale del libro è più pessimistico, di quanto presuppone l'amore nella piramide di Cheope, e la cicatrizzazione delle ferite di Gesù. Alla fine, la sorte dell'alunno può ancora perdersi nella nebbia del tempo futuro, e anche dalla strada di apprendista, del Maestro e il paladino della Rosa e della Croce, dividendolo ancora in trentatre gradini. Ognuno di essi, porta un dono all'adepto, ma a volte la ruotine sovrasta e ferma l'evoluzione. A volte non basta la fede per continuare a salire verso il mistero. A volte l'animo umano non sa se è meglio continuare a sognare, oppure finalmente svegliarsi dal sonno religioso. A volte il velo, coprendo gli occhi, impedisce di vedere la porta del Tempio di Salomone.
Passerà Bazzato il suo suolo? E cosa troverà lì?
Il vertice della Piramide appartiene ad un altro mondo che è invisibile al non iniziato, sono pochi i prescelti che entreranno in esso, e meno solo quelli di che sono destinati a vedere la prima pietra del mondo di Dio.

Probabilmente il restarne fuori, porta e crea meno disagi. Marco Bazzato però in nessun caso non è quell'adepto che una volta affacciatosi innanzi al suolo del Tempio si rifiuterà d'entrarvi dentro.
Natalia Andreeva
Germania, 2006

Stampare libri all'estero
di Marco Bazzato

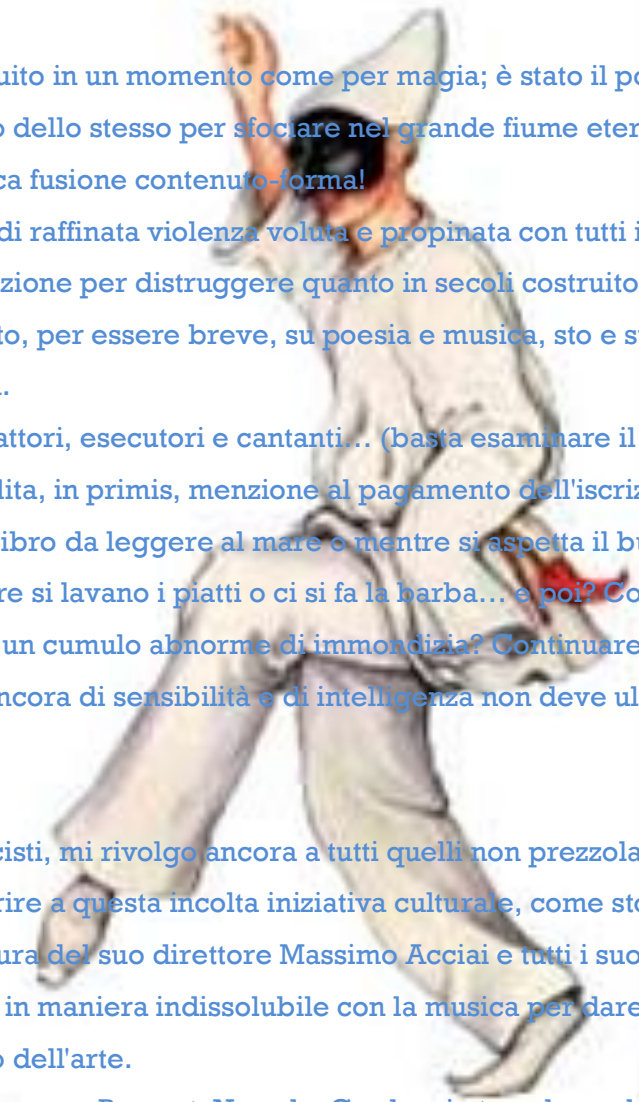
Stampare un libro in Italia sia per le piccole case editrici, sia per gli scrittori in erba che desiderano vedere pubblicata una loro opera ha spesso un costo insostenibile.
Un libro non è solo un prodotto commerciale, ma è anche la realizzazione di un'inspirazione interiore, il bisogno di comunicare una storia, un romanzo, un saggio, questo però spesso si ferma davanti alla porta dell'editore o della stamperia di turno.
Da anni conosco il mercato delle stamperie in Bulgaria, specie a Sofia, la capitale, e mi ha permesso di vedere che al di fuori della realtà locale italiana, strozzata dagli alti costi della manodopera, non sempre supportati dalla qualità finale del prodotto, può fornire alle per piccole realtà editoriali, o ai giovani autori esordienti, la possibilità di far stampare i libri in Bulgaria, e riceverli nella sede dell'editore, o dell'autore che sceglie l'autoproduzione.
Il servizio di stampa proposto per il mercato italiano ha dei limiti oggettivi, sotto i quali non è possibile muoversi, in quanto mancherebbe di convenienza, indipendentemente che esso sia un piccolo editore, o un autore che desidera stampare una sua opera.
Il libro deve avere come minimo duecentocinquanta pagine, e la tiratura non iniziale non può essere inferiore alle cinquecento copie, da queste cifre sopra scritte, la convenienza per gli operatori, a seguito di un preventivo di spesa richiesto in separata sede, diventerà evidente.
Per la stampa del libro, si chiederà l'invio del CD con il testo impaginato su programmi di impaginazione (Quark esxpress 7.0), la copertina completa di fronte-retro-dorso in formato digitale su programma di grafica (Adobe Photoshop CS 2 e superiori).
Il servizio si rivolge alle piccole e medie realtà editoriali, intenzionate a contenere i costi di stampa, offrendo al contempo un servizio in linea con la concorrenza, alla propria clientela, assicurati dal fatto che il libro ha tutte le specifiche richieste dalle leggi editoriali internazionali.
Per ulteriori informazioni potete contattare il direttore di Segreti di Pulcinella, o scrivere direttamente a: marco.bazzato@libero.it

CAFFE LETTERARIO-MUSICALE

(La musica abbraccia la poesia)

Ascoltate i brani con mediapleyer
(download gratuito - clicca qui)

a cura di Paolo Filippi



Il classico non si è costruito in un momento come per magia; è stato il portato di lunghi periodi di pensiero, affinamento dello stesso per sfociare nel grande fiume eterno della sensibilità, dei sentimenti, della auxotica fusione contenuto-forma!
E' bastato un ventennio di raffinata violenza voluta e propinata con tutti i mezzi della contemporanea informazione per distruggere quanto in secoli costruito!
Focalizzando l'argomento, per essere breve, su poesia e musica, sto e stiamo assistendo alla precitata fase distruttiva.
Tutti… poeti, musicisti, attori, esecutori e cantanti… (basta esaminare il fiorire e dilagare dei concorsi), tutti con la solita, in primis, menzione al pagamento dell'iscrizione per i soliti diritti di segreteria). Nasce il libro da leggere al mare o mentre si aspetta il bus, nasce la canzonetta insulsa da cantare mentre si lavano i piatti o ci si fa la barba… e poi? Cosa resta di vero se non qualche piccolo fiore in un cumulo abnorme di immondizia? Continuare così? È da stupidi!
L'uomo poiché fruisce ancora di sensibilità e di intelligenza non deve ulteriormente essere offeso!

Cari amici poeti e musicisti, mi rivolgo ancora a tutti quelli non prezzolati che credono nel bello e nel puro, di aderire a questa incolta iniziativa culturale, come sto facendo io, grazie a questo giornale, alla figura del suo direttore Massimo Acciai e tutti i suoi collaboratori, dove la poesia si unirà di nuovo in maniera indissolubile con la musica per dare vita a momenti glorificanti nel santuario dell'arte.
Io dopo molti autori noti, come Prevert, Neruda, Carducci etc... da qualche tempo mi servo delle poesie di tante nuove belle voci di oggi apponendo la parte musicale con melodie ed armonizzazioni consone alla esigenza dei tempi.
Unitevi musicisti e poeti… create quel quid novi di cui c'e tanto bisogno… ed anche se il potere detiene il monopolio informativo della grande diffusione di massa cui accedono pochi e spesso non meritevoli eletti, noi "parva favilla", daremo sicuramente vita ad un grande fuoco con questo possente mezzo d'internet che se usato a fin di bene è grande tetragono e

sicuramente… decisamente il migliore.

Saranno graditi e troveranno degnamente posto lavori musicali e poetici che contengano elementi innovativi super et ultra scholam, che siano cioè vessilliferi di quel quid novi di cui l'arte ha oggi bisogno per rinnovarsi… come non si fa da tempo!

Qualunque novità che sia arte verrà presa in considerazione e pubblicata.

TRASMETTERE I VOSTRI LAVORI con appositi file. Propagandate questa iniziativa, questo sito.. queste intenzioni! Grazie!

Paolofilippi@tele2.it - www.paolofilippi.net
via 4 novembre 29
91022 Castelvetrano (TP)
tel. 0924 45899

Per la lista di canzoni da scaricare vai sul sito della rivista:
www.segretidipulcinella.it

NOVITA'

Collana di videointerviste. Una grande iniziativa di Segreti di Pulcinella!

Il nostro assiduo collaboratore e amico fiorentino, **Paolo Ragni**(www.paoloragni.it), da anni lavora anche nell'ambito dei video documentari sulla poesia in Italia. E' un lavoro di ricerca, di studio, di critica, poi di contatti e incontri, fino all'intervista vera e propria.

Paolo Ragni sta completando adesso l'editing video del sua collana di ben 16 interviste già fatte a poeti e scrittori molto importanti: si tratta di un lavoro che lo ha visto e lo vede tuttora fortemente coinvolto con personaggi del calibro di:
Pasquale Maffeo, Mariella Bettarini, Elio Pagliarani, Vito Riviello, Valerio Magrelli, Maria Luisa Spaziani, Mario Luzi, Aldo Onorati, Dante Maffia, Paolo Genesio, Massimo Acciai, Luciano Luisi, Paolo Ruffilli, Giovanna Fozzer, Giovanni Savino, Plinio Perilli.

Ha inoltre fatto un film documentario di quasi 2 ore, con Massimo Acciai, sulla figura di Francsco Graziano, infaticabile poeta e direttore dell'associazione Ilfilorosso, di Cosenza, scomparso l'anno corso, in occasione di una tre-giorni di studio e commemorazione.

Segreti di Pulcinella e Paolo Ragni hanno intenzione di:

1) diffondere questo lavoro di documentazione mediante dvd da richiedere alla redazione di SdP (libera offerta);
2) allargare il progetto di documentazione con altri scrittori notissimi: sono previsti Roberto Roversi, Tonino Guerra, Corrado Calabrò, Walter Mauro, Elena Clementelli;
3) inserire in questo catalogo sulla letteratura italiana anche autori che al momento non godono della notorietà degli autori citati.

Pertanto, invitiamo coloro che sono seriamente interessati a farsi fare un video che testimoni e documenti la propria attività poetica a mettersi in contatto con la redazione di Segreti di Pulcinella per la definizione dei contenuti artistici ed economici del progetto.

Video di Parata a Pescia: spettacolo e intervista. E' uscito il dvd.

Segreti di Pulcinella è lieta di informare gli amici che è in distribuzione un interessante video fatto dal suo direttore Massimo Acciai e dal suo inguaribile amico Paolo Ragni. Insieme al gruppo con cui collaborano, la Lega Missionaria Studenti (LMS Firenze), hanno seguito i ragazzi di Parada nel corso di uno spettacolo per la tournée primaverile del 2009.

La Fondazione Parada si occupa dei ragazzi di strada raccolti dalle condutture sotterranee di Bucarest; grazie all'artista franco-alegerino Miloud molti di questi ragazzi sono diventati clown, prestigiatori, acrobati e sono usciti dalla vita spaventosa cui erano abituati.

Il film è stato curato in collaborazione tra la LMS e Parada Italia e consta di 1 ora di spettacolo a Pescia e di una intervista di 18 minuti. L'intervista è splendidamente fatta da due ragazze della LMS, Samila De Salvador e Anna Graziella Fianchisti.

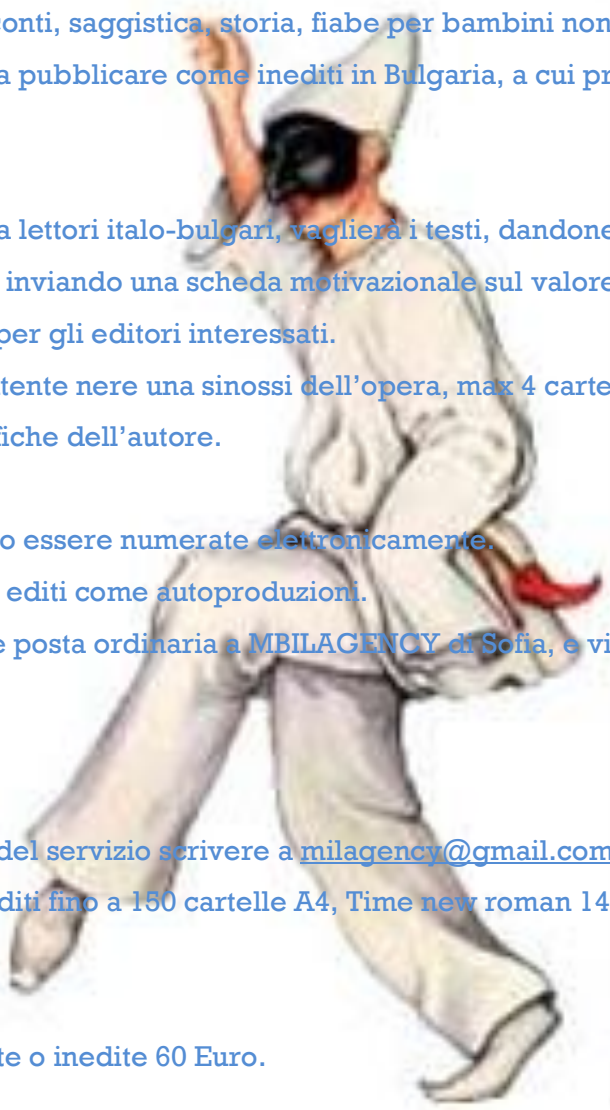
Tutti coloro che vogliono sapere di più della vita di questi ragazzi usciti dal tunnerl possono visitare i siti:

www.legamissionariafirenze.it
www.parada.it

ma ancor più comprare il dvd al costo di soli 8 euro.
Ordinatelo alla segreteria di SdP oppure a info@legamissionariafirenze.it
Tutto il ricavato andrà alle iniziative della LMS e di Parada!

Proposta agli aspiranti scrittori

MBILITERARY AGENCY offre a tutti gli aspiranti scrittori un servizio di lettura a pagamento di testi inediti (romanzi, racconti, saggistica, storia, fiabe per bambini non illustrate, racconti per bambini e adolescenti), da pubblicare come inediti in Bulgaria, a cui precederà contratto editoriale.



Il nostro staff, composto da lettori italo-bulgari, vaglierà i testi, dandone responso scritto, entro 90 giorni dal ricevimento, inviando una scheda motivazionale sul valore dell'opera, se rientrante negli standard per gli editori interessati.
I testi inviati debbono contente nere una sinossi dell'opera, max 4 carteelle Time new roman, caratteri 14,e note biografiche dell'autore.

Le pagine del testo devono essere numerate elettronicamente.
Si valutano anche libri già editi come autoproduzioni.
I testi vanno inviati tramite posta ordinaria a MBILAGENCY di Sofia, e via mail a milagency@gmail.com

Per informazioni sui costi del servizio scrivere a milagency@gmail.com
Costi del servizio: per inediti fino a 150 cartelle A4, Time new roman 14, 120 Euro, da 151 a 250 cartelle, 200 Euro.

Per raccolte di poesie edite o inedite 60 Euro.

Accludere nella richiesta i propri dati anagrafici – nome cognome, indirizzo e numero di codice fiscale, per l'invio della fattura di quietanza.

I 90 giorni di lettura intercorreranno dalla data di ricevimento della ricevuta di pagamento del servizio. I manoscritti inviati, non saranno restituiti e verranno distrutti dopo 90 gg.

Lo Staff di MBILAGENCY

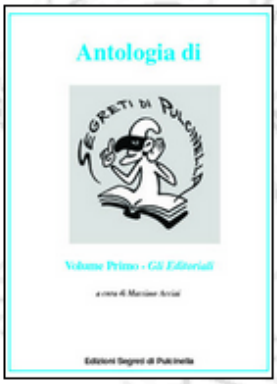
E-BOOK

La collana di e-book Edizioni Segreti di Pulcinella, in formato PDF, è liberamente scaricabile. E' possibile stampare i libretti ed impaginarseli a casa in modo da formare un vero e proprio libretto del tutto simile al corrispondente cartaceo richiedibile tramite SDP.
E' semplicissimo: occorre solo, oltre ad una stampante, una pinzatrice a braccio lungo.

Per stampare i libretti si procede nel seguente modo:
1 - stampare fronte/retro ciascuna pagina su fogli A4;
2 - stampare la copertina, preferibilmente su cartoncino A4;
3 - una volta che i fogli sono stati stampati tutti, inserire la copertina e piegare il tutto nel mezzo in modo da ottenere un fascicoletto di dimensione A5;
4 - dare uno o due colpi nel mezzo per tenere insieme il tutto.

1. In sinapsi e respiro
[copertina]
Massimo Acciai
(poesia, 2006)

2. Compendio di grammatica Quenya
[copertina]
Massimo Acciai
(manuale, 2003)



3. Antologia di Segreti di Pulcinella - vol. 1
[copertina]
Massimo Acciai
(antologia, 2004)

4. A seconda di come volgo lo sguardo
Massimo Acciai e Matteo Nicodemo
(poesia, 2009)

4. Un prete in paradiso
Luciano Ragni
(romanzo, 2009)

LETTERATURA

NARRATIVA

L'ospite
di Rita Barbieri

Avrei amato ogni tua stortura, ogni tua distanza. Avrei sostenuto ogni tuo silenzio, ogni tua incrinatura. Ti avrei ascoltato per ore. Se solo tu me ne avessi dato la possibilità. Ma ti sei rinchiuso nella tua rocca, costruita attentamente con mura d'orgoglio e torri di incomprensioni. Intorno, hai eretto altissime barricate. Invalicabili. Ci è voluta tutta la

mia forza per provare a entrare, ci è voluta tutta la mia passione per cercare un cunicolo dal quale passare. Ma, quando poi sono entrata, ho scoperto solo stanze vuote e ben poco arredate. Ho scoperto corridoi lunghissimi, ma concentrici. Qualsiasi strada percorressi mi riportava sempre nello stesso punto: come in un intricato labirinto di cui non si possiede il filo rosso. E così mi sono sentita come un'ospite: ben accetta forse, ma pur sempre ospite. Non mi ci trovavo proprio in quell'ambiente: mi scoprivo a pensare a quanto sarebbero stati più belli quei corridoi se adornati da quadri, fotografie, immagini. A quanto sarebbero state più vivaci quelle innumerevoli stanze se riempite di oggetti, di ricordi, di sedimenti. Cercavo tracce di un vissuto che non c'era o, se c'era, a me ne era vietato l'accesso. Mi sono aggirata a lungo in quella rocca, imparando a orientarmi. Ad evitare con cura le porte chiuse a chiave, a rispettare gli spazi comuni e i suoi abitanti. Ma non è bastato. C'è stato un momento in cui, dopo tanto tempo che mi trovavo lì, ho perfino provato a modificare le cose, dando il mio contributo. Ho scelto e regalato oggetti e parti di me perché potessero arricchire l'ambiente, renderlo meno spoglio e più condiviso. Ma, mentre io faticosamente aggiungevo, tu, in un solo attimo, sottraevi, toglievi, eliminavi. Ciò che io miseramente mettevo in campo, tu, semplicemente, me lo restituivi indietro, senza neanche un "grazie per il pensiero"… Ti trovavi così bene in quel tuo posto, ti confortava e ti rispecchiava. E non ne avresti cambiato neppure un centimetro. Neanche per me. Dopo un po', quelle pareti sempre uguali a se stesse, quei corridoi infiniti che però portavano sempre dalla stessa parte, hanno cominciato per me a essere intollerabili. Tanta fatica per entrare e poi, trovarmi così: come una compagnia, magari piacevole ma non necessaria. Cominciavo ad avvertire un senso di claustrofobia. Di disagio, di voglia d'evasione. Di tutto questo, tu neanche te ne volevi accorgere. Come per ogni ospite che si rispetti, ti aspettavi che fossi io ad adattarmi all'ambiente e alle sue regole. Solo che io non ero capace di farlo. Semplicemente non potevo. E, francamente, neanche volevo. Ho dato un'ultima occhiata a quella rocca in cui ero stata così a lungo. Ormai conoscevo tutto quello che aveva da offrirmi. Non c'era altro da fare. Così, ho raccolto i miei piccoli pezzi e me ne sono andata. Tornata esattamente da dove ero venuta. In fondo, si dice che non stia bene approfittare per tanto tempo dell'ospitalità altrui, giusto? Soprattutto quando l'ospite non si integra con l'ambiente, quando non ne è

parte. Quando è e si sente un estraneo e non "come a casa propria". Quando il suo unico ruolo è quello di presenziare alle cene, ai weekend. Di essere piacevole, decorativo, affascinante. Come un qualcosa di esotico, di inedito, di raro da mostrare e ammirare. Ma non da scoprire, indagare, scandagliare. E, soprattutto, non da approfondire o decifrare. Per quello serve altro. Un'ospite è come un meraviglioso orologio a pendolo: se ne ammira la presenza, la bellezza, la rarità. Ma, a nessuno, proprio a nessuno, viene in mente di andare a vederne gli ingranaggi e studiarne i meccanismi più nascosti. Neppure quando si guasta. Prima che ripararlo è più semplice e, in definitiva, più economico gettarlo e sostituirlo. Con un altro che abbia la stessa funzione e le stesse qualità. Ma che, auspicabilmente, sia meno frangibile e più duraturo… E che si intoni all'ambiente

Il Potere nelle mani
di Dario De Giacomo

A miriam per le sue mani che strizzano panni.

Fu una volta che il potere tentò di sedurre anche l'uomo di Nazareth, usando la forza di petti salubri e fortissimi, che si fletterebbero elastici in battaglia, sbaragliando gli animi esangui di tutti i nemici, con le mani nude.
Nel pugno teso del seduttore dai lunghi capelli di seta nera, la tensione si smorzò nelle nocche, che si distesero in dita molli, disegnando una carezza.

E la furia del potere si addolcì, in docili tocchi di membra, che scivolarono sul suo petto, fino all'ombelico tastando l'inguine bagnato.
Poi, si aprirono le mani, entrambe in volo come farfalle, per mostrare tutto quello che c'era intorno e negli occhi dell'uomo di Nazareth.
E si richiusero, formando una coppa o un sacco, ma capiente, da contenerci l'universo intero per quell'uomo solo.
Infine quelle dita da seduttore svettarono alte sulle guglie delle chiese, come segnali di comando: l'ordine dell'unico re al suo gregge, di fermarsi. Abbassare il capo e piegare il ginocchio.
Allora. L'attimo terribile dell'agonia, prima del respiro che varca la soglia,
soffiò potente nello stomaco dell'uomo di Nazareth, e appesantì le sue gambe.
In quel luogo il potere lottava con l'assenza, davanti a tutti gli uomini, e prendeva a testimone il re dei cieli, che il seduttore combatteva.
L'uomo di Nazareth fu scosso da brividi disperati, contando tutte le sue assenze, tutti i buchi sul tessuto della veste.
Di lì passava una donna, ignara proprio del momento della lotta, e si recava alla fonte a lavare i panni.
L'uomo di Nazareth si dondolava nell'incertezza, desiderando tutto ciò che l'assenza gli sottraeva, nell'esercizio della lotta.
Entrambi, lui e il seduttore, rivolsero l'attenzione alle amorevoli cure che la donna prestava alle vesti di lino.
Le ceste di panni erano numerose, e la donna una lavandaia.
Il sole tramontò sul lavoro di braccia della donna, uno sforzo di muscoli e schiena sulla pietra grigia di acqua gelata.
La lotta sembrava sospesa tra loro, i pensieri stessi svaniti nel gioco di spruzzi e sapone schiumante.
Sebbene la donna non si risparmiasse per un istante nel lavoro di braccia sulle vesti, pure, le sue mani scheggiate diventavano esili e timorose quando le dita sfioravano una veste di lino bianchissimo.
A quella sola veste di lino bianco quella donna, ogni giorno, dedicava una cura amorevole, e lo avrebbe fatto, fino a imbiancare i capelli, timida e sfuggente, lavando il tessuto pulito.
Il seduttore lanciò uno sguardo d'intesa all'uomo di Nazareth, che gli sorrise.

Quelle erano le vesti dell'uomo che da sempre aveva scavato il suo nome nel cuore della lavandaia, suo marito.
E le dita della donna sapevano fare l'amore anche con la presenza di quell'umile veste, che profumava del suo uomo e del loro amore.
Loro lo capirono. Il seduttore riprese il combattimento, con le spalle alla donna, che continuava a sfregare il tessuto.
L'uomo di Nazareth si lasciò crollare nella sabbia, finalmente estenuato dalla lotta, con un'immagine sola negli occhi e nella carne.
Un muro giallo, da bambino, nell'ora d'estate quando si dorme, e un rettangolo di sole disegnato sui mattoni rossi.
Nella quieta presenza di tutto.
L'assenza allora scivolò in polvere nella sabbia, strisciando tra i suoi piedi e gli spruzzi d'acqua dolce della donna, il seduttore si fermò, gettando uno sguardo assente indietro.
C'era una paura terribile sospesa tra loro, la paura del potere.
Fu un lampo e il seduttore si insinuò nelle arterie delle sue paure, veloce come il sangue.
L'uomo di Nazareth sentì la malattia nel suo sangue, rapida e impalpabile, diffusa ovunque.
L'assenza riemergeva dalla paura del potere. Il potere era forte, lascivo.
Lui si guardava le mani, bianche, leggerissime, attraversate da sottili venature di assenze, perché era sempre stato troppo timido per trattenere qualcosa.
Sempre, fino a questo giorno di lotta, a quest'ora che lo vedeva perdere tutto.
Inginocchiato nella polvere, ora, si batteva i pugni contro le gote, forte, per sanguinare fuori il suo sangue freddo e appiccicoso.
Quella donna svelava la paura, nei suoi lini.
Lui aveva rinunciato da bambino ad occupare spazio con la sua ombra, ma ora quella paura gli sembrava una vigliaccheria.
Anche rinunciare a tutto gli sembrava un inganno. Lo aveva voluto.
Per paura? Sì! Aveva voluto inesorabilmente rinunciare alle assenze.
Rideva guardando le facce diverse vestite dal potere, che combatteva al fianco del seduttore.
Rise così forte anche delle sue paure, giocando con l'acqua saponata che gli bagnava i

piedi.

Rialzando la testa la rivide, era di nuovo giorno, e il sole cuoceva la pelle della lavandaia, facendola fumare.

Di nuovo quel suo gesto, totale come un rito, dita di nebbia che asciugano la veste, portandola al petto e al seno, e di nuovo la sfiorano.

Sorrise, mentre il tempo si schiantava tra lui e quella donna.

Si rialzò sulle gambe, e pensò che non si sentiva né forte, né debole.

Ma le gambe le sentiva e anche l'aria, e il freddo dell'acqua.

Sorrise di nuovo e fece cenno al seduttore di avvicinarsi.

Non mi tentare - gli disse delicatamente, mentre teneva con un gesto nervoso le mani dietro la schiena.

A bassa voce

di Dario De Giacomo

Una preghiera

per Margherita, di cui non conosco il volto ma l'agonia.

A bassa voce. A luci ferme. Come deve essere.

Guardai la mammella della ragazza che si disegnava sotto il camicione.

Aveva capelli rossi lunghissimi, brucianti, e la pelle del colore del marmo si disfaceva a quel calore.

Ebbi un guizzo molle al basso ventre e provai l'ebbrezza di abitare il suo desiderio là, dentro la luce squadrata.
Me ne tenne lontano il ricordo del suo imminente disfacimento, come accade ai cani terrorizzati dalle percosse, quando una rapida carezza li innervosisce.
Lei fissava la mia figura verticale appoggiata al muro, e una stanchezza, inaudita per me, la abbatteva orizzontalmente nel letto.
I miei sensi, assuefatti alla luce del sole, provocavano ribrezzo in me, disgusto, comunicando alla pelle esili movimenti involontari: fremevano per sentire la pressione delle dita ovunque.
Il tempo esile, fuori, spostava grandi masse d'ombra. Illuminando i marciapiedi, a schegge, inquadrava rettangoli di mattonelle, scaldava visi.
Poi si arrestava in cima alle scale, davanti a una porta a vetri dal doppio battente, opachi, che riluceva di odori sulfurei e disinfettante.
Nella stanza entrò un'infermiera che nascondeva le mani, abili a pungere la pelle arida con ordigni salutari, dietro la divisa azzurra e un largo sorriso.
Quando si allontanò, vidi avvicinarsi alla madre e alla ragazza un'altra donna, con un vocione biondo e sano, che chiedeva di pregare insieme.
Per lei rispose la madre, come faceva da tempo: Sì.
Evocarono insieme quel dio malato che si compiaceva di tutte le parole della malattia; come i medici, che parlavano solo delle strategie di fil di ferro per combatterla.
È terribile il conforto incosciente degli ospiti, ignari dell'accaduto.
La ragazza guardava dentro i miei occhi. Il suo sangue marcio mi sfidava a viverla, mentre ripeteva a bassa voce le parole della preghiera.
Le voci, roca del conforto, muta quella del dolore, si confondono senza incontrarsi.
L'esilio del corridoio, circondato di stanze quadrate illuminate dal lampade alogene, cova urla furiose, bestemmie che esploderebbero in piena.
Ma quel luogo misteriosamente resta silenzioso. E illuminato. Come un dio malato che non sopporta lo strepito.
Mi faceva male lo sforzo di tenere lo sguardo su di lei.
Quando lo rialzai, la preghiera continuava, ma la ragazza si era stesa su un fianco.
Era scomparsa, tirandosi sulla testa il lenzuolo bianco.
Mi girai verso la finestra, l'unica sulla strada.
L'esile tempo. Ora. Aveva spostato laggiù, sulla ferrovia, le sue grandi masse d'ombra.

Soffia ponente

di Dario De Giacomo

Donna Annunziata Maresca uscì sull'uscio di casa che era ancora notte. Divaricò le gambe grosse e vigorose, si sollevò la gonna di panno fino alle ginocchia e mise le mani sugli stinchi. Accovacciata in quella posizione invocò la corrente - Soffia ponente. Soffia! -

Nel suo volto di quercia l'acqua del Vallone, il fiume che lambisce Nocera, aveva scavato delle forre dove raccogliere le lacrime.

Donna Annunziata aveva accompagnato al camposanto tutti i maschi della sua famiglia, con il pianto. Ma ogni notte li aveva accarezzati mentre dormivano.

Perché solo nel sonno si accarezzano i bambini, per non gonfiargli il cuore con il calore delle tenerezze.
Il pianto della donna si era sciolto nel legno e nel lino del letto di nozze, ora vuoto.
E le sue urla rapprese come latte cagliato, sulla croce, sulle bare scure portate a spalla dai becchini.
L'uscio della casa di Donna Annunziata si apriva su uno stanzone semi buio, al centro un tavolaccio dove mangiare, appoggiare la testa sulle braccia, ospitare, quando faceva buio, la stanchezza maleodorante delle mani che imparavano a firmare con il proprio nome.
La stanza ristagnava sempre di odori contadini e di pomeriggio le voci sguaiate dei bambini urlavano a memoria le litanie parrocchiali.
Chi ti ha creato? - Dio - rispondeva il coro. E chi è Dio? - e le bocche sdentate dei bambini articolavano - Dio è l'essere perfettissimo e… -
Donna Annunziata si era chiesta spesso come fosse Dio, ma continuava a ridere mentre recitava le poste di rosario tra le vecchie del vicinato.
Lei non ci capiva molto nei libri di preghiera. Le piaceva l'odore della carta spessa che ingialliva e la copertina nera disegnata a sbalzo con un san Pietro in trono. Avevano un profumo diverso.
Guardava le figure nere di Cristo e degli apostoli nell'orto degli ulivi, e mangiava pane duro bagnato nell'olio.
Con le dita unte d'origano seguiva i contorni rossi della passione.
Com'era la passione? Lei se l'immaginava con i colori dei tramonti autunnali.
Il vicinato delle madri non si era ancora animato quando la donna uscì per sentire il vento sotto le gonne, tra le cosce.
Annunziata amava il vento di ponente, ma era un segreto che custodiva stringendo i fianchi, con occhi gelosi che guardavano intorno.
Sua nonna le raccontava che una donna è una crepa nella terra dove mettere radici: nata con un vuoto al centro che è capace di accogliere, confortare, accudire.
Donna Nunziata pensava che sarchiare la terra e sgombrarla dalle pietre è un lavoro da uomini, di dita dure che spezzano un mallo di noce.
Aveva rigovernato bestie e uomini per tutta la vita, allo stesso modo, imparando tutto: i maschi volevano svuotarsi, le femmine essere riempite.
Era così anche per le piante. Per le rocce cave ingrossate dal fiume.

Il destino della femmina è nascere gravida dell'uomo, anche quando è destinate alla sterilità.
Lei era stata riempita dall'uomo dieci volte, e dieci volte era stata svuotata della sua piccola carne, che cercava il seno: ora tutti e dieci riempivano di nuovo la crepa sotto la terra, con tutti gli altri.
In quel richiamo di vento si sgravava di tutto il peso dei suoi ottant'anni.
Gli occhi celesti sfavillavano, e da quelle due finestre chiarissime tutte le nonne delle sue nonne guardavano il mondo, come l'avevano già visto nei secoli che erano passati su quelle terre.
Donna Nunziata aveva i colori pallidi, biondi intensi e celesti sbiaditi, delle stirpi ungheresi che anticamente erano dilagate nei campi di Nocera.
Quando la cripta del tempio non era stata ancora murata, una volta era scesa laggiù per aggirarsi tra le regine dei popoli ungheresi. Stavano sedute nelle nicchie di terra bruna.
Nell'umidità aveva intravisto i loro volti, consumati dalla fatica di resistere al tempo e conservati dal buio.
Si era sentita premere forte sullo sterno dalla pietra grezza, dal buco sterminato della cripta.
Si affrettò fuori e fu sedotta dal vuoto, per la prima volta.
Il vuoto della sua cavità riempita di vento.
Corse fino alla cava di pietre dello zio, passò oltre e si diresse verso l'Affonnatore: è questo il nome che i contadini danno ad una spaccatura enorme nella roccia.
Stretta e lunga, perennemente battuta dalle acque del fiume, che in quel punto saltano nel vuoto e affondano tra le pietre, ridotte in schegge di un verde spugnoso.
Ancora oggi quel luogo la faceva sorridere, perché quella fenditura assomigliava a una vagina.
Da allora aveva osservato tutte le donne più anziane, quando scendevano al lavatoio e si chinavano, gonfie di panni, sullo scolo delle acque. Quando nessuno le guardava, entravano vestite nel fiume, sembrava che si lasciassero cullare.
La nonna le aveva raccontato anche di una massa d'acqua più grande, che stava lontano, a Salerno, era simile al fiume ma enorme.
Lì vanno le donne a bagnarsi, per conoscere il loro destino - così aveva detto la nonna.
Per conoscere il destino.

Ma Nunziata non si era mai spinta a Salerno.

Eppure il suo destino l'aveva conosciuto, prima nel fiume e poi sulla terra. Ora lo richiamava a gran voce dall'uscio di casa.

Dalla fabbrica di muratura spirava il vento di Ponente.

Soffia Ponente - lo incitò Donna Nunziata - Soffia! - e reclinò la testa sparpagliando i capelli.

Nei libri di preghiera non c'era scritto questo, c'erano il fuoco e il respiro è vero. C'era Dio ma era descritto uomo come gli altri.

Si sentì invasa di vento, sollevata come nessuna mano di maschio ne sarebbe capace.

Una presa forte, delicata, che annega dentro il corpo sviscerandolo.

Il suo destino cavo si riempiva di tutto.

In quei rari momenti si riempiva davvero di tutto.

Si sentiva perdere, mano a mano che il vento le cresceva dentro.

Soffia Ponente. Soffia. - Lo incitò.

Il sondaggio
di Marcellino Lombardi

"Allora, la carogna ha parlato?".

"Non ancora maestà. Lo stiamo interrogando".

"E ci mettete tutto questo tempo. L'attentato c'è stato la settimana scorsa o sbaglio".

"Non sbaglia maestà, solo che non lo abbiamo potuto interrogare subito. Appena giunti sul posto le guardie hanno prima dovuto recuperare tutti i pezzi dell'attentatore suicida per poi rimetterli insieme. L'esplosivo col quale si è fatto saltare in aria era potentissimo".

"E ci voleva tanto per ricomporne il puzzle?".

"Sicuramente no. Il punto è che ci mancava l'ago e il filo per ricucirlo e poiché l'at-

tentato c'è stato di domenica abbiamo dovuto aspettare che riaprisse la Merceria del Regno il giorno dopo. Una volta recuperati ago e filo abbiamo dovuto attendere il rientro dalle vacanze del nostro sarto di fiducia. Dopo la ricucitura abbiamo proceduto all'inter-
rogatorio che è tuttora in corso".
"E come mai non ha ancora parlato?".
"Si tratta di un osso duro maestà. Nonostante una sequenza di domande rivoltegli con metodi molto persuasivi, l'attentatore suicida continua a trincerarsi dietro un ostinato mutismo. Ma stia tranquillo, prima o poi parlerà".
"Lo credo bene. L'opinione pubblica esige una risposta ben precisa. Ed io voglio dargliela durante il prossimo discorso alla nazione".
"Non dubiti. L'avrà".
"Allora comunica che l'interrogatorio dell'attentatore è ancora in corso e che per il momento si è avvalso della facoltà di non rispondere".
"Sarà fatto".
"Inoltre ricordati di dire anche che tutti i fondi destinati alla scuola pubblica saranno trasferiti alla scuola privata che, come ben sai, è di mia proprietà. Il motivo con cui giustificherai questo trasferimento sarà che la scuola privata funziona meglio di quella pubblica".
"Ma è una cazzata maestà".
"Lo so che è una cazzata, e sarai tu a dirla. Secondo te perché ti ho nominato Sparacazzate di Corte? Per far credere ai sudditi tutte le cazzate che voglio. A proposto: vai più spesso al poligono di tiro ad esercitarti. Le cazzate che ti avevo ordinato di sparare il mese scorso non hanno fatto centro. Perciò allenati perché per sparare bene le cazzate ci vuole una mira infallibile. Adesso lasciami che devo lavorare".
"Arrivederci maestà".

La scrivania di Sacrosanto I era stata presa d'assalto da alcuni decreti dormienti che il sovrano si sarebbe dovuto accingere a firmare da un pezzo. Li aveva proposti lui stesso alla Corte che, su sue pressioni dovute al suo rango li aveva approvati senza neanche esaminarli. Il ritardo con cui li ratificava era un prassi costituzionale mediante la quale si dava ad intendere ai sudditi che la loro emanazione era frutto di un intenso dibattito.

L'oggetto del primo decreto era la politica estera. Da tempo immemorabile il Regno era in guerra di pacificazione con uno stato vicino e bisognava approvare il rifinanziamento della pacifica impresa bellica. Reperirne i fondi necessari era un problema. Essendo il Regno tecnologicamente avanzato e rispettoso della dignità umana, non si potevano sputare sui nemici le solite bombe sceme. Dovevano essere bombe intelligenti. E per fabbricarle intelligenti bisognava trapiantarle di neuroni che, a loro volta, venivano prodotti artificialmente in laboratorio. Tutto ciò era costosissimo per le affannate casse del Regno, orami in costante deficit.
Come se non bastasse era montata la protesta degli insegnanti che non solo pretendevano di non perdere il lavoro, ma volevano addirittura essere pagati.
Per fronteggiare entrambe le emergenze il sovrano decise di dotare i caccia della propria aviazione di insegnanti in esubero da sputare durante i bombardamenti a tappeto. Erano intelligenti come le bombe e non comportavano spese extra per la produzione di neuroni. Ed avevano lo stesso effetto devastante. Cadendo da un'altezza di diecimila metri sulla testa di un nemico non avrebbero potuto non ucciderlo. Il tutto risparmiando l'inquinamento acustico che invece causano le bombe.
L'oggetto del secondo decreto riguardava l'edilizia. Molti degli edifici del Regno apparivano fatiscenti ed insicuri e giocoforza si doveva intervenire, ma anche in questo caso erano assenti le necessarie risorse economiche per effettuare i collaudi. Per eliminare questa crepa Sacrosanto I pensò di utilizzare i ricercatori universitari atrofizzati dalla mancanza di lavoro. Mediante decreto il sovrano li obbligava in gran numero ad inscenare interminabili proteste sui tetti in modo da verificarne l'agibilità. Se sotto il peso della protesta il tetto fosse crollato l'edificio sarebbe stato ristrutturato ed i ricercatori deceduti sarebbero stati seppelliti nel cimitero dei Martiri del Sapere, se il tetto avesse resistito a quel peso, non si sarebbero effettuati i lavori ed i ricercatori sarebbero stati impiegati per il collaudo successivo.
L'oggetto del terzo decreto era l'irrisolta questione del sovraffollamento carcerario. I provvedimenti di clemenza precedentemente adottati si erano rivelati un boomerang perché i detenuti ignoranti, avendo ripreso a delinquere non appena scarcerati, avevano fatto presto ritorno in cella. I detenuti colti invece, per non prendersi questo disturbo, commisero dei reati stesso all'interno del carcere in modo da non dover andare e venire. Constatata la situazione Sacrosanto I pensò di risolverla istituendo una pena alternativa alla detenzione carceraria: il matrimonio. Tutti i detenuti che non

potevano fruire della cella erano obbligati a sposarsi. Non essendo previsti nel Regno né la separazione né il divorzio, il matrimonio equivaleva ad un arresto domiciliare permanente. In questo modo si sconfiggevano definitivamente i sostenitori del braccialetto elettronico. L'anello al dito avrebbe funzionato sicuramente meglio. L'autorità religiosa del Regno, da sempre impegnata contro la crisi della famiglia, accolse con fervore questo provvedimento, compiacendosi di essere subordinata alla volontà di un sovrano così ben illuminato.

Firmati con grande baldanza i decreti sua maestà si dedicò al suo hobby preferito. Lasciò il suo studio e si diresse nella sua suite privata. Si schiantò sul letto, gettò la sciabola sul pavimento, si spogliò ed accese la radio. Un improvviso comunicato stampa lo informò che, secondo l'ultimo sondaggio effettuato, almeno il 70% dei sudditi avrebbe gradito l'azione di governo se il sovrano si fosse scopato una puttana di colore.

"Cosa fai con quel pennello e con quella vernice? Richiama il servo che te lo ha portato e digli di riprenderselo. Lascia stare no. Non voglio essere verniciata di nero. L'odore della pittura mi dà fastidio".

Aveva ragione. E poi l'odore della pittura non dava fastidio solo alla puttana, ma anche a Sacrosanto I. Senza contare che lui non aveva dimestichezza con il pennello. Urgeva escogitare un'altra soluzione per oscurare la sua pelle color bianco cambiale.

"Adesso basta!! Ti ho detto che non voglio diventare nera. Ti prego no. Ti avevo implorato di chiamare il servo per restituirgli il pennello, non per chiedere rinforzi. Finiscila con quella bomboletta".

Sacrosanto I la finì con la bomboletta solo dopo averla carbonizzata a colpi di spry. Archiviata la pratica consenso era pronto a tuffarsi su di lei quando la selezione musicale radiofonica fu nuovamente interrotta da un altro comunicato stampa. Venne così a conoscenza che secondo un più aggiornato sondaggio il 90% dei sudditi sarebbero stati contenti dell'azione di governo se il sovrano si fosse scopato una puttana di colore con un seno piccolo purché non rifatto. Meglio ancora se con una sola mammella. In tempo di crisi due erano uno spreco. In tal caso il consenso avrebbe raggiunto il 95%.

" Ma sei scemo! Aiuto!! Mi vuole ammazzare!!! Rimetti a posto la sciabola. Giù le mani dal mio seno. Ho due tette come tutte le donne e voglio continuare ad averne due. Se vuoi fare sesso con qualcosa che ha una sola collina allora fatti un dromedario".

Farsi un dromedario sarebbe stato complicato. Dove lo trovava in quel deserto di cemento che era il suo Regno? Il tempo impiegato per importarlo sarebbe stato eccessivo. Inoltre un dromedario non era lontanamente paragonabile ad una puttana di colore. Non aveva neanche una delle sue virtù. Ma era necessario abbattere quegli ostacoli. Non si poteva perdere l'occasione di incrementare il consenso tra i sudditi. Doveva agire a tutti i costi. Impugnò la sciabola e si avventò sulla puttana.

"Basta. Ti scongiuro non farlo. Assassinooooo. Un po' di pietàààààààààààààààà".

La lama della sciabola stava per divellere la mammella quando la voce dello speaker diede i risultati di un sondaggio dell'ultima ora secondo cui il 100% dei sudditi sarebbe stato entusiasta dell'azione di governo se il sovrano fosse stato eunuco.

Sacrosanto I rimase di ghiaccio. La sciabola gli cadde dalla mano. La puttana l'afferrò e rese entusiasta il 100% dei sudditi per l'azione di governo.

"Di cosa ti lamenti? Perché continui ad insultarmi. Invece di ringraziarmi. Il tuo cruccio era di raggiungere il massimo dei consensi come dicevano i sondaggi? Grazie al taglio che ti ho fatto adesso tutto il popolo è con te".

Il sovrano piangente e sanguinante chiamò immediatamente aiuto. Fecero irruzione nella sua suite privata il medico, due infermieri, e lo Sparacazzate di Corte. Terminati i soccorsi il medico e gli infermieri andarono via.

"Tutto bene maestà?".

"Tutto bene un corno. Guarda come mi ha ridotto questa sgualdrina. Adesso dovrai preparare una nota ufficiale da comunicare con i dovuti modi ai sudditi. A proposito, sei stato al poligono di tiro?".

"Si maestà. Mi sono esercitato talmente bene che subito si sono visti i risultati. Qualsiasi cosa dicessi veniva creduta per oro colato. Proprio come i sondaggi che la radio ha diffuso poc'anzi".

"Vuoi insinuare che quei dati non erano frutto di un accurato campionamento statistico?".

"Niente affatto maestà. Erano le cazzate che mi sono inventato. Funzionavano talmente bene che ho pensato di farle irradiare. Chiunque ci sarebbe cascato, compreso lei".

"Ed hai fatto tutto questo?" disse il sovrano alludendo a quel che gli mancava tra le gambe.

"Certo maestà, altrimenti cosa mi avrebbe nominato a fare Sparacazzate di Corte?".

"Stai pur certo che non la passerai liscia" minacciò perentoriamente il sovrano.

"Eccome se la passerò liscia. Nelle condizioni in cui si trova maestà, dovrà mollare lo scettro, pardon, il suo secondo scettro visto che il primo glielo ha già tolto la nostra amabilissima puttana. Così io sarò il nuovo Re e tu" disse rivolgendosi alla puttana "per ripagarti del rischio che hai corso ma soprattutto per il servizio che hai reso al Regno sarai la nuova Regina".
"Meno male che sarò la nuova Regina, anche se il Regno ha corso il rischio di trovarsi con una sovrana monotetta. E tu che non arrivavi mai".
"Come hai visto il comunicato c'è stato al tempo giusto, come la reazione del Re e la tua. Ed io sono arrivato in tempo. Era tutto calcolato".
"Ah si. E questo è quello che credete voi. Vi farò vedere io chi sono. Regnerò ancora per mille anni e vi farò condannare a morte. Farete una morte lenta ed atroce".

Il mese successivo Sacrosanto I fu costretto ad abdicare in favore dello Sparacazzate di Corte e della puttana che diventarono i nuovi sovrani di Fictionlandia. La sua ostinazione a voler rimanere sul trono non poté durare oltre. Doveva per forza andar via perché la sua condizione di evirato lo infiacchiva giorno dopo giorno e l'azione di governo si affievoliva sempre di più. I decreti che emanava avevano perso la consueta lungimiranza che li avevano contraddistinti. Nessun uomo poteva pretendere di rimanere al potere senza essere più munito della sua parte pensante. E questo valeva soprattutto nel Regno di Fictionlandia dove il potere logora chi non ce l'ha.

Memorie di un cavaliere (seconda parte)
di Nicolo Maccapan

Il risveglio

Il mattino seguente Nicolò si alzò ad orario inoltrato.
Scese al piano terra della taverna, molto più simile ad un abitazione spoglia.
Dopo un abbondante e scadente pasto, il principe, decise di seguire il consiglio di suo padre e di lanciarsi alla ricerca di un puro di cuore.
Chi meglio del locandiere poteva essere un buon partito per il possesso di un cuore puro?
Durante il pasto Nicolò terzo lo chiamò a se e con aria informale iniziò a porgli delle

domande…

"Sa caro oste, non è che io sia venuto molte volte in questi luoghi è che, come le canzoni penso stiano già cantando, sono in tedio per il mio amore".

"Haaa, le donne, se mi permette mio principe… le donne sono il più grande turbamento del mondo, più delle guerre, più dell'avventura. Pensate signore di Zù, i vecchi saggi dicono sempre: sconfiggere un dragone può essere impensabile per un solo uomo, ma c'è una minima possibilità aiutati dall'astuzia e dalla fortuna, soprattutto se si ha una buona lama.
Nella conquista della donna invece, non ci sono ne armi ne fortuna, va conquistata solo con se stessi. L'ingegno può essere usato ma se lo si usa per possederla, nel suo cuore non i sarà mai il vero amore".

"Hum, cosa intendete dire con questo buon uomo? Se l'inganno rimane nascosto nella foresta questa non può essere ugualmente rigogliosa?"

"Nicolò terzo di Zù, lei mi affida delle domande difficili ma, nel momento in cui una donna si innamora, non è per ideale, ne per casata, ne per virtù, è semplicemente perché il suo sangue, nel veder il suo amato, ribolle e fermenta nel pensiero di lui, se lo si fa forzatamente, come io faccio con il mio vino, per avere sempre le botti piene, indubbiamente sarà cattivo al gusto".

"Haaa, mio caro albergatore, ecco il perché di queste bevande, se lei sapesse di vini quanto di donne, potrebbe servirmi a castello!".

"Mio principe, lei così mi elogia troppo".

"Vede mio caro, lei indubbiamente conosce tutto della mia casata, delle mie origini, del mio passato e del mio futuro, mentre io, che di lei non so niente, non conosco il nome dei suoi antenati, non conosco nemmeno il mestiere che gestisce con tanto amore. Ordunque le chiedo, mio protetto, perché lei mi porta rispetto? Cos'è che non la porta ad essere il vero sovrano di se stesso?".

"Mi dispiace mio principe, di questo non posso essere libero di parlare con lei come un fratello. Potrei pentirmi della mia audacia e di mettere il mio sangue alla pari del suo".

"Non tema caro oste, mi dica, in fondo sono a casa sua, sono suo ospite e servo, mi dica, parli pure liberamente".

"Sa, lei è il principe che noi preferiamo in quanto ci tratta tutti alla pari, ci tratta come se anche noi scrivessimo poesie e ricevessimo consigli reali , ma lei sta sbagliando principe, noi siamo suoi servi.

"Cosa intendete dire con questo? La libertà e la scomparsa della distinzione netta che c'è tra noi la infastidisce? Non possedete ne marmo ne armi, siete indubbiamente più rozzi e meno sensibili della più insignificante casa nobile e mi state dicendo che non volete essere trattati a miei pari, anche se realmente non lo siete?"

La voce del cavaliere andava via via salendo quasi iraconda, fece intorpidire l'oste, preoccupato, il quale era già consapevole che le sue parole avrebbero adirato il suo interlocutore. Il popolano non osava guardalo negli occhi… quel coraggio che veniva a mancargli in quel momento si ritrovò nell'odio di un'altra persona, seduta ad un tavolo vicino. Una persona di corporatura esile, elegante, dalla barba curata ed un vestito costato almeno cinque ori. Quest'uomo si alzò di colpo in piedi.

" Or ora, se lei ci considera suoi pari, qual è il motivo del suo tonante vociferare? Questo sapete fare voi nobili, intenzioni, avete solamente intenzioni ma non le portate mai a termine. Dite che siamo vostri pari ma al primo giudizio vi fermate, capite che la vostra eleganza non si può mescolare alla nostra popolarità. Voi, voi nobili, voi, persone dal sangue reale non riuscireste nemmeno a far smuovere un aratro, la fortuna che possedete è solamente quella di poter scrivere delle pergamene su come fare, impartendoci ordini, distaccandoci da voi. Lei finge di essere un originale cavaliere ma, in fondo, il suo orgoglio oscura il suo cuore e lo rende padrone di queste terre".

"Chi osa proferire tali parole senza essere interpellato?" Rispose con forza il nobile.

Nicolò terzo di Zù si alzò in piedi, scorrendo la fodera della spada con la mano, arrivando all'impugnatura.
L'ardito uomo e il principe si stavano fissando con aria di sfida, la forza della povertà di quell'uomo stava avendo la meglio, facendo svanire l'istinto del pericolo che lo stava per investire.
Il locandiere assisteva attonito alla scena, l'armatura del principe non era più cosi maestosa e luccicante, se si osservava bene, era il color carbone e rosso del suo secondo ospite che risplendeva nella sala da pranzo.

"Signori state calmi" proferì con voce insicura l'albergatore.

"Stia zitto lei , o il crescere della mia ira non avrà fine, chiaritomi con quest'indesiderato uomo".
Il principe fremeva nel difendersi con tanta audacia dall'accusa dello sconosciuto.

"Lei con quella brillante armatura, deve forse combattere oggi? Deve partire per qualche avventura? Deve mostrare la sua nobiltà a qualche cena di gala? No! Semplicemente nel suo inconscio, mentre dice che noi siamo uguali, mostra indirettamente la sua superiorità, ci ha pensato a questo? Ci ha pensato?

"Io sono un suo governante e come tale, faccio sfoggio del mio incarico, alla nascita dei tempi è stata la mia famiglia a guadagnarsi il consiglio del popolo e a farvi prosperare nel territorio dove state vivendo. Cosa crede che sia facile fare il nobile? Io non lotto per essere un vostro simile, io lotto per trattarvi a mio pari, anche se la mia storia mi diversifica io vi rispetto, ma le sue parole mi stanno oltraggiando.

"Lei, non rispetta proprio nessuno, dovremmo tutti lodare e gioire del mondo, non è giusto che chi governa possa avere più degli altri solo perché all'alba dei tempi è stato disegnato, lei è come noi e sa cosa glie lo porrà davanti agli occhi?"

Nicolò terzo si diresse a piccoli passi verso l'uomo misterioso che non dubitava,

nemmeno per un istante.

"Lo sa? Cosa la porterà a rendersi conto di essere come noi?"

"No cosa?"

"L'amore, che da quello che si canta sta turbando anche i cuori più nobili ultimamente!"

L'impudenza del popolano al cospetto del cavaliere fece sguainare la spada del principe, portatasi alla gola dell'uomo che ancora, urlava senza esitazione.

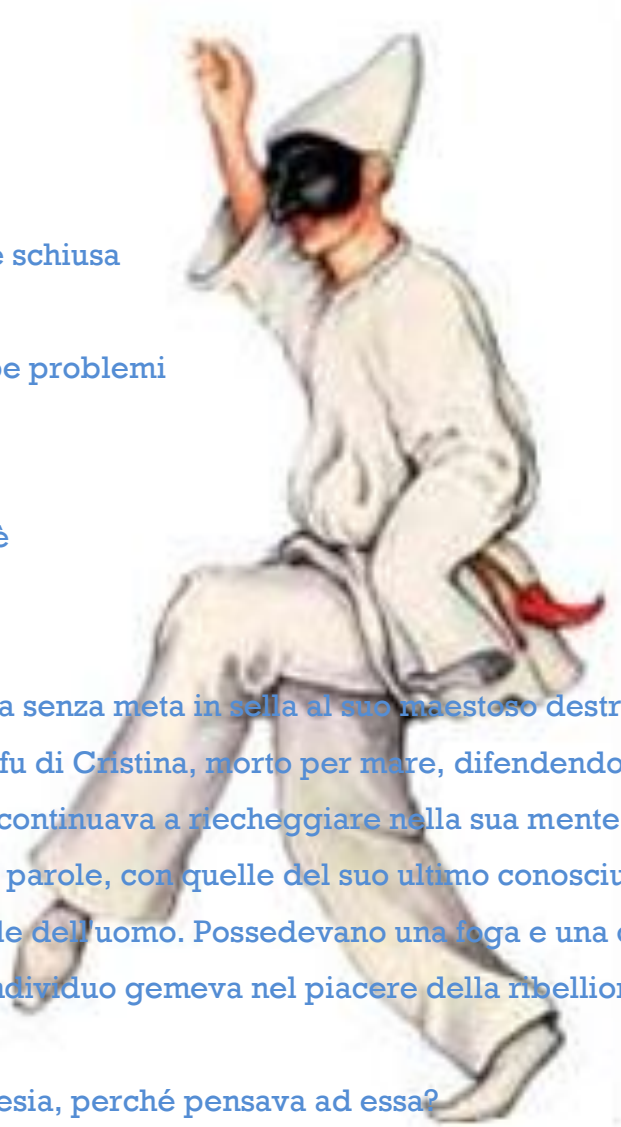
"Lei usa la forza bruta, l'arte della spada, lei non ama quella spada, ma anche minacciandomi, per le mie accuse fondate, non farà altro che affermare quello che dico! L'amore scorre nelle vene del ladro, del contadino, del guerriero, e del re allo stesso modo! E se lei pensa che l'amore sia fermo all'idea della donna si sta sbagliando, l'amore è quell'arte che non possiede natali, occorre studiare le note per essere artista ed incontrare l'amore della musica, occorre essere maestro di penna per incontrare l'amore della scrittura, ma il talento e la cultura nell'amare vengono meno! Lei può chiamarmi ribelle, ma io sono innamorato della possibilità di soffrire e di stare male in questo mondo da lei governato, la ringrazio! Lei mi da la possibilità d'amare, amare la ribellione coltivata nell'odio di voi, dalla diversità e dalla ricerca di quei desideri che non riuscirò mai a raggiungere. L'amore deriva dalla sofferenza che io provo nel non poter essere come voi. La mia crisi deriva da questo, servirla ed invidiarla, fino all'odio, fino alla ribellione, persino difronte alla spada del padrone. La ringrazio ancora, per avermi dato la possibilità di essere suo schiavo e allo stesso tempo di amare, amare l'odio per lei e la sua ipocrisia. Ordunque le dico, il mio cuore e reso puro dalla mia mai realizzata voglia di ribellione".

A queste parole, il cavaliere, riportò a se la triste lama che non ebbe il coraggio di porre fine a tali parole. Dalla cintura il principe prese una sacca contenente delle monete, la lanciò con sconcertato disprezzo sul tavolo, ancora caldo del pasto non terminato e se ne andò.
L'oste agitato interpellò subito il suo cliente.

"Sei pazzo? Come trovi la forza di proferire tali parole al nostro principe"

"Stai zitto stupido, questa è stata la tua più grande vittoria, non rinunciare all'unico momento in cui sei stato libero.

Diari del Giorgione



Ancora allora
Giovane musa
Mi colpì il tuo canto
E quella voce candida e schiusa
Operò come un santo
Mentre il mondo assorbe problemi
Ma non posso pensare
Posso solo capire
La più triste cosa che c'è
Nel vivere senza di te.

Mentre Nicolò viaggiava senza meta in sella al suo maestoso destriero, la poesia del vecchio re, quel re che fu di Cristina, morto per mare, difendendo quello che amava, il suo regno, sua moglie, continuava a riecheggiare nella sua mente.
Metteva a confronto tali parole, con quelle del suo ultimo conosciuto, metteva in campo nella sua mente le parole dell'uomo. Possedevano una foga e una capacità quasi sovrannaturale. Quell'individuo gemeva nel piacere della ribellione e lo portava ad avere un cuore puro.
Ma perché di quella poesia, perché pensava ad essa?
L'ammirazione che il nostro cavaliere portava per il vecchio re era illimitata ma, si accorse che lui, partito e morto per quello che amava, chiariva bene in quei versi cosa volesse
"Mentre il mondo assorbe problemi, ma non posso pensare".
Lui soffriva per la mancanza della sua amata, era partito per l'incarico che aveva ma non lo voleva fare. Non pensava ai mali del regno, o meglio, non voleva farlo, perché

in quel momento per lui esisteva solo Cristina e soffriva nel non stare a casa con lei. Il suo cuore era puro, reso tale dalla sofferenza.
Il trisavolo di Roberta, coltivò l'amore della regina tra la sofferenza nel vedersi da lei lodato ma di non poter averla. Fu il suo cuore puro a permettergli di dichiarare il suo amore, liberandosi dalle catene che lo legavano.
Nicolò soffriva, per il suo amore mancato, per non poter sentirsi dire ti amo, ma il suo cuore non era puro, nel suo caso la sofferenza non gli permetteva di amare.
D'un tratto a gran velocità decise di tornare a palazzo, avendo sciupato il cosi prezioso consiglio del padre. Identificò la sua priorità, prepararsi al meglio per l'incontro che di li a poco avrebbe avuto con il grande re.

I Preparativi

Ancora due soli mancavano alla grande partenza di Alessandro primo duca di Zù e suo figlio verso la casa reale.
I preparativi erano già iniziati. Tre splendide carrozze, bardate ed abbellite con drappi raffiguranti la casata di Zù, erano già posizionate nel cortile dell'ampio castello, pronte alla partenza. I preparativi si erano resi ormai frenetici e nello stesso tempo, un uomo, alla torre di vedetta urlava: "Uomo in armatura! Uomo in armatura a cavallo e solo si sta dirigendo verso il cancello". "E' il principe Nicolò terzo, abbassate il ponte".
Mentre Nicolò trottava a velocità moderata verso il ponte levatoio, questo si abbassò, permettendo il suo passaggio veloce all'interno delle grandi mura, fino ala piazzola, investita in fretta e furia da decine di persone che cercavano di svolgere al meglio che potevano gli arditi compiti a loro impartiti per i preparativi.
Il padre di Nicolò, Alessandro, informato del suo arrivo, si affiancò alla finestra del palazzo ducale che dava sulla piazza, nella quale si era appena soffermato stanco, il nostro cavaliere.
Il duca fece segno a suo figlio di salire, scuoteva il braccio chiamandolo a se con tale foga che sembrava si trattasse di un emergenza.
Dirigendosi nelle stanze d suo padre Nicolò, incontrò la sua fidata serva. Elena la quale lo informava che Roberta aveva risposto alla lettera, raccomandando di fargliela avere il più presto possibile.
Nicolò, salendo le fredde scale del palazzo, rimandò a dopo le sue questioni d'amore.

Ogni risposta che Roberta poteva dare al suo messaggio, non poteva risultare più importante del consiglio reale e per garantirsi questo, il nostro cavaliere doveva assecondare in tutto e per tutto suo padre che proprio oggi aveva così voglia di incontrarlo.
Terminate le scale arrivò nel grande corridoio che portava alla gran camera ducale, dove Alessandro primo dormiva.
Il corridoio era in salita, formato da diversi gradini di granito bianco, intonati con le pareti in marmo scuro levigato, trafitte con simmetria sia a destra che a sinistra da torce dall'impugnatura in avorio pregiato.
Una lieve salita distaccava il principe da suo padre. Camminando, l'aria mossa dallo sventolare del mantello soffiava sulle fiaccole accese, creando un ululato nel silenzio che rese vigile suo padre.
Alessandro sentendo i forti passi dell'armatura apri di scatto la porta.

" Su su figliolo sbrigati, devo mostrati una cosa".

Chissà cosa dovrà farmi vedere di cosi suggestivo e mitico, tanto da smuovere la sua carne agitandola. Il suo comportamento era insolito, eccitato, aveva perso la grazia del duca da lui sempre posseduta.

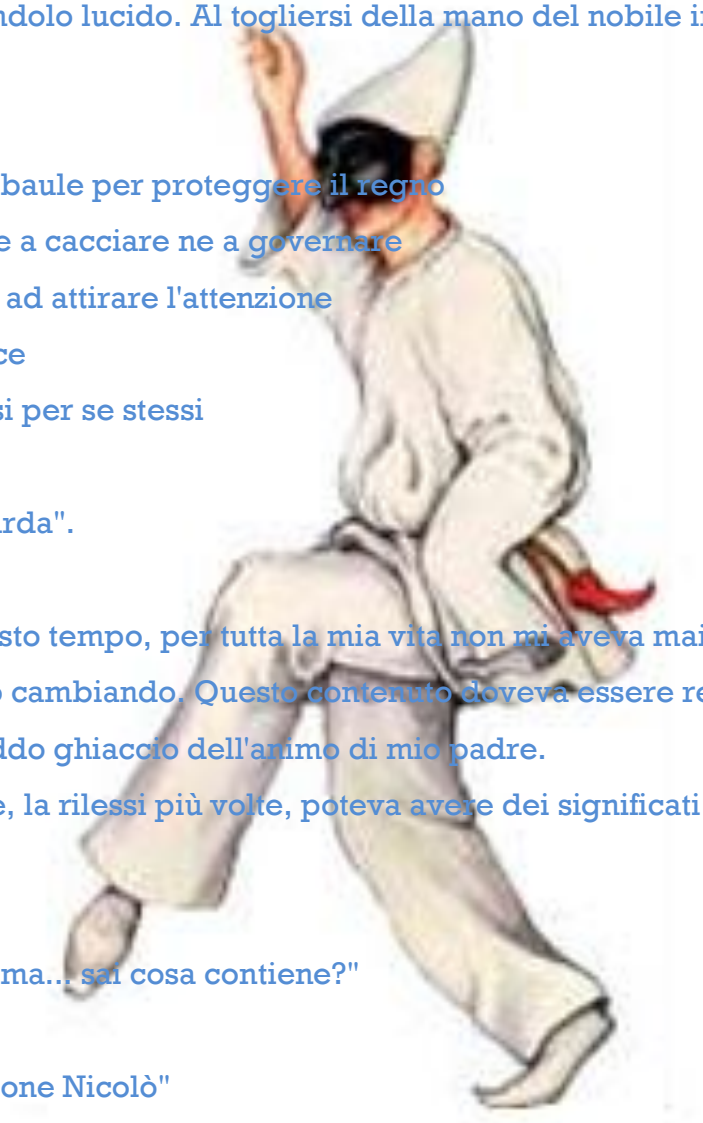
"Guarda figlio, guarda dentro quel baule cosa è stato ritrovato!"

Cosa poteva mai essere? Un tesoro? Un elisir? O forse una pergamena contenente un incantesimo.
Il baule all'aspetto non pareva un granché, sembrava di fattura rude, ricoperto di terra e polvere.

"Quel maledetto l'aveva nascosta, ma finalmente dopo anni di ricerca l'anno trovata. Più di diecimila ori sono stati spesi per venire a capo del suo nascondiglio ma l'abbiamo trovata e brilla ancora come brillava due secoli fa."

"Di che si tratta padre? É forse una gemma che era scomparsa dalla nostra collezione ducale o forse è un qualsivoglia sortilegio mitico?

"Molto meglio figlio! Molto meglio!"
le mani temperate del duca stringevano delle bande di duro ferro temperato, con le quali il baule era stato chiuso, non esistevano serrature o modi per aprirlo senza forzarlo, era volutamente stato creato per imprigionare qualcosa al suo interno, seppellirlo e non farlo più riemergere.
Alessandro primo diede dei lievi colpi alla parte superiore del forziere, ripulendolo dal terriccio, rendendolo lucido. Al togliersi della mano del nobile iniziò a scorgersi un incisione



non aprirete questo baule per proteggere il regno
brillare non serve ne a cacciare ne a governare
luccicare serve solo ad attirare l'attenzione
del nemico più feroce
sacrificando se stessi per se stessi

"Guarda figliolo guarda".

Figlio? Per tutto questo tempo, per tutta la mia vita non mi aveva mai chiamato così, oggi le cose stavano cambiando. Questo contenuto doveva essere realmente mitico per sciogliere il freddo ghiaccio dell'animo di mio padre.
Guardavo l'incisione, la rilessi più volte, poteva avere dei significati nascosti ma non riuscivo a coglierli.

"Belle parole padre ma... sai cosa contiene?"

"Tocca, tocca l'incisione Nicolò"

lo assecondai e con la mano sfiorai delicatamente la rientranza dell'incisione sul duro metallo. D'un tratto nacque un bagliore, un bagliore accecante, verde, verde smeraldo che mi colpiva dal viso a metà busto. Mi spostai di scatto, impaurito.
Vidi che si trattava di una traccia di luce, un emissione lineare che si spingeva da ogni lettera fino al soffitto della sala, espandendo le parole sin al lampadario, possessore di

nove fuochi.

"Padre è meraviglioso! È un incantesimo! Si tratta di alta magia?"

"La cosa meravigliosa è quello che c'è dentro Nicolò, non ti rovinerò la sorpresa... aspettiamo il fabbro, dovrebbe essere qui a momenti."

Nel frattempo Il nostro principe si accomodò su una poltrona di tessuto morbido, ponendosi alle spalle di suo padre, lanciandosi alla lettura della lettera precedentemente consegnatagli da Elena.
Portava il sigillo della casata di Howl, non era ancora stata aperta da nessuno.
Con grande agitazione ruppe la cera che bloccava la lingua della pergamena e srotolandola iniziò a leggere.

Caro Nicolò terzo di Zù

Mi dispiace, mi sento rammaricata per gli avvenimenti del nostro ultimo incontro.
Lo so, l'omissione della mia mancanza... ne sono sicura, starà provando il tuo spirito ancor più della tua armatura, insoddisfatta vedendo il suo padrone andarsene con il cuore spezzato. Non devi sentirti menomato per le mie parole mancate, non devi reprimere il tuo odio e trattarmi come tua pari se non lo desideri.
Io vorrei renderti felice, il nostro matrimonio è alle porte, ma come i tuoi antenati proteggono i loro meriti fino a te, generando un vero cavaliere, sia nella bellezza che nella maestosità del verbo, la mia storia in questo momento mi appartiene più che mai e come dalla tua deriva l'amore che mi è destinato, la mia si presenta come flagello per

non poter esprimerti i miei sentimenti.
Ti ringrazio per i tuoi ultimi scritti, sono stati toccanti,la tua volontà e determinazione sono lodevoli ed incommensurabili. Quello che ti chiedo veramente caro cavaliere argenteo, è di guardare nel tuo cuore e capire se veramente la mia persona vale tutto il sacrificio che stai per compiere. Ma non pensare a me, a te, al nostro passato o a quello che saremo quando lo stendardo delle nostre case sarà unito. Non cadere nell'egoismo dell'amore della quale io sono serva contro la mia volontà.
Pensa sempre due volte prima di agire e se trascorsa un alba la tua mente sarà ancora voluttuosa di andare avanti, prosegui deciso il tuo cammino.
Ci vediamo presto e ricordati che...

Stromp! Stromp! Stromp!

Ero talmente preso dalla lettura che non mi ero accorto dell'arrivo del fabbro, il quale, con un piccolo martello ed un blocco esagonale di dura pietra, aveva già forzato tre delle cinque sbarre del forziere. Mio padre iniziò tremolante a parlare...

"Si si, faccia con calma fabbro ma non lo rovini. Nicolò, ascoltami bene. Esattamente qui, all'interno, staziona un oggetto appartenuto al nostro lontano parente Fabio ottavo. Fu il primo e unico generale reale della nostra famiglia, nonché il più grande guerriero in cui scorse il sangue della nostra casata."

Ero stupito di riscoprire così, di colpo, un altro frammento di storia che era mio.
D'un tratto il forziere si aprì. Dovetti chiudere gli occhi, il bagliore era enorme. Fu come se il sole per un istante fosse a pochi metri da me, racchiuso in quel baule che fece persino girare di scatto il duca, posizionandomi le mani difronte agli occhi.
Il fabbro, a pochi centimetri da quella luminescenza incantata, divina, cadde a terra svenuto.
Fu un duro colpo per i miei occhi che lacrimavano per il dolore.
Chiamammo subito il medico di palazzo che aiutato da una serva di passaggio, trascinò via il manovale.

"Vedi Nicolò, questo è il dono che l'indomani farò al nostro amato re: l'armatura del

coraggio e della luminescenza."

Ero stupito, impaurito, innamorato. Amai di colpo quell'armatura. Mio padre, estraendola me la mostrò. Era una corazza di piastre magnifica, di color verde, di una manifattura unica.
Attorno ad essa nasceva e moriva, nasceva e moriva un aura chiara, con intensità sempre differente.
Le piastre di questa armatura erano formate dalle scaglie di qualche creatura mitica, erano vere e fuse nella forgiatura, al servizio di quell'oggetto mitico.
All'interno del baule si trovò anche una spada corta, il manico era composto dall'unione nel metallo di denti moto aguzzi, sicuramente provenienti dalla stessa creatura dalla quale erano state prese anche le scaglie. La lama era affilatissima, era strano considerando il tempo che era passato senza che fosse stata curata. Sia nella spada che nella corazza c'era incisa la stessa frase che solcava il forziere.
Non riuscivo a distogliere lo sguardo da essa. Era magnifica, stupenda. Il duca mi spiegò che l'animale sacrificato per la sua forgiatura era un idra.
È rinomato che le idre siano creature molto feroci, possiedono un intelligenza fuori dal comune, di dimensioni colossali sono molto difficili da abbattere.
Questi veri e propri mostri possiedono tre teste dal lungo collo, unite ad un corpo di drago senza ali.
La testa che fu mozzata e dalle quali l'armatura traeva le sue scaglie era la centrale, quella verde. Questo rendeva magica l'armatura e venne denominata del coraggio e della luccicanza allo scoprire del suo potere.
Veniva chiamata cosi per il suo costante luccicare e per la leggenda che chi l'avesse indossata, avrebbe ricevuto subito un coraggio infinito, degno della più pericolosa idra.

"Non rimanere sconvolto alla sua bellezza figlio, la magia può essere affascinante ma è anche molto pericolosa, questo sarà il nostro dono per il re, vai ora e preparati per il viaggio."

Mio padre tornò ad essere angusto e serioso come sempre.
L'intermittenza di quel chiarore illuminava ancora i miei occhi abbagliati per la gioia

che si trovasse davanti a me, a pochi istanti che andavano via via crescendo.
Non avevo il coraggio di toccarla, posi la mano nella sua direzione ma tutto il desiderio che avevo, la volontà di possedere una cosa così bella, veniva a mancarmi, non trovando dentro di me un vero motivo per il quale la dovessi avere.
Obbedii al comando di mio padre, uscito da quella stanza ebbi come un vuoto.
Iniziai a ritirarmi a fatica nelle mie camere ma... quell'armatura cosi bella e maestosa, così colorata, forte della speranza che tanto amavo, quell'oggetto incantato avrebbe potuto mostrarmi la via.
Ritornai nel grande corridoio, mi misi a guardare fuori da una finestra ed ammirare i frenetici preparativi.
Mentre la luce del tramonto toccava le mie fragili pupille rendendole brevi radure d'inverno, un pensiero mi toccò, rinacque l'estate d'un tratto, facendomi notare che il viaggio che stavo per intraprendere mi avrebbe mostrato ai genitori di Roberta e che forse, grazie alla loro visione avrei avuto la possibilità di colmarmi. Sua madre non accusava la maledizione di Cristina, era una Howl acquisita, della stirpe dei Khan, magari al banchetto reale avrei avuto la possibilità di parlare con lei.

L'incontro del re

Ormai era ora, il sole non era ancora sorto sul castello, si notava il suo chiarore in lontananza.
A tratti si poteva sentire grazioso il cantare dei galli cacciatori, mentre mi vestivo in veste regale, affidando l'armatura, mio primo privilegio al mio servo, per la sua protezione.
Mi accorsi guardando dagli scuri della finestra ancora semichiusi, l prosperità della caccia del pollame, carceriere di quel sole che mi si donava per l'ambita partenza.
I miei vestiti erano tinti di rosso porpora, alla base del mantello si poteva notare il simbolo della mia casata, mai stato così fiero di incontrare il re come quel giorno.
Per arrivare al castello del regnante dovevamo inseguire il sole per quasi tutto il suo percorso. Decisi di portare con me un libro ed un pugnale. Nell'attraversare lunghi viaggi, soprattutto uscendo dai nostri territori e sapendo che la voce del nostro prezioso dono era già arrivata nelle mani dei bardi, non si doveva mai abbassare la guardia.

Scesi in giardino. Ero l'ultimo tassello mancante del mosaico che di li a poco, dopo aver abbeverato i cavalli, sarebbe partito. Presi posto nella carrozza principale, mio padre era già a bordo.
Lo salutai con rispetto e mi posizionai a suo fronte, osservando la copertina del libro, unico ostacolo verso lo sguardo del duca.
Creature Selvagge. Di rilegatura sottile e costosa, quel manoscritto attirò l'attenzione di mio padre che storse il naso ma non proferì parola a riguardo.
Ooooeee! Siamo pronti, guardie armatevi, si parte!
Il totale della crociata che doveva arrivare a palazzo reale era formata da tre carrozze; la prima chiamata di direzione, la seconda, la nostra, la carrozza nobile ed in fine la carrozza merci.
Il duca, dato l'importanza del prezioso carico, duplicò la guardia ai carri, ponendo dodici paladini a cavallo come scorta ed i tre cocchieri più fidati, Luigi, Amelio,Gelmino alla guida dei carri.
Ad un certo punto inaspettatamente sobbalzai, ci stavamo muovendo.
Percorremmo una strada canonica, di commercio.
La strada era solcata parallelamente ai lati, spegnendo la vitalità dell'erba che cercava a fatica di uscire dalla dura terra, trovando sfogo al centro delle ruote delle carovane.
Ai lati di questo sentiero si potevano notare, distillati qua e la, decine di arbusti a tronco cavo dall'aria stanca che con fatica riuscivano ad ospitare qualche nido di piccoli volatili.
Mi concentrai, soppressi il rumore degli zoccoli e delle ruote.
Come aveva già fatto il mio anziano compagno di viaggio, addormentandosi.
Iniziai così a leggere.

Idra: animale ciclopico d grande fama. Si narra che solo pochi campioni nell'arte dello scontro selvaggio possano sconfiggerne una. Generalmente per abbatterle l'organizzazione si svolge a più uomini, di solito venticinque, addestrati sia nell'azione offensiva e difensiva.
La vittoria contro un animale cosi grande e feroce è assai improbabile anche con una formazione così numerosa e con manovre di accerchiamento.
La magia è forse l'unico modo per dare luce e lodare trofei come una testa d'idra.
Se ne troverete mai una sul vostro cammino badate bene: lei sarà sicuramente più

veloce di voi nel rincorrere la vostra fuga.

"Figlio, allora hai pensato a quello che ti ho detto riguardo alla purezza? Spero che tu abbia sancito alle mie parole sacro rigore, come sarà sacro il valore del consiglio che il re ci donerà."

"Certo padre ho pensato molto, spero e sono certo che non sciuperò questa mia grande occasione. Io amo Roberta padre e userò tutto me stesso per la risoluzione dei miei problemi".

"Eccola, la posso intravedere, la determinazione del cavaliere... vedo con piacere che ormai sei un uomo e la tua vita prospera nell'orgoglio degli Zù. Non insidiarti troppo nella lettura caro. Chi conosce troppo eleva il sapere delle sue origini, le tue già dorate e grandiose non dovrebbero superarsi, potresti portare molta invidia anche tra il più colto duca, una volta che avrai risolto i tuoi problemi."

Ma cosa intendeva dire con questo? Dovevo smorzare la mia regale ambizione? Ma per quale macabra causa? Per quale motivo?
Mio padre non aveva mai parlato in questo modo, forse qualche avvenimento l'ha intorpidito.
Forse c'è qualche motivo per cui venga colpito dall'ansia della mia conoscenza. Di sicuro non era per la nostra visita al re ne per il mio svezzamento,
Forse... forse aveva colto dai miei occhi desiderosi, quel desiderio profondo nel fare mia quell'armatura.
L'iscrizione posizionata su di essa, era li appositamente per catturare la mia abbagliata vista, bisognava seguire meglio le sue parole.

non aprirete questo baule per proteggere il regno
brillare non serve ne a cacciare ne a governare
luccicare serve solo ad attirare l'attenzione
del nemico più feroce
sacrificando se stessi per se stessi

Chissà, forse quando la mia carne, la mia pelle, raggrinzirà sotto il calore della mia vista stanca e la mia spada trarrà vigore della saggezza del frassino, forse riuscirò a capirla. Ma di una cosa sono sicuro, iniziare a pensare ora serve solo a limitare quella tarda vittoria ostacolata dai miei problemi.

Contemporaneamente, a palazzo reale...

"Sire sire! Nel viale ormai è contesa, la fiaccolata arde accesa, ormai è arrivato l'imbrunire e nomi di viaggiatori che ancor non so proferire"

"Bene, se tutto è pronto apriamo queste benedette danze. Orsù sbrigatevi, nel tempo in cui il mio vestito mi si indossi gli ospiti devono essere nella sala cerimoniale."

"Signor si, mio sire!."

Era impossibile da spiegare. Pensavo che la strada sterrata fosse ancora sotto le ruote della carrozza, ma... quale rumore sublime, quale tempo si era dedicato per operare l'arrivo dei suoi ospiti.
Dalle piccole finestre della carrozza, alla mia destra e alla mia sinistra, mi accorgevo della folta erba che accarezzata dal vento veniva solcata dagli pesanti zoccoli e dal trascinarsi delle ruote.
Aprii la porta anteriore ed uscii posizionandomi accanto a Luigi il cocchiere, stupefatto per quello che potevamo vedere.
Mio padre non parlò, anch'esso inebriato dalla poesia di quell'entrata che ci avvicinava a palazzo.

"Principe stia attento i sobbalzi qui sono frequenti!"

"Non si preoccupi Luigi, sono già caduto nella bellezza di questo castello."

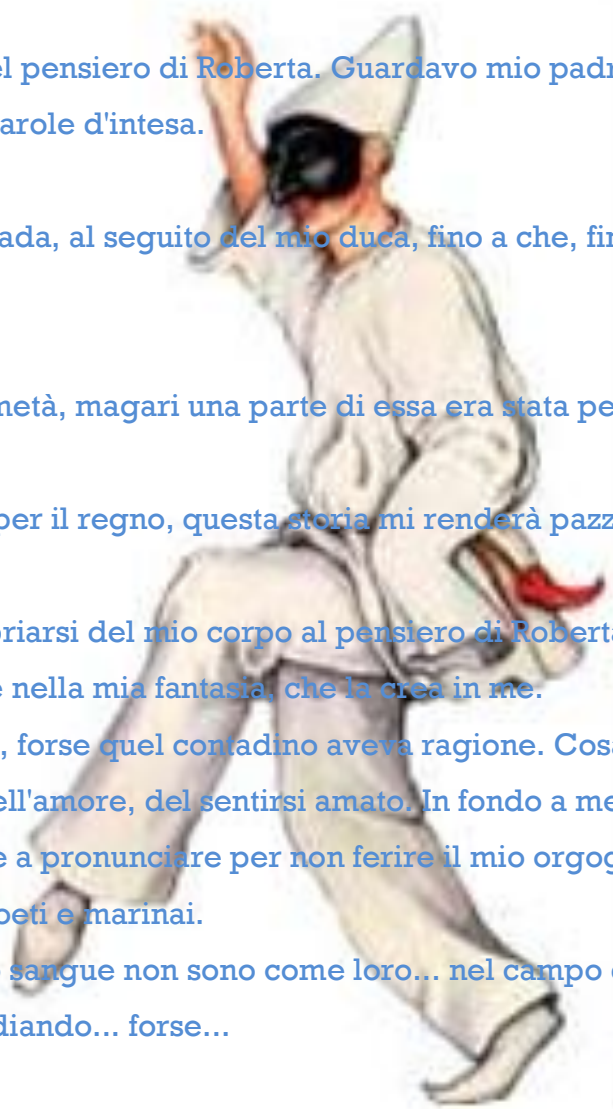
potevo udire il rumore del vento che quasi magicamente ci spingeva verso nord, solcando la radura vestita di una curata chioma d'erba che ci portava verso la montagna, la montagna delle mura che i miei occhi, ancora, non riuscivano a

contenere.
Non si potevano contare le impervie torri accese che sovrastavano le alte mura, nere come l'inchiostro, risplendenti a quella sfida che noi uomini stavamo dando alla natura, racchiudendo in quel costrutto la bellezza dell'infinito delle stelle e l'angosciante grandezza del cielo notturno.
Il sole si stava inginocchiando alla risoluzione della strada, fino a morire per essa, spegnendosi e rinascendo in migliaia di nuove vite, posizionate ai bordi della via, ormai sotto la cinta.
Era notte, la tenebra scese su di noi. La strada di ghiaia si faceva pesante, i cavalli nuotavano in quel mare si piccoli sassi che li facevano soffrire, rallentando il trascorso verso la luce, la speranza, la vita.
Che sofferenza quella strada, eravamo già affannati per la nostra visita al re.
Mi accorsi che tutto il castello, dall'avamposto alle distanti stalle, era di marmo nero lucido. Magicamente, questo rifletteva tutte le luci del castello, brillando nell'oscurità.
I piccoli sassi finirono. Eravamo ormai sul conte levatoio già abbassato. Più di duecento carrozze poteva contenere sulla sua schiena e le sue braccia contavano anelli grandi quanto dieci uomini.
Il duca, portando un braccio fuori dalla carrozza mi indicò la torre più alta, la torre reale. Molto strana, composta di una fattura grezza fino alla sua cupola, mentre di qualità regale sulla sua sommità, unica parte che si notava dall'esterno.
Era tutto di dimensioni colossali, angosciandomi, ma non era di organizzazione molto diversa dagli altri castelli. La struttura era identica, la ricchezza che esso conteneva invece no.
La si poteva notare dai drappi reali.
Ben sedici torri, sedici torri vestite di una fascia viola scuro che portava l'insegna del re, la corona.
Questo luogo conteneva un intera popolazione.
Ci fecero accomodare nella piazza centrale, non notai alcuna faccia conosciuta, seguii mio padre.
Conveniva con altri principi e duchi, da me conosciuti solo di vaga fama nel ricordo del loro nome.
Nell'attesa di entrare a palazzo notai molte donzelle nobili, meravigliose.
Pensai a Roberta!, la sua lettera! Non avevo mai completato la sua lettura.

L'avevo dimenticata ma ora potevo leggerla:

Pensa sempre due volte prima di agire e se trascorsa una alba la tua mente sarà ancora voluttuosa di andare avanti, prosegui il tuo cammino.
Ci vediamo presto e ricordati che...

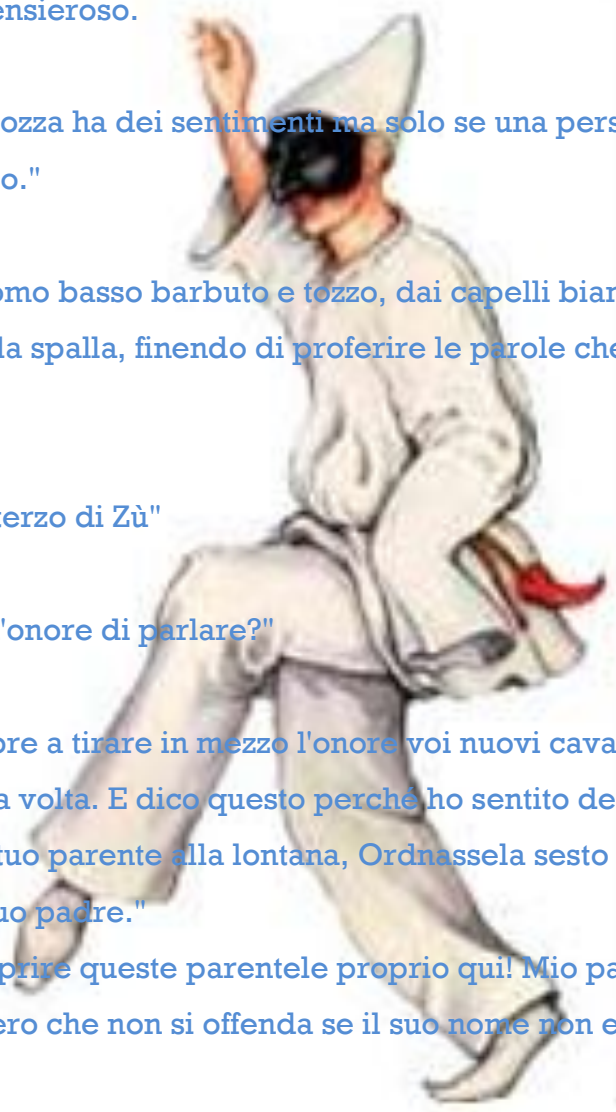
Come che? Era finita con quel che, quel che che mi inacidiva. Non aveva scritto di amarmi.
La mia mente si isolò nel pensiero di Roberta. Guardavo mio padre muovere le labbra e blaterare, blaterare parole d'intesa.
Non riuscivo a capire.
Continuai per la mia strada, al seguito del mio duca, fino a che, finalmente ci fecero entrare.



Magari la lettera era a metà, magari una parte di essa era stata persa dall'incompetenza del suo messaggero.
Si si, dev'essere così... per il regno, questa storia mi renderà pazzo. Non mi inebetirò per amore.
Io sto già amando l'inebriarsi del mio corpo al pensiero di Roberta, io sto già rinascendo in Roberta e nella mia fantasia, che la crea in me.
Che odiabile situazione, forse quel contadino aveva ragione. Cosa interessa ad un nobile del mio rango dell'amore, del sentirsi amato. In fondo a me stanno così a cuore le parole che non riesce a pronunciare per non ferire il mio orgoglio, perché sono un cavaliere, alla pari di poeti e marinai.
Forse perché io nel mio sangue non sono come loro... nel campo dell'amore sono solo un suddito che mi sta odiando... forse...

Entrai nel salone, era colossale, ciclopico, non riuscivo a catturarne la fine. Appesi alle pareti si mostravano decine di trofei di caccia, teste appese ed imbalsamate appartenenti a magnifiche creature, alcune delle quali addirittura estinte, come l'ippogrifo.
Al centro dell'enorme stanza si presentava un regale banchetto, più di cento sedie attorniavano un tavolo quasi infinito, bandito con i cibi più prelibati del regno.

Non era un banchetto canonico, lo potevo notare dai frutti rari ed esotici provenienti dal regno d'Alice e dai servi che stavano ungendo le saporite carni dei pesci pescati nel regno di Denise.
Queste pietanze andavano fuori dalla mia immaginazione.
Ero già pieno delle parole di cortesia di mio padre. Stavo parlando con Riccardo ottavo della staccionata, piccolo possessore di una radura dalla quale nascevano i migliori cavalli del regno.
Poco dopo mi fermai pensieroso.



"Anche la persona più rozza ha dei sentimenti ma solo se una persona è finta riuscirà a dimostrarli con coraggio."

Di scatto mi girai. Un uomo basso barbuto e tozzo, dai capelli bianco splendenti mi posizionò una mano sulla spalla, finendo di proferire le parole che entravano come ago nelle mie orecchie.

"Tu devi essere Nicolò terzo di Zù"

"Si, sono io, con chi ho l'onore di parlare?"

"Ahh bel giovane, sempre a tirare in mezzo l'onore voi nuovi cavalieri, lascia che l'onore sia altrui per una volta. E dico questo perché ho sentito delle tue gesta e di ciò che ti affligge, sono un tuo parente alla lontana, Ordnassela sesto di Zù, ero io un tempo ad insegnare a tuo padre."
"È un onore per me scoprire queste parentele proprio qui! Mio padre parla sempre poco della famiglia, spero che non si offenda se il suo nome non era venuto alla mia conoscenza."

"Suvvia caro sei perdonato. Cosi giovane, ma posso dirti solo una cosa, alla fine tutto terminerà tutto si sciuperà con splendore, nemmeno il più bel verbo resisterà al tempo ma le emozioni che tu riuscirai a provare, quelle resisteranno per l'eternità. Lotta per il tuo amore, lotta per esso...!"

Mentre Ordnassela proferì tali parole, iniziò ad allontanarsi.
Rimasi perplesso. Ero così famoso anche tra i nobili più grandi, cosi famoso da non conoscere nemmeno il nome dei miei parenti.

"Ragazzo pensa prima a che cos'è l'amore, pensa al tuo orgoglio,a che cos'è quel forte orgoglio che va in contrasto con il tuo sentimento ma ti permette d'amare."

ascoltai le parole dello strano uomo perdersi tra la folla con lui, allontanandosi da me e lasciandomi solo con me stesso. Quelle parole si ripetevano, amore, orgoglio, ormai ero dedito all'azione, come potevo pensare a dei consigli.
Papapa parapapapapapapa! Un grande rumore di trombe inondò da ogni direzione la sala, quasi a far oscillare i drappi reali, portando il silenzio nella stanza.

"Sire, sire, siamo pronti alla sua venuta, grande e compiaciuta. Il popolo è ormai incantato dal suo mantello tramandato se desidera iniziare le trombe faremo suonare."

"Certo iniziamo ma... dov'è Claudia?

"La regina già l'aspetta nella piccola stanzetta, a chiamar da lei son stato mandato per iniziar il celibato."

Il re accolse il mantello sulle spalle, sistemò gli abiti facendo allungare la violacea tunica fino alle ginocchia e iniziò a camminare. I servi lo seguivano, uno reggeva la coda del suo manto sollevandolo, un altro lo anticipava, munito di una grande cesta colma di fiori, gettati ai piedi della passeggiata reale.
Altri quattro lo attorniavano armati di grandi fiaccole, posizionandosi a quadrato, facendo scomparire l'ombra del re.
Mio padre finalmente smise di parlare. Ebbe un momento di tregua nell'attesa ormai ansiosa, delimitata dal suono delle trombe.
Lentamente mi affiancai a lui e sottovoce proferii...

"Padre non mi avevate mai parlato di Ordnassela il nostro consanguineo."

"Ordnassela? Forse ti stai sbagliando figlio, la nostra casata manca di un Ordnassela nobile, il suo nome potrebbe essersi confuso tra la bolgia della folla."

Questo mi rese ancora più dubbioso.
Papapa parapapapapapa!
La grande porta che si poneva alla fine della stanza a nord si aprì di colpo.
Una decina di individui scesero in abito da sera, erano magnifici. A due a due quelle fila sfumavano nelle vesti da un blu notte fino al bianco, seguiti dal re e sia moglie, accerchiati da altrettante persone vestite di un misterioso viola.
Come un eclissi che compare nel cielo soffermandosi difronte a tutte le mie certezze, iniziai ad ammirare il re, osservandolo, non era un uomo esile, era robusto.
Il marmo del pavimento fu colpito da una grande quantità di petali in fiore, calpestate con delicatezza da due magnifiche persone.
Il mio re e la mia regina.
Vincenzino ottavo sire di Cristina, Affiancato dalla moglie Claudia seconda di Humo.
Non riuscivo a distaccare lo sguardo dal mio re.
Il suo viso era ancora molto giovane seppure l'inoltrata età che portava. I suoi capelli erano ancora bruni e nobili, stranamente sgargianti per il tempo che possedevano.
Era avvinghiato dalla testa ai piedi dai più importanti abiti cerimoniali, rossi e viola sbiadito.
Si mescolavano alla mia vista in un emozione d'impotenza, mi sentivo piccolo ed insicuro al veder luccicare la sua corona cosparsa di zaffiri e rubini, mi chiedevo quanto sangue nobile potesse scorrere nelle vene di un solo uomo. Attendevo con ansia le sue parole, non si fecero attendere molto, i servi lo misero in piena luce...

"Sudditi, siamo qui riuniti oggi per celebrare il nuovo anno e il continuare di questo regno nella storia dei tempi, accarezzando prosperità ed onore."

un grande applauso di tutti i presenti enfatizzò le sue parole, ma al guardare i nobili, i loro volti, i loro occhi, notai che quell'applauso non era cosi sincero come poteva sembrare. Occhi critici e mani sonanti.

"Durante questo anno, lo so, ci sono stati molti diverbi e discussioni. La nostra sana e

grande prosperità è giunta a vacillare e per questo io vi invito a questo banchetto, decidendo quello che sarà il miglior da farsi per riportare equilibrio nel regno."

i nobili preso posto velocemente al tavolo, mantenendo una postura composta in attesa di altre parole reali.

"Miei sudditi, prima di mangiare e di consacrare il nostro incontro, leggerò dei versi da me scritti, nella speranza che voi pensiate alle difficoltà da me accusate nel governare in quest'anno ormai passato il regno."

il secondo dei servi sulla destra tirò fuori dalla tasca dell'abito una pergamena, dotata di fattura sottile. Fino a coprirlo, il cerimoniere si posizionò davanti al re e iniziò a leggere.

Il bivio

tutto ciò che m'appartiene
è mio
come m'appartiene
il mondo
come il mondo m'appartiene
per dio
come dio appartiene
per me
come io raggiungo dio e ne divento
quando amo

Pensai, pensai ancora, non trovavo conclusioni nella mia mente. Quei versi si intricavano in me e non riuscivo a capire.

"Sudditi, ora scegliete quale strada vi è consona e quale lo è per il regno."?
Ahh quest'opera aveva due visioni, che sorpresa potevo scegliere, potevo raggiungere

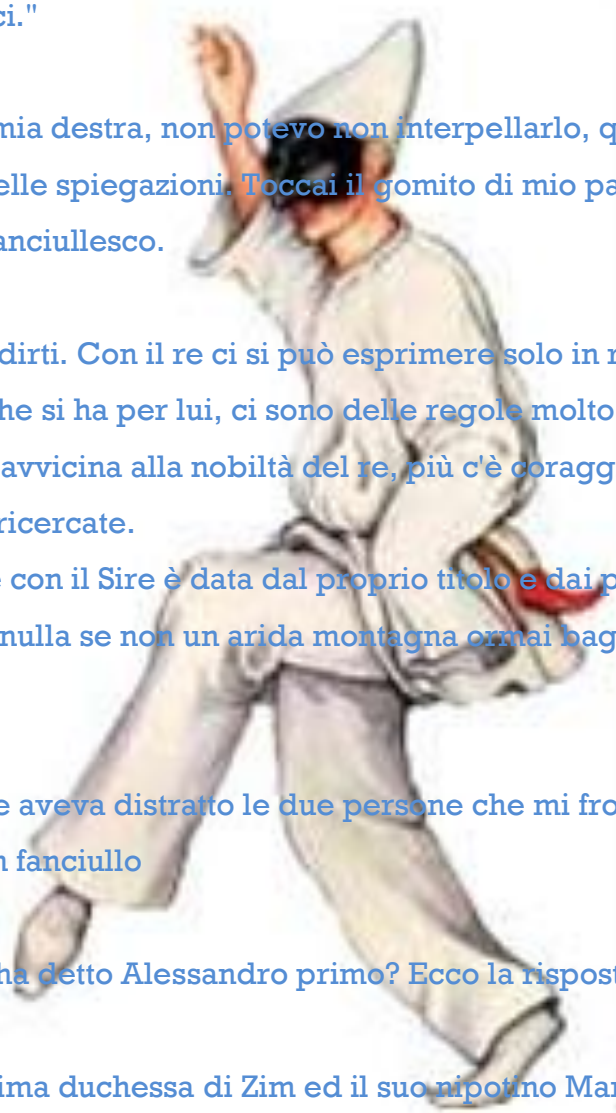
quello che desideravo difronte al bivio.
Ero seduto esattamente al centro del tavolo bandito. Guardavo a destra e sinistra senza sondare la sua fine.
Finalmente si iniziò a mangiare. Dalle minestre più ordinarie alle carni più salate, dalla frutta più esotica ai dolci più cremosi. Dentro di me stava iniziando a nascere un sentimento di disagio, quasi come non meritassi il cibo che stavo mangiando. Gli altri nobili non avevano di questi problemi.
Il re era a capo della tavola a sinistra, la regina a destra. Era come se fossi perennemente osservato dal loro potere. Loro non mangiavano. Fissavano la folla abbuffarsi quasi volendo far trasparire che loro non avevano bisogno di essere come noi, di noi non avevano bisogno, ci erano superiori e ci stavano nutrendo.
D'un tratto, ad interrompere il brusio del chiacchiericcio costante che mi circondava, come il pizzo che attorniava i decorati piatti, un uomo si alzò in piedi e con gli occhi bassi, deboli difronte al banchetto che aveva davanti, nominò il suo nome.

"Mio sire Vincenzino, assaggiai di buon grado il suo vino, assaggiai la sua carne speziata, d'origine curata, amai amo ed amerò il suo castello ma scusate se devo presentar il mio fardello, questo quesito mi affligge ma non si può legare col mio nome, Ivo diciannovesimo con dedizione..."

Ma perché mai stava parlando in questo modo? Ridicolo. Quasi il mio riso non riuscivo a controllare nell'ascoltare quelle parole. Ma come si poteva usare cosi tragicamente il verbo, la burocrazia non ha bisogno d'estetica, il suo risultato è già la bellezza del governare con prosperità.
Fissavo Ivo diciannovesimo, non aveva risposta dal re, la corona lo fissava. Stava aspettando inebetito che il sire gli concedesse parola.
Cadde il silenzio.
Più di cento sguardi attanagliavano la viola veste reale ma nemmeno un gemito, nemmeno un piccolo vibrare, solamente un lieve movimento di mani dall'alto al basso che concedeva la parola al nobile.
"della montagna di Astra son imperatore
presiedo il mio confine con ardore

la mia terra duole

bagnata dal pianger dei nuvoloni
in pulsanti acquazzoni
ora le carrozze vediamo incagliare
ai piedi del colle simile a mare
muschietto e terriccio diventano nemici
per zoccoli non più felici."



Mio padre sedeva alla mia destra, non potevo non interpellarlo, questa cosa era ridicola mi servivano delle spiegazioni. Toccai il gomito di mio padre e chiesi il motivo di questo parlare cosi fanciullesco.

"Nicolò dimenticavo di dirti. Con il re ci si può esprimere solo in rima. Questo caratterizza il rispetto che si ha per lui, ci sono delle regole molto rigide. Più una parola è aulica più ci si avvicina alla nobiltà del re, più c'è coraggio dunque più ci si porterà verso rime più ricercate.
La possibilità di parlare con il Sire è data dal proprio titolo e dai propri possedimenti, Ivo non possiede quasi nulla se non un arida montagna ormai bagnata, dunque parla da povero nobile."

Il bisbiglio di mio padre aveva distratto le due persone che mi fronteggiavano al tavolo, un anziana ed un fanciullo

"Marco hai capito cosa ha detto Alessandro primo? Ecco la risposta al tuo quesito."

Erano Enrica ventiduesima duchessa di Zim ed il suo nipotino Marco ventiduesimo, di vasta fama nobile, grandi possessori delle pianure centrali

"Enrica, è sempre un piacere elogiare con le mie umili parole la casata verdeggiante." Disse mio padre con sorriso.

"Mai fare il lavoro che può fare un altro ancor meglio no?"

Una risata scoppiò tra i due duchi non curanti del silenzio che era stato violato.
Dopo poco Vincenzino si alzò in piedi iniziando a parlare.

"Ivo, sai che non si piange mai per niente. Saprai anche che la passione per le cose può farti piangere ancor di più. Imperatore è un termine inadatto, regnare era migliore ma non lo potevi usare. Se la tua terra ormai sta diventando palude ed in essa affonda la mia amata montagna, devi saziare l'acqua. Se non è acqua è fango e non sarà difficile colmarlo fino a che non si potrà vedere il nuovo crescere dei fiori. Compra la ghiaia e riempi il tuo problema o questo mai diventerà più leggero".

Di colpo sia Ivo che il sire si sedettero.

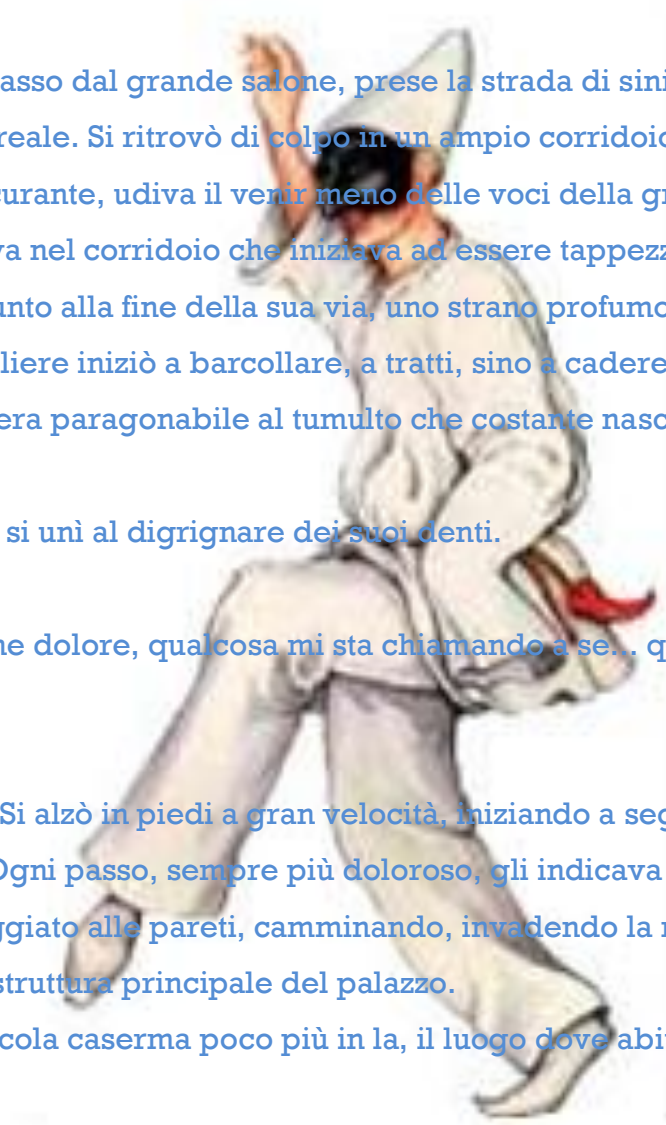
"Vedi figlio mio, in ordine di importanza si sono iniziati a dare i consigli, tu puoi far attendere solamente le tre case che affiancano la regina, le tre Cristine"

Come? Anch'io dovevo parlare in rima al mio re? Ma quale rispetto, quale ammirazione dovevo esprimere ma fortunatamente avevo diverso tempo per riflettere.
Ormai il banchetto reggeva le tre ore abbondanti. Tra le fila delle vivande e dei nobili stavo cercando i genitori di Roberta, il ducato di Howl.
Non li avevo mai visti, mi era persino vietato parlargli prima del nostro matrimonio.
Nostro matrimonio già, speriamo sia nostro e non solo mio.
Mi rincuorava non capire quali di questi nobili fossero. Sua madre , mi avrebbe ugualmente colpito con la sua bellezza, come fece Roberta...
Roberta...
Le mie gambe ormai erano inibite come il bronzeo busto di Cristina al centro del palazzo.
Dovevo sgranchirmi, andare a fare due passi per poi risedermi e ricominciare a mangiare.
Ma chi prendo in giro, scrutavo e bramavo di vedere... ohh madre di una dea perché non ti mostri.
Improvvisamente, poco più distante della carrellata di maiale che si stava dirigendo verso di me, un altro uomo si alzò in piedi.

Dovrò subirmi questa atroce tortura e dover ascoltare tutti questi nobili e i loro problemi...

"Padre, scusate se non ascolterò qualche compagno di sangue, ma ragion di natura chiama e devo assecondarla"

"Vai pure figlio, ma fai in fretta."



Nicolò uscì a capo basso dal grande salone, prese la strada di sinistra, opposta alla precedente entrata reale. Si ritrovò di colpo in un ampio corridoio vuoto.
Come eremita non curante, udiva il venir meno delle voci della grande sala, mano a mano che si spingeva nel corridoio che iniziava ad essere tappezzato di arazzi.
D'un tratto, quasi giunto alla fine della sua via, uno strano profumo gli si conficcò nelle narici, il nostro cavaliere iniziò a barcollare, a tratti, sino a cadere inginocchiato. Il più stridente grillo non era paragonabile al tumulto che costante nasceva e moriva nella sua testa.
Un gemito di dolore si unì al digrignare dei suoi denti.

Ahhh la mia testa, che dolore, qualcosa mi sta chiamando a se... qualcosa … maledetta armatura...

Nicolò si fece forza. Si alzò in piedi a gran velocità, iniziando a seguire il forte pulsare delle sue cervella. Ogni passo, sempre più doloroso, gli indicava la via.
Strascicando, appoggiato alle pareti, camminando, invadendo la nebbia del suo sguardo, uscì dalla struttura principale del palazzo.
Si diresse in una piccola caserma poco più in la, il luogo dove abitava la fantomatica corazza.

Deve essere mia...

Trascorse un ora al banchetto, molti nobili avevano già dato parola, altri dovevano darla.
Alessandro primo iniziava a credere che suo figlio potesse ritardare per il consiglio.

Massimo settimo, marchese di Blu.
Un uomo esile si alzò in piedi e chiese parola.

"Non è mai la parola in questa scena sire, primo ed ultimo io non posso stare, nel sopportare l'atrocità d'udire .Anticipar vorrei il mio ululato , tanto da informar il vostro creato."

Il Re Vincenzino mutò nel volto e indignato mostrò la sua miseria, raccogliendo la sfida e lasciando parlare con il consueto segno della mano il marchese di blu, Massimo settimo.
Deciso il duca ingoiò rumorosamente la saliva, si schiarì la gola e con voce costruita iniziò a far luce alle sue motivazioni.

"Bruciava la vampa!
L'odore del foco sanciva l'idea del calore
ma quale stupore
veder miseria d'amore

Blu il nome del terreno
come il silenzioso ciel sereno
che quella notte iniziò a parlare
ed il mio blu illuminare

Mostra a me cielo le terre affrante!
mostrami iroso i segreti del diurno!
e quel spion messagger sprezzante
d'incoronato marchio velato

Segreto è segreto quel che è innominato
segreto è segreto quel che è osservato
ma mai constatato

Bruciava la vampa!
in quella notte luminosa
bruciava la verità!
in quel giorno a tratti
illuminato di lettere e ricatti

Omeroso il suono dello scoppiettio del quesito
posto a fumo del foco proibito
che a bruciar sian sol le pergamene
o ragion di dubbio posso tenere
e la campana posso star pronto a sonare
per il rubar di informazioni d'oltremare

Orsù miei compagni
trovate il coraggio!
aprite gli occhietti un po socchiusi
alzate e denunziate
all'arrembaggio

Che i pirati ormai d'amici s'è fatti
nascondendo gli atroci misfatti
all'arrembaggio ora
contro l'imperatore

Ombroso governante

Conciata della nostra pelle
è la sua tracolla
riempita della nostra schiavitù

Mai constatata
sempre osservata
ora svelata"

"Come osa entrare in questa caserma! Lei non può stare qui. È chiaro a tutti che la proprietà reale non può essere invasa e tanto meno dagli ospiti del re, ragazzo si faccia riconoscere, mi dica il suo nome!"

Nicolò si era intrufolato all'interno della struttura nella quale era custodita l'armatura, guidato quasi magicamente da un misterioso suono nella sua mente. Questo luogo era una grande guardiola, qui erano conservati i doni reali fino a che il sire non li avrebbe portati successivamente al suo cospetto.
Simile ad una stalla, riempita delle carrozze dei nobili, contava al suo interno almeno quaranta cavalli. Alla fine di questa stanza odorante di mangimi, si trovavano una fila di armadi altissimi, ferrati, di almeno tre metri,

"Ahhhhh!"

Nell'appello della guardia, nel sentire quelle urla mescolarsi al tintinnio nella sua testa, ormai giunto a fastidio, costante fischio, il nostro cavaliere proferì.

"Sono Ni... Nicolò terzo, fate... fatemi passare, devo andar... devo andare al mio carro."

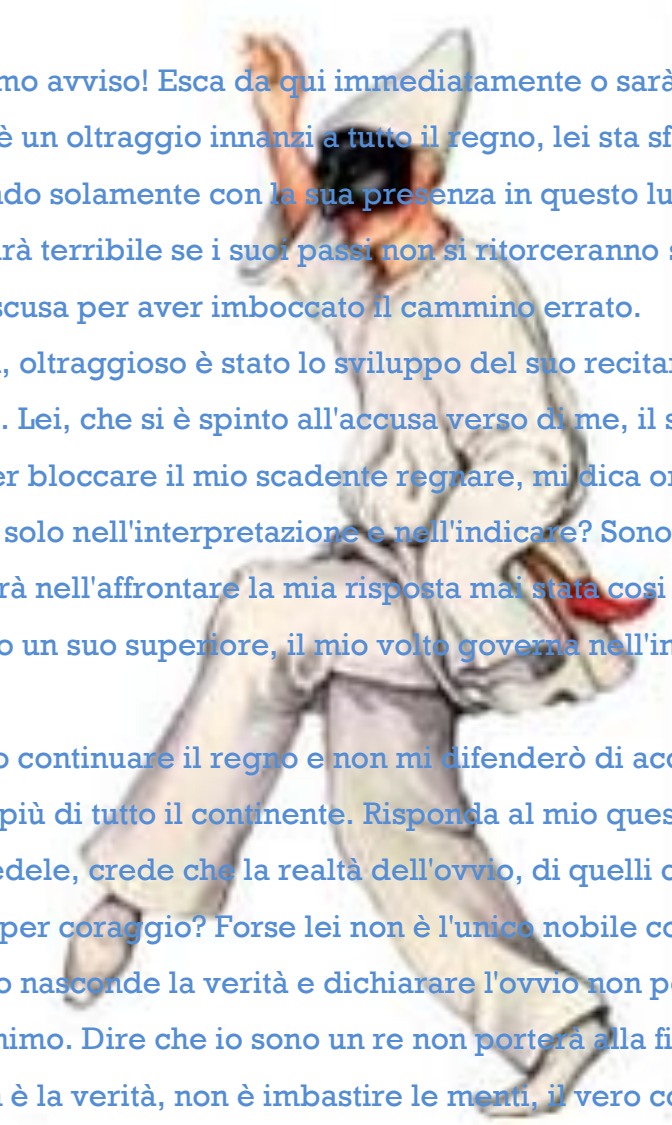
"Lei non può avanzare fino a che il re non l'autorizzerà. Noi non abbiamo alcuna notizia del suo arrivo, nemmeno la regina può entrare qui e lei, ragazzo ha già varcato il limite di questa soglia. Le consiglio di ritirarsi per il suo bene."

Questa guardia era più determinata di quanto Nicolò pensasse, altri tre armigeri la raggiunsero preoccupati per l'indesiderata presenza, osservando il principe risoluti.
Nicolò portava una mano sul capo per il dolore, sapeva che il suo tesoro era in questa stanza ma non poteva farlo suo. Gli armigeri continuavano ad osservarlo.
Dietro di lui l'atrocità della notte lo poneva come avanguardia. Il suo abito da sera mostrava la sua lucida e misteriosa nobiltà mescolarsi alle tenebre, fino a che le guardie fecero sue passi veloci verso di lui.
D'un tratto, proprio nel fondo del suo sguardo, proprio dai banconi ed armadio che formavano un vero e proprio muro a fondo stanza, vide dalle fessure di uno di questi un luccichio.

Qualcosa di irreale, magico, mitico. Il fischio nella sua mente aveva smesso d'esistere...

"T'ho trovata!"

una guardia adiacente al bagliore che proveniva dalle fessure della grande anta e dal faro d'apertura, se ne accorse, si mosse veloce nel tentare d'aprire l'armadio.



"Questo è il mio ultimo avviso! Esca da qui immediatamente o sarà arrestato per alto tradimento! Questo è un oltraggio innanzi a tutto il regno, lei sta sfidando la più grande autorità del suo mondo solamente con la sua presenza in questo luogo e la punizione per il suo affronto sarà terribile se i suoi passi non si ritorceranno supini verso il passato e chiederà scusa per aver imboccato il cammino errato.
Lei, marchese di Blu, oltraggioso è stato lo sviluppo del suo recitare, nella mancanza di forma del suo verbo. Lei, che si è spinto all'accusa verso di me, il suo re, lei, che si idolatra a martire per bloccare il mio scadente regnare, mi dica ora... conferma la sua parola o cavaliere è solo nell'interpretazione e nell'indicare? Sono sicuro che il coraggio le mancherà nell'affrontare la mia risposta mai stata così seriosa.
Orsù mi dica, io sono un suo superiore, il mio volto governa nell'immortale bronzo tutte le mie città.
Io posso unico e solo continuare il regno e non mi difenderò di accusa alcuna. La mia corona esprime già più di tutto il continente. Risponda al mio quesito.
Lei, traditore ed infedele, crede che la realtà dell'ovvio, di quelli che tutti vedono, sia velata per omertà o per coraggio? Forse lei non è l'unico nobile coraggioso, forse è l'unico che impaurito nasconde la verità e dichiarare l'ovvio non porterà mai cambiamento nell'animo. Dire che io sono un re non porterà alla fine del mio dominio. Il vero coraggio non è la verità, non è imbastire le menti, il vero coraggio è partecipazione.
Ora che il mio consiglio è stato dato, portate via questo giullare, le risate non fanno più parte di questa serata.

"Lasciatemi come osate!"

Due robuste guardie afferrarono il marchese di Blu e strattonandolo per le braccia lo portarono fuori.

"Finirà anche il suo dominio Vincenzino, finirà presto, loro capiranno che lei è in combutta con i pirati di Denise per vile denaro e che sta insabbiando tutto con i suoi finti messaggeri!"

Massimo settimo marchese di Blu venne trascinato fuori dalla sala da pranzo.
Un silenzio spaventoso si insidiò tra i tavoli.
Alessandro primo duca di Zù era inibito, i volti degli altri nobili erano sconvolti, tutti sapevano ma non c'era abbastanza audacia I fatti non potevano svelarsi dove vibravano le forti parole.
Nessun nobile diede prova di coraggio, coraggio...

"Lasciatemi! Non capite, state sbagliando! Io sono Nicolò terzo di Zù. Devo prendere l'armatura.

Più mi dimenavo con forza dalla presa delle guardie più loro stringevano.
La luce del fondo sala iniziò ad arrivare fino a me, a piccoli passi. Stavo smettendo d'accusare dolore. Di colpo m'accorsi d'un modo per sfuggire ai miei carcerieri. La luce mi investiva totalmente. Il capo delle guardie ed i suoi sgherri rimasero abbagliati, accecati, sentivo il coraggio pulsare nelle mie vene, percepivo una grande forza.
L'intensità della luce era ormai fortissima, soffrivo nel cercare di guardarla ma non ci riuscivo.
Iniziò a scottarmi il viso, le mie mani erano calde, potevo sentire lo scuotere delle mie vesti allo sciuparsi, allo scolorirsi, all'alleggerirmi sotto il peso di quel caldo bagliore.
La dura presa delle guardie in poco tempo divenne un lieve gioco. Le mani che catturavano il mio colletto di pizzo ricamato di facevano deboli, andavano a strattonare la mia veste, le mie gambe.
Non avevo più alcun vincolo ma ero cieco. Sentii due tonfi, due uomini in armatura che stramazzavano al suolo. Era il mio momento, dovevo essere forte. Quell'armatura m'ha portato fin a qui e io devo portarle rispetto, portarle coraggio.

Non avevo più paura, aprii gli occhi ed iniziai ad urlare...

"Robertaaaa."

Le lacrime iniziarono a cospargermi il viso per il dolore di quella luce. Era tutto bianco, ero padrone del mio coraggio, ero coraggioso, non ero più turbato.

"Robertaaaaa"
La luce smise di colpo, al suo posto una tenue scia mi segnava la via. Magicamente ricominciai a vedere.
I miei occhi seguivano la coda di quella stella che come foglia s'arrendeva, cadendo al suolo, aspettando la rinascita.
Corsi verso l'armadio. Sfoderai il mio pugnale dalla cintura e con forza scardinai l'anta dell'armadio, spezzando la lama e ferendomi ad una mano. Con due colpi ben assestati aprii completamente la porta.
La potevo vedere, era bellissima, meravigliosa, era... era mia...
" É vero, forse sono stati presi dei patti con i pirati di Denise ma dov'è che si insinua il male nel salvaguardare il proprio regno? Questo volevo chiedervi miei umili servitori, dov'è quel dolore che con tanta foga è stato denunciato stasera?
Pensate agli attacchi di quei pirati che tanto provavano la nostra economia, oggi si sono quasi dimezzati. Non c'è nulla di segreto in questo, nessun messaggero è stato corrotto, è la notizia che è sfuggita di mano a quei messaggeri. Io ho un impero da mandare avanti, un regno da gestire, un popolo ed una moglie d'amare e scusatemi tanto se queste questioni di denuncia poco m'interessano. A nome del regno smettiamola con l'ingiuria e troviamo coraggio nella coesione delle nostra gesta!"

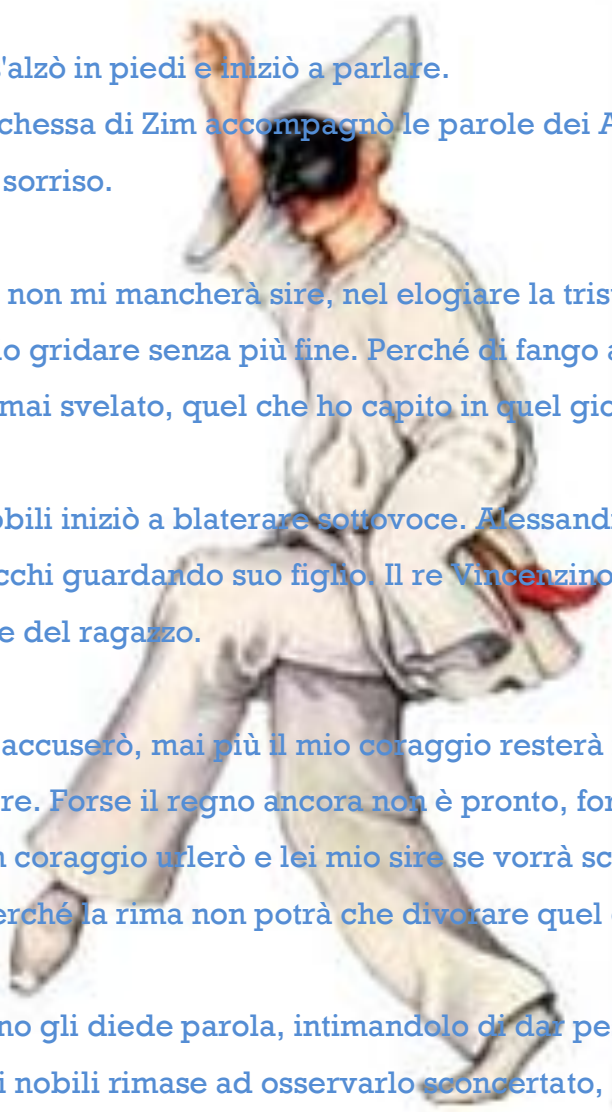
il banchetto ricominciò normalmente. Altri due nobili, il principe Arturo della casata di Mox e Jimmy ventiseiesimo di Cartacea chiesero il loro consiglio.
Alessandro primo si stava chiedendo dove fosse suo figlio ma la sua preoccupazione non trasudava dal suo volto.

La luce all'interno della caserma s'era affievolita svelando cinque corpi svenuti al suo interno.

Il nostro cavaliere, ferito ad una mano, rientrò veloce nella sala da pranzo. La sua traversata dalla grande porta al suo posto, correva sotto gli occhi severi del padre.

"Dove diavolo eri finito. Tocca a te! Non deludermi figliolo, sei già sulla buona strada."

Il duca di Zù aveva notato la mano sanguinante di Nicolò, bendata in malo modo con un pezzo d'abito proveniente dalla sua veste stranamente scolorita ma non c'era tempo per domandare.
Nicolò dall'aria agitata s'alzò in piedi e iniziò a parlare.
Enrica ventiduesima duchessa di Zim accompagnò le parole dei Alessandro assecondandole con un sorriso.



"Coraggio... il coraggio non mi mancherà sire, nel elogiare la triste verità e speranzoso troverò il confine del mio gridare senza più fine. Perché di fango anch'io mi son macchiato, non avendo mai svelato, quel che ho capito in quel giorno inferocito."

La maggior parte dei nobili iniziò a blaterare sottovoce. Alessandro primo, impaurito ed adirato, sgranò gli occhi guardando suo figlio. Il re Vincenzino sorrideva, al pensiero della ribellione del ragazzo.

"Mai più mio sire paura accuserò, mai più il mio coraggio resterà nascosto nell'avido turbamento del mio cuore. Forse il regno ancora non è pronto, forse di me non ha alcun bisogno ma io con coraggio urlerò e lei mio sire se vorrà scusare gli ignoranti versi potrà ascoltare, perché la rima non potrà che divorare quel ch'io devo gridare."

Quasi ridendo Vincenzino gli diede parola, intimandolo di dar peso alle sue affermazioni. Il resto dei nobili rimase ad osservarlo sconcertato, immaginandosi il suo breve destino.

"L'amore del mio regno arde in me come il calore della vampa, amerò. Trarrò dal mio regno l'amore per amare. Io qui supino ammetto di non aver niente. Io qui vostro servo ammetto di non valer null'altro che come cavaliere, per questo non userò sfoggio della mia poesia ma piuttosto ascolterò i consigli di mio padre. Scusate se la rima non vi

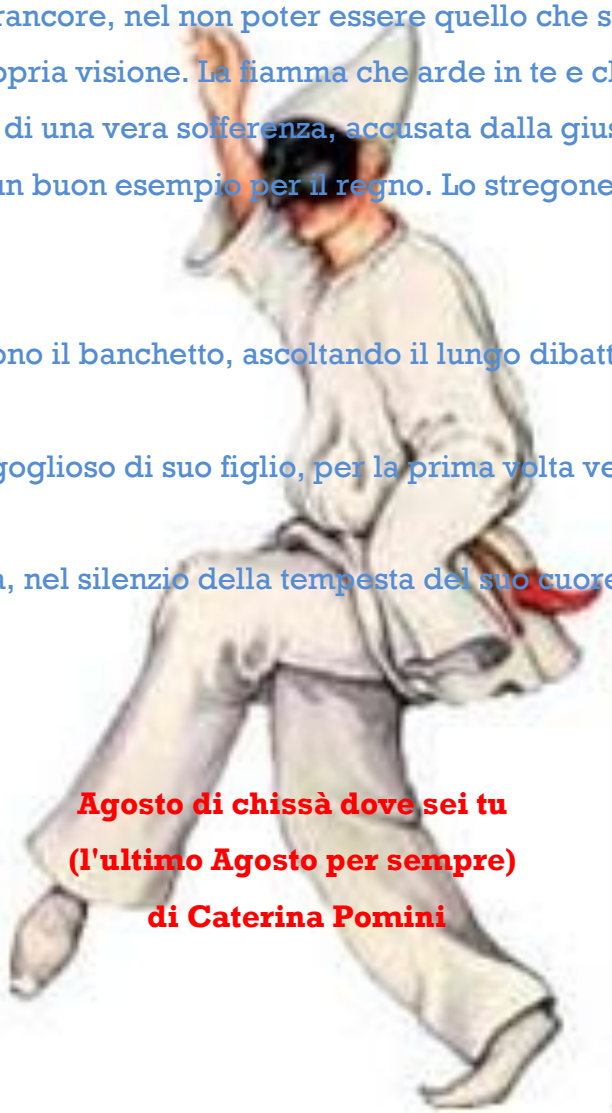
potrò dare mio sire ma nel rispetto vostro e del grande regno una domanda vi devo fare. Questa non arriva da lontani confini, questa non arriva nemmeno dal suo magnifico castello, in ginocchio risposta vi chiedo...
Quello che attanaglia il mio cuore e mi rode dentro mi sta persino facendo perdere fiducia in quello che amo, la mia vita, la mia terra , la mia casata, il mio re. Forse per colpa dell'incompetenza d'un messaggero ora son turbato e per quella grande vampa che ora arde nel mio cuore voglio chiederle un favore, che la maledizione di Cristina venga annullata, per far fronte all'unione della mia casata con quella degli Howl che fino a Roberta Andrea prima fu incantata.
Mi mostrerò a lei come schiavo ma per una sola volta lasciate libero il mio cuore, anch'esso vostro servo. Permettetemi di sentirmi amato da Roberta Andrea prima di Howl come io l'amo e l'adoro, come l'aratro della mia vita solca e semina grazie a lei. Io l'amo mio sire, perdonate la mia ribellione se ora vorrò esser servitore del mio cuore."

Alessandro primo esalò un respiro di sollievo. Ormai tutti i nobili si stavano aspettando il peggio per il nostro principe. Nicolò si vide circondato da centinaia di sguardi, rimase quasi impaurito difronte all'attenzione che non s'aspettava d'avere.
Il Re sorrise, fece tre piccoli applausi con le mani.

"Verità... Perdonerò il tuo verbo giovane principe, lascerò correre le tue parole in questa stanza, anche s'esse non erano sublimi e delicate. In quello che tu hai proferito non ho colto finzione, non ho trovato nemmeno coraggio, ho trovato solo verità. Ascoltate tutti questo giovane cavaliere che con l'ammissione della verità si è reso partecipe della più grande ribellione, della più magnifica e sensazionale verità, il dolore del suo amore. Certo, vedrai vacillare l'autorità che t'ha creato d'innanzi allo scuotere del tuo cuore che ancor giovane non s'è rafforzato con sofferenza ma bada bene, le tue parole hanno avuto un grande potere, le tue parole ci hanno reso uniti. Tutti i nobili di questo regno devono capire che la verità non si troverà scavando nelle fondamenta dell'impero, non bisognerà cercarla nell'assoluta tranquillità del cielo o nel marmo dei nostri palazzi, la più grande verità è quello che si fa vivo all'esterno, è la sofferenza di noi uomini nel non poter placare il nostro disagio. Non hai usato i mezzi canonici per risolvere il tuo problema, non hai reso popolare la tua intenzione ma

questo non ha importanza. L'unica cosa che conta è che la tua consapevolezza della ribellione è nobile, inginocchiandoti nel denunciarla, rendendoci parte del tuo dolore, non dimenticando a chi appartieni e chi può risolvere il tuo problema. Quella sofferenza d'amore che non potrà mai essere più vera di questo banchetto. Dunque io ora perdono l'affronto della tua casata, il tuo problema necessita della magia per contrastare la volontà dell'ormai distante Cristina che ora, ha fatto il suo tempo. La fiamma che arde in te, come son sicuro che bruci in molti altri qui, non è una vampa, non è un sentimento di rancore, nel non poter essere quello che si vorrebbe e non vedere le cose dalla propria visione. La fiamma che arde in te e che mostra il calore del tuo coraggio brucia di una vera sofferenza, accusata dalla giustizia del tuo cuore e non del tuo spirito. Sei un buon esempio per il regno. Lo stregone di corte sarà poi, al tuo servizio."

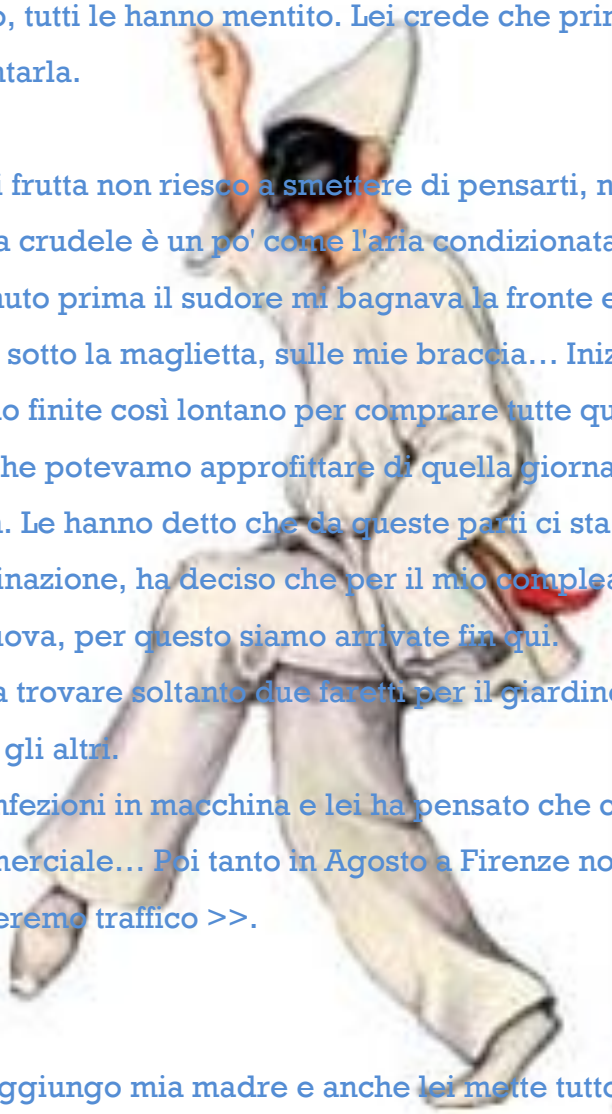
Stupiti i nobili terminarono il banchetto, ascoltando il lungo dibattito del re con le tre Cristine.
Alessandro primo fu orgoglioso di suo figlio, per la prima volta veramente uomo e cavaliere.
Nicolò aspetto con ansia, nel silenzio della tempesta del suo cuore l'incontro con lo stregone.



Agosto di chissà dove sei tu
(l'ultimo Agosto per sempre)
di Caterina Pomini

Agosto.
Un anno fa.
Ricordo che il sole scaldava, bruciava la pelle con la medesima intensità.
Agosto.
Un pomeriggio, pochi giorni dopo il mio compleanno.
Mia madre mi trascina in un centro commerciale, lontano da casa, in un'altra periferia, non ci sono mai stata.

Di che cosa ha bisogno la Nonna?
<< La Nonna mi ha chiesto di comprarle della crema idratante perché le si stanno seccando tutte le gambe, poi… Del succo di frutta, qualche yogurt magro all'amarena, affettati per il Nonno, lo Scottex, il detersivo per i piatti ed i panni Swiffer… Sì, Helena ha bisogno dei panni Swiffer perché deve spolverare >>.
La Nonna sta male. Ci hanno detto che da qualche mese ha quella brutta malattia. Questione di giorni, forse ancora un mese, poi morirà.
Mia madre le ha mentito, tutti le hanno mentito. Lei crede che prima o poi quella grossa ciste smetterà di tormentarla.



Mentre cerco il succo di frutta non riesco a smettere di pensarti, non hai risposto al mio messaggio e quell'attesa crudele è un po' come l'aria condizionata sulla mia pelle scoperta… Qualche minuto prima il sudore mi bagnava la fronte e invece… Adesso sento una patina gelata, sotto la maglietta, sulle mie braccia… Inizio ad avere freddo.
<< Perché Diavolo siamo finite così lontano per comprare tutte queste cose???>>… Sì, mia madre ha pensato che potevamo approfittare di quella giornata libera… Il mio primo lunedì di vacanza. Le hanno detto che da queste parti ci sta un negozio specializzato per l'illuminazione, ha deciso che per il mio compleanno vuole regalarmi dei faretti per la casa nuova, per questo siamo arrivate fin qui.
In realtà siamo riuscite a trovare soltanto due faretti per il giardino, ma pazienza… Con calma troveremo anche gli altri.
Abbiamo caricato le confezioni in macchina e lei ha pensato che ci potevamo fermare lì… In quel centro commerciale… Poi tanto in Agosto a Firenze non c'è nessuno… << Non credo proprio troveremo traffico >>.

Ecco il succo di frutta.
Lo metto nel cestino. Raggiungo mia madre e anche lei mette tutto dentro al cestino di quella che poi è forse la spesa più triste che abbiamo mai fatto insieme…
Lentamente ci avviamo verso la cassa e spostiamo la crema idratante, il succo di frutta e lo yogurt e tutto il resto dentro le buste di plastica. Due.
Paghiamo e la ragazza alla cassa non ha un volto. O meglio… Magari è bionda, ha i capelli lisci e mi sorride, ma io non ci faccio caso.
Agosto.

Agosto torrido, Agosto ingrato, Agosto che sei appena nato eppure sai già di morte… Agosto di chissà dove sei tu.
Oltre le porte scorrevoli, oltre lo strato impercettibile di vetro, un piazzale di cemento rovente e mille macchine e anche di più… Lamiere colorate a incendiarsi sotto al sole… Con un colpo secco chiudo il portabagagli e metto in moto la macchina.
<< Splendida macchina Piccola. E' bellissima. Mi ci fai fare un giro??? Ma no! Che schifosa, già ci fumi nella macchina nuova???!!! E poi è tutta sporca cazzo, devi portarla a lavare!!! Ma te lo devo dire io???!!! >>.
Mia madre adesso occupa il tuo posto.
Mia madre è triste. Ha il volto smagrito. Di certo non stiamo partendo per il mare, Mia Nonna respira a fatica e per lei questo Agosto che ti si appiccica addosso sarà l'ultimo Agosto per sempre.
Lentamente… Mi dirigo verso l'uscita. Le mani mi bruciano sul volante… Mi manchi e… Vorrei stendermi al buio sul tuo pavimento bianco, anche se detesto il bianco, anche se il mare è lontano… Dove sei Amore Mio?

Così lontano eppure a due passi.
Una ragazza alla mia sinistra. Vedo una ragazza… Alla mia sinistra.
Questa volta ci faccio attenzione, mi sembra di conoscerla.
Facciotto rigonfio da troia nazista, ma togliti gli stivali da generale cretina che è Agosto! Che cosa ci fa di lunedì, in QUESTA città, in QUESTO centro commerciale in cui proprio non vado mai?
Mi guarda negli occhi. Asettica, oppressa, con disprezzo, ingrugnita… Non me ne stupisco. Potessi ci giocherei a bowling, un culo enorme da colpire al posto di dieci birilli da bowling… Dieci birilli coloratissimi per dodici volte.
Ma tu le vuoi bene e io non oso farlo, non ho mai scelto di farlo… Io.
Continuo a guardarla stupita.
La trovo più grassa, cattiva, frustrata e… Tre metri più avanti ci sta un uomo, un uomo non troppo più alto che guarda l'asfalto e… Se ancora mi voglio concedere di chiamarti "uomo", beh… Quell'uomo allora sei tu Amore Mio.
Lontano dal mare, lontano dal bianco sterile delle tue mattonelle nuove, lontano da Lei, lontano da Me.
Agosto.

Due possibilità.

La prima.

Scendere dalla macchina, correrti incontro e non abbracciarti… Vomitarti addosso tutto lo schifo che mi sta crescendo dentro, una bile acida lunga cinque anni. Vomitarti addosso… Tutto quel tempo che noi due conosciamo… La fragile ragazzina… La donna spezzata.

Io che non sono mai stata la tua marionetta, io che avrei preferito, io che avrei dovuto restarne fuori… Lontana il più possibile dall'ipocrisia… La tua doppia vita da niente; ma tu… Venisti a riprendermi, venisti a convincermi una seconda volta… Tu che mi amavi, tu che non riuscivi a starmi distante, tu che adoravi tutte le mie espressioni.

La seconda.

Indugiare.

Attendere quel rumore che ormai è anche un'immagine che so descrivere perfettamente… Il fischio del gesso sulla lavagna, stridore insopportabile che annulla e dilania, un taglio preciso, un taglio assordante… Sulle pareti del cuore, morbida lastra di ardesia.

L'ultima scena di voi due che mi rende superficie infrangibile e nel contempo di carne… Carne che sanguina, carne che neanche la mangi eppur come la incidi sapiente… Carne che ti amava fino al punto sconvolgente di confondersi con la tua. Mio piccolo, insospettabile macellaio che non sopporta la vista della stanza in cui opera…

…Ti accanisci di nuovo, ma io non sento il tuo coltello, son diventata brava! Puoi uccidermi ancora tutte le volte che vuoi, tanto io sono morta e i morti lo sai alla fine son condannati all'indolenza… Se ci hai provato gusto sei rimasto fregato, quindi.

Ricordi Amore Mio?

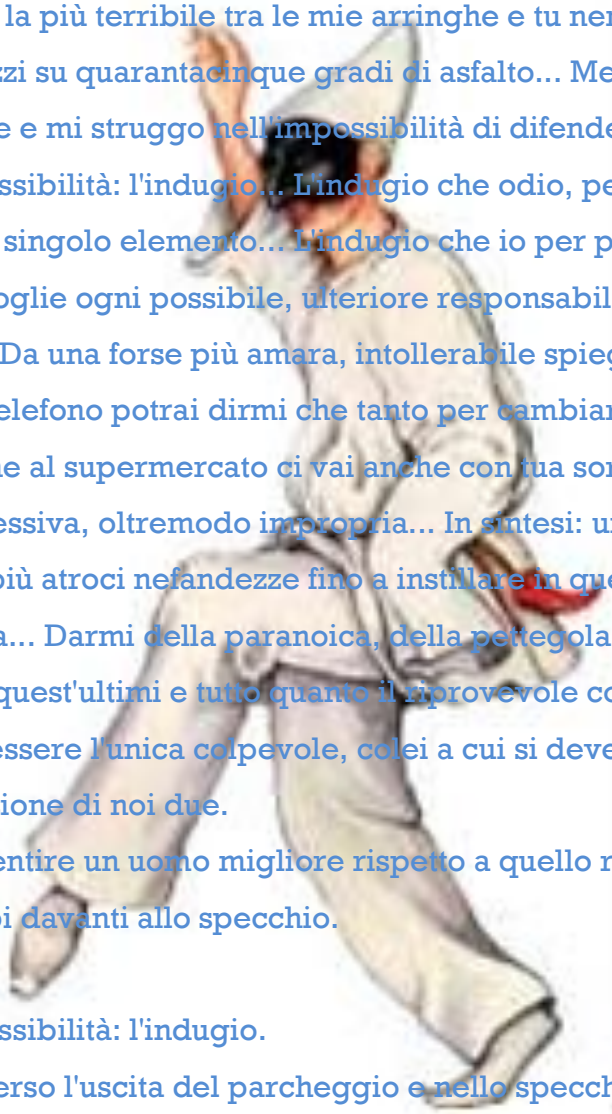
Tra le tue braccia per milleottocentoventicinque giorni… Io, l'indiscussa protagonista delle lettere che scrivevi, delle lacrime che versavi, degli abbracci lancinanti nel buio di un cinema… Dei malumori, dei sorrisi, dello stomaco che si chiudeva, di tutto quel sole che splendeva sul tuo viso. Noi due che ridiamo, piangiamo, facciamo l'amore… Su divani troppo piccoli, letti che mi feriscono… Argini, parcheggi, ritagli di strada illuminati soltanto dagli occhi che abbagliano delle macchine in corsa… E ancora… Contro un muro a caso, vicino alla fortezza dove si organizzano gli eventi estivi, in un

garage dopo il lavoro... Mai a New Orleans,
milleottocentoventicinque giorni.
Io che fuggivo per poi ritornare, tu che mi urlavi che il tuo centro impazziva e che stare lontani era un colpo di fucile in mezzo allo stomaco... Il tuo scacciapensieri, la tua sgualdra, la tua gatta, la più stronza di tutte, le tue gambe preferite... Bocca che baci, bocca che lecchi, bocca che sapeva renderti folle.
Milleottocentoventicinque giorni Amore Mio.
Milleottocentoventicinque, una cifra più che consistente... E in questo parcheggio non mi guardi neppure... I miei occhi al contrario sono fissi su di te... Non me ne frega niente delle possibili interpretazioni che verranno date al mio sguardo...
...Interpretazioni di cosa poi... E di chi?
Altrettanti milleottocentoventicinque giorni di beata ignoranza, di dubbi e apprensioni a marcire sotto al tappeto.
I miei occhi... Non distolgono lo sguardo.
Ti analizzo... Sì, in presenza di emorragie interne divento oltremodo impietosa, debbo sposare le tue significative teorie.
Sembri... Uno di quei piccoli, inutili, infimi omiciattoli... Frustrati seriali, impiegati in un ufficio che vorrebbero far saltare in aria ogni giorno che Dio mette in terra... Così diverso dall'uomo che si è preso il mio cuore e che per nessuna ragione avrei mai potuto anche solo pensare di tradire.
Tu... In questo parcheggio, un lunedì... Entità trascurabile... Uno che in pausa caffè si trova a raccontare ai colleghi che detesta delle sue vacanze programmate o appena trascorse in un luogo d'interesse manco troppo condiviso con Lei... La fidanzata piena di corna, colei che sotto sotto si continua a pensare come l'unica che non sarà disdicevole un giorno di portarsi all'altare, perché non infrange, perché non oscura con quella sua flebile luce, il personaggio obbligatoriamente migliore che con tanta meticolosità non abbiamo mancato di cucirci addosso.
Non ti scorderai d'indossare il tuo vestito migliore. Sì. I vestiti ti cadranno addosso impeccabili, meglio che in una foto di gruppo post brand-newlaurea, tutti in posa e mille sorrisi di soddisfazione perché oggi ahimè, anche la più convenzionale tra le lauree è la riprova incontestabile di un elevato quoziente intellettivo e bisogna immortalare un evento così rilevante... Lì, tra i mazzi di fiori e le facce degli intervenuti sarai più posticcio e pacchiano che a Londra... Splendida Londra che si accende sotto

le luci di Dicembre, più impostato che a New York... Più imbellettato che in una miserabile Prato Ovest.
Sì. Un giorno la sposerai. Con tanto di mammina e paparino che si stringono come due beoti perché per il futuro e la felicità della figlia adorata non ci si poteva di certo augurare di meglio. Tu che di fatto hai sprecato una vita a cercare di risolverti il matrimonio di quei due incoscienti che ti hanno messo al mondo, un giorno la sposerai e ci farai dei figli e magari ti comprerai un cane... Un bastardo in cerca d'affetto e bisognoso di cure che mai avrai il tempo di degnare d'uno sguardo, perché il lavoro e le solite mille questioni ti porteranno sempre più lontano da casa.
E prima o poi in uno di quei tanti giorni contraddistinti da scrupolosa diligenza, nell'isolamento senza possibilità di salvezza del tuo meraviglioso carcere senza sbarre, con amaro disgusto ti sembrerà di ritrovarti in tuo padre, quello che di certo non avresti mai pensato di prendere a modello... Tuttavia ti sarà facile assolverti perché quando eri ancora un innocente qualcuno si prese il disturbo non richiesto di crescerti in un mondo di merda, senza valori, né affetto, né coerenza... Un'esistenza vacua destinata a progredire in un senso di solitudine disperato e tuttavia eccentrico... Un tragico pretesto per distinguersi dalla massa e sottomettere o torturare il prossimo.
Un giorno, quel desiderio infantile che un certo Signor Freud chiamò il complesso di Edipo si realizzerà senza che tu abbia compiuto invero chissà quali azioni volte all'eliminazione di quella presenza spietata e insieme mancante che porta il nome di tuo padre... E tu... Unico Figlio Maschio, ti accomoderai sul trono di quel castello, o azienda di famiglia, il solo lascito degno di nota del tuo Dio castrante e finalmente potrai eguagliarlo tuo padre, o addirittura essergli superiore in quanto a viltà, prosecutore di diritto di quell'uomo privo di fegato, attore comprimario sul palcoscenico delle tue rappresaglie.
Così... Miss Scarponi Militari Tedeschi In Agosto saprà ricoprire bene il ruolo di tua madre, che ti lava, ti stira e ti riverisce prona - e la notte, quando tu neanche avrai il tempo di intuirlo, perché troppo stanco o impegnato a pensare a questioni di gran lunga più serie, si addormenterà sul divano, pensando che suo figlio... Quel piccolo, adorabile e indifeso batuffolo non assomiglierà di certo a quello stronzo di suo padre. Dovesse essere l'ultima cosa per cui si tira a campare e Amen.
Lo so Amore Mio... Rabbrividiresti.
O meglio... Conoscevo qualcuno che un tempo sarebbe rabbrividito. Ma forse era

soltanto un uomo che le fandonie le sapeva raccontare ad arte, o peggio: un idiota, un vile, un niente, un povero schizofrenico, che se lo incontri fuori da un ospedale psichiatrico, ebbene può rappresentare un notevole contributo per la rovina della tua esistenza.

Ricorderai Amore Mio?
Tra le tue braccia per milleottocentoventicinque giorni... Tu non lo sai, ma in questo parcheggio si conclude la più terribile tra le mie arringhe e tu nemmeno lo sospetti, ma io sto cadendo a pezzi su quarantacinque gradi di asfalto... Mentre in silenzio, pronuncio queste parole e mi struggo nell'impossibilità di difenderti.
Ho scelto la seconda possibilità: l'indugio... L'indugio che odio, perché distrugge più cose di qualunque altro singolo elemento... L'indugio che io per prima condanno. Indugio che in parte ti toglie ogni possibile, ulteriore responsabilità. Indugio che ti salva e forse MI salva... Da una forse più amara, intollerabile spiegazione.
Quando ti chiamerò al telefono potrai dirmi che tanto per cambiare queste immagini non sono esplicative, che al supermercato ci vai anche con tua sorella, che sono gelosa, immatura, possessiva, oltremodo impropria... In sintesi: una donnetta.
Potrai accusarmi delle più atroci nefandezze fino a instillare in questa mia carne molteplici sensi di colpa... Darmi della paranoica, della pettegola perché mi sfogo con i miei amici, insultarmi quest'ultimi e tutto quanto il riprovevole contorno...
Accusandomi infine di essere l'unica colpevole, colei a cui si deve il meraviglioso successo della devastazione di noi due.
Ciò contribuirà a farti sentire un uomo migliore rispetto a quello reale, magari la mattina, mentre ti sbarbi davanti allo specchio.



Ho scelto la seconda possibilità: l'indugio.
Lentamente mi dirigo verso l'uscita del parcheggio e nello specchietto retrovisore laterale esterno ci sono ancora i tuoi pantaloni a scacchi e quel culo considerevole che avrei voluto colpire al posto dei birilli.
Cerco di respingere quel senso di morte imminente, il timore di perdere totalmente il controllo, normalizzare il respiro affannoso... Stringo il volante con forza mentre mia madre mi fa notare di aver sbagliato direzione... Avrei dovuto svoltare a destra per arrivare prima a casa della Nonna. Si chiamano distorsioni percettive, si chiamano stati

di dissociazione momentanea... Si chiama attacco di panico... E... Tutto ciò ha poco d'intellettuale ma molto del grottesco: vorrei chiamarti, vorrei rintanarmi di nuovo tra le tue braccia, vorrei sopprimere tutta quella paura sciogliendomi nella dolcezza impareggiabile di una tua carezza.
Mia Nonna sta morendo porca puttana. Perché non mi stringi?
Perché non sei qui ad asciugare le mie lacrime? Perché mi hai abbandonata?
Perché?
Infine, non so come... Riesco ad attraversare la città, a ricomporre decorosamente i miei pezzi... Parcheggio sotto la casa dei miei giochi di bambina, di corse sui pattini che Lei aveva amato prima di me, di capelli appiccicati sul volto, di gattini strappati alla neve.
Prendiamo le buste... Due... Nel portabagagli... Suoniamo ed Helena ci viene ad aprire.
Helena è quella che paghiamo per stare dietro a mia Nonna, a lei paghiamo il tempo che non abbiamo per curarci di Lei.
Mia Nonna sta male ed io sto pensando a te... Mi sento uno schifo, ma forse è un bene perché non mi sta venendo da piangere e piangere non è certo la cosa migliore in una situazione del genere.
Mia Nonna mi guarda e forse capisce, mi chiede dove sono stata... Io le racconto che ho trovato solo due faretti e che tutte le altre luci dovrò andarle a cercare da un'altra parte.
<< Te le regalo io Piccola Mia, fatti dare i soldi dalla Mamma intanto... Mi fa caldo e non riesco a tirarmi su dal letto. Certo che sarebbe stato meglio andare prima in Via Turri, al negozio più vicino... Magari trovavi delle luci che ti piacevano di più >>.

Te le regalo io Piccola Mia.
Fatti dare i soldi dalla Mamma intanto.
Mi fa caldo e non riesco a tirarmi su dal letto.
Certo che sarebbe stato meglio andare prima in Via Turri. Al negozio più vicino.
Magari trovavi delle luci che ti piacevano di più.
Lo sai Amore Mio?
Sono state le ultime quarantasette parole di Mia Nonna.
Quella brutta malattia l'ha uccisa per davvero e io... Non potrò mai dimenticarlo, stavo pensando a te.

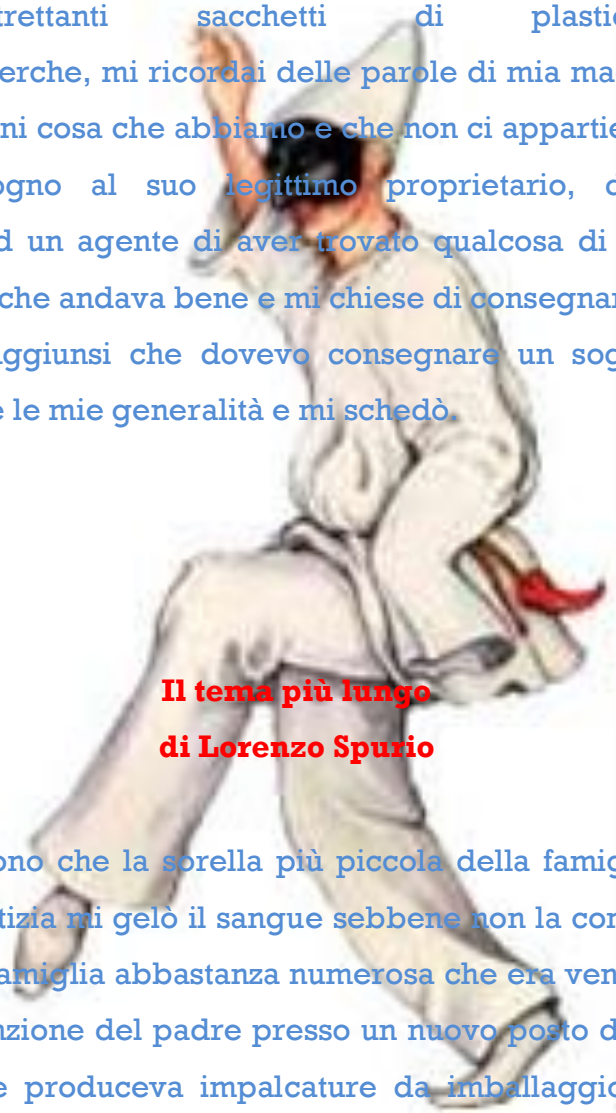
Di una cosa, di una soltanto debbo proprio ringraziarti:
ti ringrazio per avermi fatto ricacciare in gola le lacrime, per tutti gli esercizi che ho dovuto compiere in precedenza... Se tu mi avessi abbracciata, una volta soltanto, non avrei mai imparato l'arte di controllare le mie emozioni e Lei certamente... Mi avrebbe vista piangere.

Mi hanno schedato
di Lorenzo Spurio

Ad un certo punto mi accorsi che stavo sognando in turco e vagavo per le vie di Istanbul. Camminavo frettolosamente in un ampio bazar e mi ero fermato dinanzi a una bottega per esaminare alcune spezie. Ce ne erano alcune che non avevo mai visto. La bottega era particolare, oltre ai vari colori e tonalità del marrone, del rosso, del verde delle varie spezie trite o polverizzate, essiccate o fresche, i vari aromi si mescolavano tra loro. Ad un certo punto si era avvicinato il venditore per chiedermi se volessi della paprika indiana o del cumino. Gli avevo risposto che non volevo nessuno dei due e avevo ripreso a camminare. Indossavo abiti turchi e mi muovevo nelle vie di quella città. La cosa curiosa è che riuscivo a leggere i quotidiani turchi e a capire e la gente che mi parlava, così come era successo con il venditore delle spezie. Io ero turco. Ad

un certo punto fui in moschea dove incontrai alcune persone della mia età che mi parlarono in maniera simpatica. Erano i miei amici turchi, ovviamente. Quando mi svegliai la prima cosa che mi venne in mente fu che quel sogno non fosse il mio e che appartenesse a qualcun altro. Mi resi conto che non ero a Istanbul. Dalla mia finestra potevo vedere uno scorcio del campanile di Giotto a Firenze. Non ero in Turchia, ne ero turco. Cominciai a pensare in maniera ossessiva che quel sogno non era il mio. Non mi è mai piaciuto avere delle cose che non mi appartengono. Lo considero un insulto alle mie proprietà e un furto nei confronti di qualcuno. Ricordo ancora benissimo quando da adolescente io e Mario avevamo comprato insieme un paio di scarpe sportive ciascuno. Amavamo lo stesso modello ma entrambi eravamo rimasti molto indecisi fino alla fine sulla scelta del colore. Alla fine io le avevo comprate bianche con le striature rosse bordeaux mentre lui aveva optato per quelle blu con le linee gialle. Tuttavia a me piacevano anche quelle di Mario e a lui piacevano anche le mie per cui un giorno avevamo deciso di fare uno scambio di scarpe. Per una sola giornata. La cosa era divertente e oltretutto rispondeva al nostro bizzarro desiderio adolescenziale. Ricordo ancora oggi che la mamma aveva subito notato che indossavo delle scarpe non mie e mi aveva chiesto di chi fossero. Dal tono di voce della mamma ero già consapevole di aver fatto qualcosa che non andava e, mestamente, gli dissi che erano di Mario e che l'avevamo scambiate per un solo giorno. Lei cominciò ad irritarsi in una maniera tale che per me fu difficile da comprendere. Soprattutto perché io e Mario eravamo amici fraterni e anche le nostre famiglie si conoscevano da sempre. La mamma arrabbiata mi disse "queste cose non si fanno, prima di tutto perché non ha senso poi perché tu hai il tuo paio di scarpe". Mi disse che a lei piacevano praticamente tutti i tipi di scarpe femminili che le donne portavano ma non per questo aveva stabilito con loro che un giorno avrebbe indossato le scarpe blu a punta della vicina, un altro i stivali di pelle della nostra maestra, un altro le babbucce pelose dell'anziana dell'edicola e così via. La spiegazione della mamma mi fece abbastanza ridere, tuttavia capii quale fosse il motivo del suo rimbrotto , ossia che ognuno deve tenere le proprie cose. Le cose degli altri sono degli altri. Proprio per questo ero consapevole che il sogno dell'uomo turco non mi apparteneva. Tuttavia trovavo difficoltà nel riconsegnare quel sogno a qualcuno. Consegnare indietro le scarpe a Mario era stato semplice ma consegnare un sogno a qualcuno è qualcosa di più difficile. Per questo cominciai a girare per la città cercando di vedere se avrei

individuato il turco che aveva sognato quelle cose. Non ci riuscii sebbene mi impegnai veramente tanto. Alla fine, pensando fosse quella la chiave di volta, andai in prossimità della moschea della città dove si radunavano sempre molti islamici per pregare. In prossimità della moschea c'erano numerosi uomini. Alcuni parlavano tra di loro, altri stavano entrando in moschea. Notai che uno di essi teneva in mano una busta della spesa. Pensai che forse era il turco che cercavo. Forse si era appena recato in qualche bazar a comprare delle spezie. Sarei stato sicuro che era lui se non avessi visto altri turchi con altrettanti sacchetti di plastica in mano. Abbattuto dalle mie ricerche, mi ricordai delle parole di mia madre, "bisogna sempre consegnare indietro ogni cosa che abbiamo e che non ci appartiene". Impossibilitato a riconsegnare quel sogno al suo legittimo proprietario, decisi di andare al commissariato. Dissi ad un agente di aver trovato qualcosa di non mio e di volerlo riconsegnare. Mi disse che andava bene e mi chiese di consegnargli l'oggetto. Gli dissi che non ce l'avevo. Aggiunsi che dovevo consegnare un sogno di un signore di Istanbul. L'agente prese le mie generalità e mi schedò.



Il tema più lungo
di Lorenzo Spurio

Quando mi comunicarono che la sorella più piccola della famiglia Giovanardi si era appena suicidata, la notizia mi gelò il sangue sebbene non la conoscessi che di vista. I Giovanardi erano una famiglia abbastanza numerosa che era venuta a vivere nella mia città in seguito all'assunzione del padre presso un nuovo posto di lavoro. Si trattava di una multinazionale che produceva impalcature da imballaggio e bancali in legno. Un'industria molto fiorente ed importante per la nostra città. Almeno un esponente di ciascuna famiglia lavorava o aveva lavorato in quell'industria. Nella mia famiglia, mio zio aveva lavorato per un periodo di tre anni presso l'azienda, poi si era licenziato perché aveva sposato una donna, mia zia, di un altro paese ed erano andati a vivere lontano da qui. L'industria in questione rappresentava un fiore all'occhiello della produzione economica regionale ed era pertanto molto rispettata anche dai vari

gruppi sindacali che, solo raramente, avevano avuto pretesti per scioperare. La fabbrica che lavorava il legname si trovava in prossimità dell'antico ponte romano che permetteva l'ingresso alla città. Al di sotto del viadotto alcune famiglie di rom, in roulotte e in misere tende, avevano costruito un accampamento abusivo che a prima vista dava l'impressione si trattasse di una piccola guarnigione militare che si era trincerata sottoterra per far fronte all'attacco nemico. Il sindaco aveva più volte predisposto lo sgombero di quelle catapecchie ma nel giro di poco tempo erano ritornate a essere abitate. La presenza di rom e di quel campo di residenza abusivo non significava delinquenza e marginalità nella città dato che i rom erano perfettamente integrati alla comunità e alcuni di loro possedevano addirittura dei lavori in città. Alla fine l'amministrazione comunale di centro-sinistra retta dal sindaco Minniti aveva fatto calare l'attenzione sulla questione e, di fatto, si era tacitamente regolarizzata quella situazione.

Il ponte romano al di là del quale si stagliavano i vasti stabilimenti nei quali veniva lavorato meticolosamente il legno, rappresentava una delle principali attrattive turistiche della gente che si recava a visitare la mia città. Oltre ad una vecchia chiesa, nella quale secondo la storia (o la leggenda) era conservata un'importante reliquia di San Sebastiano, la città non offriva molti punti d'interesse. Il ponte romano, a cui molti storici dell'arte avevano fatto riferimento nelle loro opere, era stato costruito con l'elaborata tecnica dei romani, in prossimità di un acquedotto che forniva acqua non solo alla città, ma a tutta la zona limitrofe. Seppure era abbastanza rovinato e alcuni costoni di roccia che si trovavano alla base erano profondamente sfaldati, il ponte rappresentava un'epoca di splendore e di floridezza, oramai perduta.

La vita del paese si raccoglieva per lo più attorno ad alcuni circoli politici dichiaratamente di sinistra e retti da alcuni signori anziani, panciuti e dai lunghi baffi bianchi e in prossimità di pochi bar dove i giovani del paese si riunivano.

La morte di Mirella Giovanardi aveva campeggiato come notizia di cronaca sulle locandine dei vari giornalai per più di una settimana. Quasi che i giornalai considerassero una mancanza di rispetto nei confronti della famiglia togliere l'annuncio doloroso di quella morte.

Nessuno era stato in grado di chiarire le dinamiche di quella morte. Ciò che era chiaro a tutti era che si era trattato di un suicidio. La gente del posto avanzò le più varie motivazioni del suicidio, attribuendo spesso colpa al padre della ragazza, ritenuto una

persona troppo rigida e poco remissiva. Secondo altri la ragazza soffriva di disturbi psichiatrici gravi e si trovava in un momento di depressione, seppure era praticamente impossibile congetturare l'origine del suo malessere. I quotidiani della zona che riportavano l'insano gesto della ragazza si limitavano a dare delle interpretazioni molto vaghe concludendo che non c'era niente di certo e che tutto poteva essere accaduto nella mente della povera ragazza.

La notizia della sua morte scosse profondamente sia noi ragazzi che difficilmente riuscivamo a comprendere il significato della parola 'suicidio' e anche i nostri genitori che, a partire da quel momento, intensificarono la loro sorveglianza sulle nostre attività pomeridiane, dimostrandosi attenti a noi quasi in maniera ossessiva e cercando di farci parlare quando eravamo giù di corda. Il motivo del loro repentino cambio d'atteggiamento dovette essere motivato dalla loro contagiosa paura che noi, i loro figli, avremmo potuto emulare il gesto di Mirella.

Io non volevo morire né ci avevo mai pensato troppo seriamente. Normalmente in famiglia sentivo parlare i miei genitori di gente che moriva e loro che andavano ai rispettivi funerali. Si trattava quasi sempre di gente anziana tanto che formulai nella mia mente che la morte riguarda solo i vecchi. Fu per questo che quando seppi della morte di Mirella mi trovai spiazzato, non tanto perché era morto qualcuno in generale ma perché era morta una ragazza. In seguito capii, grazie ai miei genitori, che se lei non si fosse lasciata morire ora sarebbe ancora viva, al pari di me.

Credo che le rincresciute attenzione dei genitori del villaggio verso i loro figli erano alquanto immotivate e insensate. Nessuno di noi ragazzi voleva morire. Non sapevamo che cosa fosse la morte e, di sicuro, non volevamo incontrarla. Io me la immaginavo come un lungo corridoio bianco dall'intonaco rovinato e cadente con un pavimento di basalto nero, molto lucido, quasi accecante. Colui che moriva, secondo le mie congetture, correva per quel corridoio che era molto lungo e al fondo del quale io riuscivo a intravedere solo buio e oscurità. Non so esattamente cosa ci sia al di là di quel corridoio kilometrico. Credo che lo scoprirò quando sarà la mia ora. Non ora, dunque.

Ai funerali di Mirella gli adulti del mio paese decisero che tutti i bambini avrebbero occupato le prime tre panche al lato destro dell'abside. Andavo tutte le domeniche a messa assieme ai miei genitori per cui conoscevo bene le varie parti della celebrazione ma, quel giorno, mi resi conto di alcune variazioni durante la funzione. Il

parroco parlò utilizzando un linguaggio semplice e ritmato, come per rendere le sue parole più facilmente comprensibili a noi bambini. Parlò dell'insorgenza del male e di quanto fosse insidioso. Pregò per Mirella e chiese a noi fedeli di fare lo stesso. La famiglia Giovanardi, che occupava la prima panca di fronte a noi bambini era particolarmente addolorata. La madre si rifiutava di alzarsi in piedi dalla panca nei momenti in cui era richiesto dalla celebrazione della messa e teneva un fazzoletto di stoffa blu in mano con il quale a volte si asciugava le lacrime e altre volte lo passava sulla fronte. Il padre, vestito in maniera molto distinta, era occupato tra il badare l'anziana madre e consolare, a turno, le sue due figlie. La bara di legno bianco posta dinanzi a loro, contenente il corpo della povera Mirella, completava l'unità familiare dei Giovanardi.

Durante la cerimonia alcuni dei bambini si misero a piangere e chiesero ai loro genitori di poter andare a sedersi vicino a loro. Alcuni glie lo permisero. Io non piansi ma mi limitai a seguire le varie procedure del sacerdote e le sue prediche e suppliche sebbene non riuscii a comprendere completamente i suoi discorsi, carichi di nomi di Santi e riferimenti a Dio.

Nel periodo successivo alla tragica morte di Mirella nessuna persona della città ebbe l'occasione di parlare con la famiglia che, si chiuse nel suo dolore. Le due sorelle di Mirella vennero ritirate dalla scuola per un tempo indeterminato ed entrambi i genitori presero un periodo di allontanamento dal lavoro. L'unico che poté parlare con la famiglia e trasmettere il dolore e la vicinanza di tutta la comunità fu il sacerdote il quale, come scopersi in seguito, avrebbe dovuto rifiutarsi di celebrare la funzione religiosa in quanto Mirella si era suicidata e la Chiesa disconosce il suicidio. Scopersi anche che in occasioni simili la causa del decesso veniva taciuta alla Chiesa o modificata rispetto alla verità dei fatti.

Solo alcune settimane più tardi i vari giornalai, consapevoli di aver tributato il giusto rispetto verso la famiglia Giovanardi con le loro locandine, decisero di toglierle e di rimpiazzarle con le varie notizie locali di scarso interesse. I Giovanardi presero a farsi portare la spesa quotidianamente da una loro vicina di casa fidata. Il giardino antistante alla loro casa piombò in un lungo percorso di metamorfosi che lo portò a un completo degrado e confusione resa dalla crescita smisurata e irregolare di arbusti, dall'alta erba giallognola e dal fatto che divenne il rifugio prediletto di varie bestie randagie. Quando ritornammo a scuola la maestra ci fece fare un tema su quanto era

accaduto. In quell'occasione, qualche bambina piagnona, pensò che fosse opportuno far scendere altre lacrime. Scrissi due facciate e mezzo. Si trattava del tema più lungo che avevo mai fatto. Fuori, alla fabbrica, gli operai continuavano a preparare imballi e pedane di legno. Consegnai il mio tema mentre la maestra cercava di tranquillizzare la compagna di banco di Mirella che stava piangendo.

Una brava donna
di Mattia Tasso

Cara Maddalena,

le lascio questa lettera accanto al cuscino, nel tentativo di spiegare il triste episodio accaduto ieri sera.
Spero che, destatasi dal sonno, la legga e si convinca che sono giuste ragioni ad avermi mosso, anche se difficili da comprendere.
Non conosco il suo nome perciò la chiamerò Maddalena, tra tutti gli appellativi di fantasia forse risulterà il più adeguato dopo il nostro addio.
Sento il bisogno di giustificare l'improvviso mutamento delle cose, il motivo della differenza tra l'attimo prima di addormentarsi e la consapevolezza del risveglio.
Me ne sono andato stamattina, ho deciso di abbandonare la stanza d'albergo che ha ospitato la nostra notte.

Non volevo ferirla ulteriormente, non l'avrebbe meritato.
Mi rincresce tremendamente la maniera in cui sono fuggito.
Mentre le scrivo, penso che potrei comportarmi coraggiosamente e augurarle addio di persona, una questione d'onore.
Probabilmente, però, un vero uomo si preoccupa poco della sua reputazione e molto del rispetto delle donne.
Così credo troverà meno umiliante il fatto di essere sola nel dolore piuttosto che trovarsi faccia a faccia con chi le ha fatto del male.
Si starà chiedendo perché ho agito in tale maniera; una domanda più che legittima alla quale, ripeto, sento l'esigenza di dare risposta.
Vede Maddalena, io ho una famiglia, una bellissima moglie e uno splendido figlio.
Amo molto la mia sposa, l'ho amata da sempre e non mi sbaglio quando dico che il mio sentimento verso di lei non finirà mai.
Un bambino, poi, credo sia la maggiore soddisfazione che si possa provare nella vita e il coronamento di una relazione.
Nostro figlio è la dimostrazione che siamo indivisibili.
La passione che nella notte ho riversato sul suo corpo è diversa da quella che posso offrire alla donna che amo.
Con mia moglie l'emozione addolcisce l'istinto, la pulsione da carnale diventa quasi puramente spirituale.
Con lei, Maddalena, no.
Come potrei provare qualcosa per una donna conosciuta qualche minuto prima e pagata per accoppiarsi con me?
Tutti e due abbiamo soddisfatto semplicemente esigenze diverse: per quanto mi riguarda quella di sfogare istinti e perversioni, per lei quella di mettere in tasca del denaro ad ogni costo.
L'una sicuramente meno meschina dell'altra.
Devo ammettere, quindi, che ritengo il mio bisogno molto più legittimo del suo.
Il lavoro di cui mi occupo mi separa per lungo tempo dai miei cari.
Penso a loro in ogni istante della giornata e per tutto il tempo, nel quale sono lontano, non faccio che provare un forte senso di nostalgia.
Mai tradirei la mia famiglia con il cuore e ciò, lo giuro, non è mai avvenuto.
Differenti sono, invece, le impellenze fisiologiche alle quali una persona deve

rispondere e che, ahimè, non si possono trattenere.
Un essere umano non può vivere senza mangiare, bere o respirare.
Io, più di tutto, non potrei mai resistere senza l'intimità di una femmina a lungo e questo, per me, è pari al cibo o all'aria.
Non so neppure il suo nome Maddalena, non gliel'ho domandato perché non m'interessava, l'unica cosa importante era sfamarmi di ciò che esigevo.
Solamente una necessità fisica mi ha costretto a stringere un accordo con lei Maddalena, a possederla per scaricare i miei stimoli in cambio di soldi.
Tristemente devo ammettere che la mente si può controllare ma la carne no.
Il suo corpo mi ha attratto al primo sguardo, non lei.
Viceversa non posso certo dire la stessa cosa per quanto la riguarda.
Io sono una persona per bene e certamente un uomo comprensivo.
La dimostrazione del mio atteggiamento è proprio l'indulgenza nei confronti di me stesso.
Quando un'azione travalica i limiti del giusto credo che la cosa più sensata sia considerare i motivi che hanno portato a eseguirla.
Se tali motivazioni superano la nostra capacità di limitarci allora nessuna persona, per quanto forte essa sia, potrà resistere dal compiere qualcosa di sbagliato.
Ovviamente è una lotta impari e dunque, capirà cara Maddalena, tali individui vanno certamente compresi.
Il mio caso lo prova: l'organismo mi ha costretto irreparabilmente all'atto sessuale, non il personale desiderio di tradire mia moglie.
L'istinto che mi ha pervaso era umanamente impossibile da sopperire attraverso l'umana ragione.
Lei Maddalena, invece, come potrebbe mai essere giustificata?
Una donna che si concede ad altri con tanta facilità e intraprendenza come può pretendere delle scuse?
Non c'è alcun motivo trascendentale nelle sue azioni, solo il vile desiderio di guadagno dal quale potrebbe facilmente trattenersi.
Lei, Maddalena, è una donna corrotta.
Per questo, pur dispiacendomi per il dolore inferto, ho dovuto farlo.
Ho sciolto del Lexotan nel vino che le ho offerto in camera.
Dopo pochi minuti è crollata inerme in un profondo sonno dal quale non si sarebbe mai

potuta svegliare.
Come ho già detto, nutro troppo rispetto nei confronti delle donne per vederle soffrire: ecco quindi il perché del sonnifero.
L'ho stesa nel letto per possederla, era quasi innocente così nuda e immobile.
Mai avrei potuto trattenermi dallo sfogo.
Dalla valigia, terminato l'atto, ho estratto il rasoio: una lama siciliana che mi regalò mia moglie in occasione di un Natale.
Mi ha colpito profondamente lo scintillio provocato dalla luce riflessa sull'arnese, forse un segno.
Con calma ho cominciato dal viso affondando dolcemente il metallo tra le guance.
Sanguinavano copiosamente e me ne compiacqui.
Le sue labbra carnose sono scomparse recise dalla mia opera, una delle parti più adorabili che possedeva Maddalena.
I rasoi siciliani sono talmente affilati da garantire un taglio preciso e facile, per questo sono riuscito a seguire perfettamente la linea della bocca.
Sono sceso sino ai seni graffiandoli, rovinando la loro morbida rotondezza.
I rivoli rossi cascavano veloci lungo l'addome e hanno guidato la mano nell'incidere la pancia in superficie per sfigurarne la pelle.
Il sangue, così vivacemente sgorgante, dava nettamente l'impressione di voler uscire dalla prigione del suo corpo.
Ho una certa dimestichezza con queste pratiche e mai ho messo a repentaglio la sua vita, lo giuro!
In oltre non ho compiuto altri sfregi perché sarebbero stati superflui, la mia ragione non era certamente ucciderla.
Terminata l'opera ho trascorso qualche attimo a guardarla.
Ho immaginato il ribrezzo di qualsiasi uomo nel vederla dopo che le ferite si fossero trasformate in cicatrici.
Una grande soddisfazione mi ha pervaso perché ho fatto la cosa giusta!
Provo un sincero dispiacere nel sapere che, mentre starà leggendo questa lettera Maddalena, realizzerà tristemente che la sua vita non sarà la stessa.
I cambiamenti comportano sempre sofferenza e lo strazio di una donna, per quanto misera essa sia, mi stringe il cuore.
Le ho provocato delle ferite che le faranno male ma il passeggero dolore fisico è

necessario per liberarla dall'altrimenti eterna croce dell'anima.
Mi scuso ancora se l'ho abbandonata nella sua solitudine, se le nego il confronto di vedere in viso colui che l'ha liberata.
Mi rendo conto che ciò non è nobile e rispettoso ma l'ho fatto per lei.
Avrà molta più voglia di guardare il suo nuovo corpo allo specchio che il mio.
Ora proverà sicuramente un profondo odio nei miei confronti, ma le garantisco che col tempo si trasformerà in un inestirpabile senso di gratitudine.
Quando tra qualche anno ricorderà cos'era prima del nostro incontro, riderà amara per la delusione e il compatimento della puttana Maddalena e non potrà fare a meno di ringraziarmi.
Sarà felice e grata perché l'ho fatta diventare una brava donna.
Io me ne torno dalla mia amata famiglia, mentre lei, cara Maddalena, potrà cominciare una vita normale.
Sono certo che leggendo questa lettera avrà capito…
Per sempre vostro, almeno nel ricordo,

POESIA ITALIANA

L'amore segreto
di Massimo Acciai

L'amore segreto
È un tesoro nascosto
Passa indifferente
Tra i volti della gente
L'amore segreto
È un nucleo che brucia
Avviluppato dal ghiaccio
È arricchire qualcuno
Senza che lo sappia.

Firenze, 1 brumaio dell'anno CCXIX (22 ottobre 2010)

Poesie di Miriam Cividalli Canarutto

Uno sguardo complice
una carezza riottosa
quante volte
uno stesso pensiero
ci attraversa …
Io brontolo, tu strepiti

quanto tempo, ancora
per bisticciare?

Poesie di Miriam Cividalli Canarutto

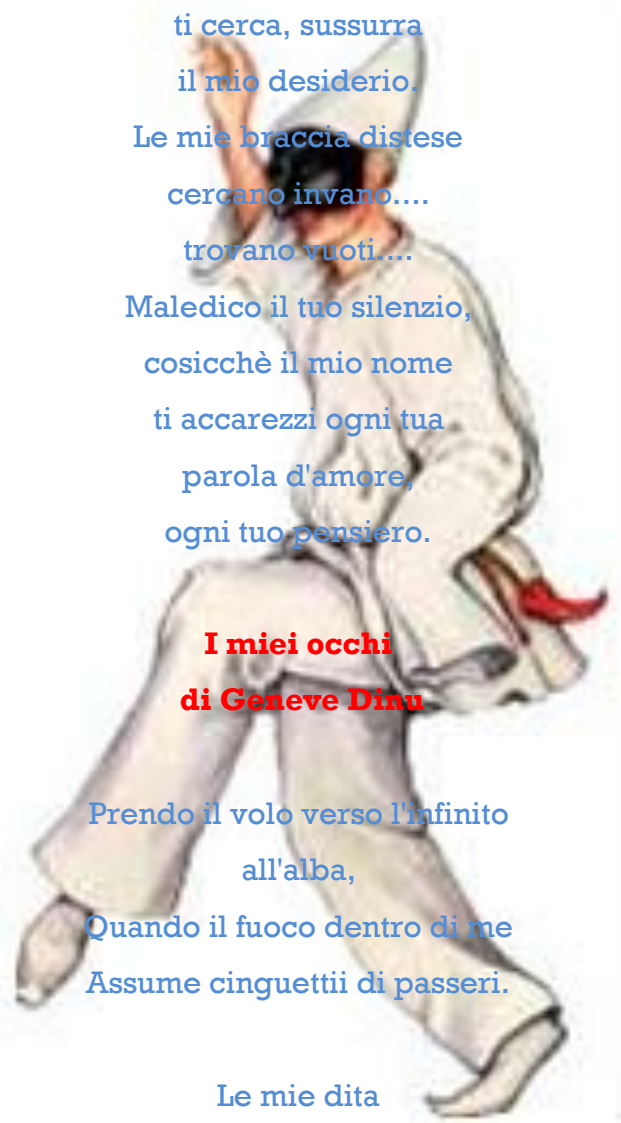
I figli dei figli
balsamo della vecchiezza.
specchio di volti amati
custodi del nostro futuro.
Amore senza remore.
Amore che chiude la vita.

Cerco!

di Geneve Dinu

Sto aprendo le mie porte
al cielo infinito.
Sono quasi un rogo di fuoco ardente,
il mio corpo si scompone in sussurri.....

Il mio nome buttato
ai quattro venti
ti cerca, sussurra
il mio desiderio.
Le mie braccia distese
cercano invano....
trovano vuoti....
Maledico il tuo silenzio,
cosicchè il mio nome
ti accarezzi ogni tua
parola d'amore,
ogni tuo pensiero.



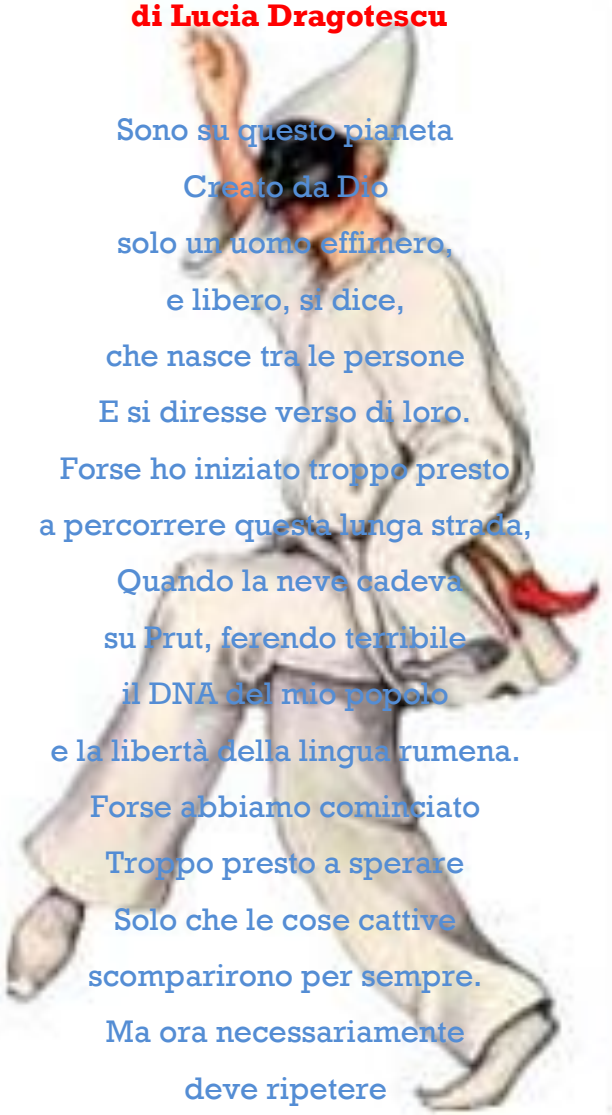
I miei occhi
di Geneve Dinu

Prendo il volo verso l'infinito
all'alba,
Quando il fuoco dentro di me
Assume cinguettii di passeri.

Le mie dita
hanno i pori aperti, dallo sfiorare.
In me racchiudo pensieri,
ponendo nei miei occhi
neri,
tutta la mia linfa.

Con il pensiero mi allontano.
Ma gli occhi,
Gli occhi rimangono gli stessi.....

Ergo sum
di Lucia Dragotescu



Sono su questo pianeta
Creato da Dio
solo un uomo effimero,
e libero, si dice,
che nasce tra le persone
E si diresse verso di loro.
Forse ho iniziato troppo presto
a percorrere questa lunga strada,
Quando la neve cadeva
su Prut, ferendo terribile
il DNA del mio popolo
e la libertà della lingua rumena.
Forse abbiamo cominciato
Troppo presto a sperare
Solo che le cose cattive
scomparirono per sempre.
Ma ora necessariamente
deve ripetere
che qui nella mia patria
Attraverso secoli di flusso
DNA latino
Sono su questo
Piccolo grande pianeta
solo un uomo effimero

si dice "libero",
Che venga tra le persone
E si sta dirigendo verso di loro
Con un fiore e
un libro in mano
su verso la luce
e con la malinconia
Degli uccelli migratori
Fino all'ultimo momento.

Amore
di Eleonora Falciani

Che parola strana
senza
senso

scritta su un foglio di carta
stropicciato come da buttare
scrittura tremolante
come chi questa parola
l'ha marchiata a fuoco
sulla pelle
segno di riconoscimento
esseri umani
mandati al macello.

Fino a quando l'Amore
assume
un significato
Paradisiaco?

Lontananza
di Alessandra Ferrari

Le immagini si susseguono
E i ricordi rivivono.
I profumi si diffondono
E le voci ritornano.

Oltre…
di Alessandra Ferrari

Astrazione involontaria
Dalla realtà ordinaria…
Inquietudine interiore
Che va oltre la ragione…
Percorso isolato
Verso un ignoto inesplorato…

Passione
di Alessandra Ferrari

Corsa fugace
Sulle ali del vento

Di un sentimento che tace
Da troppo tempo…
. . .
Maratona del cuore
Oltre la pista
Della ragione…

Ricordo
di Alessandra Ferrari

Il ricordo affiora
Spesso nella mente
In modo inaspettato,
Richiamato da un profumo,
Da un suono
O da un volto di un passato
Mai dimenticato.
Con trasporto si torna
Indietro nel tempo,
Rivivendo l'emozione
Del momento,
Anche se apparentemente
Si è cambiati dentro.

Attimi…
di Emanuela Ferrari

Rivivo in me
attimi fuggenti
di vita vissuta…

Memorie del passato

di Emanuela Ferrari

Le fotografie
rievocano
i passati trascorsi.

Giorni trascorsi…

di Emanuela Ferrari

Trascorsi
in tua compagnia
giorni
di autentica euforia.

Ricordi…

di Emanuela Ferrari

Lustri andati
ripercorrono
esistenze vissute…

Riflesso

di Maria Lenti

se anche lo volessi non potrei
cancellarti: due visi emergono
da un fondo scuro abraso

un tondo li sovrasta

la luce li contrasta

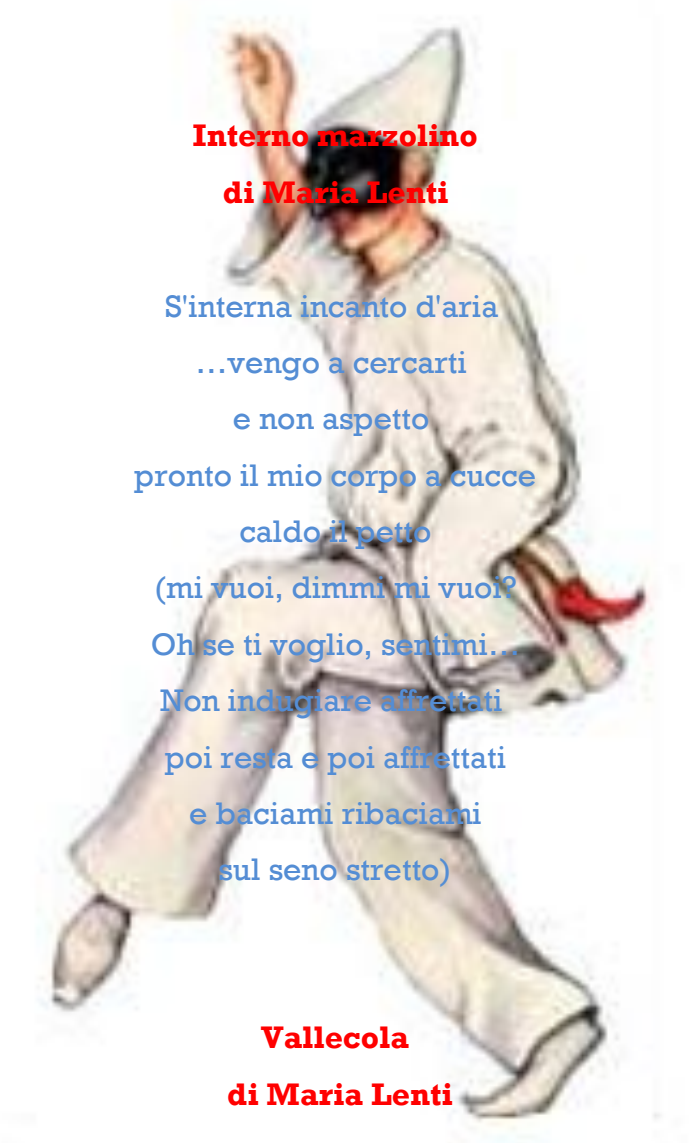
il colore li rimesta

.....

pésto spigo di péste

ti fermo così, sbilenco alla marina

pulitura di sabbia e d'acqua fina



Interno marzolino

di Maria Lenti

S'interna incanto d'aria

...vengo a cercarti

e non aspetto

pronto il mio corpo a cucce

caldo il petto

(mi vuoi, dimmi mi vuoi?

Oh se ti voglio, sentimi...

Non indugiare affrettati

poi resta e poi affrettati

e baciami ribaciami

sul seno stretto)

Vallecola

di Maria Lenti

su un'alba fece un balzo il cuore

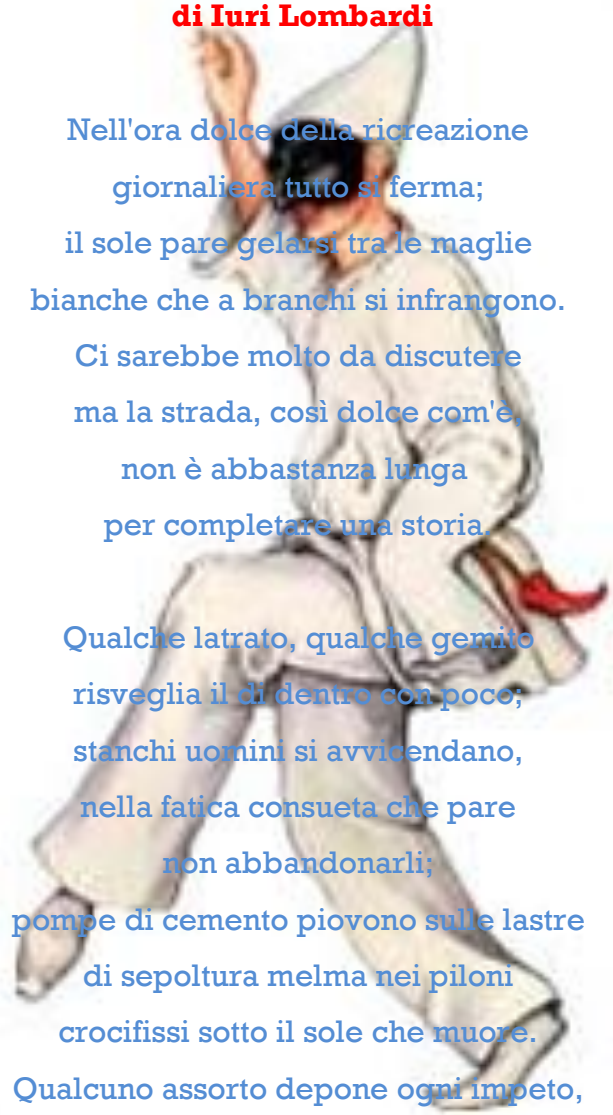
d'un corpo dentro l'altro a perdifiato

e d'una notte di incantamento

l'incartamento lasciato alla corrente

non più (non più?)
…la corsa su un binario a scartamento
e un piede a sbandamento

Nell'ora dolce della ricreazione
di Iuri Lombardi



Nell'ora dolce della ricreazione
giornaliera tutto si ferma;
il sole pare gelarsi tra le maglie
bianche che a branchi si infrangono.
Ci sarebbe molto da discutere
ma la strada, così dolce com'è,
non è abbastanza lunga
per completare una storia.

Qualche latrato, qualche gemito
risveglia il di dentro con poco;
stanchi uomini si avvicendano,
nella fatica consueta che pare
non abbandonarli;
pompe di cemento piovono sulle lastre
di sepoltura melma nei piloni
crocifissi sotto il sole che muore.
Qualcuno assorto depone ogni impeto,
ogni moto dell'animo in un anonimo
corridoio del supermarket e subito
la fine appare l'inizio, minaccia
il viaggio dell'avventura civile
in un labirinto di prati di erba sporca
di sangue e di offese, che odora

di sonno che si annida, si attorciglia
ai canali d'acqua pudrita.

Louise Ferdinand Céline
di Iuri Lombardi

Non conosco orti da coltivare,
ma dentro di me nutro solo giardini,
strimirziti di brevi notti,
d'ortiche e di azalee;
un disimpegno per misurarmi
il tempo, i giorni in cui
mi appare impossibile nella sua bellezza;
ora ferita in una rivolta,
in una pallizzata, arresa alla smanie
di una messa senza precedenti,
ora istrada stordito dall'odore
crudele dei suoi passi, così feroce
nella lotta per accaparrarsi il pane.

E ritrovarsi poi qui allora,
nello spazio di un sabato,
accecati dalla luce di questa
speranza sarebbe come spararsi
un colpo allo stomaco.
Un colpo deciso, ne basta uno,
che il viaggio al termine
della notte finisce rammendato
come uno sputo a sventolar bandiera
in un mattino di una fazione sconosciuta,
basta che sia una, che mi dia un credo,
un germoglio di vita che forse ho

reciso sul nascere senza volere.
Ma ho un corpo destinato a putrire,
un giorno che finisce in buio,
qualcuno silenzioso al mio fianco
come fosse una spina negli occhi.
Adesso che so di lenzuola sgualcite,
di vecchi bistrot dalle insegne a neon,
indifeso come un ragazzo in una storia
di sesso; nell'accenno sottile di una
corrispondenza inconfondibile.

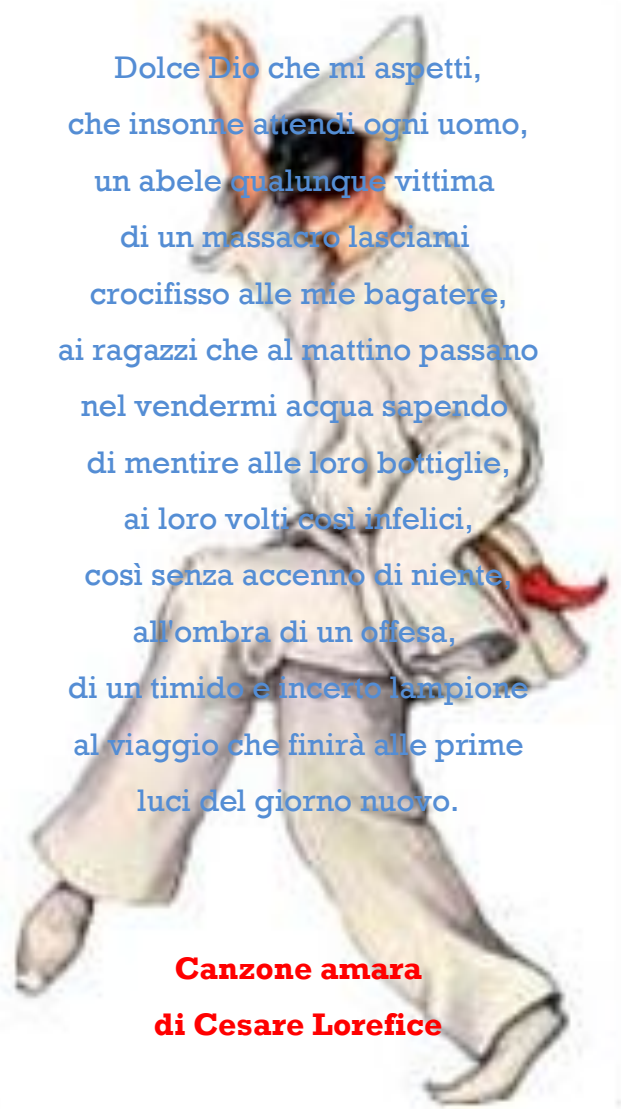
E il vento mio Dio, d'io infelice,
svela i corpi come fossero menzogne
nella stanza gelida delle blatte
arreso al contagio della loro malattia
alla ferita di luce di questa finestra
affacciata su Montematre dopo
dopo un giorno di pioggia.
Una morte a credito che come pegno
te l'ho lasciata in cambio di una pistola
di tutte le mie fantasie, di ogni mia
nuova narrazione per vivere ancora
una vigilia di festa, un solo mattino
da uomo sano, giusto, mite.

Ma come posso guarire dalla povertà?
Come si può? Sarà possibile?
Guarire da questo morbo che perseguita,
che mi si insinua nel letto mentre dormo,
in queste notti al cui termine del viaggio
non ci sono salmi, o bibbie nuove
per ricredersi, da comprare a poco prezzo.

Edificheranno padiglioni e luci nuove
nei mattini di marzo,
bibbie e altre storie nelle sere d'aprile
così dolci che asilo nel pensiero trovo
in attesa del verdetto e poi sarà la fine....
giovani donne si concederanno
in una fila interminabile gonfie
di ventri offesi e ancora una volta
pronte a disfarsi d'amore;
e ti convincerai ad allungarci
il tempo, a concederci silenzi
e spiragli di un'altra stagione,
la convinzione percettibile del segno
indelebile dell'età,
il frusio di un isolato che si fa
dalla ramazza di un netturbino.
Perchè un uomo è figlio del proprio
del proprio tempo, di un'unica
donna, inchiodato eternamente,
sino a quando già putrido di povertà
non cosegnerà il proprio corpo,
della stessa identica stagione.
E ti convincerai mio d'io
di essere sempre uguale identico
a te stesso, inconfondibile
somigliante al suo volto che si perde
per Mentematre nell'ora in cui
i lattai svegli consegnano il miele....
mi svelerai il segreto delle stelle,
il cielo che si fa argento al principio
del giorno successivo al buio
del precedente... e tutto sarà un pugno

di vanità di questo stupido vecchio
che divampa in un fuoco di trame
di storie sino a convertirle
in parole secche, sconclusionate,
nella suggestione del narrare,
ma così vere che il resto
è solo e resterà un dettaglio!

Dolce Dio che mi aspetti,
che insonne attendi ogni uomo,
un abele qualunque vittima
di un massacro lasciami
crocifisso alle mie bagatere,
ai ragazzi che al mattino passano
nel vendermi acqua sapendo
di mentire alle loro bottiglie,
ai loro volti così infelici,
così senza accenno di niente,
all'ombra di un offesa,
di un timido e incerto lampione
al viaggio che finirà alle prime
luci del giorno nuovo.



Canzone amara
di Cesare Lorefice

Noi gli stessi di adesso
non siam più
quelli di allora
voglio gridarti
tutta la mia rabbia
il mio furore.

Il fiele che ho in gola
voglio sperare
che sia per te
fulmine o spada
che ti trafigga
come sei stata
tu per me.
Voglio vederti
soffrire irrassegnata
l'angoscia
di un amore eluso.
Voglio sentirti
cantare la stessa
canzone amara
che io canto per te.
Voglio fingere
d'esser sordo
per non ascoltarla
anche se
son sicuro
di non riuscirci.
Gocce di fuoco
mi bombano gli occhi
e trafiggono il foglio
della mia scrittura
amore ancora
una volta mi trafiggi
ed io non so resisterti.

Desiderio della notte

di Nicolò Maccapan

Che magnifico viso mi abbagli.

Sei una delle cose più incredibili che sia mai entrata nella mia macchina sai?

Sei sempre stata un mio desiderio. Scusami se te lo dico così, ma nel guardar la tua luminescenza posso spegnermi, accudito dal tuo sguardo, fiero, ad aspettar nell'immobile tuo...

Ammirarti. Pensare con angoscia quanto poco tempo tu starai qui con me...

Non dire nulla perfavore, rimani candida, rimani mia nel vibrare del finestrino, al superare della macchina che ci affianca e se ne va via, non notando la meravigliosa speranza che mi stai dando, brillando dal cruscotto al baule.

Non sono molto bravo nelle confessioni d'amore.

Capiscimi.

Forse questa non è la migliore che ti abbiano fatto nella tua vita, ne sono certo.

Almeno altri dieci che posso vedere ogni giorno t'hanno detto t'amo.

Perdonami se non ho avuto il coraggio di dirtelo prima.

Ti osservo da molto tempo sai? Prima ancora che tu t'accorgessi di me.

Ho notato che il tuo viso giovane era solcato, forse la tua pelle non è neancora guarita, maturando. Ma questo a me non interessa.

No! Perfavore, non dirmi nulla, non dire niente.

Non ho sbagliato a non rendermi parte della tua vita, prima.

Io non sono come gli altri che t'hanno voluta far loro, cantando serenate e danzando baldanzosi in prati notturni.

Io non ho ambizioni di possessione, io non sono egoista.

Quando ti guardo il mio sangue inizia a muoversi veloce, ondeggiare, con la stessa determinazione delle maree, di quel mare in burrasca che solo tu, plachi e agiti, al comparir sul mio cammino, donandoti al mio sguardo.

Non sono degno di possederti, nemmeno di mentire d'averti avuta ed essere divenuto divino come te.

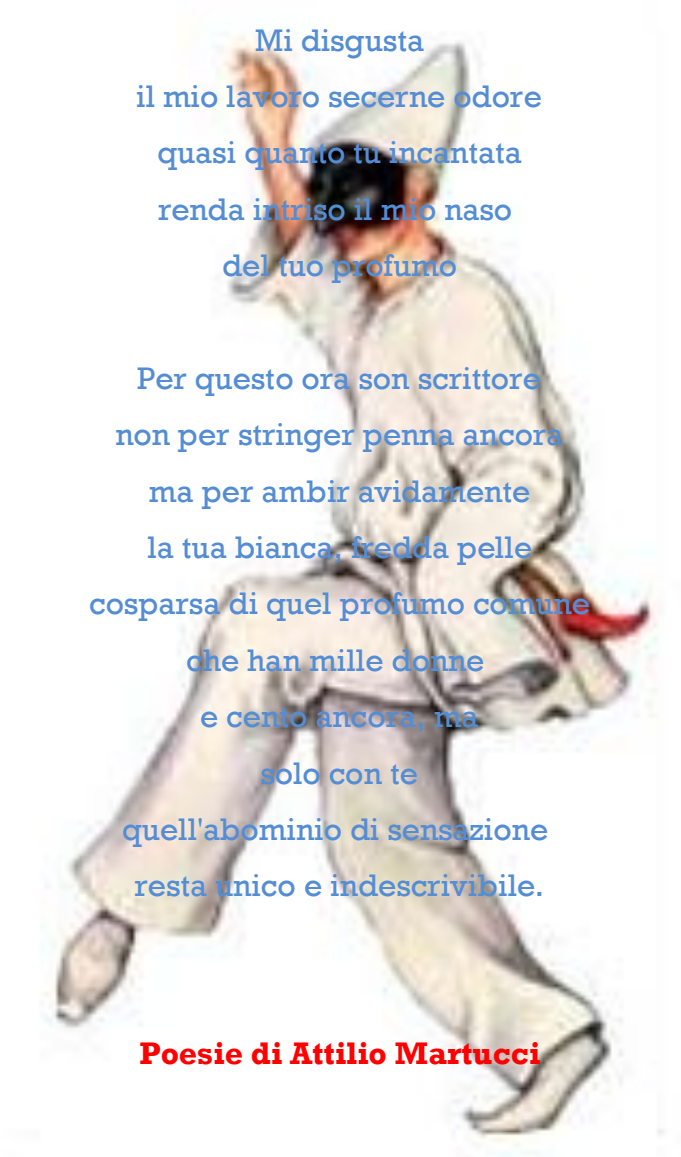
So che alcuni sono riusciti ad averti, ferendoti poi, trafiggendo il tuo cuore e non capendo, che raggiungendo il tuo amore, questo, andrà perduto.

Quindi desidero che tu sia mia, ma non avvicinarti te ne prego.

Mi basterà osservarti, sdraiarmi sul mio sedile abbassato illuminato da tutto il tuo splendore, mentre ti prego, mentre m'addormento e sogno speranzoso che la prossima notte arrivi presto...

Oh mia luna quanto t'amo.

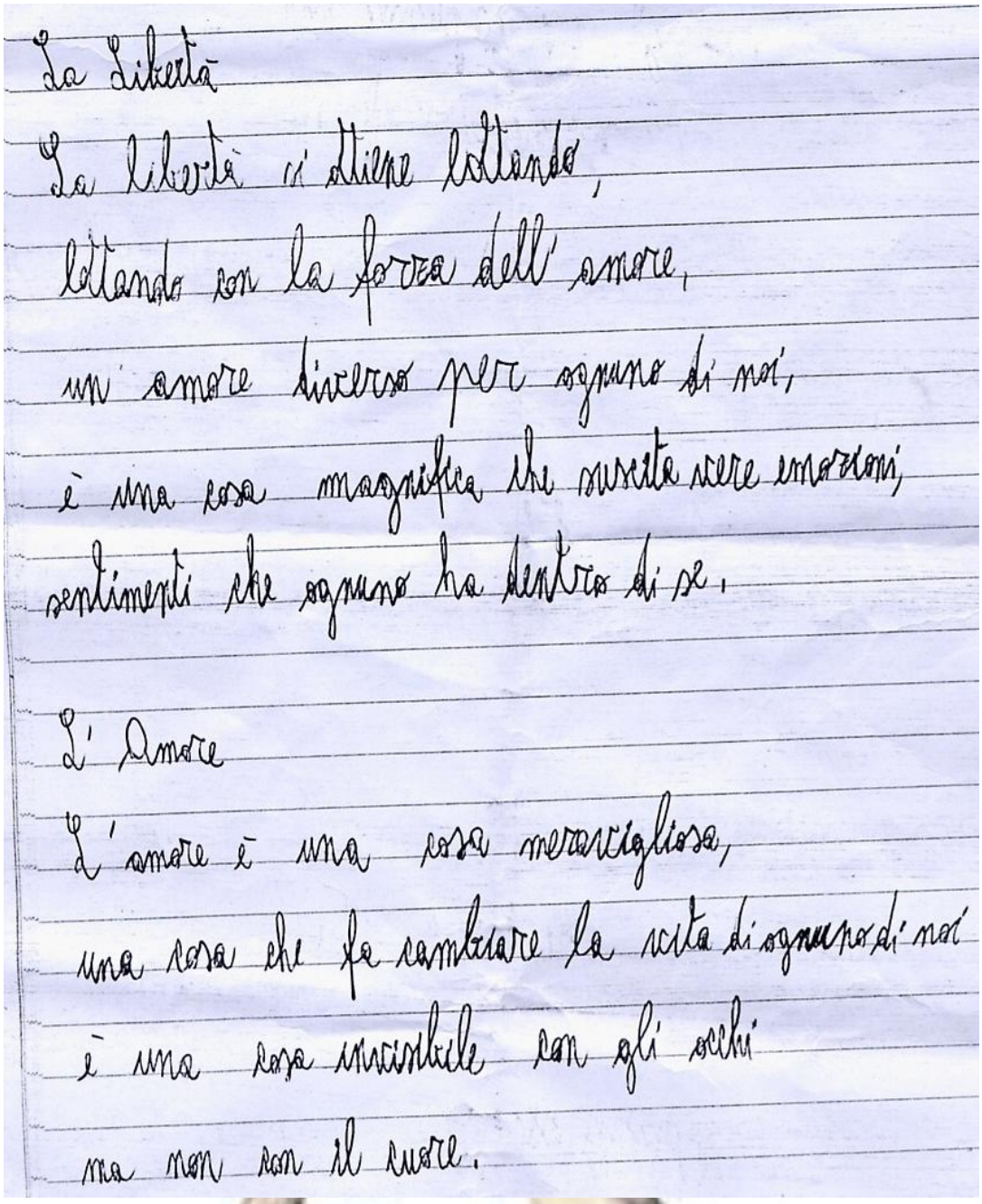
Desiderio della notte
di Nicolò Maccapan



Mi disgusta
il mio lavoro secerne odore
quasi quanto tu incantata
renda intriso il mio naso
del tuo profumo

Per questo ora son scrittore
non per stringer penna ancora
ma per ambir avidamente
la tua bianca, fredda pelle
cosparsa di quel profumo comune
che han mille donne
e cento ancora, ma
solo con te
quell'abominio di sensazione
resta unico e indescrivibile.

Poesie di Attilio Martucci


La Libertà

La libertà si ottiene lottando,
lottando con la forza dell'amore,
un amore diverso per ognuno di noi,
è una cosa magnifica che riesce a fare emozioni,
sentimenti che ognuno ha dentro di se.

L'Amore

L'amore è una cosa meravigliosa,
una cosa che fa cambiare la vita di ognuno di noi
è una cosa invisibile con gli occhi
ma non con il cuore.

La quotidianità dell'infinito

di Antonio Nesci

Il tempo, le donne e la libertà

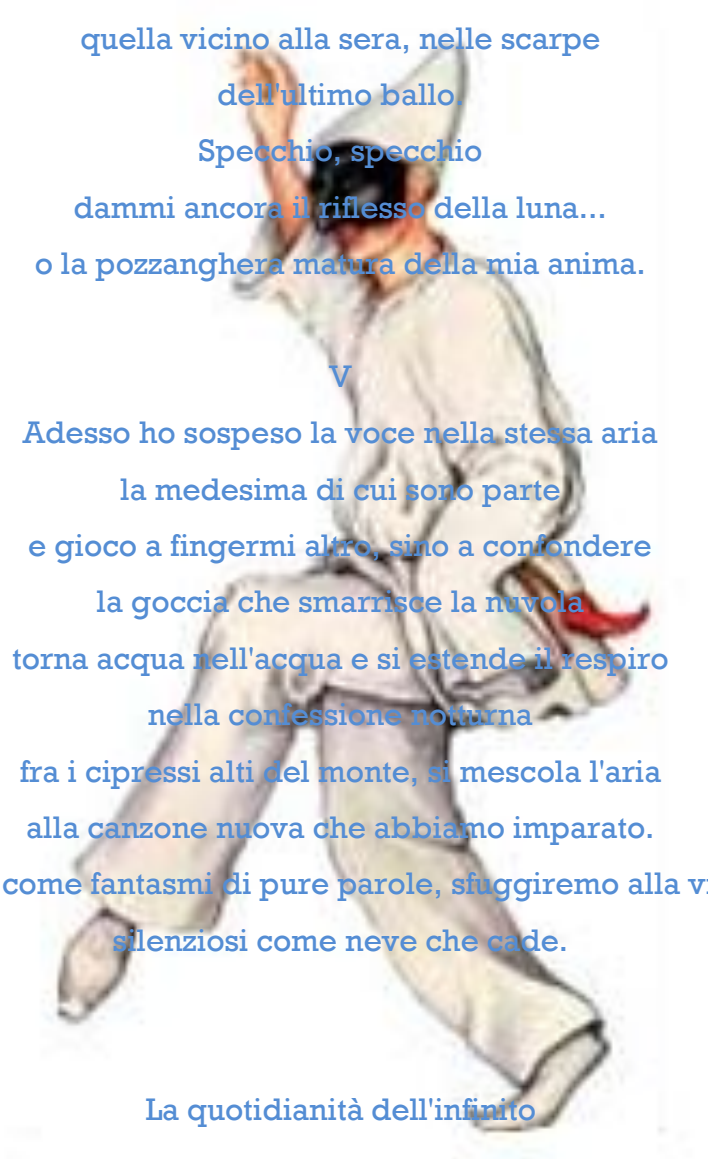
II

So di esistere dentro il pulsare delle cose
e tutto si muove per essere vivo.
Tieni le mie mani
sul petto, là sul respiro del tempo...

Ti aspetterò Silvia
al calare della pioggia, con l'ombrello
e il bavero su, ma non piove in questi anni
di memorie e fotografie che ci sorprendono
in altre storie, altre vite...
mano nella mano aspettami:
sono ancora qui nell'ultima scatola,
quella vicino alla sera, nelle scarpe
dell'ultimo ballo.
Specchio, specchio
dammi ancora il riflesso della luna...
o la pozzanghera matura della mia anima.

V

Adesso ho sospeso la voce nella stessa aria
la medesima di cui sono parte
e gioco a fingermi altro, sino a confondere
la goccia che smarrisce la nuvola
torna acqua nell'acqua e si estende il respiro
nella confessione notturna
fra i cipressi alti del monte, si mescola l'aria
alla canzone nuova che abbiamo imparato.
Poi, come fantasmi di pure parole, sfuggiremo alla vita
silenziosi come neve che cade.



La quotidianità dell'infinito

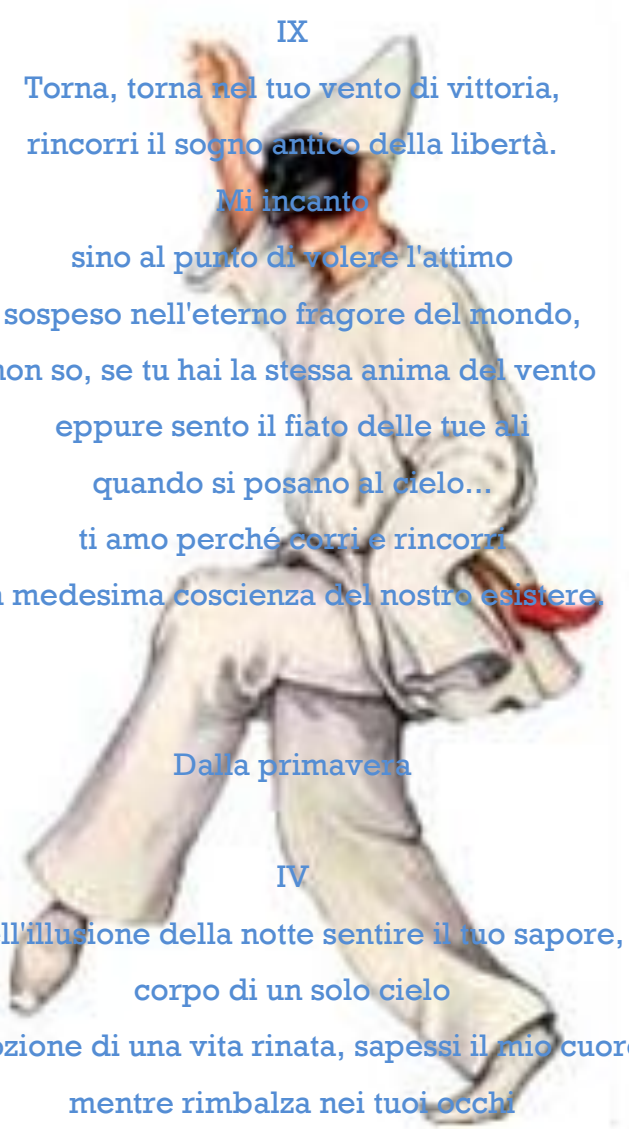
VIII

Disseta, spegne allaga
mentre accende e illumina e muore...
E ti racconterò dei giorni del futuro
fingendo di essere già vissuto

nell'attimo che acqua e fuoco s'abbracciano
nel segno eterno dell'addio
e rinasce la vita che ancora ricorre
la vita che l'ha preceduta e poi
si fa rincorrere nel racconto lieve
di un altro morire.

IX

Torna, torna nel tuo vento di vittoria,
rincorri il sogno antico della libertà.
Mi incanto
sino al punto di volere l'attimo
sospeso nell'eterno fragore del mondo,
non so, se tu hai la stessa anima del vento
eppure sento il fiato delle tue ali
quando si posano al cielo...
ti amo perché corri e rincorri
la medesima coscienza del nostro esistere.



Dalla primavera

IV

Nell'illusione della notte sentire il tuo sapore,
corpo di un solo cielo
emozione di una vita rinata, sapessi il mio cuore
mentre rimbalza nei tuoi occhi
si tuffa, emerge e poi rincorre la trasparenza
del sogno e tu già nelle mie mani
a mostrarne il pulsare delle cose,
l'attimo e l'infinito nello stesso istante del bacio...

XXV

T'immagino rosa-menta,
eppure mi sei mancata, nel finire della sera,
mi è mancata la tua "buona notte",
capace di sciogliere ogni grumo...
e ho aspettato l'ultima parola,
il frammento di una insolita canzone.
Mi sei mancata, poi
nell'ombra del mio inchiostro
mi sei apparsa
tu, carta di mille poesie.

XXVI

Mi sento vicino al cielo
quando l'anima ha sembianze di farfalla
e s'accende l'infinito e raccolgo il tuo esistere...
dolce fra le mie mani
e ogni onda s'adagia al gioco del mare
ogni onda abbraccia il suo destino
ma le mie mani cercano il tuo viso,
ambra di un sogno
troppe volte sognato. Non fuggire
non negare il profilo, il segno caldo delle vene,
non trattenere il volo a chi rincorre l'aria.

XXVIII

Le cose hanno un nome, un sapore e un luogo
distinte dal tempo e dal cuore
e qualche volta hanno il sapore dell'antico inchiostro,
l'emozione della conoscenza.
Anche tu e io diventeremo pagine
di una altra storia, polvere che resta fra i muri,
gli stessi su cui abbiamo posato gli occhi
attratti da un immaginaria figura.

E tutto ciò
per il nostro cuore,
per ogni respiro, casa tua,
con tutte le anime che ci hanno preceduto
lasciando orme di pensieri diventati nostri
come nostri sono i battiti
nell'attimo del desiderio forte.
Inseguo il cielo
e il desiderio di essere traccia,
solco profondo del tuo cuore.

XXXIV
Dicono che l'usignolo si trafigge il petto con una spina quando
canta la sua canzone d'amore. Così noi tutti.
Come potremmo altrimenti cantare?
(KAHIL GIBRAM)

...e vorrei restare a cantare la canzone delle viole
ma ho strappato la carta e la poesia,
coriandoli per un improvviso carnevale...,
piangevo parole e sale, smarrivo la voce.
Sono tornato ombra sullo specchio,
ho strappato rigo dopo rigo
per disfarmi del mio desiderio
...saprò di nuovo ascoltare?
Ora che il bianco della carta sembra diventare acqua.

...forse il sole non sa che bisogna morire un po'
per ritornare... domani.

Provocazione in atto

II

Sei solo. Non lo sa nessuno. Taci e fingi.

FERNANDO PESSOA

Ora finalmente sono con me stesso,
dovrei essere felice,
ma non trovo il corpo o il vestito della festa,
so che il sangue scorre
e va e pompa vita al cuore...
Poi ci sei tu
pensiero che genera pensieri, tu
aria della mia poesia.
Non so dove sei, eppure su questo bianco
scrivo nome e cognome
e grido che mi manchi.
M'ascolti? O sorridi soltanto
mentre cerchi di cancellare ogni traccia di me?
Oggi sono solo con me stesso e canto
come l'usignolo la sua canzone d'amore
e nel petto ho la spina quotidiana
perché altrimenti non potrei cantare queste lacrime.

VII

...è con tutto il mio cuore che vorrei
assomigliarti, nella stessa creta
nello stesso respiro... e con tutto il mio cuore
vorrei aspettare, ascoltare te
e il blu delle cose...
Vorrei essere occhio che guarda
la storia del tuo sorriso
e leggerne il nome sulla mia pelle
graffiata dal vento di una dolce primavera.

X

Alzati, il mare canta
l'abbraccio di onda e sabbia,
eternamente gioca e attraversa
la follia degli uomini.
Io e te, nel nostro nido,
in alto, sopra il ramo del cielo viviamo di oggi,
di ieri e delle illusioni che gli specchi mostrano
e sono cose che non abbiamo più,
cose che hanno l'aria di un tango.
Io avrei voglia di caffé,
alle dieci, in un bar vicino casa tua
e sentire la tua voce alla finestra, come forse
faceva Giulietta,
ma resto sotto casa
e non ho il coraggio di guardare i tuoi gerani rossi
rimasti, non a caso, a guardarti...

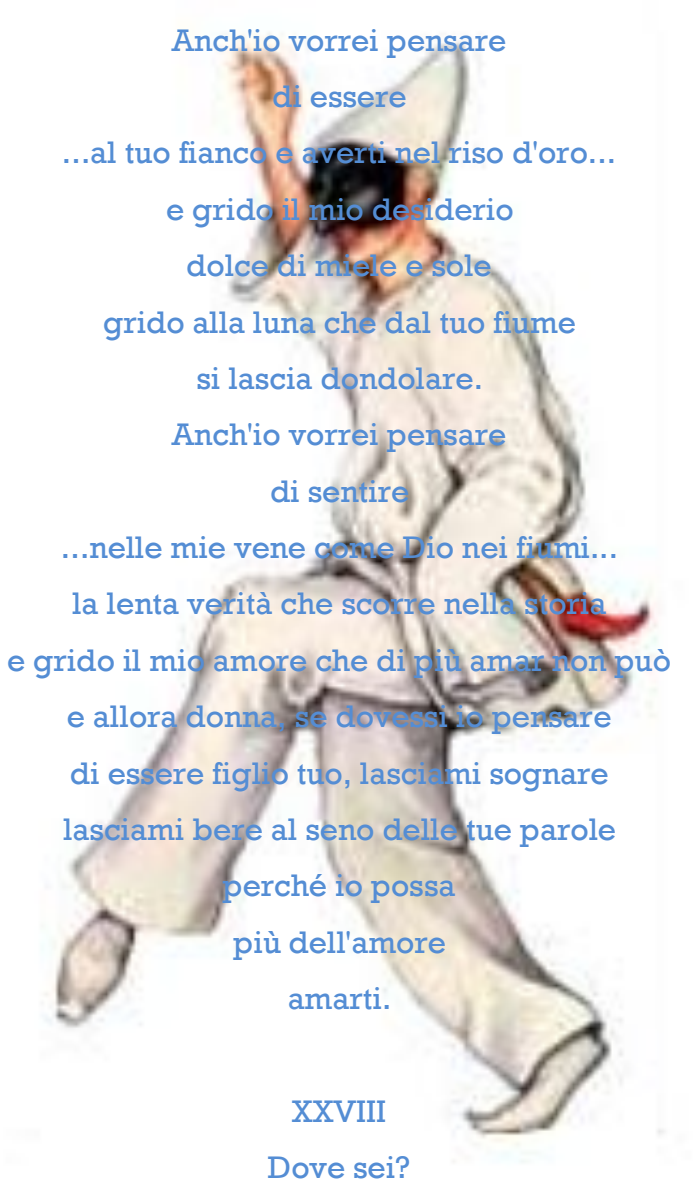
Era primavera di un aprile più crudele del solito.

XI

Ad Itaca, nella luce del sole, tu Penelope,
avevi il sapore del fuoco e fra le mie labbra
in alto, sulla cima ogni assenza o desiderio
restava idea e pensiero nel tuo frutto maturo.
E in quell'accadere diventavi il mio grido
il mio indefinito bisogno d'amore.
Oggi, io e te torniamo bambini
innamorati dell'età dei grandi sogni
e il sole sembra cogliere
il dritto e il rovescio della nostra anima.

XX

Donna, avrei voluto essere tuo figlio, per berti
il latte dai seni come una sorgente,
per guardarti...
Amore - PABLO NERUDA



Anch'io vorrei pensare
di essere
...al tuo fianco e averti nel riso d'oro...
e grido il mio desiderio
dolce di miele e sole
grido alla luna che dal tuo fiume
si lascia dondolare.
Anch'io vorrei pensare
di sentire
...nelle mie vene come Dio nei fiumi...
la lenta verità che scorre nella storia
e grido il mio amore che di più amar non può
e allora donna, se dovessi io pensare
di essere figlio tuo, lasciami sognare
lasciami bere al seno delle tue parole
perché io possa
più dell'amore
amarti.

XXVIII

Dove sei?
Ti ho chiamato quando ho acceso il cielo,
...questa notte... sapessi la tua bocca...
le nostre mani strette all'altalena di baci e parole
...e ho aspettato l'alba
nella voce di una rondine, poi

ti ho rivista primavera
in occhi innocenti di bambina,
avevi il suo nome
luce-anna, mille volte donna
e cambiavi sorriso e giorno, ogni giorno...
Ora t'immagino, nella tua tazza grande
di caffé, mentre sorseggi pensieri e sorridi
al miagolare di un gatto, quello che
ogni tanto entra nel tuo cuore.

Dedicato a te (alla mia gemella)
di Gloria Pinardi

Dedico a tè animo gentile
il canto della vita che hai in mè destato,

dedico a tè il frutto del mio pensiero,
rivolto a chi ha compreso il mio destino,

hai fatto di tutto per rivedermi com'ero,
non angosciarti lungo è il cammino,

assai penoso è il ricordo e a volte credi
non posso farne a meno.

Ringrazio tè, dolce sorriso che rincuorandomi
mi sei stata accanto,

con parole di conforto e forse troppo mi hai consolato
e tu non sai il valore che hai dato!

Dedico a tè mio amato fior di loto
il mio canto di gioia per averti al mio fianco,

non ti avvilire se a volte il mio pensiero
altrove è rivolto

non può svanire il ricordo di una vita
con il mio amato,

per mè era tutto la vita mi ha lui donato
e tu sai quanto l'ho amato!

La vita ora scorre ed io devo afferrarla

grazie a tè questo ho compreso
non per lodarti ma perchè ti AMO.

Amarti
di Gloria Pinardi

Rimani ti prego
nel mio cuore

sfiora ancora
un piccolo istante la mia mano,

fisso i tuoi occhi
e un'onda mi travolge

mi perdo nel tuo sguardo
che sussurra gentile

mille parole, le assorbo,
le tocco le AMO

Rimani ti prego
nel mio cuore

ama la mia anima
che vibra di respiri ansiosi,

per poter comprendere
l'impossibile pensiero audace

schiava del mio desiderio
rimango inerme al tuo volere

animo nobile che sa parlare di me
e fremente mi porta all'oblio!

Cosa vedo
di Caterina Pomini

Mi hai scritto…
..Cosa vedi in me?
Il cielo di Torino per esempio,
un cuore bianco e uno nero.
E le tue labbra
e ancora i tuoi polsi,
perché nel tempo
ho dimenticato i dettagli.

Cinquantasei giri di lancette
duecento chilometri
quindici di dicembre…
…Amami
svegliami
afferrami stretta…
…Se riesco a parlare
non può fare male,
fuori fa freddo
e in questo letto
sono solo
indicibili
combustioni.

Per G. Accento di confine. E mare. E morbidezza infinita.

Hanté
di Caterina Pomini

Mi avevi invitata nella tua città di quarantottomila abitanti
non volevi neanche aspettare che si vestisse di nebbia.
Era tutto vero
tutto vero, dicevi
e quella notte Mantova era deserta e sembrava un po' Venezia,
masticavamo parole sotto l'arco degli impiccati.

Certi dettagli infestano la mente Giò
sono come sogni strani

o forse è solo aver voglia di accelerare ancora e correrti incontro
in un paese di consanguinei dimenticati da Dio.

Mi stringevi e non sapevi che cosa fossero i gesti
mi stringevi e non riuscivi a fiatare,
non abbiamo mai tagliato quel filo spinato a Bernauer Straße
le parole ci avrebbero fatti a pezzi, pensavo anch'io...
...E mi rivestivo in fretta, ma poi mi mancavi.

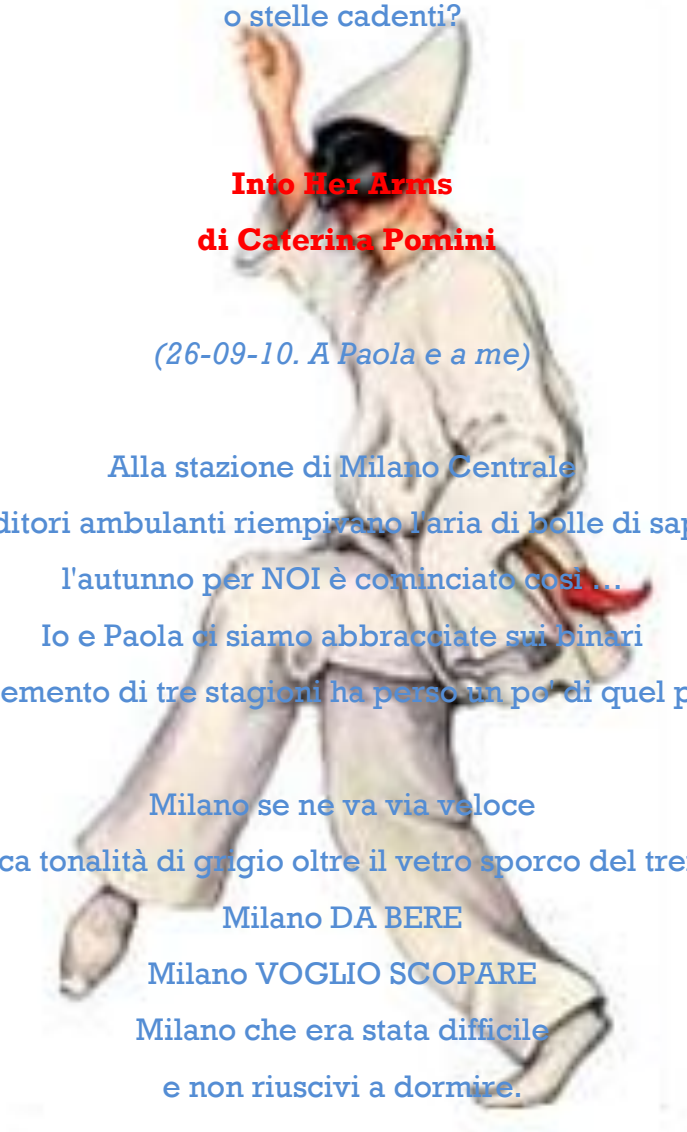
Abbiamo fatto l'amore e a Berlino festeggiavano la polvere
ma siamo rimasti ad ovest
siamo rimasti l'est.
Mi hai detto una bugia
e i muri non ti facevano paura
io sarei morta per un oceano invece.

Non per ingordigia, ma per mancanza d'acqua
di Caterina Pomini

Le chiamavamo emozioni
o intensi moti affettivi
ma sembrano fatte di Mater-Bi
e si biodegradano con l'incedere dei secondi
istanti
minuti
sulla lingua resta il sapore dell'amido di mais
a violentare il significato dei gesti
perduto anche quello.

Avresti alleviato la mia sete?
Non per ingordigia
ma per mancanza d'acqua?

Che cosa sarebbe accaduto
se ci fossimo fatti piccoli e quieti
oltre la precarietà di singoli attimi
o stelle cadenti?



Into Her Arms
di Caterina Pomini

(26-09-10. A Paola e a me)

Alla stazione di Milano Centrale
i venditori ambulanti riempivano l'aria di bolle di sapone,
l'autunno per NOI è cominciato così …
Io e Paola ci siamo abbracciate sui binari
e il cemento di tre stagioni ha perso un po' di quel peso.

Milano se ne va via veloce
unica tonalità di grigio oltre il vetro sporco del treno,
Milano DA BERE
Milano VOGLIO SCOPARE
Milano che era stata difficile
e non riuscivi a dormire.

Convalescente penso scrivo leggo
Il libro dell'inquietudine,
comunque intorpidita leggo
scrivo
penso :

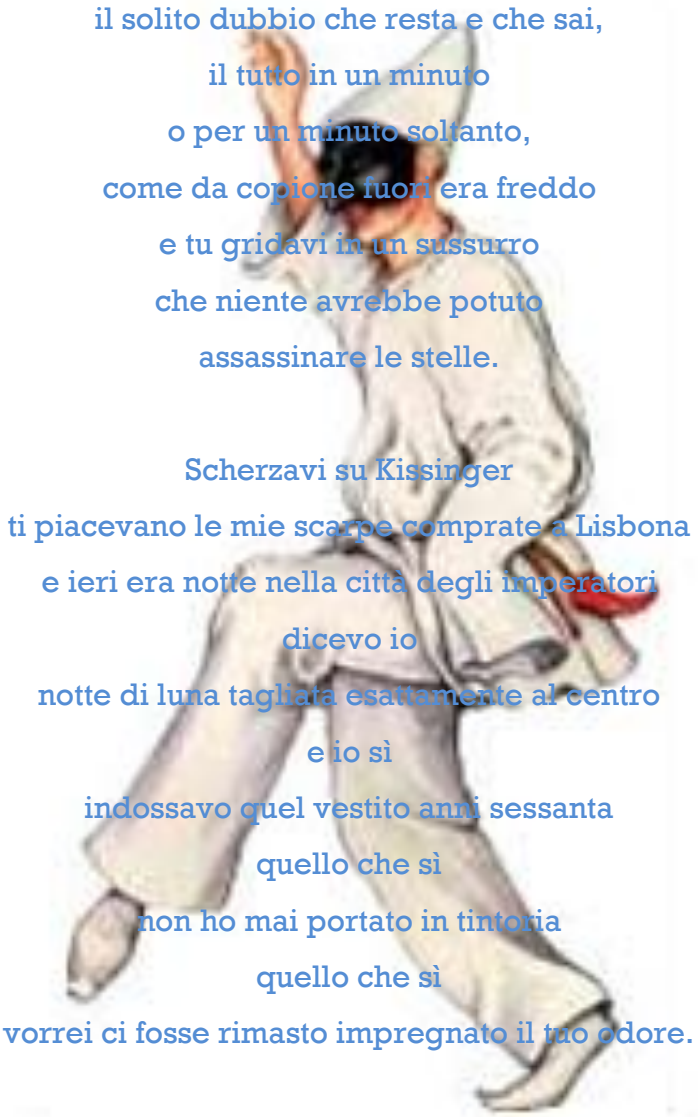
nonostante lo schifo
l'assodato
il fatiscente
IO ho trovato LEI
e LEI ha trovato ME.

La nullità di VOI artisti
burattini inconsapevoli travestiti da Mangiafuoco,
prima o poi da quel palcoscenico vi toccherà sloggiare
i mattoncini del domino si inclineranno tutti e
C R A C K ... O P S ! C L I C K
non sarebbe figo
o brand new originale
immortalarvi proprio
con il culo per terra?

Sei diventato quel che disprezzavi
mio dolce
e accarezzato
fragile immaginato splendore,
un modello accattivante e con-vincente di essere umano,
finalmente in quiete adesso
riuscirai a chiudere i tuoi begli occhi cerchiati di nero?

Dalle mie parti il fatto più triste
è sempre il caffè del mattino
e poi si sa
non riesco più ad ascoltare Nick Cave.
Ma sono dettagli che fottono diresti tu,
probabilmente degni
di un conciso "non riesco".

In fine di stelle colpite alla schiena
di Caterina Pomini



Dunque ti ho amato
o forse no
il solito dubbio che resta e che sai,
il tutto in un minuto
o per un minuto soltanto,
come da copione fuori era freddo
e tu gridavi in un sussurro
che niente avrebbe potuto
assassinare le stelle.

Scherzavi su Kissinger
ti piacevano le mie scarpe comprate a Lisbona
e ieri era notte nella città degli imperatori
dicevo io
notte di luna tagliata esattamente al centro
e io sì
indossavo quel vestito anni sessanta
quello che sì
non ho mai portato in tintoria
quello che sì
vorrei ci fosse rimasto impregnato il tuo odore.

Notti di lune tagliate a metà
e stelle
e velluto blu notte,
le mie associazioni di pensiero
e frane intercostali
e il tempo che passa Signor Chitarrista,

e a me sembra che quelle luci perdano sangue
le vedi?

Mi fregano sempre le viscere o le stelle
un miliardo e anche più
di minuscole bestie ferite,
velluto blu notte colpito alla schiena.

Non fossi diventato
anche più sfuggente
del cinquantaseiesimo segretario,
ti risponderei così
Signor Nothing Can Kill…

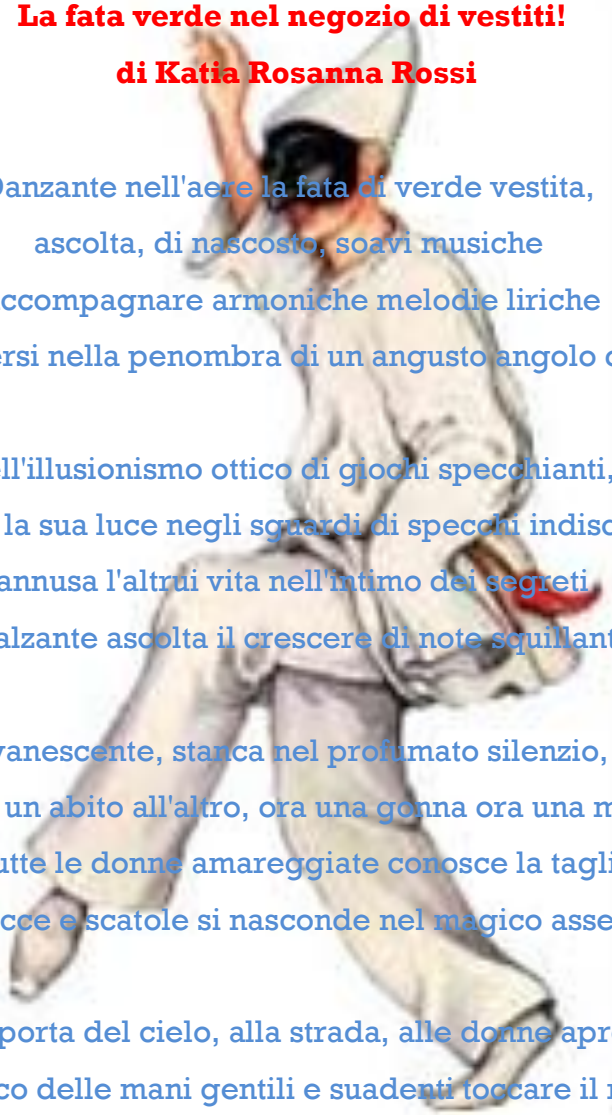
Declinazione d'amore
di Natalia Radice

Per me, l'amore
starebbe a mollo in una vasca.
Si osserverebbe i piedi e i seni
che spuntano dall'acqua
e si compiacerebbe del caldo
e del vapore
e delle ciacole di strada.
Se ne uscirebbe, poi
e girerebbe per la casa
gocciolando

e fumerebbe in pantofole.
S'affaccerebbe sul balcone
e si farebbe rimirare
bello come il sole.

La fata verde nel negozio di vestiti!

di Katia Rosanna Rossi



Danzante nell'aere la fata di verde vestita,
ascolta, di nascosto, soavi musiche
accompagnare armoniche melodie liriche
diffondersi nella penombra di un angusto angolo di vita.

Nell'illusionismo ottico di giochi specchianti,
brilla la sua luce negli sguardi di specchi indiscreti
annusa l'altrui vita nell'intimo dei segreti
incalzante ascolta il crescere di note squillanti.

Evanescente, stanca nel profumato silenzio,
balza da un abito all'altro, ora una gonna ora una maglia,
di tutte le donne amareggiate conosce la taglia
tra grucce e scatole si nasconde nel magico assenzio.

La porta del cielo, alla strada, alle donne apre
al tocco delle mani gentili e suadenti toccare il raso
la fata scruta occhi innamorati posarsi sul fiore dentro il vaso
l'anima, il gusto e l'umore del mondo scopre.

Gli occhi sensuali sfiorano la seta e il lino
gli occhi semplici al gentil tatto del cotone
una ragazza odora l'aria di un acquazzone

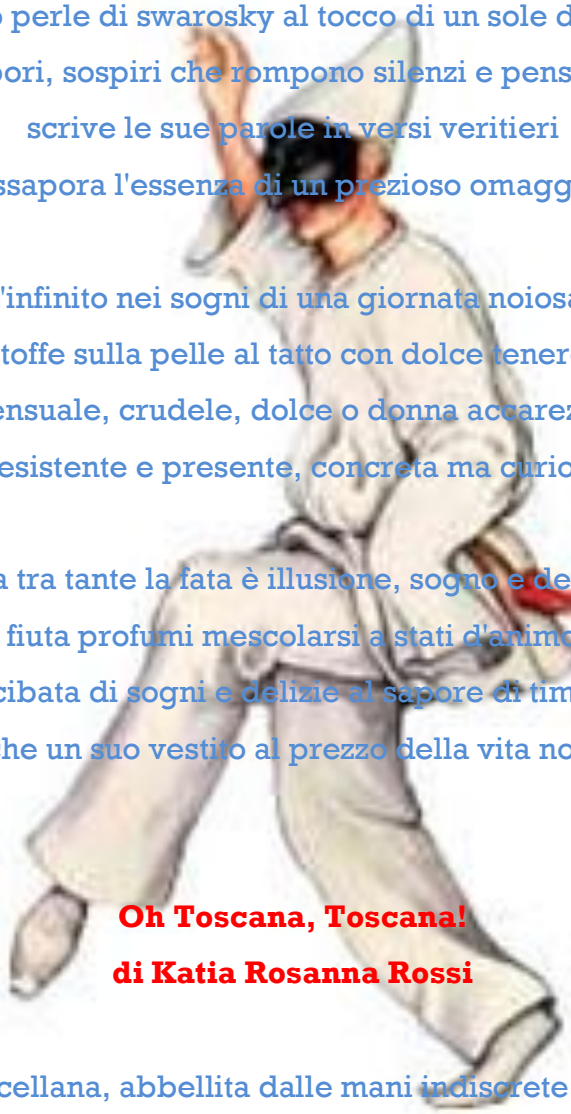
un padre abbraccia dolcemente il suo bambino.

Bianca la sua pelle, i suoi capelli brillanti,
nelle giornate felici, pensose e giocose
nelle ore tristi, scure, brillanti o gioiose
illumina sorrisi come diamanti.

Quarzo o perle di swarosky al tocco di un sole di maggio,
sapori, sospiri che rompono silenzi e pensieri,
scrive le sue parole in versi veritieri
assapora l'essenza di un prezioso omaggio.

L'infinito nei sogni di una giornata noiosa,
le stoffe sulla pelle al tatto con dolce tenerezza
sensuale, crudele, dolce o donna accarezza
Inesistente e presente, concreta ma curiosa.

Sola tra tante la fata è illusione, sogno e denaro
fiuta profumi mescolarsi a stati d'animo
cibata di sogni e delizie al sapore di timo
ignara che un suo vestito al prezzo della vita non è caro.



Oh Toscana, Toscana!
di Katia Rosanna Rossi

Terra di porcellana, abbellita dalle mani indiscrete di un pittore,
cangiante come seta indiana che, al posarsi del sole, muta toni e colore.
Dolce terra sotto un cielo che mai dorme, Regina di mille primavere,
delicata e misteriosa, segreta ma svelata da uomini in secoli ed ere.

Signora cantata nelle epoche da cori di poeti, da musiche intonata,
Toscana, nella tua bellezza, ancora nel presente rimani incontrastata.

Le tue labbra sinuose da miele d'acacia, di abete e di castagno zuccherate,
da cipressi, allori e agrumi circondata, da gardenie, gigli e rose profumate.

Ne le bianche rocce, tra le vie di mare la ruggine di un ferro navale
il calore di maggio ti riscalda, nella mezza stagione, sotto un azzurro surreale.
Olive che danzano vicino querce secolari, colline maestose e fiorite,
nei tuoi smeraldi prati, un contadino lungo sentieri polverosi e salite.

Di olio e di rose odora la tua pelle
come una principessa davvero sei tu bella.
Al cuore parlano i tuoi colli, le vele nelle tue acque come nobili velieri,
un libro di emozioni scritto su piazze, su campi, su chiese e su sentieri.

Sapori dolci e salati, di cenci, castagne, pappa al pomodoro o schiacciate,
nelle campagne, nelle città, nei paesi, nei ruderi e nelle case abbandonate.
Viaggi di emozioni, nelle vie e nelle vigne, inebriati da vino rosso granato
il tuo volto nella mente di autori, da loro disegnato, su un quadro incorniciato.

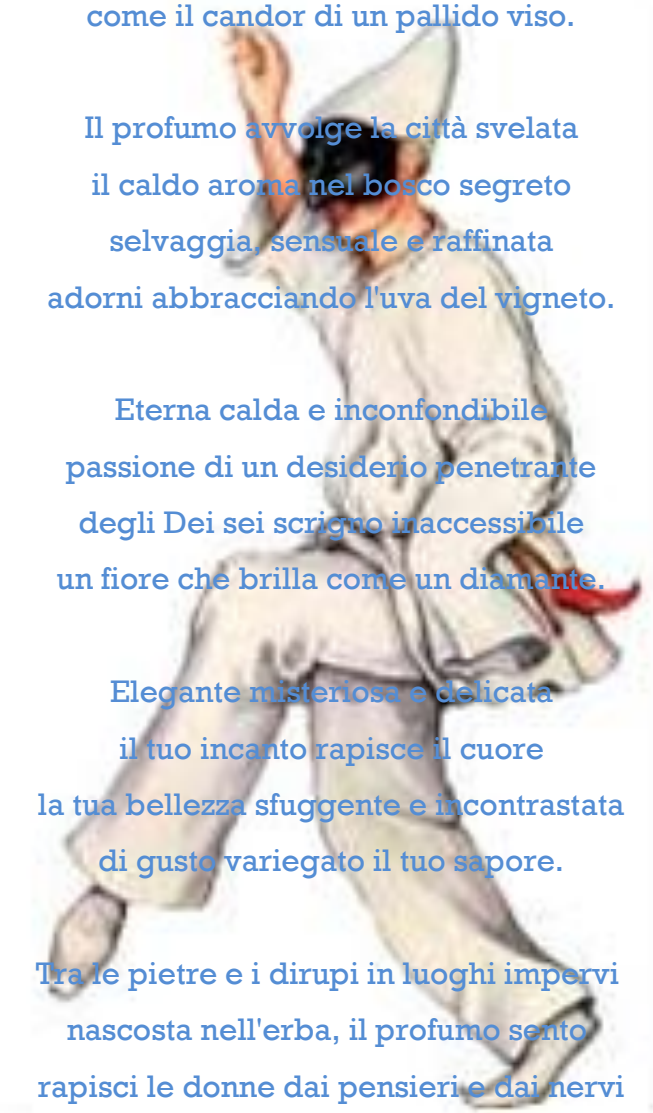
Viola è il tuo colore, tra le cinta di porpora e giallo pitturate,
Firenze mia Dama, dai marmi bianchi e dalle porte dorate.
Nei grigi toni di una delicata pioggia, tra le nebbie di un marrone autunno
dormono sornioni, oh Abetone, i tuoi monti sotto la neve di un altro anno.

Toscana amabile, Toscana divina, Toscana da tutti gli Dei venerata
dai tuoi capezzoli la vita le tue città hai generato, nutrita e creata.
Rosa il tuo animo, tra crepuscoli brillanti giorno e sera illustrate,
statue superbe, vicoli, fontane e antiche piazze da tutti ammirate.

Dominano castelli, torri, fortezze e mura di rosso mattone decorate
nel paesaggio acceso si abbracciano piccole stradine vicino alle torri quadrate.
Di fronte a tal beltà s'incanta l'occhio e la voce umana
e il cuor non può che sussurrar Oh Toscana Toscana!

Orchidea, fiore delle emozioni!

di Katia Rosanna Rossi



Di sole una dolce imprevista carezza
nella beltà ricorda un amore improvviso
sui vellutati petali si poggia la brezza
come il candor di un pallido viso.

Il profumo avvolge la città svelata
il caldo aroma nel bosco segreto
selvaggia, sensuale e raffinata
adorni abbracciando l'uva del vigneto.

Eterna calda e inconfondibile
passione di un desiderio penetrante
degli Dei sei scrigno inaccessibile
un fiore che brilla come un diamante.

Elegante misteriosa e delicata
il tuo incanto rapisce il cuore
la tua bellezza sfuggente e incontrastata
di gusto variegato il tuo sapore.

Tra le pietre e i dirupi in luoghi impervi
nascosta nell'erba, il profumo sento
rapisci le donne dai pensieri e dai nervi
attiri api e farfalle portate dal vento.

Orchidea fiore ambiguo e raro
affascinante universo di forme e colori
comprare il tuo mistero non si può con il denaro
segreto d'eterna giovinezza nascondi nei tuoi fiori.

Rilucente come gioielli ma velata
silenzi e intensità nella tua voce
una nota timida appena accennata
pura e leggera come l'acqua della foce.

Candida nella polvere, nel fango e nell'acciaio
di città e paesi, paesaggi assolati e sornioni
cocente nel deserto, fredda nel ghiacciaio
consapevole di destini, intrighi e di passioni.

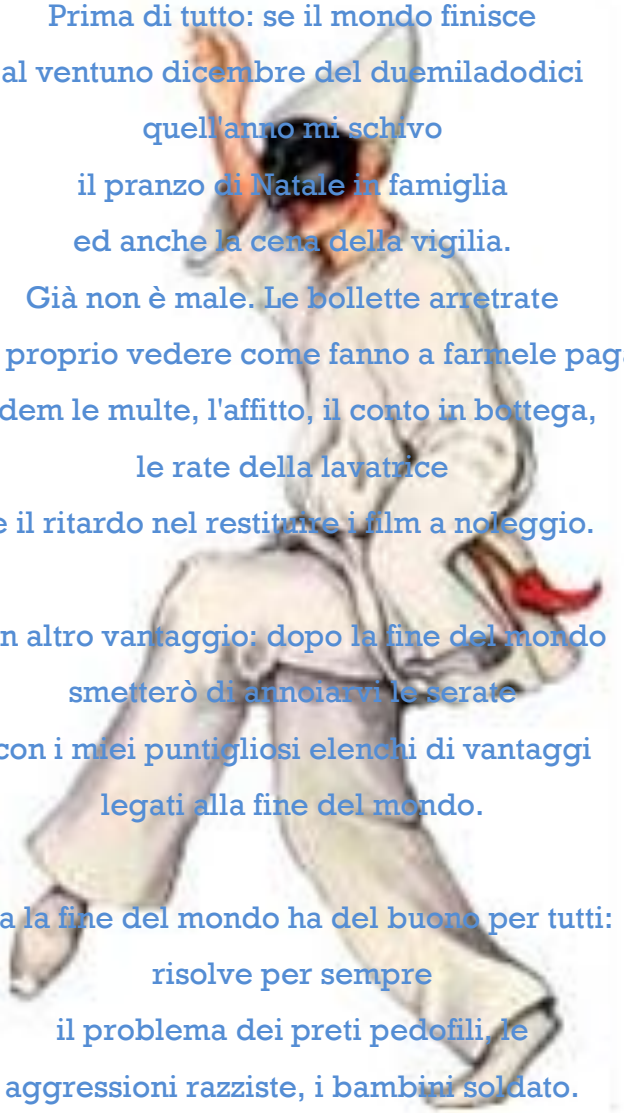
Dialogo minimo su dio e su altre cose della massima importanza
di Francesco Vico

Il ragazzino biondo
le disse "non so se ci credo, io, in dio".
E la ragazza col poncho si fece ancora più seria e pensosa
e rispose "neanch'io, ma da qualche
parte penso ci sia un qualcosa
che unisce, accomuna tutte le cose".
Il bimbetto coi capelli a caschetto le corse incontro
e la prese per mano
tirandola verso il fiume
"vieni mamma, andiamo a vedere le trote".

La fine del mondo

(aspettando il 21/12/2012)

di Francesco Vico



Certo è che come ogni altro evento
pure la fine del mondo ha i suoi lati positivi
che mi proverò qui di seguito a elencare.
Prima di tutto: se il mondo finisce
al ventuno dicembre del duemiladodici
quell'anno mi schivo
il pranzo di Natale in famiglia
ed anche la cena della vigilia.
Già non è male. Le bollette arretrate
voglio proprio vedere come fanno a farmele pagare.
Idem le multe, l'affitto, il conto in bottega,
le rate della lavatrice
e il ritardo nel restituire i film a noleggio.

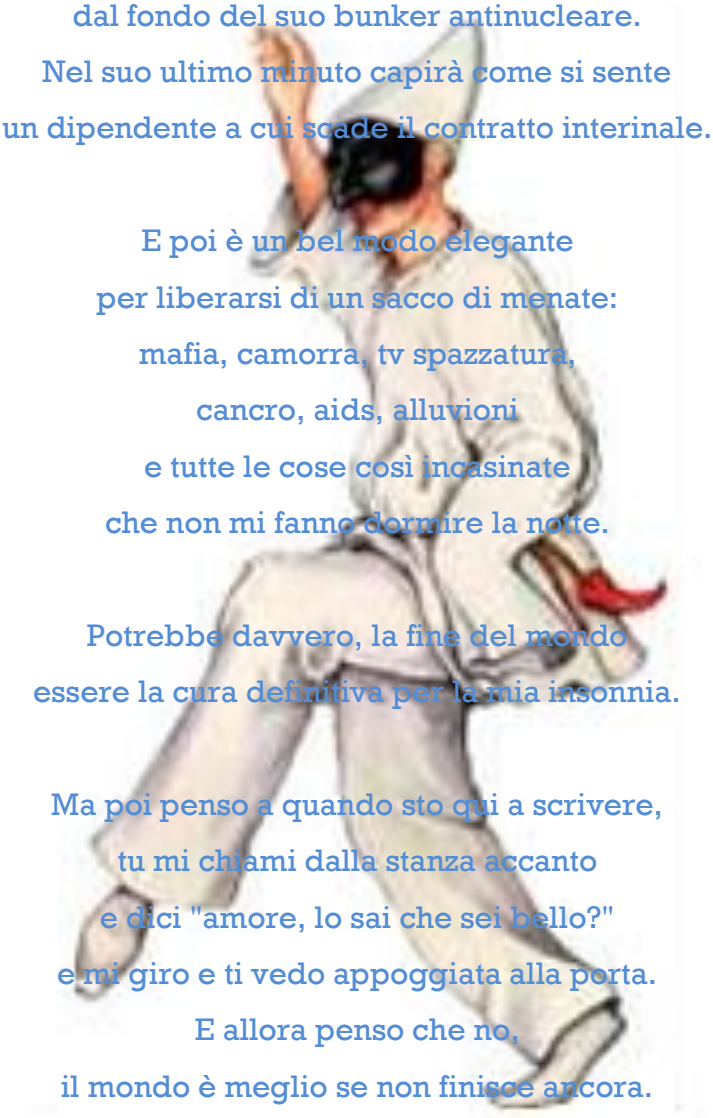
Un altro vantaggio: dopo la fine del mondo
smetterò di annoiarvi le serate
con i miei puntigliosi elenchi di vantaggi
legati alla fine del mondo.

Ma la fine del mondo ha del buono per tutti:
risolve per sempre
il problema dei preti pedofili, le
aggressioni razziste, i bambini soldato.
Distrutto il pianeta, scomparsa la razza
la galassia avrà finalmente un milione di anni di pace.

Senza contare che sembra l'unico modo
di liberarsi per sempre di Berlusconi
(anche se su questo punto

non tutto il Centrosinistra si è dichiarato d'accordo).
Però di sicuro cancella la fame, la povertà,
il debito delle nazioni arretrate, il Grande Fratello
e le altre puttanate.

L'ha detto persino Marchionne: "Bisogna affrontare
questa minaccia facendo un fronte comune dirigenti e operai"
dal fondo del suo bunker antinucleare.
Nel suo ultimo minuto capirà come si sente
un dipendente a cui scade il contratto interinale.



E poi è un bel modo elegante
per liberarsi di un sacco di menate:
mafia, camorra, tv spazzatura,
cancro, aids, alluvioni
e tutte le cose così incasinate
che non mi fanno dormire la notte.

Potrebbe davvero, la fine del mondo
essere la cura definitiva per la mia insonnia.

Ma poi penso a quando sto qui a scrivere,
tu mi chiami dalla stanza accanto
e dici "amore, lo sai che sei bello?"
e mi giro e ti vedo appoggiata alla porta.
E allora penso che no,
il mondo è meglio se non finisce ancora.

Pescatori

di Anna Maria Volpini

navigheremo a sud
sulla tua barca di perla
io e te pescatori
di parole solo
per scrivere ti amo
sullo schermo di sabbia

navigheremo oltre
il limite della notte e
le sirene canteranno
per le nostre cieche
orecchie inascoltate
ninnananne

navigheremo a sud
sulla tua barca di perla
solo per scrivere
ti amo e rotolando
sulle onde abbracceremo
le sponde del cielo

navigheremo cullandoci
fino alla fine del mondo
e sarà culla e bara
la tua barca di perla
solo per noi solitari
pescatori di parole

Poesie di Silvia Zaccagnini

"..e sono felice mentre il cielo
chiama l'alba
non c'è ragione per piangere,
il mio cuore è leggero..
alzo gl'occhi miei nel buio per cercarti,
e distendo le mani per sfiorarti
nel tiepido sentire del cuore mio
riposo dolcemente." (Sissie)

Non è una poesia dedicata. Non è un emozione materiale. Mi rivolgo alla mia anima che sembrava persa nella nebbia delle mie paure. Essa torna a vedere i colori che tanto amo, in un'interminabile istante; un istante in cui mi son sentita al centro dell'universo... Rassicurata e protetta. È stato come essere in una sfera e volteggiare nell'aria ... Non so se vi è mai capitato, perdervi e ritrovarvi in un gesto, un abbraccio, un bacio,un sorriso.. non so se avete mai visto il vostro raggio di speranza, tra le mani ... io si! E sembrava potessi toccarlo per quanto era intenso ..cosi il mio sorriso in una notte di pioggia illuminava un cielo assolato, tutto mio. Quel piccolo gesto mi ha dato la consapevolezza di potervi dire che quel tiepido sentire, non è altro che l'amore per me stessa.

Contiguo ed insito

di Zelda S. Zanobini

Capelli porpora alle guance
volgi il viso, tu, volgi
il fatto rosso viso all' inseguito
Uomo distante, noto nel pastrano
del pomeriggio, mostra
le scarne carni all'Uomo
distante, scarno anch'Egli, sempiterno
contiguo ed insito

Capelli porpora e le guance
si bagnano, tu bagni
pura la veste ed era furono
due anni due, di un secolo
più di una vita e intanto
materializza il treno la distanza
materializza zone senza tempo
per sempre apparse ed Egli
che sempiterno ti appartiene
siede contiguo
ed in te è insito

Andarono per mano i nomi
andarono per mano ed era molto
oltre l'usato luogo ove Natura
- 4ever love - tiene torretta e tuona
ove la lotta ed il mandato
rassegna ai palmi
sigilla il plico e all'amor perso
dedica anagrafe

l'intero della vita
propagarsi

Egli dormendo
di Zelda S. Zanobini

Nasce che ancora non fa scuro
le viscere scivolando
striscia alla notte migra
magnifica tripudia, l'ammorbato
lutto acclama. Ma
Egli dormendo non domanda, ma
Egli dormendo dorme. Dopo
la serpe sua si desterà - io spero - dopo.
La notte disossando senza
domani ed ogni oggi
senza aggiornamento. E tu coraggio
a terra metti il piede
tu, alla pantofola di stoffa oltre le coltri
a zone ti raddrizzi ed è
Non chiama, Dio non chiama
mattina.

Magnifica
di Zelda S. Zanobini

Tenersi addosso un sale
un sale addosso e dentro
pena pervadendo
tenersi i denti. Questo stante
si disciplina al debito l'onore

mascheramento l'obbligo e domani
altre clienti troveranno accoglimento
domani cura premurosa. E pena
corroderà da dentro, pena
scaverà, gravide
recando doglie di travaglio. E tu
di sale addosso, tu da dentro
un'altra notte tra questioni insonnia
attesa snaturando, un'altra notte
spargendo in pena, sorgerai
magnifica in movenze
morbide, cangianti
abiti in seta
pure risa.

POESIE IN LINGUA

Dragostea nemàrturisità

di Massimo Acciai

Trad. di Geneve Dinu

Dragostea nemàrturisità
este o comoarà ascunsà,
trece indiferentà
prin fata tuturor.
Dragostea nemàrturisità
este un nucleu arzind,
invàluit de gheata,
este a imbogàti pe cineva
fàrà stirea lui!

Trecut

di Manuela Léa Orita

Doar amintirile ma leaga
de trecutul strabunilor mei,
oasele mele fragede,
chipul,
genele,
Statura stramosilor biciuiti de
soare si trestii
Îmi tulbura
Amintirile.

Passato

Trad di Geneviève Veva

Solo i ricordi mi tengono legata
dal passato dei miei antenati,
le mie ossa fragili,
la faccia,
le ciglia.
La statura degli antenati frustati dal
sole e dalle canne,
Mi sconvolge
i ricordi.

Chiant do'zoompafnest

di Iuri Lombardi

Menate i zuche supa l'acqua
quò ddo' o'cilo se ne mor:
ca luna resta appisa dinta a puteca
ca o uagliunciddo allonga i mmen
ca sann d'urt e d'quintane andiche;

luna ca accid i sugni d'attanm'
scapuleia dinto o'scur a jorno fatt,
n'ghiud a nott pe' sti qatt mura
e lass da ssul o' cilo, i llonghe stell
pecchè o virno scunsulus s'arreviglia
supa' l'erva di sti' prat o sup i'tapparelle
ca me la tenene inghiusa.

Poesie di Tetiana Anatolivna Vinnik

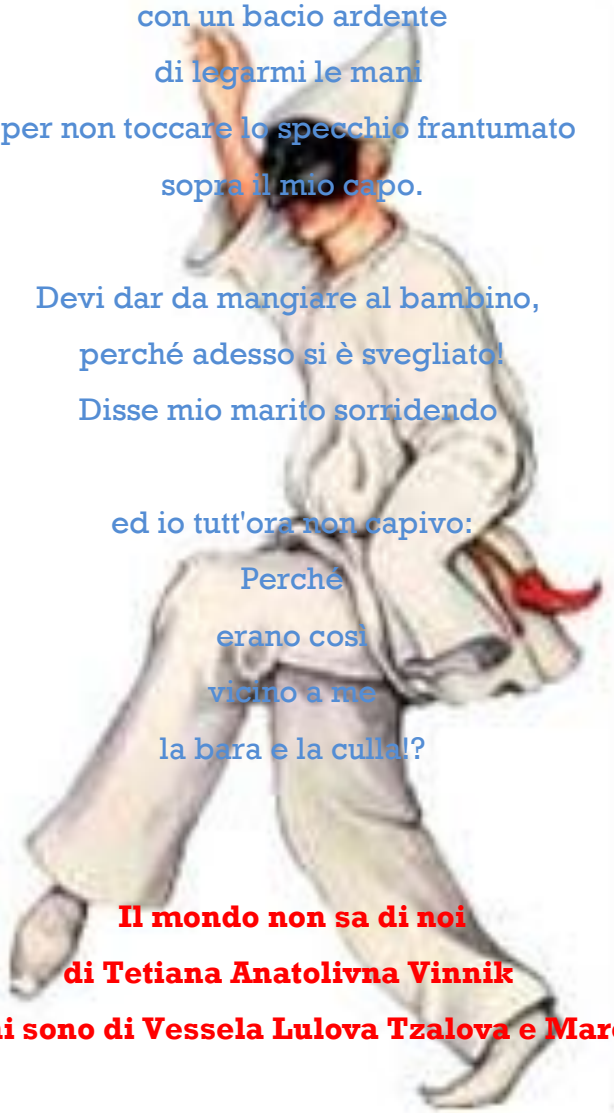
Le traduzioni sono di Vessela Lulova Tzalova e Marco Bazzato

Sulla Luna fracassata
giaceva un corpo senza forze -
covanti bianchi carboncini.
Si scioglievano le tracce nell'abisso.
Le braccia bollenti.
E non una torta nuziale
giaceva sul tavolo a festa,
ma un paio di nastri rossi .
Resuscitati torrenti insanguinati.
E fluivano come lacrime
sulla tovaglia bianca,
lasciando segni appena visibili.
E perché, ho pensato,
che così corrono solo
i bambini mai nati,
o le ultime gocce di sangue,
colme di speranza,
partorite con dolore,
spaventose e peccaminose.
E mi è sembrato, che giaccio
così vicino
accanto
alla bara e alla culla
inchiodata con le radici all'Albero della Stirpe
e con un pianto fanciullesco.
E ho urlato a mio marito
con isterica voce
e quanto più urlavo -
tanto più limpida divenivo,
più trasparente e più chiara,

attraverso il cordone ombelicale,
con cui sono collegata alla Luna.
E ho urlato nuovamente a mio marito
di portare la mia ombra,
riempito di latte caldo
divenendo più sottile di un raggio.
E ho urlato per la terza volta a mio marito
con un bacio ardente
di legarmi le mani
per non toccare lo specchio frantumato
sopra il mio capo.

Devi dar da mangiare al bambino,
perché adesso si è svegliato!
Disse mio marito sorridendo

ed io tutt'ora non capivo:
Perché
erano così
vicino a me
la bara e la culla!?



Il mondo non sa di noi
di Tetiana Anatolivna Vinnik
Le traduzioni sono di Vessela Lulova Tzalova e Marco Bazzato

Non arriveremo alla prossima primavera
abbiamo una casa l'uno per l'altra…
Dalla piccola finestra passa il
vento,
luce sopra il pino silvestre,
con i capelli imbiancati sulla tua fronte,

con una festa
attorno al rotondo tavolo.

Il mondo ancora non sa di noi.
La nostra isola,
la ricoprì la neve.
Teneramente rinfreschiamo
il sangue Blu nel cielo.
Tu non mi chiedi
chi sono stata accanto a te
con il sentimento
che accanto a te
come se non ci fossi mai stata.

Ho già dimenticato anche
come si sgranavano gli aceri...
Io non ho infilato sulla mia fronte
una solitudine di seta.
Il mondo non conosce le mani,
che hai premuto su di me -
stanco e afflitto,
che porteranno
vuotezza.

Il mondo con la copertura dorata
sempre si dissimula.
Il tempo - non è acqua, caro,
il tempo - è amore.
E ancora -
(Il mondo non ha avuto la fortuna
d'esserti moglie) -
il mondo cura le ferite
e versa il sangue.

Nelle tue mani
per la prima volta mi addormenterò serena.
E ti condurrò
nei sogni
della mia primavera.
Il nostro è l'ultimo mondo,
il mondo nel quale vive l'amore.
La notte galleggia nella nebbia
come un fantasma sul Dnepr.

La luce del pino silvestre
cade sul tuo volto.
E riflette la neve
che cade sulla soglia.
Le crepe nei nostri destini
con la cera sposano le candele.
La neve si scioglie nei palmi
e tutto cancella.

Colori di occhi estranei,
odori di mani dimenticate.
E dietro la finestra svanisce
l'eco dell'inverno.
Il mondo non ci offrirà una spalla.
Il mondo come un corvo fucilato.
Il mondo non sa di questo -

che in esso
ci siamo solamente noi.

*

Poesia di Tetiana Anatolivna Vinnik

Le traduzioni sono di Vessela Lulova Tzalova e Marco Bazzato

Forse
non è meglio
amare
fino all'
Abnegazione?!

Posso
diventare vento
e ventilare il mio cuore
dal dolore
e irrimediabilità?!

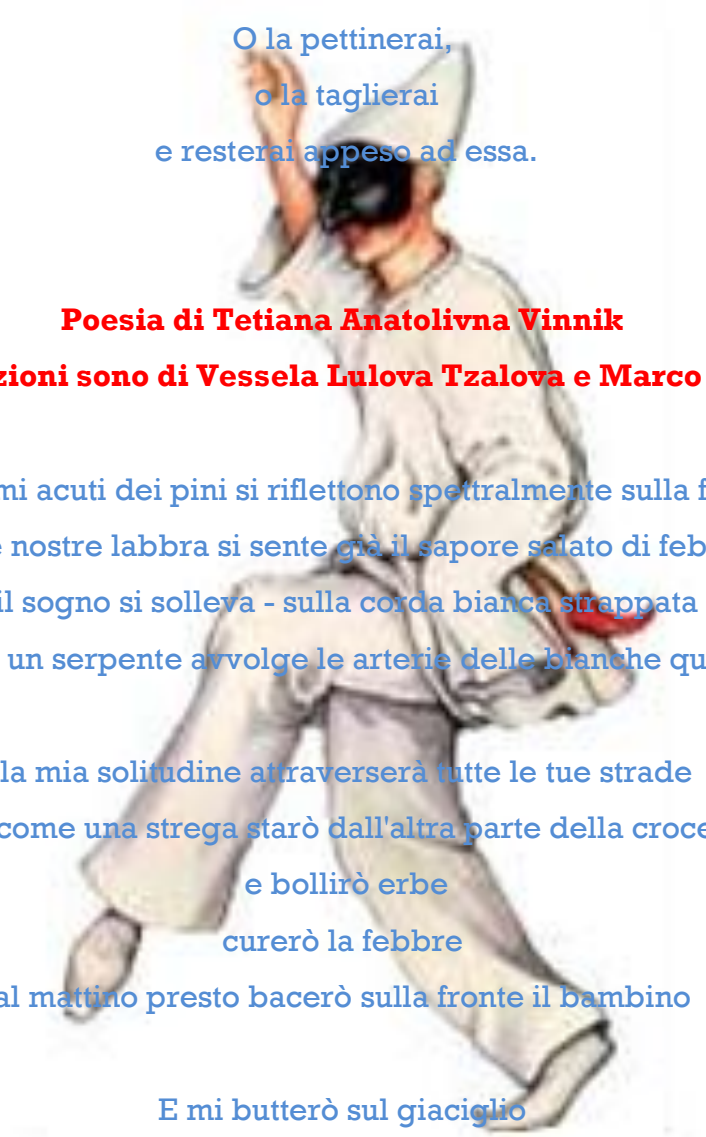
Non ci sta -
in ogni uomo
accuratamente cerco
i tuoi tratti:
labbra strette,
occhi tesi
e rabbia.
Ma io sono libera
dall'abito nuziale
dalla prima notte di nozze
dal tutto nel mondo -
tuo.

Intreccio una treccia
dei miei capelli biondi -
per te,
amore,
per te intreccio

tre baci assonnati
tre sbadigli mattutini
tre sguardi all'aldilà.

Per te
Amore.

O la pettinerai,
o la taglierai
e resterai appeso ad essa.



Poesia di Tetiana Anatolivna Vinnik
Le traduzioni sono di Vessela Lulova Tzalova e Marco Bazzato

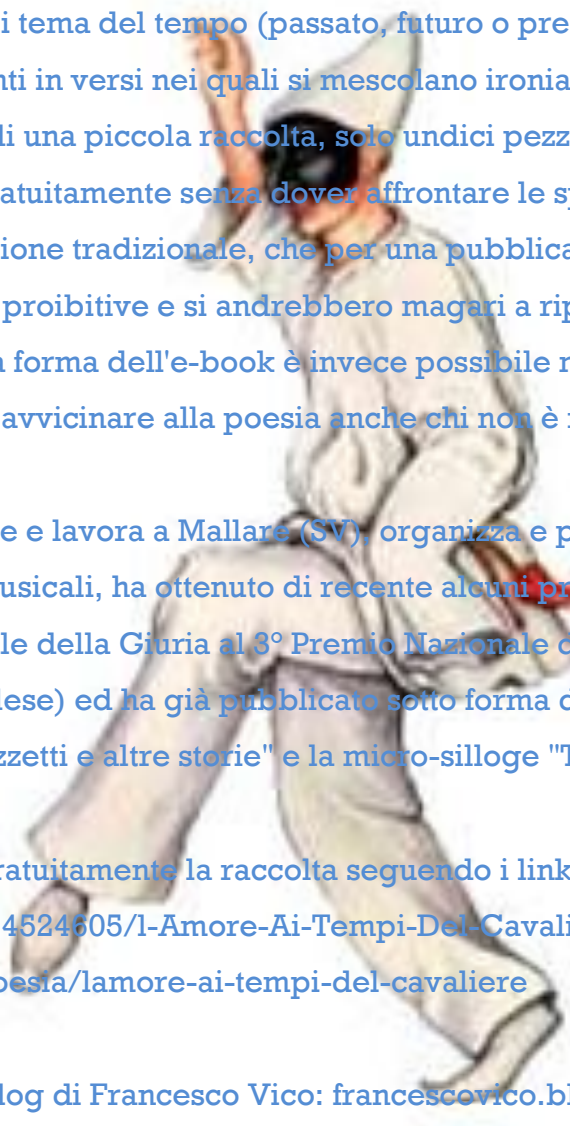
Gli zigomi acuti dei pini si riflettono spettralmente sulla finestra
e sulle nostre labbra si sente già il sapore salato di febbraio
il sogno si solleva - sulla corda bianca strappata
come un serpente avvolge le arterie delle bianche querce

la mia solitudine attraverserà tutte le tue strade
e come una strega starò dall'altra parte della croce
e bollirò erbe
curerò la febbre
al mattino presto bacerò sulla fronte il bambino

E mi butterò sul giaciglio
sorridendo alle spalle della folla
terrò caldo il giaciglio
sempre per te lo terrò caldo.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

E' online la nuova raccolta di poesie di Francesco Vico "l'amore ai tempi del Cavaliere - divagazioni, rivoluzioni, erezioni".



Si tratta di una raccolta di undici brani, alcuni dei quali già pubblicati in antologie di poesia italiane, nei quali tema del tempo (passato, futuro o presente) fa da sfondo ad una serie di mini-racconti in versi nei quali si mescolano ironia e disincanto.
Dice l'autore: "Si tratta di una piccola raccolta, solo undici pezzi, ma grazie alla Rete è possibile distribuirla gratuitamente senza dover affrontare le spese di stampa connesse con una diffusione tradizionale, che per una pubblicazione così breve sarebbero sicuramente proibitive e si andrebbero magari a ripercuotere sul prezzo di copertina. Utilizzando la forma dell'e-book è invece possibile mantenere i costi di stampa a zero e magari avvicinare alla poesia anche chi non è normalmente interessato a questo argomento"
Francesco Vico, che vive e lavora a Mallare (SV), organizza e partecipa a readings e performance poetico-musicali, ha ottenuto di recente alcuni premi in concorsi nazionali (tra cui il premio speciale della Giuria al 3° Premio Nazionale di Poesia "Mario Barale" di San Germano Vercellese) ed ha già pubblicato sotto forma di e-book la raccolta "Natale, Alessio, i pupazzetti e altre storie" e la micro-silloge "Tre cose sulla caccia".

E' possibile scaricare gratuitamente la raccolta seguendo i link
www.scribd.com/doc/44524605/l-Amore-Ai-Tempi-Del-Cavaliere
www.ebookitaliani.it/poesia/lamore-ai-tempi-del-cavaliere

o seguendo il link dal blog di Francesco Vico: francescovico.blogspot.com

"L'amore arreso" di Zhang Ailing, recensione di Rita Barbieri

In una misteriosa e affascinante Shanghai degli anni '30, la scrittrice Zhang Ailing ambienta due dei suoi migliori racconti brevi, recentemente tradotti in italiano e pubblicati nel volume "L'amore arreso". Si tratta di due storie complementari che si confrontano entrambe, partendo da punti di vista e presupposti diversi, con il tema dell'amore e della ricerca confusa dell'Altro.

Il primo racconto, dal titolo italiano "Un amore devastante", ha come protagonista Liusu: una ragazza di ventotto anni reduce da un divorzio fallimentare che l'ha lasciata senza soldi e senza prospettive. Un piccolo "fiore stropicciato", come la descrive la stessa autrice. Detestata dalla famiglia nella quale vive (tema ricorrente nelle opere di Zhang Ailing), Liusu si trova nell'incapacità più totale di prendere in mano il proprio destino, sentendo lo scorrere del tempo come una condanna da scontare per i suoi errori e i suoi molti peccati. Alla sua età, sembra essere ormai troppo tardi per tutto. Ma ecco intervenire la mezzana di turno, la signora Xu, che prende la ragazza sotto la sua ala protettiva. Sarà lei a organizzare l'incontro con Fan Liuyuan, cinese d'oltremare da poco tornato in patria. Tra i due non scatta nessun colpo di fulmine immediato, nessuna attrazione irresistibile, anzi Liusu dubita fortemente di piacergli. Ma la signora Xu, dopo qualche giorno, esercita tutta la sua influenza perché Liusu la segua a Hong Kong, dove pare che le ragazze di Shanghai siano molto apprezzate. In mancanza di altre prospettive Liusu accetta, e la scena si sposta nell'esotica Hong Kong: "una città tanto iperbolica in cui anche solo un ruzzolone fa più male che altrove". Ed è qui che incontra di nuovo Fan Liuyuan. Tra i due inizia una serie intricata e tortuosa di schermaglie verbali, di battute e freddature, allo scopo di saggiare l'uno il carattere e la forza dell'altro.

Appare evidente fin da subito che il fascino che Liusu esercita su Fan Liuyuan sia legato al suo essere "un'autentica donna cinese tradizionale". Una capace di indossare l'attillatissimo qipao (ormai fuori moda) con un'eleganza e una naturalezza unica, una che china la testa per nascondere i propri pensieri come una ragazzina troppo timida e vulnerabile. Al contrario lui, uomo di mondo, appare come un personaggio forte, sicuro, incrollabile. E in Liusu cresce la passione per lui. Passione che si autoconsuma e si distrugge nelle loro lotte verbali, in cui si dice tutto e il contrario di tutto. Troppo e

troppo poco, allo stesso tempo. Fugge Liusu, torna nella sua Shanghai, per non svendersi e per dimenticare. Ma davvero poteva finire così?

Ritroviamo la nostra coppia in una Hong Kong squarciata dai bombardamenti della guerra sino-giapponese, in cui "avere due corpi" fa più male che averne solo uno perché, all'apprensione per sé stessi, si mescola quella più forte per l'Altro. Si sono dunque finalmente trovati e riconosciuti Liusu e Liuyuan? Ci sarà dunque un epilogo felice per loro? "I racconti e le leggende esistono ovunque, ma non tutti hanno per forza un lieto fine", ci ricorda l'autrice.

Il secondo racconto "Rosa rossa, Rosa Bianca", ha invece come protagonista un uomo: Zhenbao, "tipo razionale e preciso, in tutto e per tutto il perfetto uomo cinese moderno". Come esprime chiaramente il titolo, principalmente due sono le donne che segnano la sua vita. La prima è Wang Jiao Rui, la moglie di un suo vecchio compagno di studi. Sinuosa, disinvolta, estremamente sensuale è il prototipo classico della 'Rosa rossa': una donna fatale, potenzialmente pericolosa, dalla quale è senza dubbio meglio stare il più lontano possibile. Peccato che l'azzimato Zhenbao proprio non ci riesca… Eccolo quindi cadere nelle reti di una donna il cui cuore, per sua stessa ammissione, "è un condominio"; ma della cui passione, vivacità, magnetismo, proprio non sa fare a meno. Invece, per una strana legge del contrappasso, tra i due quella che resterà più coinvolta e scottata sarà Jiao Rui, che assaggerà per la prima volta le gioie e i dolori dell'innamoramento corrisposto e poi respinto. Infatti, come potrebbe un uomo perbene come Zhenbao, adattarsi a una vita con una donna come quella? L'apparenza, l'immagine, la posizione è tutto ciò per cui ha lavorato in questi anni e non può certo perdere tutto così… Meglio quindi mettersi alla ricerca di una 'Rosa bianca': Meng Yanli. E bianca, lei, lo è davvero. Dotata di una figura esile e diafana, così sottile e trasparente e così diversa dalla bellezza conturbante e formosa di Jiao Rui. Finalmente una donna rassicurante: che sa stare al proprio posto, timida e ingenua al punto giusto. I due si sposano quasi subito. Ma la felicità coniugale è un'altra cosa e costruirla non è affatto semplice. E così l'amore si arrende, sempre. Si arrende di fronte alle scelte dei protagonisti: giuste, sbagliate, discutibili forse… Ma pur sempre scelte. L'amore, oltre la passione, il sentimento, il trasporto, ha anche in sé una componente razionale. Quella fatta appunto di scelte, di tentativi, di rischi accettati o respinti. E in tutto questo, traspare fortissimo il bisogno dell'Altro. Nel primo racconto, Liuyuan implora Liusu di capirlo, di ascoltarlo, nonostante lui per primo non riesca a

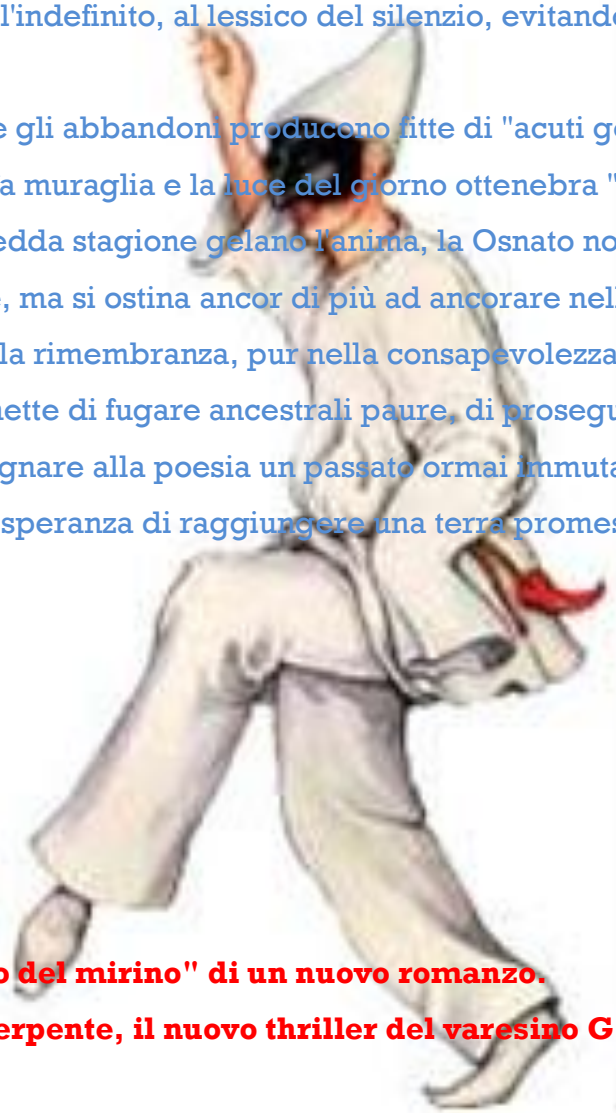
capire sé stesso. Anzi, forse proprio per questo. Solo rispecchiandosi in lei, avrà modo finalmente di riconoscersi e interpretarsi, per il semplice motivo che è proprio nel confronto con l'Altro che si definisce sé stessi e ci si trova. O, al contrario, ci si perde… Un cenno a parte merita la grande attenzione dedicata alla descrizione delle figure femminili: donne dotate ognuna di una propria specificità, di un proprio fascino al quale si può scegliere di soccombere o meno, ma che non si può non avvertire. Donne che, come ricorda l'autrice riutilizzando una metafora tratta dalla Storia degli Han, "sono tanto belle da far cadere città e reami"

Titolo: L'Oasi e la neve
Autore: Monica Osnato
Casa Editrice: Il Calamaio
Collana: "I PAPAVERI"
Anno Edizione: 2010
ISBN: 978-88-87277-94-4
Pagine: 47
Prezzo: Euro 10, 00

La poesia della Osnato predilige l'essenzialità del discorso e il messaggio diretto, privo di qualsiasi velatura, e impone inequivocabilmente la centralità tematica dell'amore, inteso come straordinaria ed assoluta simbiosi di due individualità ("Mia e tua questa vita"), come esperienza unica capace di conferire senso al vuoto esistenziale, di attenuarne la tragicità, offrendo un varco verso una dimensione altra.
E, sebbene questo sentimento si manifesti come aureo isolamento, in cui il tutto si raccoglie e si fonde, come esaltazione del vigore fisico, voluttuosità, sensualità, carnalità, godute in una estrema pienezza e libertà morale, il lettore ne percepisce subito la sublimazione e la funzione salvifica, che placano e rendono leggera l'anima. L'amore è, ancora, prepotenza demolitrice che fa sperimentare la follia e il tormento di una passione didonea, la vertigine di infernali precipizi, la paura dell'alta tempesta, ma soprattutto catulliani desideri di baci e di estasi contemplative, ansia di lente dolcezze, godimento estremo di inebrianti profumi e suoni tersi, fiduciosi e totali abbandoni a voli, su libere rotte, verso infiniti, innocenti orizzonti di sogni, rifugi in ovattate intimità,

godute nella complicità e nella protezione delle fredde notti d'inverno, che coinvolgono intimamente il lettore.
Ma la poesia della Osnato, che pure insiste sul particolare, si fa anche consapevolezza dell'universale destino di trasformazione e di morte e dell'inevitabile precipitare nel silenzio del Nulla, creando modernità di chiaroscuri espressivi e misurati momenti elegiaci.
Il recupero memoriale di delicate sofferenze, rasserenate dal tempo, induce il dettato al vago, all'indistinto, all'indefinito, al lessico del silenzio, evitando l'urlo e la precisione descrittiva.
E quando la solitudine e gli abbandoni producono fitte di "acuti germogli" e la dimenticanza da filo si fa muraglia e la luce del giorno ottenebra "il colore delle cose" e voli di uccelli nella fredda stagione gelano l'anima, la Osnato non si lascia andare a pose melodrammatiche, ma si ostina ancor di più ad ancorare nell'animo l'esperienza amorosa, ad affidarla alla rimembranza, pur nella consapevolezza del divenire del mondo e dell'io, non smette di fugare ancestrali paure, di proseguire un percorso palingenetico, di consegnare alla poesia un passato ormai immutabile, sicuro e dolce riparo, di alimentare la speranza di raggiungere una terra promessa, di approdare "alla baia in quiete".

Simonetta De Bartolo

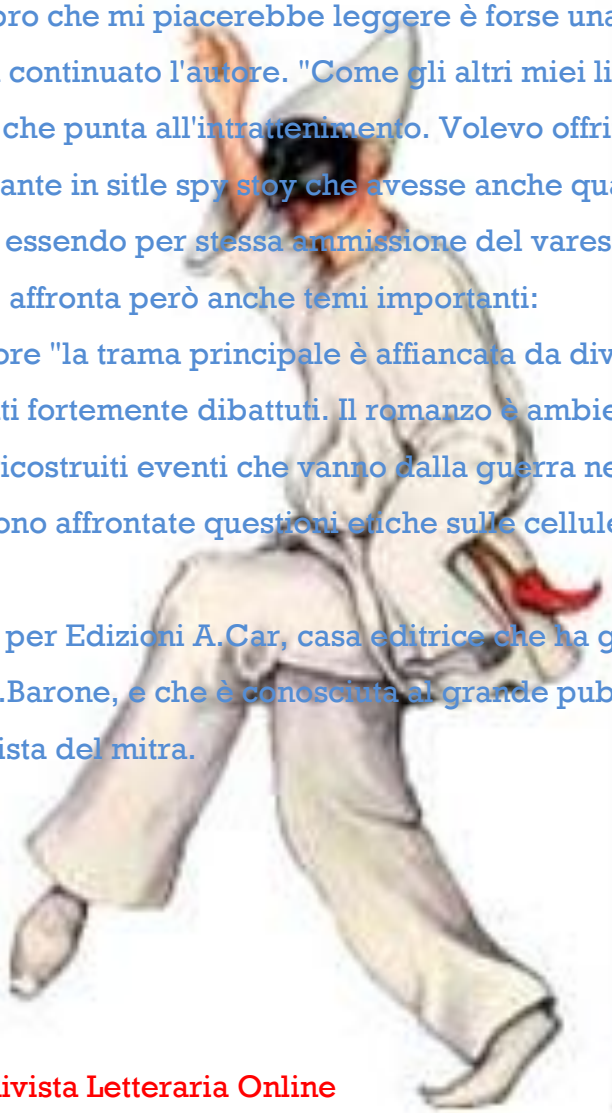


La Sindone nel "centro del mirino" di un nuovo romanzo.
In libreria I figli del Serpente, il nuovo thriller del varesino G.L.Barone

La Sacra Sindone distrutta in un attentato. Non si tratta dell'ennesimo sconvolgente fatto di cronaca, bensì dello spunto de "i Figli del serpente" il nuovo romanzo di G.L.Barone, autore varesino premiato al navarro 2006 che mette la Sacra Sindone al centro del suo mirino, o meglio nel mirino di un pericoloso gruppo terroristico.
Il libro, che non dovrebbe mancare nelle librerie degli amanti dei "il codice da vinci" ed "angeli e demoni", non è però una semplice rivisitazione all'italaina del filone dei

"thriller religiosi". "I figli del serpente" ha commentato l'autore "è qualcosa di più. E' un libro d'azione e anche se parte della storia è incentrata sulla Sindone posso dire che la parte rilevante non è incentrata su misteri paranormali da scoprire bensì, come in ogni thriller che si rispetti, sulla scoperta del cattivo della situazione…"
In uscita in questi giorni per edizioni A.Car, "I figli del serpente" è un thriller di stampo internazionale, scorrevole, attuale e che trascina il lettore fino all'ultima pagina con una ritmo incalzante ed una storia avvincente.
"Dire che ho scritto il libro che mi piacerebbe leggere è forse una po' banale, ma è certamente la verità" ha continuato l'autore. "Come gli altri miei libri, anche 'I Filgi del Serpente' è un romanzo che punta all'intrattenimento. Volevo offrire al lettore un intreccio solido accattivante in sitle spy stoy che avesse anche qualità letteraria."
I Figli del serpente, pur essendo per stessa ammissione del varesino G.L.Barone un'opera di pura fiction, affronta però anche temi importanti:
"E' vero" conferma l'autore "la trama principale è affiancata da diverse sottorame che trattano anche argomenti fortemente dibattuti. Il romanzo è ambientato ai giorni nostri, ma al suo interno sono ricostruiti eventi che vanno dalla guerra nella ex Jugoslavia all'11 settembre e vengono affrontate questioni etiche sulle cellule staminali e sulla clonazione".
I figli del Serpente esce per Edizioni A.Car, casa editrice che ha già pubblicato il precedente libro di G.L.Barone, e che è conosciuta al grande pubblico per i romanzi di Luciano Lutring, l'ex solista del mitra.

www.edizioniacar.net
www.glbarone.it

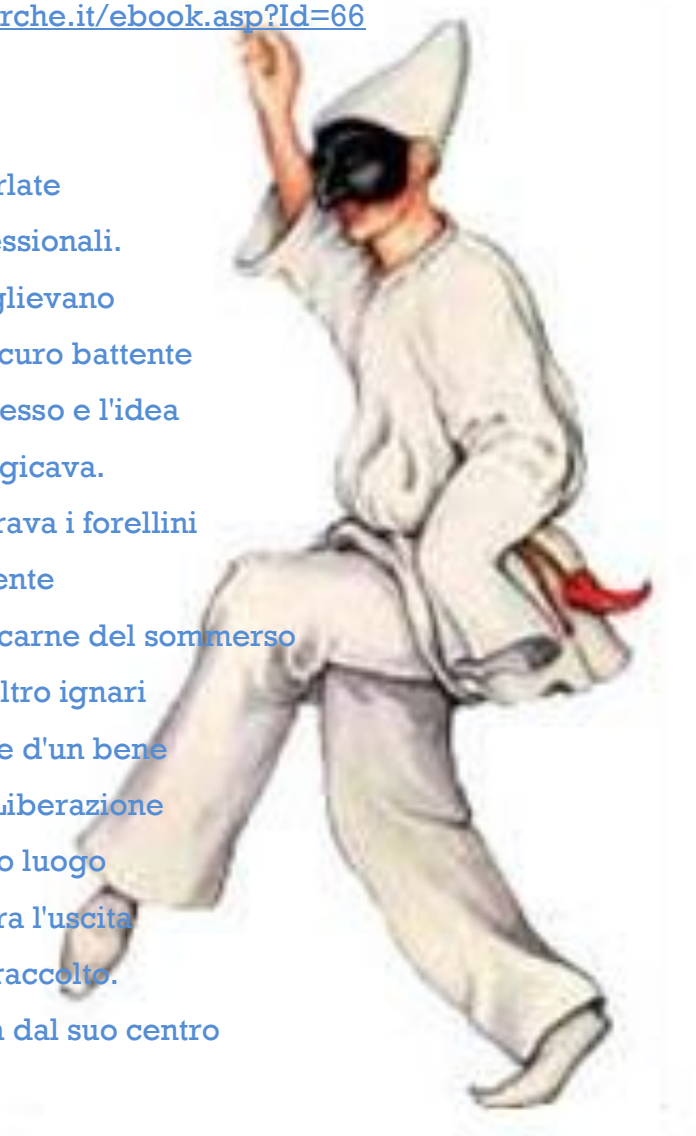


www.Larecherche.it :: Rivista Letteraria Online
Gli e-book de larecherche.it sono Libri liberi perché liberamente e gratuitamente scaricabili all'indirizzo www.ebook-larecherche.it

eBook n. 63: *Il Confessionale e l'Apostolato*, poesie di Liliana Ugolini

Pubblicato da LaRecherche.it, 2011

È in linea il nuovo eBook (scaricabile gratuitamente):
IL CONFESSIONALE E L'APOSTOLATO
(I luoghi, le signorine, le bambine)
Poesie di Liliana Ugolini, LaRecherche.it
Con disegni di Giovanna Ugolini
Prefazione di Alfonso Lentini
Apri/leggi/commenta l'eBook:
www.ebook-larecherche.it/ebook.asp?Id=66



Confessionale II
Stavano in bocche orlate
i paraventi dei confessionali.
Sobri nel tetro accoglievano
vertici e parole. L'oscuro battente
nascondeva il sommesso e l'idea
fuor dalla griglia magicava.
L'ascolto potente filtrava i forellini
quasi al di là d'un niente
e in pezzi di voce la carne del sommerso
si feriva. A l'uno e l'altro ignari
stavano all'intenzione d'un bene
curioso dell'effetto. Liberazione
e carico ascolto e rito luogo
d'incontro al buio. Era l'uscita
la difficile sorte del raccolto.
Una figura sgusciava dal suo centro
e l'altra dileguava

[…] Queste sfocature, tipiche della poesia della nostra autrice, nella presente raccolta richiamano tuttavia anche un altro livello dell'indeterminazione: l'incerto confine che separa il bene dal male e per questo il "confessionale" diventa un elemento ricorrente, una sorta di fisico refrain, "cono d'ombra" in opposizione all'"aria aperta" (e dunque anche all'Apostolato, luogo delle buone intenzioni): ne emerge così, con naturalezza ed

efficacia, una rappresentazione della bipolarità in cui si trova sospesa la condizione umana. [...]

Dalla prefazione di Alfonso Lentini

Liliana Ugolini è nata nel 1934 a Firenze e ivi risiede.
Nel 1980 ha pubblicato in proprio la raccolta di poesie Il Punto e nel 1993 a Firenze, nelle edizioni Gazebo, il volume di versi La baldanza scolorata. Con le medesime edizioni sono usciti i seguenti volumi: Flores (1994); Bestiario (1995) entrambi illustrati con disegni di Giovanna Ugolini; Fiapoebesie/vagazioni (1996), quest'ultimo con opere di grafica al computer di Marco Zoli. Altri volumi di poesia pubblicati sono: Il corpo-gli elementi (edizioni Masso delle Fate 1996), con opere di grafica al computer di Marco Zoli; L'ultima madre e gli aquiloni (Polistampa 1998)da cui è stata tratta una lettura scenica con musica nell'ambito di una serie di spettacoli sul corpo e la malattia curati da Gianni Marrani, Celluloide (libretto d'arte edito da Stelle Cadenti, con interventi di G.Coppola, G.Fiume,V. Finocchiaro, F.Arigoni, G. Ugolini,1998); Una storia semplice (libretto d'arte edito da Morgana edizioni con intervento di Rebecca Hayward,1999). Marionetteemiti (edizioni Esuvia 1999) con riproduzioni di collages di Giovanna Ugolini. Dal testo è stata tratta una messa in scena per teatro. Pellegrinaggio con eco (edizioni Gazebo 2001). Dal testo è stata tratta una mise en espace teatrale. Imperdonate con foto della scenografa Laura Viliani (Morgana Edizioni libri d'Arte) (2002) da cui è stato tratto lo spettacolo omonimo già andato in scena. La Pissera con Rosaria Lo Russo e Maria Pia Moschini per l'Archivio e la memoria della scrittura delle donne a cura di Ernestina Pellegrini, Ed. Ripostes 2003 - Spettacolo e Palcoscenico Ed. Campanotto (2003) dal quale è stato tratta l'opera teatrale Palcoscenico e La Favola dello Spettacolo (già andate ripetutamente in scena). "Delle Marionette, dei Burattini e del Burattinaio" Rilettura fantastica del Teatrino. Edito da Genesi editrice (2007) con opere visive di Giovanna Ugolini -Tradotto in francese per la prossima pubblicazione in Belgio. Un'appendice di 7 capitoli è stata pubblicata su Italian Poetry Review della Columbia University N.Y. Vol. IV - Tuttoteatro edito dalla Joker (11 pieces teatrali in poesia) a cura di Sandro Montalto (2008). Da Le Voyelles di Rimbaud. A nera - Morgana Edizioni libri d'Arte (2009) con Gianni Dorigo e Roberto R. Corsi. Gioco d'ombre sul sipario (per la Gierre Grafica Anterem edizioni (2010). La pasta con l'anima - Quaderni

di Pianeta Poesia con Mihaela e Speranza Cernitu, e Giovanna Ugolini - tradotto in romeno - (2010) Mito e Contagio Morgana Edizioni 2010 (tradotto in inglese) con il Gruppo Cerimonie crudeli che ha dato vita a 4 performance. Cura da 18 anni per "Pianeta Poesia" diretto da Franco Manescalchi per il Comune di Firenze, la poesia multimediale e la scrittura in scena. Ha curato con Franco Manescalchi l'antologia di poesia contemporanea "Carteggio"(1999) ed. Polistampa, "Pianeta Poesia" documenti edito dal Comune di Firenze (2005) e Pianeta Poesia Documenti 2 (2009). Ediz. Polistampa. Collabora con Multimedia91 per l'Archivio delle Voci dei Poeti e per il Gruppo performativo "Cerimonie crudeli". Sul lavoro di scrittura e teatro di Liliana Ugolini è uscito un saggio/antologia di Sandro Gros-Pietro "Liliana Ugolini, poesia teatro e raffigurazione del mondo" nelle Edizioni Genesi di Torino (2005).
Hanno prefato i libri: Mariella Bettarini, Gabriella Maleti, Franco Manescalchi, Paolo Pettinari, Anna Ventura, Carmelo Mezzasalma, Stefano Lanuzza, Sandro Montalto, Gio Ferri, Roberto R. Corsi, Paolo Vannini, Gianni Broi, Sandro Gros-Pietro, Maria Pia Moschini. Carlo Lapucci. Alessandra Borsetti Venier.

Per contatti:
E-mail: info@lilianaugolini.it ; lilianaugolini@interfree.it
Web: www.lilianaugolini.it

Recensione del libro di : Sandro Veronesi, "Venite Venite B-52"(Universale Economica Feltrinelli) Milano (1998 circa)

Sandro Veronesi è uno scrittore fiorentino - una leggenda metropolitana lo vuole pratese- sulla quarantina, semifamoso che ha goduto di una breve fama televisiva. Di "VVB52" non voglio fare una recensione vera e propria -che poi non so nemmeno cosa vuol dire di preciso- il "recensire" cose. Il "recensore" deve essere per sua tipo natura pacato , io invece sono esagerato Per esempio per me - esempio di esagerazione - VVB52 è uno dei piu riusciti romanzi italiani del finire -proprio del finire perchè è del 1997- del triste novecento italiano - nullo se escludiamo due o tre autori. Veronesi in questa sua opera scrive al suo meglio , con uno stile Assai brillante, e in piu è rancoroso .

L'unica cosa che posso fare è proporvi un passaggio dalla pagina 153 delle edizione feltinelli tascabailiedi "VVB52" nella succitata edizione: " ENNIOVOGLIOTEEEEEEE! ENNIOVOGLIOTEEEEEEE! E ricordatevi registi che vorrete fare un film da questa storia , ambientatela pure dove vuole il produttore trasformate pure Ennio in un magistrato, Giulio in un narcotrafficante, abolite pure la sorella gemella se vi crea problemi di cast e sorvolate pure sulla massoneria altrimenti non vi danno le sale, ma non tagliate questa scena . Capito? Non cancellate questa immagine di Luciana, il vestito incollato dal vento contro il corpo, i capelli risucchiati all'indietro- solo qualche ciocca le si schiaccia sul viso - il busto leggermente piegato in avanti mentre grida al nulla la propria insurrezione: non l'ha mai fatto prima, non lo rifarà mai più. E non fate mai Luciana più bella di così, sarebbe uno sbaglio , questo è l'apice. E scegliete un attrice con i denti un po' piegati all'indietro, possibilmente per interpretare la sua parte: è importante questo difetto, era il gran cruccio di Luciana, ma era anche il tocco terreno sulla sua ninfale bellezza, perche Luciana era imperfetta come sono imperfette tutte le persone reali, non come le vostre maledette star " La cosa buffa e curiosa è che nessun regista ha pensato di trarre un film da questo libro. Lo hanno "trattto" invece dal romanzo successivo , "La forza del passato", che non ha di certo la stessa carica bombarola di "VVB-52". Ma tant'è ,cosi va il mondo . Forse se la saranno - i registi - dico, presa -presa a male, intendo-per quella frase un po' strafottente Sopratutto per me il fascino di questo libro e' che puo essere tranquillamnete inserito nella categoria libri e letteratura "hono homini lupus" di cui altri esponenti italiani potrebbero essere l' Ammanniti Junior di branchie, Aldo Nove, il Brizzi di Bastogne, Lucarelli per rimanere nell'alveo dell'italico solco (sic!),[+ Houllebecq ,Britt Easton Ellis, ecc] se allarghimao lo sguardo oltre l'orizzonte dopo il campanile della chiesa. Il libro sconsigliato del secolo (anzi l'autore sconsigliato -nel senso tutte le sue opere le sconsiglio) , l'autore borsetta del mese è Nick Hornby il celebrato scrittore dei mediocri, "Alta Fedeltà" per intendersi o di "About a Boy" - da cui l'orrendo film che rispecchia bene l'animo ruffiano e furbino di Nick.

Stefano Gecchele

Grandissime le novità degli ultimi mesi.

È iniziata la stampa e/o ristampa dell'opera omnia di **paoloragni**.

Attraverso la prestigiosa rivista e casa editrice Segreti di Pulcinella sta andando avanti la (ri)stampa delle opere complete.

Alla data di questo aggiornamento, sono stati editi in volume

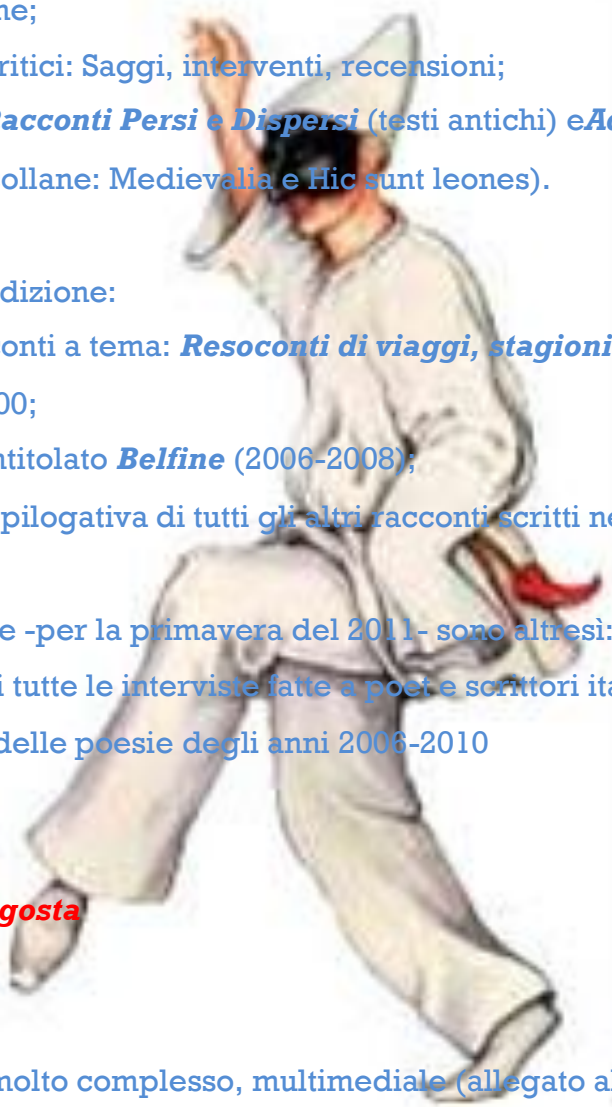
- due libri di poesia: ***Parcometri/Dismissioni*** e ***Poesie dei tempi di lotta***. Siamo adesso alla terza edizione;
- un libro di interventi critici: Saggi, interventi, recensioni;
- due libri di racconti: ***Racconti Persi e Dispersi*** (testi antichi) e***Adventurae*** (che raccoglie due vecchie collane: Medievalia e Hic sunt leones).

Sono adesso in fase di edizione:

- un'altra collana di racconti a tema: ***Resoconti di viaggi, stagioni e tempi futuri***. Sono testi scritti intorno al 2000;
- il romanzo fantastico intitolato ***Belfine*** (2006-2008);
- una grande collana riepilogativa di tutti gli altri racconti scritti nel decennio 2000-2010.

Progetti a medio termine -per la primavera del 2011- sono altresì:

- la raccolta completa di tutte le interviste fatte a poet e scrittori italiani;
- la raccolta antologica delle poesie degli anni 2006-2010



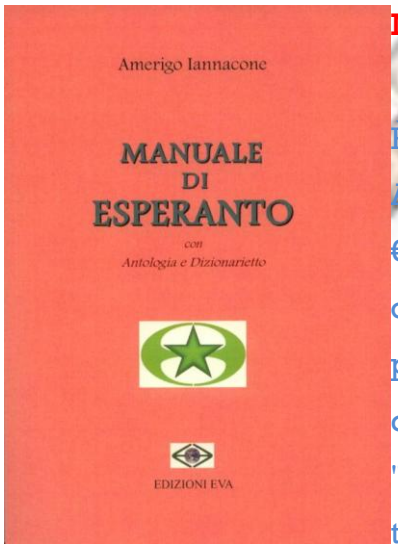
L'ultima estate a Famagosta

Di Paolo Ragni

Si tratta di un romanzo molto complesso, multimediale (allegato al libro c'è anche un floppy da 3.5 pollici che contiene l'indice analitico dei nomi dei personaggi), che si muove tra cinque diversi piani narrativi che si alternano e si integrano fino a comporre un grande affresco tra medioevo e presente. L'anonimo narratore introduce la storia di Anastasi, ingegnere che lavora presso la SSS, un'azienda che - scopriremo nel corso del romanzo - produce armi chimiche, il quale è autore di una storia su Ligorio da Crema, un alchimista vissuto nel XII secolo, durante la battaglia tra cremonesi e

cremaschi - che vede coinvolto anche l'imperatore Federico Barbarossa. La storia di Ligorio conduce a sua volta alle avventure di Eufrasio e Basilio, i due giovani aiutanti dell'alchimista, ed in particolare del loro viaggio in Oriente alla ricerca di una mitica pietra dalle proprietà esplosive. Altri personaggi ed altre voci (come quella di un anonimo cronista medievale che descrive le varie fasi della guerra) arricchiscono il romanzo: le vicende della Laura reale del presente, fidanzata di Anastasi, e della Laura fittizia del racconto medievale, Al Muqadassi con la sua vita avventurosa, Adelardo di Bath, Afanasio e Lorenzo, Mastro Gherardo e molti altri. Inoltre vi sono molte storielle riguardanti personaggi biblici e storici, episodi aneddotici che testimoniano la grande cultura di Paolo Ragni riguardo alla mitologia e al medioevo storico e fantastico. Ne risulta un affascinante mosaico, un labirinto narrativo in cui è decisamente piacevole perdersi. Emerge alla fine il forte messaggio pacifista che l'autore proietta su Anastasi, alter-ego di Paolo Ragni, e che rappresenta il vero minimo comune denominatore delle molteplici storie narrate, insieme alle coltissime note del narratore, dei suoi frequenti interventi per chiarire la veridicità di quel tale fatto o talaltro, e alla dichiarazione delle fonti con tanto di bibliografia disseminata nel libro. Dunque: un romanzo storico? Un romanzo di fantapolitica? Entrambi e molto di più.

Nota di Massimo Acciai



Nuova edizione del Manuale di esperanto di Iannacone

È appena uscito dalla tipografia il "Manuale di esperanto" di Amerigo Iannacone (Ed. Eva, Venafro, marzo 2011, pp. 168, € 15,00), in un'edizione rivista e ampliata. Il volume comprende la grammatica, gli esercizi, una piccola antologia poetica in italiano con testo originale a fronte e un dizionarietto esperanto-italiano e italiano-esperanto. "L'esperanto - si legge in quarta di copertina in uno stralcio tratto dall'introduzione - è una lingua soprannazionale, patrimonio di tutta l'umanità, che si prefigge lo scopo di diventare la seconda lingua di tutti, da utilizzare preminentemente nei rapporti internazionali, in modo da eliminare i

problemi derivanti dalle barriere linguistiche. Ideato nel 1887 da Ludwik Lejzer Zamenhof, l'esperanto, secondo le parole dello stesso iniziatore, "non ha nessun legiferatore e non dipende da nessuna persona in particolare" ed "esperantista è chiamato chiunque conosce e usa la lingua esperanto indipendentemente dallo scopo per cui la usa"".

Intanto è appena iniziato a Venafro, presso la sede dell'Auser (via De Bellis n. 2,) un corso di esperanto gratuito e aperto a tutti guidato dallo stesso Iannacone. Il corso si tiene ogni venerdí alle ore 17.00. Per informazioni: 0865.909950 (Amerigo) e 0865229017 (Luisa).

INCONTRI NEL GIARDINO AUTUNNALE

Intervista a Gregorio Bardini

a cura di Matteo Nicodemo

Noto flautista e con laurea in filologia Ugro-finnica. Musicista, scrittore.... La sua carriera è molto originale. La sua attività di ricerca di cosa si occupa?

La mia attività flautistica prosegue. Più che altro m'interesso di musica elettronica.

La cultura armena l'ha catturata in particolar modo. Ci può descrivere l'emozione che l'ha portata a occuparsi della figura di Komitas?

Komitas me l'ha fatto scoprire un amico armenista, il prof. Aldo Ferrari, docente di Lingua e Letteratura armena presso l'Università "Cà Foscari" di Venezia. E' stato un amore a prima vista... e al primo ascolto! Soghomon Soghomonian, questo fu il vero nome del celebre musicista armeno, è considerato un simbolo del suo popolo, ma la sua
musica meriterebbe d'essere meglio conosciuta anche al di fuori del mondo armeno. Non sono stato attratto solamente dal Komitas etnomusicologo e paleografo musicale, bensì anche dal Komitas compositore. Fu veramente un sommo, apprezzato da compositori del calibro di Debussy.

Alla filologia ugro-finnica ha dedicato il libro "Musica e sciamanesimo in Eurasia". Come procede la sua ricerca?

M'interessano tutti i rapporti tra la musica e il Sacro in generale, non solo quelli strettamente connessi ai popoli uralo-altaici.

Inoltre ha collaborato con in tuxedo moon. Ci parla di quell'esperienza.

Collaborai con i Tuxedo moon, uno tra i miei gruppi preferiti, nel 1982, in occasione del loro tour italiano. Si trattava di una loro produzione di teatro musicale intitolata

"Ghost Sonata". Fui coinvolto come flautista, scelto dopo un'audizione. Ebbi modo di vivere con loro per un mese ad Ancona. Fu un'esperienza indimenticabile: avevo solo quindici anni e mi mancava un anno al diploma di flauto traverso.

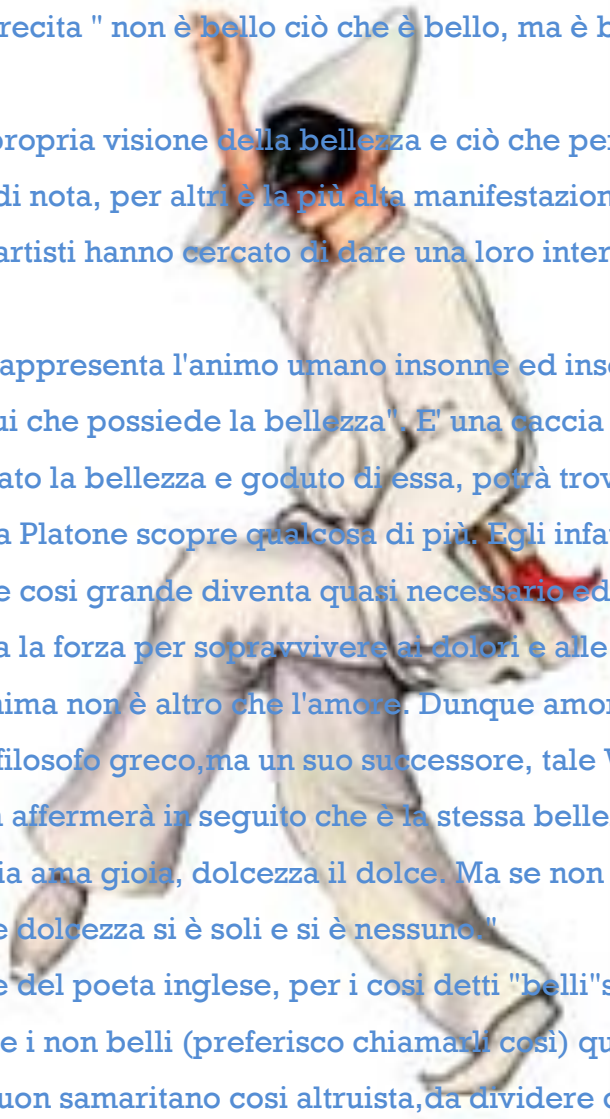
la sua attività odierna di cosa si occupa?

Composizione, didattica, concerti, musica elettronica.
Ecco il mio sito ufficiale per ulteriori
informazioni: http://gregoriobardini.info/index.html

ARTICOLI

Bellezza = Amore

di Denise Severa



Cos'è la bellezza?

Domanda da un milione di dollari!

Un popolare proverbio recita " non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace ".

Niente di più vero.

Ogni individuo ha una propria visione della bellezza e ciò che per molti può sembrare mediocre o non degno di nota, per altri è la più alta manifestazione del Bello.

Molti scrittori, poeti ad artisti hanno cercato di dare una loro interpretazione al riguardo.

Platone nel suo Fedro, rappresenta l'animo umano insonne ed insoddisfatto, alla continua ricerca di "colui che possiede la bellezza". E' una caccia smaniosa, perchè sa che solo dopo aver trovato la bellezza e goduto di essa, potrà trovare sollievo ai suoi mali e ai suoi affanni. Ma Platone scopre qualcosa di più. Egli infatti comprende che, l'inebriarsi di un piacere cosi grande diventa quasi necessario ed indispensabile per l'uomo, che in esso trova la forza per sopravvivere ai dolori e alle difficoltà della vita.

Questa medicina dell'anima non è altro che l'amore. Dunque amore e bellezza coinciderebbero per il filosofo greco,ma un suo successore, tale William Shakespeare, nella lontana Inghilterra affermerà in seguito che è la stessa bellezza ad amare la bellezza così come "gioia ama gioia, dolcezza il dolce. Ma se non riesce a dividere la propria bellezza, gioia e dolcezza si è soli e si è nessuno."

A giudicare dalle parole del poeta inglese, per i cosi detti "belli"si aprirebbero le porte dell'amore, mentre i non belli (preferisco chiamarli così) quelle della sofferenza, a patto che trovino un buon samaritano cosi altruista,da dividere con loro un po' del suo "dono". L'essere non belli è davvero un handicap?

Molte ricerche svolte sul campo, hanno riscontrato che l'essere belli e piacenti porta ad un ottimo incentivo nella propria vita.

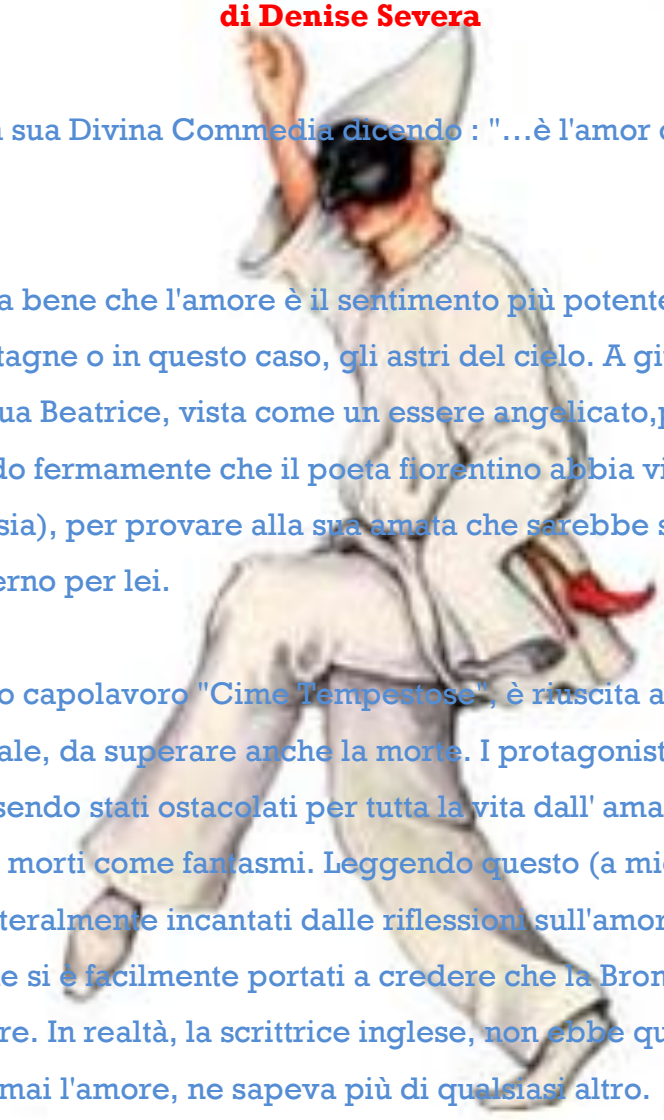
E' infatti emerso come,soprattutto le donne, trovino maggiori possibilità lavorative se dotate di fascino e charm e come queste riescano con più facilità ad ottenere promozioni sul lavoro. Ciò porterebbe ad un'impennata alla propria autostima, oltre

che alle proprie finanze, rendendo la vita più semplice e gratificante.
Ma esisteranno anche degli svantaggi? Ebbene sì! Anche i belli hanno i loro ostacoli. A quanto pare, ad infrangere il loro bel mondo fatato, ci sarebbe un nemico subdolo : la gelosia.
Essa colpisce alle spalle e non sempre si è immuni ad essa o pronti a fronteggiarla adeguatamente.
Ma questo era già stato anticipato da qualcuno nell'Antica Grecia che diffuse il mito meglio conosciuto come "il pomo della discordia".
In esso si narra che, durante un banchetto nuziale tra gli dei Peleo e Teti, la dea Eris, poichè non invitata al lieto evento, lanciò sul tavolo una mela con su scritto "alla più bella".
Ciò scatenò inevitabilmente l'ira generale delle dee Era, Atena ed Afrodite, tutte convinte di essere le destinatarie di tale dono. Cosi , decisero di nominare un giudice,al quale spettava l'arduo compito di determinare chi tra loro fosse la più bella.
Fu scelto Paride, che indicò come vincitrice Afrodite, dopo che questa gli aveva promesso l'amore della donna mortale più bella, Elena. Quello che accadde di lì a breve è ormai leggenda. Per una "bella", si scatenò addirittura una guerra. Il prezzo della bellezza, direbbe qualcuno.
E parlando di prezzi, quanto costa mantenere la bellezza? Parecchio. Sono moltissime le donne e gli uomini che quasi come dei moderni Dorian Gray, si affidano sempre più spesso alle mani esperte dei chirurghi plastici per restaurare la propria immagine e preservare intatta bellezza e giovinezza.
Molti storcerebbero il naso di fronte a un tale spreco di tempo,denaro ed energia poichè la vera bellezza è quella "interiore".
Non che sia sbagliato, ma se entraste in una pasticceria quale dolce scegliereste d'istinto? Una meringa esteticamente poco invitante, ma dolcissima una volta assaggiata o un profitterol, invitante e conturbante? Credo sia chiaro che chiunque sceglierebbe il profitterol. Quindi perchè con le persone dovrebbe essere diverso? Il colpo di fulmine o amore a prima vista, si dice tale perchè è ciò che vediamo a colpire la nostra vista come un fulmine a ciel sereno. Ovviamente potrebbe trattarsi di un'infatuazione basata solamente sull'attrazione fisica e terminare una volta conosciuta meglio la persona in questione,perchè non corrisponde a ciò che cerchiamo, mentre al contrario,in una "meringa" potremmo trovare molti più punti d'incontro e

complicità...ma bisogna rischiare. E' un po' il vecchio interrogativo che chiedeva a generazioni e generazioni se fosse meglio un uovo oggi o una gallina domani.. tutt'ora resta ancora irrisolto.

L'amor che move il sole e l'altre stelle

di Denise Severa



Dante concludeva la sua Divina Commedia dicendo : "...è l'amor che move il Sole e l'altre Stelle".

Il buon Dante sapeva bene che l'amore è il sentimento più potente che esiste, in grado di smuovere le montagne o in questo caso, gli astri del cielo. A giudicare da quante poesie dedicò alla sua Beatrice, vista come un essere angelicato,perfetto e per questo irraggiungibile,credo fermamente che il poeta fiorentino abbia viaggiato nell'adilà (seppur con la fantasia), per provare alla sua amata che sarebbe stato disposto anche ad attraversare l'inferno per lei.

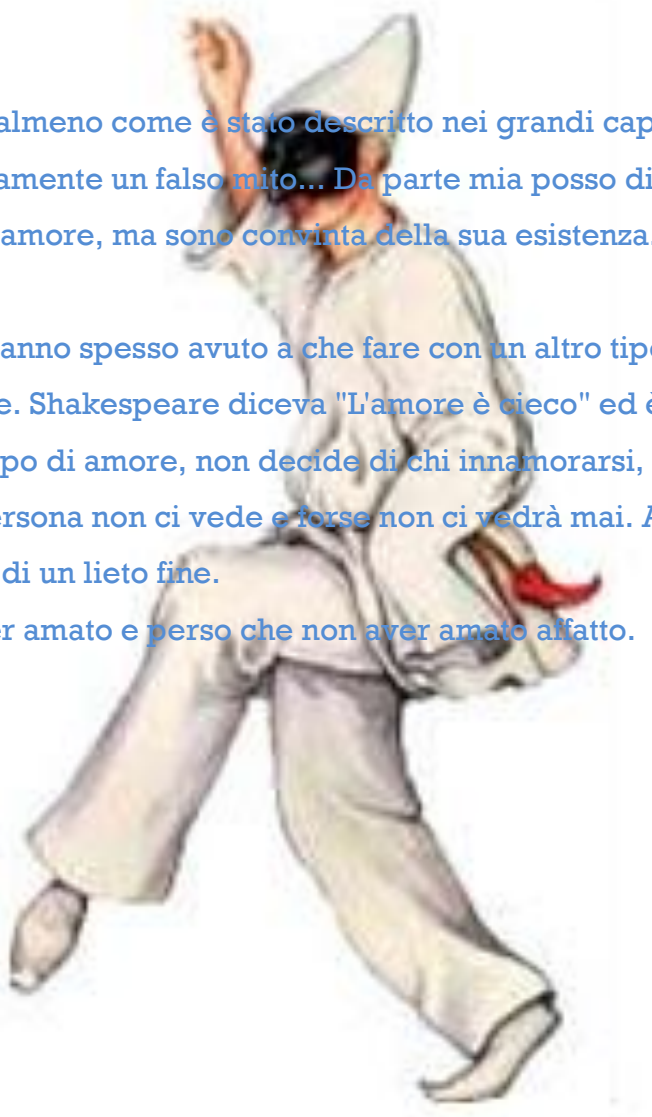
Emily Brontë ,nel suo capolavoro "Cime Tempestose", è riuscita a provare che l'amore possiede una forza tale, da superare anche la morte. I protagonisti Heathcliff e Catherine infatti, essendo stati ostacolati per tutta la vita dall' amarsi liberamente, si riuniscono una volta morti come fantasmi. Leggendo questo (a mio parere) stupendo romanzo, si resta letteralmente incantati dalle riflessioni sull'amore espresse dall'autrice, tanto che si è facilmente portati a credere che la Brontë abbia vissuto una grande storia d'amore. In realtà, la scrittrice inglese, non ebbe questa fortuna, ma pur non sperimentando mai l'amore, ne sapeva più di qualsiasi altro.

Jane Austen scrisse numerosi romanzi sul tema amoroso come "Orgoglio e Pregiudizio" o "Persuasione" per citarne alcuni, in cui gli innamorati trovano sempre il loro lieto fine vivendo felici e contenti.

E' sorprendente come la Austen sia riuscita a mantenere sempre uno spiccato

ottimismo verso l'amore non solo nelle sue opere, ma anche nella sua stessa vita. L'autrice inglese infatti, credeva fermamente nell'esistenza del "vero amore", quello che consuma e che travolge al pari di un uragano. Promise di sposarsi solo quando lo avesse trovato. Non si sposò mai.

E se non esistesse un "vero amore"? Se non esistesse un lieto fine per tutti, come invece ci hanno voluto far credere sin da piccoli le fiabe che la mamma ci raccontava prima di andare a dormire?



In questo caso l'amore, almeno come è stato descritto nei grandi capolavori della letteratura, sarebbe solamente un falso mito... Da parte mia posso dire di non aver ancora mai visto il vero amore, ma sono convinta della sua esistenza.

Purtroppo molti di noi hanno spesso avuto a che fare con un altro tipo di amore, diciamo pure unilaterale. Shakespeare diceva "L'amore è cieco" ed è verissimo poichè chi è vittima di questo tipo di amore, non decide di chi innamorarsi, ma succede e basta anche se l'altra persona non ci vede e forse non ci vedrà mai. Appunto resta cieca,come la speranza di un lieto fine.
Chissà forse meglio aver amato e perso che non aver amato affatto.

Letteratura e logica fantastica in Lewis Carroll

di Lorenzo Spurio

Lewis Carroll (1832-1898) è probabilmente l'autore del novecento che più di ogni altro ha consentito la nascita della cosiddetta letteratura fantastica. In realtà sono si sono avuti vari autori del passato che si sono occupati di personaggi adolescenti, giovani e bambini, cercando di collocarli all'interno di una particolare cornice narrativa. A partire da scrittori come Charlotte Brontë (1816-1855) e Charles Dickens (1812-1870) nasce però una vera e propria letteratura per l'infanzia. Dickens tratteggia la personalità di bambini manipolati e sfruttati: David Copperfield, Oliver Twist e Sissy Jupe in Hard Times; Charlotte Brontë, per mezzo della sua eroina Jane Eyre, ci fa viaggiare nella storia di una povera orfana che deve passare attraverso varie peregrinazioni prima di approdare all'amore e alla felicità. Il tema dell'orfano è onnipresente nella letteratura dell'infanzia che si diffonde in questo periodo, basti pensare alle opere di Dickens appena citate. L'orfano serve ai romanzieri per far vedere come un povero e giovane personaggio solo, maltrattato, senza casa ne familiari, forte nel suo carattere riesce a vincere le ingiustizie del mondo e a farsi valere nella società che è dominata da imposture degli adulti nei confronti dell'universo infantile.

Il concetto di letteratura per l'infanzia a mio modo di vedere va interpretato in due maniere: in primo luogo è una letteratura che mette al centro della sua narrazione bambini ed adolescenti, spesso in condizioni di vita disagiate o caratterizzati da esistenze marginali, dall'altra è una letteratura che denuncia quali sono le mancanze, le povertà e le situazioni d'indigenza della classe infantile ed adolescenziale, lo sfruttamento minorile, la mancanza di un'appropriata legislazione che tuteli l'infanzia negli anni coevi ad autori come Charlotte Brontë o Charles Dickens.
Lewis Carroll inaugura un particolar ambito della letteratura per l'infanzia ossia il filone fantastico, all'interno del quale può essere considerato uno dei padri indiscussi assieme allo scozzese Robert Louis Stevenson (Treasure Island, 1893) e James Matthew Barrie (Peter Pan or the Boy Who Wouldn't Grow Up, 1904).
Il personaggio di Carroll rappresenta a tutt'oggi un enigma all'interno della letteratura poiché oltre ad essere padre del genere fantasy, s'interessò di logica, matematica,

geometria, si appassionò di fotografia, negli ultimi anni si votò alla religione cattolica e per la sua attenzione e amore verso alcune ragazze gli vennero mosse delle accuse di pedofilia[1]. È un personaggio a tutto tondo che probabilmente la critica non ha studiato sufficientemente sotto i vari punti di vista. Ha enfatizzato i suoi capolavori su Alice, tralasciando gli altri aspetti della sua vita.

Le due opere che hanno reso immortale Carroll, Alice's Adventures in Wonderland (1865) e il seguito Through the Looking-Glass and What Alice Found There (1871) sono dei romanzi per l'infanzia, hanno un'eroina che è una bambina, analizzano le problematiche e le ansie di Alice nel rapportarsi ad un mondo che non conosce. Il tutto avviene all'interno di una dimensione illogica, irrazionale, fantastica, dove tutto è possibile. È possibile incontrare gatti evanescenti dal sorriso marcato che scompaiono lentamente, re e regine di un mazzo di carte e altrettanti animali che parlano, ragionano e danno indicazioni. Il mondo di Alice è un mondo upside down dove succede tutto ciò che nel nostro mondo non potrebbe mai realizzarsi. Solo al termine del romanzo Alice riuscirà a distanziarsi da quell'universo caotico e sregolato, privo di logica e di ragione quando, durante il processo al fante di cuori, si scaglia contro la regina e la sua corte dicendo: "Non siete altro che un mazzo di carte!"

Sono molti gli aspetti dichiaratamente fantastici e che richiamano una dimensione allucinata e onirica all'interno dei due romanzi, basterà citarne alcuni per rendersene conto. L'orologio (e il tempo) fisso alle sei del pomeriggio (l'ora del tè per gli inglesi) nel comico episodio del tè con il Leprotto Marzolino e il Cappellaio Matto. È evidente che la concezione del tempo di Alice e quella del Cappellaio Matto siano completamente differenti. Il tempo di Alice è un tempo lineare, ciclico, che scorre, che si caratterizza per un tempo passato, presente e futuro mentre in tempo del Cappellaio Matto è un tempo fisso, ripetitivo nel quale esistono solo passato e futuro e tutto è fermo alle sei del pomeriggio, l'ora del tè. Il tempo presente non esiste per il Cappellaio Matto ed è proprio per questo che il tè o lo si è già preso (passato) o si sta per prenderlo (futuro) ma di fatto, non lo si prende mai (presente).

Lo spazio alienante nel quale Alice si trova, le sue conversazioni con vari animali e le varie metamorfosi che subisce, la portano ad una progressiva e continua perdita d'identità che si esplica, a detta di Alice, nell'acquisizione di varie identità differenti: "E tu chi sei?" domandò il bruco. […] Intimidita Alice rispose "Io… a questo punto quasi non lo so più, signore, o meglio, so chi ero stamattina quando mi sono alzata, ma da

allora credo di essere cambiata più di una volta".
Tuidoldìi e Tuidoldàm, i due gemelli che Alice incontra nel bosco, fanno nascere in lei ulteriori dubbi quando questi due gli dicono che lei non è altro che l'immagine di una ragazza che il Re Rosso sta sognando e che quando lui si sveglierà lei sparirà.
In Through the Looking-Glass sono lo specchio e la scacchiera sulla quale Alice si muove a creare un'ambientazione torbida e irreale; lì incontra Humpty Dumpy, il signore delle parole, che si fa espressione del completo ribaltamento della normalità a livello linguistico: "Quando io uso una parola" disse Humpty Dumpy "quella significa ciò che io voglio che significhi, ne più ne meno".
Nel mondo attraverso lo specchio non esistono norme, convenzioni, determinazioni, tutto può essere allo stesso tempo; la lingua e il linguaggio non sono standard e vengono utilizzati in maniera personale, autoreferenziale. Il linguaggio di Through the Looking-Glass è un linguaggio privato, un linguaggio in cui i parlanti non possono sbagliare o dire cose giuste, perché, essendo privato, ogni parola, ogni discorso è sicuramente valido.
L'elemento più marcatamente favolistico e in un certo senso straniante, è l'utilizzo del nonsense, un modo di scrivere e di raccontare ambiguo e criptico, che fa uso di colloqui con animali, canti, musica, filastrocche, ballate e ritornelli che narrano di situazioni ambigue, personaggi strampalati, episodi grotteschi o comici com'è la conversazione di Alice con il gatto del Cheshire: "Vuoi dirmi, per favore, che strada devo prendere?", "Dipende, soprattutto, da dove devi andare" rispose il Gatto. "Per me è lo stesso.." disse Alice. "E allora è anche lo stesso che strada prendi" rispose il Gatto. "..purché arrivi in qualche luogo" chiarì meglio Alice. "Puoi essere sicura che ci arriverai se cammini abbastanza a lungo".
Lewis Carroll[2] usò questo pseudonimo per tutta la sua produzione letteraria. Il suo nome ufficiale invece, Charles Lutwidge Dodgson, lo utilizzò nelle pubblicazioni di carattere scientifico e matematico perché, come si sa, oltre ad essere uno scrittore di successo, fu anche un logico, un matematico e uno studioso di algebra. Quasi che Lewis Carroll sia la proiezione della sua identità in uno spazio mitico, fantastico e inviolabile nel quale numeri, leggi e regole non sono utili per spiegare il mondo perché in Alice la scienza, la fisica, le normali leggi della logica e della morale vengono praticamente ribaltate, negate, riviste e spiegate in termini bizzarri e ambigui.

In un certo senso è evidente la propensione dell'autore nel trattare gli spazi in termini matematici: la scacchiera di Through the Looking Glass richiama uno spazio organizzato in maniera ordinata e rigorosa e basato sull'intersecazione di linee e colonne. Quando Alice si sposta, Carroll ci fornisce la posizione nella quale Alice viene a trovarsi; l'attenzione dell'autore alle dimensioni stesse di Alice (o maledettamente piccola o eccessivamente gigante) rimandano all'idea delle grandezze, anche questo un elemento di carattere numerico; i due fratelli gemelli che Alice incontra nella foresta evidenziano il concetto del doppio, della duplicità che si focalizza ancor meglio nel momento in cui Alice si perde e non sa quale strada deve prendere.

L'idea di questo scritto non è quella di ripercorrere la genesi del personaggio di Alice Kingsley ne tantomeno fornire un'esaustiva interpretazione delle saghe di Alice, per altro ampiamente note anche a chi non si interessa di letteratura proprio per la sua grande popolarità accresciuta grazie al film che ne è stato tratto nel 2010, Alice in Wonderland (regia di Tim Burton).

Fin qui si è parlato dell'opera narrativa di Lewis Carroll ma, come si è detto, l'autore ha pubblicato anche vari saggi matematici e studi sulla logica e la geometria. In maniera particolare in un testo intitolato The Game of Logic (1886)[3] l'autore spiega il significato di sillogismo[4] fornendo un'ampia gamma di esempi di sillogismo e suddividendoli in varie categorie. Seppur le proposizioni che Carroll utilizza per semplificare il fenomeno siano abbastanza semplici e comuni, le rispettive conclusioni del sillogismo risultano costruzioni simpatiche e abbastanza bizzarre. Si tratta di preposizioni logiche che si desumono dall'intersecazione dei contenuti delle due preposizioni del sillogismo. Dal punto di vista logico risultano giuste, appropriate e indiscutibili anche se, a livello pratico, finiscono per risultare costruzioni ambigue, strane, degne di un padre del nonsense. Un esempio di questo tipo è il seguente sillogismo:

1. I maiali non sanno volare
2. Alcuni maiali sono ingordi

Ci sono degli ingordi che non sanno volare.

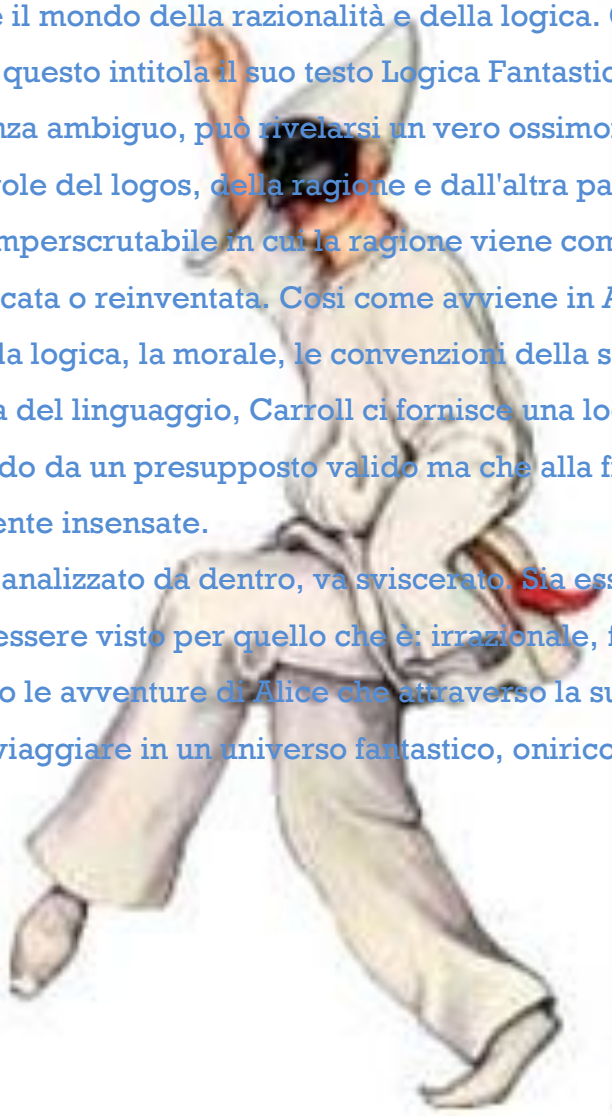
O addirittura un sillogismo più elaborato, che contiene tre premesse:

1. I tegami sono le uniche cose di stagno che possiedo.
2. Trovo molto utili tutti i tuoi regali.
3. Tra i miei tegami, non ce n'è uno che abbia la minima utilità

Non mi hai mai regalato oggetti in stagno.

È evidente come Carroll sia un grande maestro della parola, un'abile atleta del linguaggio: così come nel nonsense, gioca con le parole, ne scarnifica i significati e li analizza intersecandoli con altri concetti ad essi affini per costruire proposizioni più generali e che abbracciano i vari contenuti. È un modo simpatico per giocare con la lingua, per sfidarla, per renderla il più malleabile e duttile possibile. È evidente che se la teorizzazione del sillogismo è precisa, giusta e ineccepibile, le sue applicazioni finiscono per sconfinare il mondo della razionalità e della logica. Carroll è consapevole di tutto ciò, proprio per questo intitola il suo testo Logica Fantastica. A una prima analisi il titolo, abbastanza ambiguo, può rivelarsi un vero ossimoro: la logica, l'applicazione consapevole del logos, della ragione e dall'altra parte il mondo fantastico, irrazionale, imperscrutabile in cui la ragione viene completamente sovvertita, negata, soffocata o reinventata. Così come avviene in Alice in Wonderland, dove Carroll distrugge la logica, la morale, le convenzioni della società vittoriana, la semantica e la semiotica del linguaggio, Carroll ci fornisce una logica irrazionale, una logica inventata, partendo da un presupposto valido ma che alla fine fornisce soluzioni comiche o apparentemente insensate.

L'universo di Carroll va analizzato da dentro, va sviscerato. Sia esso testo letterario che un testo di logica deve essere visto per quello che è: irrazionale, fuorviante, magico, favolistico. Sia attraverso le avventure di Alice che attraverso la sua teorizzazione dei sillogismi, Carroll ci fa viaggiare in un universo fantastico, onirico e dove ogni cosa è possibile.



L'amore ai tempi del postumano

di Liliana Talamo

La letteratura italiana contemporanea offre numerosi esempi di riflessione sull'amore e sulle modalità di relazione con il corpo. Negli ultimissimi anni si è assistito ad una disgregazione dell'"io lirico" che ha prodotto degli ibridi umano-non umano di notevole originalità: l'uomo-pesce , lo zombie , la sirena , le meduse , nuovi mostri di Frankestein ed identità automutilate . Corpi di tal genere instaurano con l'amore una dialettica di desiderio e antagonismo, di attrazione e repulsione. Il paradigma dell'amore ai tempi del corpo postumano è un sentimento vertiginoso e inquieto, che con esiti deliranti priva il soggetto della cura di sé. In questa sede mi piace citare due opere che trattano l'amore nei termini in cui ho scritto sopra: In tutti i sensi come l'amore di Simona Vinci e Organi. Manuale di scrittura creativa di Alda Teodorani. Il primo libro è una raccolta di racconti che già nel titolo pone come filo conduttore l'amore vissuto dai cinque sensi in maniera extra-ordinaria; i personaggi si dimenano tra colloqui interiori profondi e dolorosi, solitudini e incertezze esistenziali. Vi sono madri e figlie che comunicano tra loro grazie alla forza dell'amore vicendevole per i propri corpi, un ragazzo che si sente attratto dalle fattezze ancora acerbe di una bambina e un fotografo attirato da corpi morti, si incontrano una donna che sceglie di automutilarsi per placare la sua voglia di amore carnale, un'altra invece che si offre ad uno sconosciuto sullo sfondo di un cortile, ed ancora altre donne che meditano, ricordano l'amore di un amante passato tramite il culto delle cose a lui appartenute. Il silenzio dei sensi e il disfacimento del corpo sembrano l'extrema ratio di un uomo che vive la contemporaneità nei termini di un'insanabile tragedia e che sente l'amore come il diritto ad una identità nuova, diversa. Il libro della Teodorani è l'iter omicida di Alda, alter ego della scrittrice, che preleva ad ogni suo amante un organo per poi installarlo sul prototipo di un "uomo ideale" veramente meritevole degli appetiti sessuali della donna. Qui l'amore è ironia cannibale, senso di rivalsa, di ricerca e di affermazione del sé, autocompiacimento, piacere estetico e utilitaristico. Alla fine subentra l'amara constatazione di non poter realizzare questa creatura postmoderna e il sipario cala anche sull'amore in quanto tale, un amore che dunque si rivela impossibile e di cui si palesa l'inattualità.

LETTERATURA PER LA STORIA

Las generaciones como etapas de la literatura española

di Lorenzo Spurio

In primo luogo ringrazio il signor Massimo Acciai per aver reso possibile l'apertura di questo spazio all'interno della categoria "Letteratura" dedicato alla storia. Credo sia un importante elemento che una rivista ricca ed eterogenea come Segreti di Pulcinella non poteva farne a meno. Come ho detto personalmente a Massimo Acciai, mi impegnerò a scrivere un articolo di storia per ogni numero della rivista. Nel numero precedente ho scritto un articolo dal titolo "Franco, hijo de puta" che, partendo dalla figura del generale Francisco Franco, dittatore di Spagna dal 1939 al 1975, voleva allargarsi per dare un'interpretazione generale delle varie dittature.

Tengo a precisare che non sono uno storico ma uno studente universitario che oltre alla letteratura ama la storia. Quest'ultima, a mio avviso, è necessaria e obbligatoria per comprendere in maniera precisa anche lo svolgersi di determinate correnti, filoni letterari o tendenze artistiche. Non sono uno storico dunque, le mie conoscenze si basano dunque sullo studio di testi di carattere storico, sulla lettura di quotidiani e la visioni di film, reportage e documentari.

Fatta questa premessa, l'argomento dell'articolo che qui presento ha una doppia finalità. Da una parte evidenziare in maniera veloce ma precisa alcune delle correnti letterarie più importanti della Spagna dell'ultimo secolo e dall'altra parte analizzarne il contesto storico-sociale in cui vengono a nascere, svilupparsi e scomparire. È un'analisi dunque che intreccia letteratura e storia.

Comincerò con il dire che la letteratura spagnola dell'ultimo secolo non si caratterizza dal punto di vista letterario per la formazione di movimenti (come accade invece in Italia con il futurismo) regolati da una carta programmatica, ne da correnti propriamente dette. L'elemento che risalta con maggior impeto dalla letteratura spagnola del Novecento è la sua eterogeneità di stili e di tecniche che non rende possibile accumunare in maniera semplicistica vari autori sotto un'unica etichetta. La teoria del labelling, dell'etichettamento, si è inoltre manifestata spesso illusoria e fallace poiché un autore può essere collocato all'interno del futurismo ma anche all'interno del gruppo di '900.

Non esistono correnti, movimenti o scuole letterarie propriamente dette nella letteratura spagnola dell'ultimo secolo ma generaciones (generazioni). La caratteristica principale della generación è quella di accomunare sotto un unico gruppo non esponenti che condividono stili, tecniche e linguaggi ma esponenti la cui età è affine, autori che sono nati in un ristretto arco temporale. La generazione si configura quindi come l'elemento distintivo per poter essere considerati membro di essa. Tra gli altri elementi che consentono di parlare di generación ci sono una certa simpatia, amicizia o collaborazione tra gli esponenti che ne fanno parte e la diffusione di riviste che sono portavoci della generación.

Il concetto di generazione, molto più rispetto a quello di movimento letterario, filone, corrente o tendenza, esplica il suo legame con l'età storica, il tempo nel quale viene a svilupparsi. La generazione è dunque influenzata direttamente dagli eventi storico-politici del periodo, dall'economia, dalle relazioni internazionali, dal livello di benessere della popolazione, dalle guerre e da ogni altro elemento che contraddistingue quel determinato periodo storico.

Più attentamente analizzerò nel corso del mio scritto varie generazioni: la generación del '98, la generación del '27 e la generación del '36. Si tratta di categorizzazioni ampie che non vogliono essere dei veri e propri contenitori restrittivi ma delle aree di cultura che si focalizzano attorno a un determinato motivo storico-culturale.

La definizione di ogni generazione è chiarita dall'anno alla quale si riferisce. Evidenzia un episodio, un avvenimento storico-politico-culturale avvenuto in quell'anno ed il motivo d'origine, d'ispirazione per la nascita della generazione letteraria.

La generación del '98 prende il suo nome dall'anno 1898, un anno che fu particolarmente sfavorevole per la Spagna. Il 1898 venne definito come "año del desastre" poiché la Spagna, scontratasi con gli Usa, perse le sue ultime colonie: Cuba, Puerto Rico e le Filippine. La disfatta militare e la perdita di importanti possedimenti coloniali generò negli spagnoli un diffuso malcontento, un senso di tristezza mista ad apatia ma anche un movimento attento alla riflessione sui problemi del paese. Tutti questi elementi vennero fatti propri dalla generación del '98.

I membri di questa generazione erano tutti nati in un periodo di tempo che va dal 1864 (anno di nascita di Miguel de Unamuno) al 1875 (anno di nascita di Antonio Machado). Le riviste principali della generazione furono Helios, Vida nueva e Germinal.

I membri principali della generazione furono Miguel de Unamuno (1864-1936), Antonio

Machado (1875-1939), Azorín (1873-1967), Pío Baroja (1872-1956), Ramiro de Maeztu (1875-1936), Jacinto Benavente (1866-1954) e Ramón del Valle-Inclán (1866-1936). La lista ovviamente potrebbe essere allungata a dismisura, basterà qui citarne alcuni, i più rappresentativi.

Le caratteristiche principali della scrittura della generazione sono da ricercare nel rifiuto dell'estetica realista, nella chiusura nei confronti del vecchiume, del passato e della cultura medievale ma soprattutto nella preoccupazione verso i problemi seri della Spagna. La generazione esaltò la purezza della Spagna, i suoi costumi e i paesaggi nazionali, la tradizione, la Spagna naturale, campestre e castiza (la Spagna della Castilla la Vieja).

I generi che vengono sviluppati sono diversi: la poesia (Machado), il saggio (Unamuno), il romanzo (Azorín, Baroja) ma c'è anche un esplicito desiderio degli intellettuali di rompere schemi vecchi e di rinnovarsi: la nivola di Unamuno e l'esperpento di Valle-Inclán.

Il linguaggio che viene utilizzato è un linguaggio semplice, naturale, piano, castizo (parola che deriva da 'casta' , da radice, dalla terra). Si fa ampio uso di dialetti, parole gergali che caratterizzano la spontaneità dei contesti territoriali spagnoli.

Non c'è all'interno, come si diceva in precedenza, un'uniformità di visioni filosofiche ne politiche basti pensare che Miguel de Unamuno fu inizialmente socialista, Azorín e Baroja adottarono inizialmente posizioni anarchiche mentre Manuel Machado e Ramiro de Maetzu aderirono alla destra tradizionalista e conservatrice.

Tra le opere principali di questo periodo vanno ricordate le collezioni di poesie di Antonio Machado (Soledades, Galerias y otros poemas, 1907; Campos de Castilla, 1912); l'opera giornalistica di Ramiro de Maeztu (Hacia otra España, 1899; La crisis del humanismo, 1919; Historia de la Hispanidad, 1934); i saggi di Miguel de Unamuno (En torno al casticismo, 1895; Vida de don Quijote y Sancho, 1905; Del sentimiento trágico de la vida, 1913) e la sua opera narrativa (Paz en la guerra, 1895; Niebla, 1914); i romanzi di Pio Baroja (Tierra Vasca, La lucha por la vida, La raza) e i saggi ed i romanzi di Azorín; le Sonatas di Valle-Inclán e le sue varie realizzazioni per il teatro.

Si è citato in precedenza due nuovi generi che nascono all'interno della generazione: la nivola e l'esperpento. Vediamo in che cosa consistono. Nivola è un neologismo creato da Miguel de Unamuno utilizzato per riferirsi alle sue creazioni narrative fantastiche, che si differenziano dalla novela (romanzo) che si basa su elementi realistici. La nivola

da un maggior spessore al contenuto rispetto alla forma, presenta uno scarso sviluppo psicologico dei personaggi e le ambientazioni, i setting vengono dipinti in maniera vaga e torbida.
L'esperpento, ideato e utilizzato da Valle-Inclán, è un modo grottesco, allucinato, enigmatico con cui descrivere la realtà. Il suo elemento principale risiede nella deformazione grottesca che si attua nella presentazione di personaggi cinici, comici, grotteschi e la loro degradazione, la metamorfosi, l'animalizzazione dell'umano e l'umanizzazione dell'inumano, l'abuso del contrasto, dell'iperbole e del mescolamento tra realtà e illusione, l'aspetto onirico e il senso di straniamento, la distorsione, l'annichilamento della normalità. Si tratta di uno stile innovativo che viene impiegato principalmente nel teatro.

Facendo un balzo temporale e tralasciando sia la storia che la letteratura intercorsa tra il 1898 e il 1927 (non perché non sia interessante ma perché l'oggetto del testo è l'analisi delle generaciones), arriviamo al 1927 dove troviamo la generación del '27. Vediamone le caratteristiche.
Gli esponenti principali della generación del '27 furono Rafael Alberti (1902-1999), Vicente Aleixandre (1898-1984), Dámaso Alonso (1898-1990), Luis Cernuda (1902-1963), Gerardo Diego (1896-1963), Federico García Lorca (1898-1936), Jorge Guillén (1893-1984), Pedro Salinas (1891-1951), Manuel Altolaguirre (1905-1959) ed Emilio Prados (1899-1962). Mi piace a questo punto poter inserire in questo scritto una foto storica che ritrae vari poeti della generación del '27.

Come ogni generazione, il gruppo di autori che la contraddistinse, fu molto eterogeneo e al suo interno furono presenti posizioni, idee, filosofie e pensieri politici diversi.
L'anno che contraddistingue questa generazione è il 1927; in quell'anno nella chiesa di Santa Barbara a Madrid undici persone invitano un prete abbastanza stupito a celebrare una messa in onore di Luis de Gongóra (1561-1627), poeta del Siglo de Oro, morto esattamente trecento anni prima, nel 1627. Il 1927 è inoltre l'anno in cui alcuni degli autori della generazione pubblicano le loro prime opere: Romancero Gitano (F.G. Lorca), Perfil de aire (Cernuda), Ámbito (Aleixandre) e Cántico (Guillén).
Le riviste più importanti della generazione furono Litoral (fondata a Malaga da

Altolaguirre e Prados), Verso y prosa (diffusa in Murcia), Carmen (fondata a Gijón da Gerardo Diego), Gallo (a Granada), Mediodía (a Siviglia), Parábola (a Burgos), Manantial (a Segovia), Meseta e DDOOSS (a Valladolid), Los Cuatros Vientos (a Madrid). Anche la Revista de Occidente (fondata da José Ortega y Gasset) fu molto importante per la generazione e pubblicò molte delle loro poesie.

La generazione del '27 fu una generazione di soli poeti che produssero liriche di varia tipologia. La caratteristica principale fu la tendenza all'equilibrio, l'esaltazione del sentimento, l'alternanza tra ermetismo e chiarezza, l'attenzione alla poesia popolare spagnola (cancioneros e romanceros). Ogni poeta si rifaceva al maestro della poesia, Gongóra, cercando di avvicinarsi il più possibile alla purezza del suo stile e della sua forma.

Tra le opere più importanti della generazione vanno ricordate: la trilogia di Pedro Salinas (La voz a te debida, Razón de amor e Largo lamento); Marinero en tierra (1925), Cal y Canto (1929) e Sobre los angeles (1929) di Rafael Alberti; l'antologia Poesía Española 1915-1931 di Gerardo Diego dove è contenuta la famosa El ciprés de Silos e poi le raccolte Ángeles de Compostela (1940) e Alondra de verdad (1941) di Gerardo Diego; Llanto de octubre (1934) e Llanto en la sangre (1937) di Emilio Prados; Romancero Gitano (1928), Poeta en Nueva York (1930), Poema del Cante Jondo (1931), Llanto por Ignacio Sanchéz Mejías (1935) di Federico García Lorca; Hijos de la ira (1944), Hombres y Dios (1955) di Dámaso Alonso; Cántico (1928), Clamor (1960) di Jorge Guillén; Ámbito (1928), Esapadas como labios (1932) di Vicente Alexaindre; Soledades Juntas (1931) di Manuel Altolaguirre; Perfil de aire (1927) di Luis Cernuda.

I vari poeti della generazione utilizzarono stili e linguaggi diversi, attraversarono fasi diverse all'interno della loro produzione che la critica tende a delineare in vari modelli di poesia: la poesia neopopolare, la poesia pura, la poesia surrealista e la poesia sociale.

La poesia neopopolare si caratterizza per guardare verso il passato, la tradizione e i temi popolari. I poeti più rappresentativi di questa tendenza furono Federico García Lorca (Romancero Gitano e Poema del Cante Jondo), Gerardo Diego (il sonetto El ciprés de Silos che è stato considerato il miglior sonetto di tutta la letteratura spagnola) e Rafael Alberti (Marinero en tierra).

La poesia pura si caratterizza per essere una poesia semplice, minimalista, essenziale che elimina tutti gli aspetti anedottici e ciò che non è necessario. I maggiori

rappresentati sono Pedro Salinas (la trilogia amorosa) e Jorge Guillén (Cantico).
La poesia surrealista si caratterizza per l'espressione di un mondo irrazionale, onirico che è il mondo dell'inconscio. La ritroviamo in Garcia Lorca (Poeta en Nueva York), Rafael Alberti (Sobre los angeles), Vicente Aleixandre (Espadas como labios).
La poesia politica venne coltivata da Rafael Alberti che fu comunista e fondò una rivista rivoluzionaria ma anche da Emilio Prados.
La poesia sociale fu coltivata da Vicente Aleixandre (Historia del corazón), Emilio Prados (Llanto de Octubre e Llanto en la sangre).
L'ultima fase della vita di molti dei poeti fu dominato dall'esilio. La poesia dell'esilio si caratterizza per essere nostalgica, dolorosa e per rimpiangere l'amata Spagna, terra natale. L'opera principale di questa tendenza è Hijos de la ira (di Damaso Alonso) ma anche Emilio Prados e Rafael Alberti scrissero poesia sull'esilio vissuto in maniera negativa e pessimista.

Facendo un'ulteriore balzo temporale andiamo a parlare della generación del '36 o generazione della guerra civile.
La guerra civile spagnola venne combattuta dal 1936 al 1939. Da una parte il bando repubblicano, una forza eterogenea costituita da laici, repubblicani, comunisti, anarchici, sindacalisti e dall'altra il bando nazionale costituito da religiosi, ecclesiastici, conservatori, nobili, gerarchie militari. La guerra civile venne vinta dal bando nazionale e nel 1939 Francisco Franco, uno dei generali che avevano causato lo scoppio della guerra civile, assieme a Mola, Sanjurjo e Cabanellas, venne nominato caudillo. Durante la guerra civile i due bandi manifestarono le loro posizioni, oltre che militarmente anche attraverso la cultura: poesie, diari e bollettini di guerra.
Anche la generazione del '36 fu costituita principalmente da poeti anche se non mancarono alcuni giornalisti. Poeti del bando nazionale furono Luis Rosales (1910-1992), J.M. Castroviejo (1909-1983), J.M. Pemán (1897-1981), Eugenio d'Ors (1882-1954), D. Ridruejo (1912-1975), Manuel Machado (1874-1947), solo per citarne alcuni. I poeti del bando repubblicano furono invece principalmente poeti che abbiamo già incontrato nella generazione del '27 (Rafael Alberti, Emilio Prados, Federico Garcia Lorca) e altri tra cui Luis de Tapia Romero. C'è stata una certa reticenza da parte della critica, delle storiografie e delle antologie di poesia del periodo a riconoscere esplicitamente poeti del bando repubblicano.

Le poesie del bando nazionale si caratterizzano per la ricerca ossessiva di giustificazioni storiche, il machismo (maschilismo), l'esaltazione della forza e della violenza, l'esaltazione del militarismo, dell'eroismo e del cesarismo. Ha in essa delle sfumature razziste ed antisemite ed è volta all'elogio, al canto al caudillaje (l'esaltazione del caudillo).

Luis de Tapia Romero (1871-1937) fu poeta, umorista e giornalista spagnolo. La sua opera principale resta le Coplas del año (1915-1918) dove condensa la tendenza popolare progressista sui fatti attuali di grande interesse. Durante la guerra civile continuò a pubblicare le sue Coplas richiamando alla resistenza contro il fascismo, cantando l'eroismo dei difensori di Madrid e condannando l'assassinio di Federico Garcia Lorca.

Luis Rosales (1910-1922) fu affiliato alla Falange Española (l'equivalente del Partito Fascista Italiano), scrisse sulla rivista di destra Cruz y Raya (diretta da Neruda e Bergamín) e dal 1937 alla rivista falangista Jerarquía. Rosales è espressione di una poesia tradizionalista, conservatrice, militarista.

José Maria Castroviejo (1909-1983) fu poeta falangista galiziano. La sua opera principale, Altura (1937) venne dedicata all'amico Federico Garcia Lorca. Castroviejo negli anni maturò la sua scrittura sino a divenire uno dei principali rappresentanti del realismo fantastico gallego.

La critica spagnola ha sempre sottolineato il fatto che le amicizie tra diversi autori sono state preservate dagli stessi durante la guerra civile anche nei casi in cui i due amici erano lontani politicamente (Luis Rosales, pur essendo falangista, non negò l'ospitalità a Federico Garcia Lorca in casa sua; José Maria Castroviejo, carlista e conservatore, non mancò di dedicare la sua opera principale all'amico granadino scomparso).

José Maria Pemán (1897-1981) fu politico, poeta e giornalista attivo all'interno dell'area conservatrice spagnola. Diede appoggio alla dittatura di Miguel Primo de Rivera e, più tardi, fece parte del gruppo di destra denominato Acción Española. Fu importante oratore antirepubblicano, monarchico e tradizionalista. Fu ministro della cultura sotto Franco. Nel 1938 pubblicò Poema de la Bestia y el Angel, un lungo poema ricco di simboli che venne considerato come il paradigma epico della nuova Spagna e della Crociata. La bestia simbolizzata da un carro armato lotta contro l'angelo, un giovane soldato analfabeta aragonese e cristiano di 16 anni. Alla fine, la bestia muore.

Caduto il franchismo Pemán si avvicinò a posizioni democratiche, rimanendo

profondamente monarchico.

Ringrazio il professore Paolo Giuseppe Caucci von Saucken, docente di letteratura spagnola dell'università di Perugia per la sua grande passione e precisione nel raccontare la storia della Spagna e la storia della letteratura, in particolar modo i periodi qui trattati la cui mia conoscenza si deve a lui.

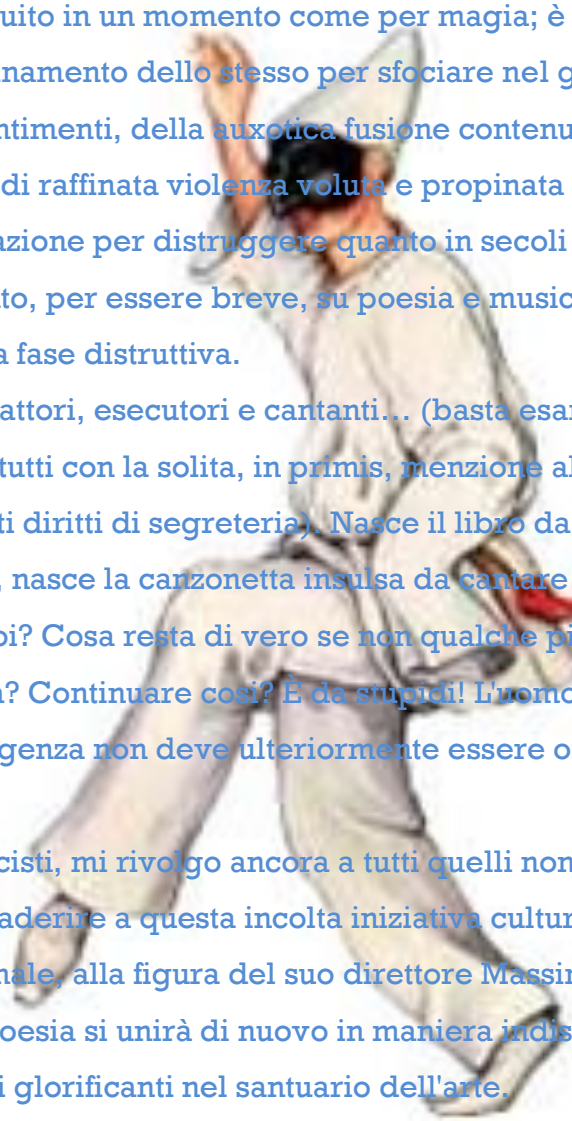
Il mio studio non è esaustivo e completo in quanto esistono altre generaciones che hanno contraddistinto la storia della letteratura spagnola. Sarò franco nel dire che non conosco molto su queste generazioni per cui non sono in grado di parlarne, neppure in linea generale. Sarà sufficiente nell'accennare ad esse e nel dire che esistono molte altre generaciones all'interno della letteratura spagnola e nella letteratura di lingua spagnola dei paesi del sud America.

MUSICA

CAFFE' LETTERARIO MUSICALE

(La musica abbraccia la poesia)

a cura di Paolo Filippi



Il classico non si è costruito in un momento come per magia; è stato il portato di lunghi periodi di pensiero, affinamento dello stesso per sfociare nel grande fiume eterno della sensibilità, dei sentimenti, della auxotica fusione contenuto-forma!
E' bastato un ventennio di raffinata violenza voluta e propinata con tutti i mezzi della contemporanea informazione per distruggere quanto in secoli costruito!
Focalizzando l'argomento, per essere breve, su poesia e musica, sto e stiamo assistendo alla precitata fase distruttiva.
Tutti… poeti, musicisti, attori, esecutori e cantanti… (basta esaminare il fiorire e dilagare dei concorsi), tutti con la solita, in primis, menzione al pagamento dell'iscrizione per i soliti diritti di segreteria). Nasce il libro da leggere al mare o mentre si aspetta il bus, nasce la canzonetta insulsa da cantare mentre si lavano i piatti o ci si fa la barba… e poi? Cosa resta di vero se non qualche piccolo fiore in un cumulo abnorme di immondizia? Continuare così? È da stupidi! L'uomo poiché fruisce ancora di sensibilità e di intelligenza non deve ulteriormente essere offeso!

Cari amici poeti e musicisti, mi rivolgo ancora a tutti quelli non prezzolati che credono nel bello e nel puro, di aderire a questa incolta iniziativa culturale, come sto facendo io, grazie a questo giornale, alla figura del suo direttore Massimo Acciai e tutti i suoi collaboratori, dove la poesia si unirà di nuovo in maniera indissolubile con la musica per dare vita a momenti glorificanti nel santuario dell'arte.
Io dopo molti autori noti, come Prevert, Neruda, Carducci etc... da qualche tempo mi servo delle poesie di tante nuove belle voci di oggi apponendo la parte musicale con melodie ed armonizzazioni consone alla esigenza dei tempi.
Unitevi musicisti e poeti… create quel quid novi di cui c'e tanto bisogno… ed anche se il potere detiene il monopolio informativo della grande diffusione di massa cui accedono pochi e spesso non meritevoli eletti, noi "parva favilla", daremo sicuramente vita ad un grande fuoco con questo possente mezzo d'internet che se usato a fin di bene

è grande tetragono e sicuramente… decisamente il migliore.

Saranno graditi e troveranno degnamente posto lavori musicali e poetici che contengano elementi innovativi super et ultra scholam, che siano cioè vessilliferi di quel quid novi di cui l'arte ha oggi bisogno per rinnovarsi… come non si fa da tempo!

Qualunque novità che sia arte verrà presa in considerazione e pubblicata.

TRASMETTERE I VOSTRI LAVORI con appositi file. Propagandate questa iniziativa, questo sito.. queste intenzioni! Grazie!

Paolofilippi@tele2.it - www.paolofilippi.net
via 4 novembre 29
91022 Castelvetrano (TP)
tel. 0924 45899

Ecco quindi **le canzoni**, complete di testo e di file mp3 da scaricare. La musica è tutta ovviamente di Paolo Filippi, con le seguenti eccezioni:
- "Non è l'amore..." (musica di Michael Willow)
- "O vero ammore" (musica di Gilbert Paraschiva)
- "Solo" (musica di Gilbert Paraschiva)
- "Kiam alvenos la fino" e "Plurestantaj memoroj" (musica di Valerio Vado)
- "Canzoncina rock and roll" (musica di Paolo Ragni)
- "Il cielo da San Miniato", "Canzone per Natalya" (musica di Matteo Nicodemo)
- "Canzone per G.", "Quasi Africa", "Canzone in Do-" e "Somnia" (musica di Massimo Acciai).
- "I'm a biker's woman" e "The Sara song" (arrangiamenti e musica di Tesolin Marco)

Tra parentesi gli autori dei testi.
Buona lettura e... buon ascolto!

NB: Tutti i brani sono sotto tutela SIAE con regolare deposito.

Collegati a www.segretidipulcinella.it per vedere i brani musicali!

VIDEO MUSICALI

rubrica a cura di Massimo Acciai

I video contenuti in questa pagina sono presenti su Youtube e riguardano principalmente i lavori miei (i primi in alto, fino alla linea) e di amici artisti (quali Paolo Filippi ed altri). I testi delle canzoni sono consultabili sul Caffè Letterario Musicale, dove sono liberamente scaricabili anche gli mp3.

Canzone per Ekaterina

Musica di Matteo Nicodemo. Parole di Massimo Acciai. Montaggio video di Massimo Acciai (gennaio 2009).

Canzone per Natalya

Musica di Matteo Nicodemo. Parole di Massimo Acciai. Montaggio video di Massimo Acciai (gennaio 2009).

Canzone per S.

Musica di Paolo Filippi. Parole di Massimo Acciai. Montaggio di Massimo Acciai (dicembre 2008). Le foto sono tratte dalla performance Sensi Charme (gennaio-febbraio 2004). Brano depositato in SIAE.

www.porpore.com, www.segretidipulcinella.it, www.paolofilippi.net

Somnia

Parole e musica: Massimo Acciai. Montaggio video: Massimo Acciai (novembre 2008)

La stazione

Musica e voce: Paolo Filippi. Parole: Massimo Acciai. Montaggio video: Massimo Acciai (novembre 2008)

Ottobre

Musica: Paolo Filippi - Testo: Massimo Acciai

Rossana D'Angelo - Maria Chiara - Marco Martino

Montaggio video: Massimo Acciai (novembre 2008)

Eclissi a Lubiana

Musica di Paolo Filippi. Testo di Massimo Acciai. Montaggio di Massimo Acciai. Interpretata da Viviana Sinigaglia, arrangiamenti di Marco Tesolin

Canzone in DO-

Testo e musica di Massimo Acciai. Montaggio video di Massimo Acciai. Novembre 2008

Quasi Africa

Testo e musica di Massimo Acciai (luglio 2000). Montaggio di Massimo Acciai (novembre 2008)

Canzone del moto perpetuo

Parole di Massimo Acciai e Paolo Filippi. Musica e voce di Paolo Filippi. Montaggio video di Massimo Acciai. Settembre 2008

Dietrologia dell'essere (Catarsi)

Parole di Massimo Acciai. Musica e voce di Paolo Filippi. Montaggio video di Massimo Acciai. 11 settembre 2008.

Canzone per G.

Musica e parole di Massimo Acciai. Montaggio video di Massimo Acciai. Esperimento di videopoesia. Agosto 2008.

© 2008 YouTube, LLC

Pensieri d'autunno (Canzone d'autunno)

Parole di Massimo Acciai. Musica e voce di Paolo Filippi. Montaggio video di Massimo Acciai (foto delle opere di Vigeland scattate ad Oslo da Massimo Acciai).

Retorica del cucchiaio piegato

Parole di Massimo Acciai. Musica e voce di Paolo Filippi. Montaggio video di Massimo Acciai. Agosto 2008.

Il cielo da San Miniato

Parole di Massimo Acciai e Matteo Nicodemo. Musica di Matteo Nicodemo. Montaggio video di Massimo Acciai. Agosto 2008.

Canzoncina rock and roll (prima versione)

Musica e parole di Paolo Ragni. Voce e chitarra di Matteo Nicodemo. Montaggio video di Massimo Acciai. Copyright Agosto 2008. Tutti i diritti riservati.

Canzoncina rock and roll (seconda versione)

Musica e parole di Paolo Ragni. Voce e chitarra di Matteo Nicodemo. Montaggio video di Massimo Acciai. Copyright Agosto 2008. Tutti i diritti riservati.

Generazioni (Giubbe Rosse Historia)

Parole di Massimo Acciai e Simonetta della Scala. Musica di Paolo Filippi. Voce di Matteo Nicodemo, chitarra di Isaia Invernizzi, durante il concerto alle Giubbe Rosse (Firenze) il 24 ottobre 2006.

Quei giorni

Musica di Paolo Filippi. Testo di Massimo Acciai. Montaggio di Massimo Acciai

---

I video di Sonia Cincinelli

I want candy

Video musicale di vari autori ed interpreti tra cui Sonia Cincinelli ... musica internazionale ...

Presentazione Locandina Raccolta di poesie

Presentazione della raccolta di poesie di Sonia Cincinelli,C'è una spina che mi buca la vita,ed.Progetto Cultura,Roma ...

Trailer spettacolo su Anita Garibaldi

Trailer spettacolo su Anita Garibaldi ... trailer ...

Promo CTA di Roma

Promo Centro Teatro Ateneo di ROMA. Realizzato da Sonia Cincinelli e Patrizia Altobelli ... Centro Teatro Ateneo ...

Nuovomondo

Trailler Nuovomondo di Crialese ... Nuovomondo Sonia Cincinelli trailer ...

Benigni loves Cincinella

Video divertente ... parodia ...

C'è una spina che mi buca la vita

Sonia Cincinelli,"C'è una spina che mi buca la vita",ED.Progetto Cultura,Roma,2006 ... promo ...

Love is...

Video ... cortometraggio ...

I video di Paolo Filippi

ECCLISSE A LUBIANA

UNA STORIA D'AMORE CHE SI CONCRETA CON UN SALUTO IN MEZZO A GENTE DISTRATTA DI UNA GRANDE E ROMANTICA CITTA' come LUBIANA...NELLA FANTASIA DI MASSIMO ACCIAI AUTORE DELLA PARTE POETICA E DI PAOLO FILIPPI PER LA PARTE MUSICALE CLASSICO MODERNA-AL PIANO PAOLO FILIPPI

MOMENTI INTERTRANSEUNTI

BRANO LETTERARIO/FILOSOFICO/MUSICALE DI PAOLO FILIPPI

ha partecipato alla redazione della parte poetica il poeta scrittore Massimo Acciai

LA CASA DEL GIGANTE

COMPOSIZIONE RIEVOCATIVA DI PAOLO FILIPPI CON PARTE POETICA DI MASSIMO ACCIAI,POETA FIORENTINO....DI UN TEMPO PASSATO ...DI UN PALAZZO CADUTO IN ABBANDONO UNA VOLTA RIDENTE DI FESTA E DI VITA..

TRILOGIA DELL'ESSERE

TRE MOMENTI DELL'ES

COMPOSIZIONE SUI GENERIS DI PAOLO FILIPPI CON PARTECIPAZIONE LETTERARIA DI MASSIMO ACCIAI

AL PIANOFORTE L'AUTORE.

CANZONE DI PRIMAVERA

SULLE ALI DELLA FANTASIA E DEL SOGNO ELEMENTI VIVIFICATORI IN QUESTA CANZONE DI PAOLO FILIPPI CON DELICATI VERSI DI MASSIMO ACCIAI

VIA MARGUTTA

UNA MELODIA IN FORMA JAZZ IN ARRANGIAMENTO CON BRASS di una bella canzone rilassante di Paolo Filippi con partecipazione alle parole di Rossana D'Angelo e Massimo Acciai

Buona notte a modo mio

Rilassante e piacevole brano con versi di Massimo Acciai-Maria Chiara e musica ed interpretazione di Paolo Filippi...

che invita ad una rilassante notte ...da soli....in compagnia del niente,di una citta' amica e di una solitario e complice micio..

ATTENDERE

SUI VERSI DEL POETA COLLABORATORE FIORENTINO MASSIMO ACCIAI PAOLO FILIPPI RIPOPONE QUESTA VERSIONE DELLA NOTA ATTENDERE

..una historia de amor in Barcellona in un punto del tempo..

C'EST LA VIE

CANZONE DI PAOLO FILIPPI DA SOFFUSO '900 IN CHIAVE MODERNA DI UNA PREGNATE ATTUALITA'

IN SITUAZIONE DI COPPIA..CON I VERSI DI MASSIMO ACCIAI

CANZONE PER EVA

MELODIA SEMPLICE NELLA SUA STRUTTURA DI PAOLO FILIPPI PER EVA UNA CREATURA SOSPESA TRA CIELO E...TERRA MA INDISPENSABILE...

I PARCHIMETRI e/o Pacchimetri!..

questo brano di Paolo Filippi nasce per la prevenzione delle malattie cardiovascolati ed invita i cittadini a non usare la macchina in citta' e procedere a piedi vivendola! Nella apparente ironia cercate di cogliere con scienza ed intelligenza i profondi significati nel brano stesso insiti!

CASTELVETRANO...AMORE MIO....

MEMORIA STORICA

'A ROSA

BRANO DI VINICIUS RESO ALLA MANIERA DI PAOLO FILIPPI IN TV

IL REGALO DI NATALE

BRANO DI PAOLO FILIPPI IN UNA EMITTENTE LOCALE SICILIANA IN OCCASIONE DI UN NATALE CHE AVREBBE DOVUTO ESSERE DIVERSO..INVECE...!

ELEZIONI ..ELEZIONI

ELEZIONI...ELEZIONI BRANO SATIRICO E MORDACE DI PAOLO FILIPPI

FILIPPESCO CABARET

IL CABARET DI PAOLO FILIPPI UNA UNA MORDACE SATIRA SOCIALE...

IL SOGNO DI MARIA

RIFACIMENTO UN UN BRANO DI DE ANDRE' ALLA MANIERA DI PAOLO FILIPPI

LA BALLATA DEL SENZA POSTO

LA BALLATA DEL SENZA POSTO..RICORDANDO I CAVERNICOLI!...

COCCODIE COCCODA'

DA UN EVENTO TV DI PAOLO FILIPPI

MELODIA E JAZZ

CARRELLATA DI PAOLO FILIPPI

CANZONI FRANCESI CLASSICHE

PAOLO FILIPPI PRESENTA UN COLLAGE DI CLASSICI FRANCESI IN UN INTERVENTO TELEVISIVO.

PER CHI HA DECISO

PAOLO FILIPPI E MASSIMO ACCIAI presentano una loro toccante canzone rievocante una fatto vero deli anni '90 a Firenze

LA MIA OMBRA

SUI VERSI DI UNA STRUGGENTE MALINCONIA DI MASSIMO ACCIAI DELICATO ARTISTA FIORENTINO,PAOLO FILIPPI HA FORGIATO UNA LINEARE MELODIA DI PARE FINEZZA!

(opere pittoriche parziali della nota pittrice KXJA

OPERA IN SIAE

FIRENZE 2000

PAOLO FILIPPI noto compositore siciliano e MASSIMO ACCIAI forbito poeta fiorentino in una felice simbiosi danno vita ad una canzone per Firenze che rievoca nel 2000 il mito di O.Spadaro e N.Parigi!

(Eva Bohmer)

STRANA NOSTALGIA DI UNA VITA IPOTEICA

brano surreale con i versi di Massimo Acciai.... musicaed arr.di Paolo Filippi,per fugare da una vita stanca e reiterata alla ricerca di un quid novi vivificatore

CANZONE PER IL PAPA

la fresca genuinita'di un incontro non concertato e nella sua immediatezza in questa esecuzione di

ILENE OLIVERI e PAOLO FILIPPI in un pomeriggio qualunque del tempo..cantando la canzone di Paolo Filippi per Benedetto XVI..

CHIASMA DELL'ESISTENZA ESTREMA

...avvilupparsi si senzazioni con la velocita tranes dell'antimateria,in un vortice di sensi nella perfetta immagine surreale di questo testo e della musica jazzizzante di Paolo Filippi.(siamo in una fase di ricerca sensibile..sperimentale di un io non pensante....)

ABISSI SENSIBILI

QUESTO INNOVATIVO BRANO MUSICALE DI PAOLO FILIPPI UNITO AI VERSI MISTERIOSI ED ETEREI DI MASSIMO ACCIAI,...SUFRAGATO DAI QUADRI DELLA NOTA PITTRICE SILVANA PARLAGRECO EVOCA E SUBLIMA IMMAGINI E SENSAZIONE DEL PROFONDO ED IMPENETRABILE "ES"

ILENE E...IL PAPA

brano per l'eccelsa figura del Papa composto ed arrangiato da Paolo Filippi e cantato con la suadende , fresca.giovanile voce di ILENE OLIVERI

L'ALCOVA

PAOLO FILIPPI E MASSIMO ACCIAI CON LA SIMBIOSI PIU' AVVILUPPANTE TRA MUSICA E PAROLA DANNO DITA AD UN TOCCANTE BRANO MUSICALE DOVE LA INQUADRATURA DEI VALORI DELL'AMORE E' A FUOCO NELLA FASE CONTINGENTE E SFOCATA NELLA INTERIORITA' DELLO SPIRITO PENSANTE NEL TRANES DELL'ANTIMATERIA...DELLA MENTE

COSE ...COSI'

DALLE BRUTTURE CHE IL MONDO COL SUO "PROGRESSO DELIRANTE"HA FATTO DELL'AMORE....L'EROS DIVENTA ARTE NELLA POESIA SUBLIME DI MANUELA VERBASI E NELLA MUSICA DI PAOLO FILIPPI(GRAZIE A kIXJA PITTRICE PER LE OPERE PITTORICHE IN PARTE INSERITE)

SUBLIMAZIONE DELL'ESSERE

brano colto di Paolo Filippi osannante alla liberta' interiore dell'uomo nell'alcova dell'amore cosciente umano e percepito come essenza pura nella necesaria sfocatura oltre la dimensione della vita stessa!(si ringrazia l'artista Kixia per le opere pittoriche in parte sue...)

COLORI D'AUTUNNO

la tristezza per uha fine nell'apertura di una mano con le sue cinque dita..
da un'idea di Manuela Lehau Massimo Acciai ha formulato qyesto testo cui Paolo Filippi ha dato totale vita con la sua suadente musica

AJU NA SPINA(ho una spina nel cuore)

PAOLO FILIPPI presenta un suo brano in lingua siciliana gravido di sentimento e di quel pathos siciliano che indicizza questa terra bella ma spesso infelice per il peccato di certi suoi figli non degni,..... cantato in teatro da LORENA GIARAMITA

APPUNTAMENTO A NEW ORLEANS

CANZONE CELEBRATIVA DI PAOLO FILIPPI PER SALAPARUTA PATRIA DI NIK LA ROCCA.-
...NOTO BRANO PRESENTATO IN PROLOGO di UN CONCERTO
CON LINO PATRUNO e la sua BAND A SALAPARUTA

ED E' SALE...

DALLA ECCELSA FORMA POETICA DELL'EROS COME ARTE DI MANUELA VERBASI NASCE UNA PIACEVOLE E RILASSANTE CANZONE D'AUTORE CON LA MUSICA DI PAOLO FILIPPI CHE NON DISDEGNA LE POESIE ECCELSE DI GRANDI FIRME DEL MOMENTO E ..DI SEMPRE

IL diavolo IN CHIESA!

surreale, libera interpretazione di Paolo Filippi dell'anticristo che incarnandosi un una falsa meretrice pentita 2000 e come tale riconosciuta ed accettata,(TRA GLI OSANNA DEI NUOVI FARISEI che sanno della sua esistenza ancora nelle sporcizie di internet!) .... entra INGANNA e profana la CASA DI DIO!

ADEUS

non c'e equivalente di questa parola di profonda tristezza per una fine...dolcissimo brano che Paolo Filippi ha scritto di sapore brasiliano

EROS E POESIA

sensualita' intellettuale di Paolo Filippi e Massimo Acciai in questo delicatissimo brano in cui l'erotica e l'estetica entrano in perfetta comunione e vibrante simbiosi ascoltate in sacro silenzio ed entrate nelle essenze pure della vita e dell'arte...

DICHIARAZIONE DI GUERRA

GUERRA DEGLI INTELLETTUALI VERI NON PREZZOLATI ..INTRAPRESA CON LE NOTE..LE PAROLE ED IL CUORE....LUNGI DAI COMIZI E DALLE CHIASSATE DI PIAZZA E DI ..CORTILE da uomini che si credono "grandi ed importanti"con un piccolo potere in mano.. ma la cui otttica spesso di masanelliana memoria non va oltre le strette vie di un paesino...!!)(Le note di Paolo Filippi e le parole di Massino Acciai e Paolo Filippi!)

ARMONIA

GIOVANNA SALERNO SOAVE ,ROMANTICA E DELICATA POETESSA VERONESE HA REDATTO QUESTI MERAVIGLIOSI,INCISIVI E SEMPLICI VERSI SU CUI PAOLO FILIPPI HA COSTRUITO NOTE DI INDISCUSSA MUSICALITA' CHE ARRIVANO AL CUORE ED ALLA SENSIBILITA' DELL'UOMO DEL 2OOO.(pur in questa fase di esasperata perdita di valori del pensiero e del sentimento!)

REQUIEM PER UNA PIAZZA.

TITOLO ORIGINALE SIAE"il sonno degli eroi".

.non si ricostruisce con un falsato ripristino architettonico 2000 (che induce solo ad un benevolo ...sorriso!),di una piazza o di un palazzo...o altro un passato quando lo si e' distrutto per sempre distuggendolo e facendolo a pezzi...

grazie all'artista Kixja per la esecuzione vocale della seconda parte dell'opera)

APOLIDE IO..ERGO?

IL PAROSSISMO ESISTENZIALE E PROTESO A FORME D'ARTE NUOVA TROVA IL SUO PERFEZIONAMENTO IN QUESTO BRANO DEL MUSICISTA PAOLO FILIPPI E DEL POETA PENSATORE MASSIMO ACCIAI

impegnatevi nell'ascolto,ne trarrete un godimento ineffabile per lo spirito!

IL SONNO E L'AMORE

Un amore a senso unico, d'insonnia (di lui) e di sonni tranquilli (di lei) sullo sfondo di un paesaggio arcadico che invita alla riflessione, che è inferno e paradiso. Un brano lungo e complesso, con la musica di Paolo Filippi e i versi di Massimo Acciai ascoltate questo brano con concentrazione ampliando gli orizzonti della fantasia oltre la impostazione degli autori!...-----

Tu scendi dalle stelle(ed.2000 !)

LA NASCITA DEL CRISTO NELLA SUA ATTUALITA'PREGNANTE DEL NUOVO SECOLO,RESA SECONDO UN'IDEA DI PAOLO FILIPPI CON RIELABORAZIONE MUSICALE MEDIANTE ARRANGIAMENTO CON SOSTITUZIONE DELLA SEMPLICE ARMONIA DI BASE ORIGINALE DA SECOLI.. E CON LA CREAZIONE DI UN SECONDO MOMENTO DELL'AUTORE CON CANTO PARALLELO..CHE ESPRIME ARGOMENTI DI OGGI...E SPERIAMO NON DI DOMANI!

gustate questa esecuzione e riflettete!

GENOVA E NOI (historia)

UNA STORIA D'AMORE DI TANTO TEMPO FA RESA CON QUESTA CANZONE DI PAOLO FILIPPI IN LINGUA GENOVESE

BANDIERA ROSSA

'O SOLE MIO,STARDUST.BANDIERA ROSSA:

TRE DEI CANTI PIU BELLI,INCISIVI ED ORECCCHIABILi DEL MONDO!...

RICONOSCIAMO A PARTE L'USO E LE DEFORMAZIONI CHE QUESTA E' UNA MELODIA SUBLIME ...FACILE CHE PENETRA NEL SANGUE E ADDORMENTA LA VITA!

.UNA MODERNA RIELABORAZIONE DI PAOLO FILIPPI

L'ILLUSIONE CHE VA..

SCATTI ED IMMAGINI DELLA VITA NELLE SUE SFACCETTATURE CON UN FINALE CARICO DI PESSIMISMO IN UN SECOLO CHE NON PROMETTE NULLA DI BUONO...QUESTO E' IL PARERE DI PAOLO FILIPPI IN QUESTO SUO BRANO.

BALLA FINO ALL'ALBA

SURREALE SITUAZIONE DI UN INCONTRO NELLA NOTTE CHE TRASCINA E

COINVOLGE LA PASSIONE...LONTANO DA TUTTI I FORMALISMI ED I CONVENEVOLI SOCIALI ...QUI DIMENTICATI ED ANNULLATI.
UNA NUOVA IDEA MUSICALE DI PAOLO FILIPPI

FILOSOFIA DI UNA SIGARETTA

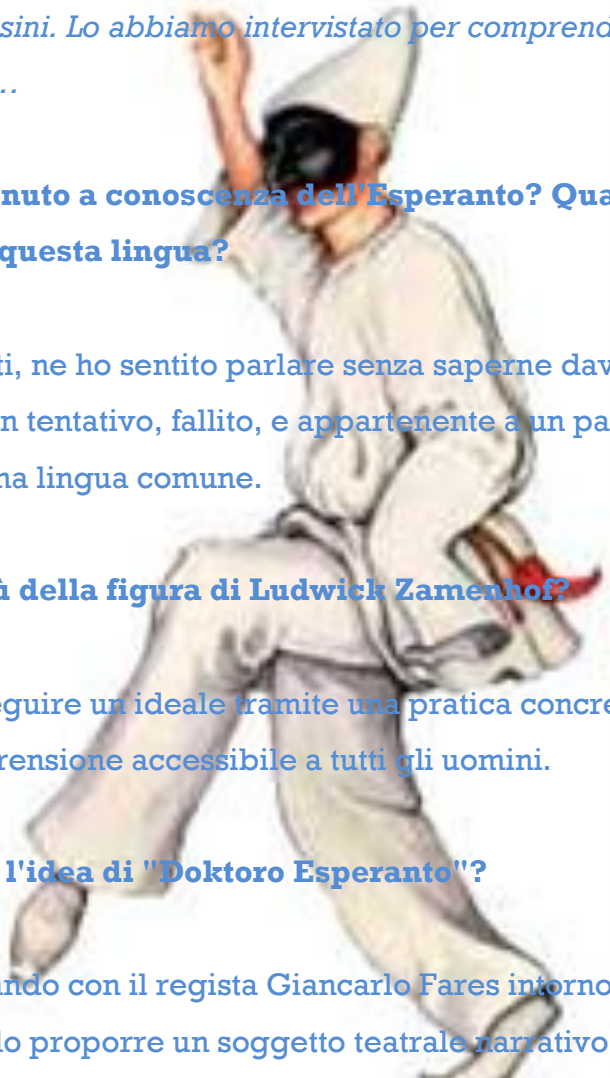
PENSIERI CHE GIRANO NELLA FANTASIA DI PAOLO FILIPPI,INSEGUENDO CERCHI INFINITI NEL FUMO DI UNA SIGARETTA...L'ETERNA GIRANDOLA DELLA VITA PIENA DI PROMESSE E...BUGIE...

LINGUE

Doktoro Esperanto: intervista a Mario Migliucci

a cura di Massimo Acciai

Mario Migliucci, attore, autore e interprete del monologo "Doktoro Esperanto", ha visto di recente la sua opera diffusa anche in dvd grazie all'interessamento dell'editore esperantista Brunetto Casini. Lo abbiamo intervistato per comprendere meglio il senso e la genesi del suo lavoro…



Innanzitutto, com'è venuto a conoscenza dell'Esperanto? Qual è stata la sua prima impressione di questa lingua?

Un po' come tutti, o molti, ne ho sentito parlare senza saperne davvero molto. Ne avevo un idea vaga, come di un tentativo, fallito, e appartenente a un passato non meglio identificato, di creare una lingua comune.

Cosa l'ha colpita di più della figura di Ludwick Zamenhof?

La sua capacità di perseguire un ideale tramite una pratica concreta: ideare uno strumento di intercomprensione accessibile a tutti gli uomini.

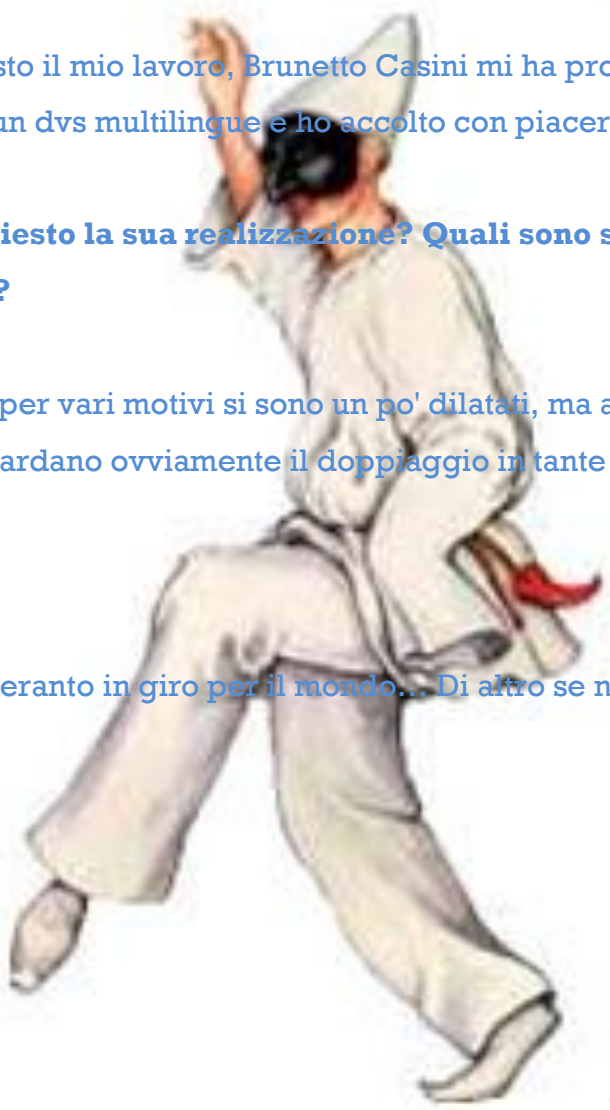
Come e quando è nata l'idea di "Doktoro Esperanto"?

Un paio d'anni fa, lavorando con il regista Giancarlo Fares intorno al tema della non comunicazione. Dovendo proporre un soggetto teatrale narrativo inerente a quest'ambito, mi è balenata in mente l'idea dell'esperanto e del sogno di una lingua universale. Poi l'incontro con la biografia di Zamenhof, firmata da Lamberti (Una voce per il mondo) mi ha permesso di prendere il via per la scrittura del mio testo.

Quante rappresentazioni ha avuto finora il monologo? Ce n'è una in particolare che ricorda maggiormente?

Una ventina circa in giro per l'Italia e in occasione dei congressi di Esperanto a cui sono stato invitato. A parte il debutto, a Roma al Teatro dell'Orologio, che naturalmente non dimentico, la rappresentazione in Esperanto al congresso dell'anno scorso di Rotterdam resta per me memorabile. Esibirsi di fronte a persone di diversa nazionalità, ed essere compreso e seguito da tutti resta un'esperienza molto particolare.

Come si è sviluppata l'idea del dvd multilingue "Doktoro Esperanto"?



Da subito, dopo aver visto il mio lavoro, Brunetto Casini mi ha proposto per Edistudio Dvd la realizzazione di un dvs multilingue e ho accolto con piacere l'idea.

Quando tempo ha richiesto la sua realizzazione? Quali sono state le difficoltà maggiori nel progetto?

I tempi di realizzazione per vari motivi si sono un po' dilatati, ma alla fine eccoci… I problemi maggiori riguardano ovviamente il doppiaggio in tante lingue diverse.

Progetti futuri?

Presentare Doktoro Esperanto in giro per il mondo… Di altro se ne parlerà a suo tempo.

Le minoranze linguistiche greche in Italia

di Rossana D'Angelo

Fin dai tempi in cui frequentavo il liceo ho trovato la lingua greca molto affascinante sia dal punto di vista della struttura sintattica sia da quello grafico, inoltre la si ricorda spesso parlando Italiano perché molti termini di questa lingua derivano da essa e ci si può divertire a scomporre queste parole, quali ad esempio "filosofia" oppure "anacronistico", e molte altre usate quotidianamente, per indovinare quelle greche antiche che vi erano all'origine.

Anche per questo mi ha affascinato leggere notizie sul "Grecanico" e sul "Griko"; essi sono gli idiomi parlati nelle due isole linguistiche che formano la minoranza linguistica greca d'Italia, riconosciuta dallo Stato Italiano; queste sono rispettivamente la Bovesìa in provincia di Reggio Calabria e la Grecia Salentina, situata nella Puglia meridionale, in provincia di Lecce.

Il Grecanico presenta molte somiglianze con il neogreco e deriva sia dal greco ellenistico parlato nella Magna Grecia che dal greco bizantino medievale; si scrive usando sia caratteri greci che latini.

L'area che da secoli è considerata la culla di questa minoranza linguistica ellenofona è, come dicevamo, la Bovesìa, situata sul versante ionico dell'Aspromonte; essa, per la sua posizione, è sempre stata al centro degli scambi sul bacino del Mediterraneo ma col passar del tempo è rimasta isolata per la difficoltà dei collegamenti e per le impervietà delle zone, infatti i paesi dell'area sorgono su montagne contornate da burroni, a cui un tempo era difficile accedere; il problema dell'isolamento è stato aggravato dall'assenza di sviluppo economico e industriale che ha portato, inoltre, all'emigrazione; nonostante ciò vivono ancora nella zona gli ultimi testimoni di questa grande civiltà e un'importante opera di valorizzazione dei centri rurali si sta compiendo da parte della Gal Area Grecanica per sviluppare il turismo rurale.

Il Griko ha molte somiglianze con il neo-greco ma presenta anche molti vocaboli che mostrano influenze leccesi e neolatine.

Nella grecia salentina, dove è parlato l'idioma, la lingua greca penetrò già all'epoca della Magna Grecia, come successe nella Bovesìa, ma successivamente in seguito alle varie dominazioni sveva, angioina, spagnola…iniziò ad essere usato molto di meno; nel settecento il Griko era parlato solo in tredici villaggi.

Dopo la seconda guerra mondiale, influì sul greco della Grecia Salentina, così come aveva avuto il suo peso su quello della Bovesìa, il fenomeno dell'emigrazione; quest'ultimo e la diffusione dei mezzi radiotelevisivi portarono alla diminuzione dei parlanti la lingua.

A partire dagli anni novanta, comunque, inizia un processo di valorizzazione e promozione del Griko da parte dei nove comuni di lingua ellenofona rimasti nella zona e nel 2001 viene istituito da questi l'Unione dei Comuni della Grecia Salentina.

Un'iniziativa particolare e interessante, nata dalla collaborazione di questa Istituzione con l'Istituto Diego Carpitella è il Festival "Notte della Taranta"; si tratta di un concerto in cui la musica folklorica del luogo si unisce ad altre tradizioni musicali creando, in questo modo, una nuova modalità di composizione contemporanea.

L'iniziativa si protrae da otto anni ed ha avuto successo a livello nazionale.

ARTI VISIVE

LIBRI A FUMETTI

AMORI FRA LE NUVOLE

storia ragionata del fumetto sentimentale

articolo di Andrea Cantucci

L'amore è un'importante componente delle storie d'avventura fin dalle fiabe più arcaiche e le avventure a fumetti non fanno eccezione; la relazione più classica è quella tra il protagonista e "l'eterna fidanzata", che, in un'ottica un po' maschilista, è destinata ad essere perennemente rapita e salvata dall'eroe, un archetipo che richiama i miti delle fanciulle sottratte a draghi e analoghi mostri dall'intervento di guerrieri umani o divini, miti nati non a caso col passaggio da una società matriarcale ad una patriarcale in cui l'uomo risolve ogni problema con la violenza e si appropria di ogni diritto sulla donna stessa.

Eredi popolari di tale tendenza, gli eroi dei fumetti ripetono continuamente il rituale del "salvataggio", anche se un tempo, per il perbenismo e la censura imperanti erano ricompensati al massimo con qualche bacio o, se si parlava di qualcosa di più, con una promessa di regolare matrimonio costantemente rimandato per cause di forza maggiore. Poi ci si è resi conto che alcuni personaggi, senza pubblicizzare la cosa, convivono da anni con le rispettive compagne,come Mandrake o Diabolik, mentre col mutare dei costumi sessuali e l'allentarsi della censura, se ne vedono sempre di più che passano continuamente da una donna all'altra, come Conan, Mister No o Dylan Dog; senza contare gli amori liberi e disinvolti di eroine come Barbarella o Valentina, che hanno anche avuto un figlio senza sposarsi.

Molti altri invece alla fine si sono uniti in regolare matrimonio, oggi anzi questo è un trend abbastanza diffuso, forse proprio in alternativa alle suddette relazioni "irregolari". Dopo i matrimoni di personaggi classici come Tarzan, il Principe Valiant e Dick Tracy, all'epoca decisamente controcorrente, si sono così accasati col tempo anche l'Agente Segreto X-9, Mister Fantastic e la Donna Invisibile dei Fantastici Quattro, l'eroe sottomarino Aquaman, il velocista Flash, Phantom (L'Uomo Mascherato), Spiderman (L'Uomo Ragno), Superman, Martin Mystère e addirittura anche

l'Incredibile Hulk, naturalmente nella sua identità umana, tanto per citare solo alcuni dei più noti.

Ma poiché nelle storie d'azione una famiglia può limitare i movimenti dell'eroe, spesso gli autori si affrettano a farlo restare vedovo, com'è accaduto a Tex Willer, al commissario Spada, al samurai Itto Ogami, a Ken Parker e a Conan il Barbaro. La moglie scomparsa lascia a ognuno di loro un figlio da allevare da soli (e con cui far identificare i lettori più giovani) e magari qualche bel ricordo a cui ripensare prima di lanciarsi nell'avventura successiva.

Amori Comici

Diverso è il discorso quando si tratta di strisce umoristiche, visto che l'Amore, con tutti i problemi, i conflitti, le gelosie e le follie che lo accompagnano, si presta benissimo ad alimentare situazioni comiche. In tal caso può anche trattarsi di serie corali o incentrate su una coppia, in cui anche i personaggi femminili possono godere di notevole spazio e considerazione, condividendo col partner le luci della ribalta, come nelle serie realizzate da Geo Mc Manus ai primi del '900: "The Newlyweds" (Gli sposini) del 1904, su due giovani coniugi tiranneggiati dai capricci delfiglioletto neonato, "Bringin Up Father" (Allevare Papà) del 1914,

basata sui litigi familiari tra Jiggs e Maggie (in Italia Arcibaldo e Petronilla) e "Rosie's Beau" (Il Bello di Rosie) del 1916, sulla coppia, solo apparentemente male assortita, costituita dalla bella Rosie e dal paffuto Archie, che non fanno che scambiarsi continue dichiarazioni d'amore.

Le esigenze umoristiche naturalmente possono anche far formare coppie abbastanza strane; è ad esempio stravagante il rapporto di amore-odiotra la gatta Krazy e il topo Ignatz, nella striscia Krazy Kat creata da George Herriman nel 1910, anche perché la gatta è così innamorata del topo da scambiare per una dimostrazione d'affetto ogni mattone che lui le lancia sulla testa alla minima occasione, in una felice e tragica metafora del destino di molti innamorati masochisti, che costituisce il primo tormentone comico della storia del fumetto. Ne seguiranno molti altri fino ai nostri giorni. Restando in ambito sentimentale, valga per tutti

l'apparentemente impossibile storia d'amore tra un lupo e una gallina a cui assistiamo nelle strisce di Lupo Alberto, create dall'italiano Silver nel 1973; anche qui la situazione base della gallina Marta "rapita" da Alberto si ripete in infinite varianti.

A partire dal 1920, con la striscia Winnie Winkle di Martin Michael Branner, incentrata su una giovane stenografa, le donne cominciano a passare al ruolo di protagoniste principali, per lo più di intrecci sentimentali, che pur mantenendo ancora un taglio umoristico si fanno via via più verosimili e aggraziati. Anzi, dopo il successo della striscia del 1921 "Tillie the Toiler" (Tillie la Modella) di Russ Westover (successo dovuto al fatto che la protagonista indossa ogni giorno un diverso capo d'abbigliamento realmente estistente e accuratamente riprodotto), le serie a sfondo rosa con protagoniste femminili si moltiplicano e l'esigenza di avere una battuta comica alla fine di ogni striscia deve necessariamente accompagnarsi ad una certa continuità del racconto da una puntata all'altra, che permetta lo sviluppo degli intrecci sentimentali. Si potrebbe quindi dire che il fumetto rosa abbia costituito una sorta di anello di congiunzione tra il fumetto esclusivamente comico e quello più avventuroso e realistico, tant'è vero che la serie Wash Tubbs, creata da Roy Crane nel 1924 come striscia comico-sentimentale, si trasforma gradualmente nel primo fumetto d'avventure vero e proprio, quando, contro il parere dell'editore, l'autore farà partire sempre più spesso in cerca di fortuna il suo protagonista (un piccoletto occhialuto che si innamora perdutamente di ogni bella ragazza che incontra), fino ad affiancargli come comprimario dal 1929 un misterioso avventuriero dinome Capitan Easy, ben più deciso, coraggioso, robusto e atletico, in pratica il prototipo dei futuri eroi dei fumetti.

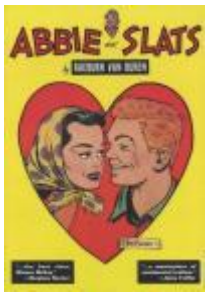
Intanto, ai due lati dell'oceano, viene messo a punto un altro prototipo: quello della bionda svampita e arguta al tempo stesso, precorritrice del carattere che fu poi appiccicato addosso a Marilyn Monroe. Negli U.S.A. èChic Young a inaugurarlo, creando nel 1930 la striscia Blondie, su una ragazza squattrinata che si fidanza col figlio di un miliardario, causando scompiglio nell'ambiente dei futuri suoceri. A differenza delle altre eroine dei fumetti di quegli anni, destinate a passare da un flirt all'altro senza mai giungere al matrimonio, Blondie, dopo qualche anno di fidanzamento contrastato e altalenante riesce a sposare il suo Dagwood (noto da noi come Dagoberto), che però viene diseredato ed è costretto a trovarsi un noioso lavoro da impiegato. Finisce così

l'avventura sentimentale ma non la loro buffa storia d'amore, che prende il ritmo di una routine quotidiana scandita da gags comiche di crescente successo, visto che ora è facile identificarsi con loro per qualunque famiglia media americana.

In Inghilterra intanto nasce un'altra sfrontata bionda di nome Jane, protagonista della striscia "Jane's Journal, the Diary of a Bright Young Thing" (Il Giornale di Jane, il Diario di una Vivace Giovane Creatura) creata da Norman Pett nel 1932, un'eroina più che svanita distratta, per il modo in cui le capita continuamente di ritrovarsi in sottoveste per incidenti d'ogni genere indipendenti dalla sua volontà. Anche in questa serie particolarmente ammiccante verso il pubblico maschile non manca l'elemento rosa; Jane ha una lunga storia d'amore con un certo Georgie, che rimanda continuamente il matrimonio con lei perché perennemente squattrinato. Comincia quindi qui ad avvenire un'inversione del ruoli tradizionali, con Jane che in quanto protagonista si rivela in molte occasioni più intraprendente e decisa di quello che si potrebbe definire come il suo "eterno fidanzato", e spesso anche più fortunata nel trovare lavoro. Intanto lo stile del disegno e la struttura delle storie abbandonano via via gli schemi comici per farsi sempre più realistici e avventurosi, soprattutto col passaggio al disegnatore Mike Hubbard, mentre ad ogni episodio Jane si prodiga nell'aiutare ogni persona che incontra a risolvere i suoi guai, caratteristiche tipiche di molte serie sentimentali dei decenni successivi.

Avventure Romantiche

Alla fine degli anni '30 del '900, le prime strisce realistiche statunitensi a trattare spesso



anche temi sentimentali hanno per protagoniste dele vecchi signore che si prodigano per l'appunto nel dispensare consigli eaiuto al prossimo: la Abbie Scrapple della serie "Abbie an' Slats" di Raeburn van Buren e soprattutto la Mary Worth della serie "Mary Worth Family" scritta da Allen Saunders. Ma altrettanto disposta ad assistere gli altri nei loro problemi di cuore è anche la giovane ed emancipata reporter Brenda Starr, creata da Dale Messick nel 1940, e lo stesso si può dire per la protagonista della striscia "The Heart of Juliet Jones" (Il Cuore di Juliet Jones), creata da Elliot Caplin e

Stan Drake nel 1953, una donna così stimata dai suoi concittadini da essere eletta sindaco a soli trent'anni, o la Mary Perkins protagonista della serie "On Stage" (Sul Palco), creata da Leonard Starr nel 1957, una ragazza di provincia che riesce rapidamente a diventare un'attrice di Broadway, maturando di pari passo con le proprie esperienze. In pratica tali eroine si prodigano ad aiutare gli altri con le proprie doti femminili di disponibilità e comprensione, laddove gli eroi maschili intervengono a risolvere ogni situazione difficile a suon di pugni e violenza.

Un po' più spensierate appaiono le eroine delle strisce britanniche nate sulla scia di Jane, che sembrano prediligere su tutti il mestiere di modelle e che spesso passano più tempo a spasimare per il proprio corteggiatore di turno che a sfilare, dalla Carol Day creata da David Wright nel 1956 alla Tiffany Jones creata da Pat Tourret e Jenny Butterworth nel 1964, fino alla modella del futuro Scarth creata da Jo Addams e Luis Roca nel 1969, i cui nudi integrali sostituiscono gli ingenui strip tease dei tempi di Jane.

Affine alle eroine emancipate e altruiste delle strisce statunitensi èinvece la bella giornalista Helena, creata dagli argentini Robin Wood e Josè Luis Garcia Seijas nel 1979, continuamente coinvolta in situazioni difficili di vario genere, ma quasi sempre legate anche a vicende sentimentali o comunque affettive, descritte in modo molto realistico, curato e accattivante, anche grazie alla narrazione in soggettiva che riporta i pensieri della protagonista.

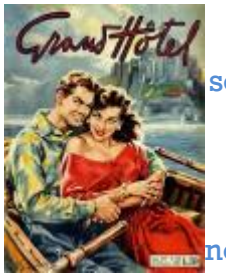
Più stilizzate, e spesso con molti elementi umoristici mischiati a quelli romantici, sono poi le serie giapponesi di shojo manga, i "fumetti per ragazze" inaugurati da Osamu Tezuka negli anni '50 con le storie in costume di "Ribon no Kishi" (nota in Italia come La Principessa Zaffiro) e di cui l'autrice più importante può essere oggi considerata Rumiko Takahashi, che esordisce nel 1978 con la buffa serie Urusei Yatsura (Fastidiosi Vicini Alieni), sulla forte extraterrestre Lum (ribattezzata in Italia Lamù) che perseguita il giovane Ataru, non solo perché è innamorata di lui ma anche perché si considera sua moglie, essendo stata da lui sconfitta in una gara. Altri noti shojo manga

sono Maison Ikkoku, creata sempre dalla Takahashi nel 1980, sulla storia d'amore tra un aspirante studente universitario e la giovane vedova che gestisce la pensione che dà il titoloalla serie, e Kimagure Orange Road (La Capricciosa Via degli Aranci), creata da Izumi Matsumoto nel 1985, su uno studente dotato di poteri extrasensoriali che si innamora di una compagna di scuola. Si tratta

quasi sempre di lunghe storie di amori adolescenziali, che vanno a buon fine solo dopo interminabili vicissitudini e difficoltà, attraverso una struttura narrativa a metà tra le serie a episodi in stile occidentale e i romanzi fiume tipici dell'Estremo Oriente, di cui ogni capitolo va a costituire un tassello che fa progredire la vicenda verso il quasi inevitabile idillio e/o matrimonio finale.

Questa tendenza a seguire per lungo tempo le vicende private di personaggi in cui i lettori possano riconoscersi, attraverso lunghe saghe che si sviluppano piuttosto lentamente, si ritrova anche in due pubblicazioni indipendenti statunitensi particolarmente originali. "Loveand Rockets" (Amore e Razzi) contiene le complesse storie fantascientifico-sentimentali realizzate dai fratelli Jaime, Gilbert e Mario Hernandez negli anni '80 del '900 e ambientate in Messico e in luoghi immaginari, ideale prosecuzione della loro prima miniserie "Mechanics" (Meccanici), che parla delle avventure, anche amorose, di una coppia di riparatori di astronavi e dei loro amici. "Strangers in Paradise" (Stranieri di Paradiso) è invece una serie di albi creata da Terry Moore nel 1993, in cui si narrano con spirito e ironia le avventure giovanili di due intime amiche e coinquiline, la sensibile e insicura Francine e l'aggressiva pittrice Katchoo, tra rapporti ambigui, tragici passati che ritornano e ingarbugliate storie d'amore. In queste serie si perde ormai il riferimento ad un singolo personaggio e si sviluppano le trame al di fuori di ogni schema precostituito, come se gli autori non pensassero più in termini di singoli episodi o avventure, ma di lunghi romanzi in progress, di cui probabilmente neanche loro possono prevedere con certezza la conclusione.

Romanzi d'Amore



La prima rivista dedicata esclusivamente a romanzi d'amore a fumetti senza protagonisti fissi, appare in Italia nel 1946 e si chiama Grand Hotel; storie e copertine sono illustrate da artisti come Walter Molino e Giulio Bertoletti, con uno stile sfumato che richiama le immagini in bianco e nero dei film dell'epoca e la grafica a colori dei manifesti cinematografici, tanto che i racconti sono definiti cineromanzi. Il successo presso il pubblico femminile è tale che l'editore Cino del Duca fa uscire la rivista anche in Francia, col titolo "Nous

Deux" (Noi Due), e i cineromanzi d'amore si diffondono poi anche in Spagna e America Latina. Inizialmente i disegnatori, attraverso composizioni e grafiche molto originali, riescono a rendere espressivi anche gli ingenui intrecci amorosi che vengono loro forniti, ma quando, alla fine degli anni '50, i disegni sono sostituiti da fotografie e nascono ufficialmente i fotoromanzi, le inquadrature si fanno statiche e omogenee, sia nel formato che nelle angolazioni, uniformandosi alla banalità dei testi.

Gli Stati Uniti, rimasti esclusi da questa particolare forma di fumetti in stile filmico, vedono nascere però contemporaneamente, a partire dallacollana "Young Romance" realizzata da Joe Simon e Jack Kirby nel 1947, un'analoga e vasta produzione di albi romantici rivolti alle ragazze, in cui lo stile grafico non si discosta molto da quello dei soliti albi di supereroi, che all'epoca sono in grave crisi, mentre le storie sono costituite da brevi episodi autoconclusivi senza personaggi fissi, su vicende amorose più o meno problematiche. Anche in questo caso, il successo di quelli che sono definiti semplicemente romance comics (fumetti romantici) è tale che gli stessi Simon e Kirby ne producono molti altri, seguiti sulla stessa strada da molti altri autori ed editori, per un totale di oltre trecento testate. In una produzione così

prolifica non mancano le contaminazioni tra il rosa e altri generi, come il thriller e l'avventura esotica, in albi disegnati anche da importanti autori come Frank Frazetta, Alex Toth o John Romita.

Dagli anni '60 del '900, con la nascita dei fumetti underground, le relazioni tra i sessi e gli stessi romance comics sono poi reinterpretati in chiave provocatoria e dirompente, eliminando ogni ipocrisia perbenista, mostrando apertamente ogni tipo di rapporto fisico e denunciando indirettamente certe discriminazioni estetiche, come nel racconto di Robert Crumb del 1971 "Whiteman

incontra l'Abominevole", in cui un cittadino xenofobo rapito da un gruppo di uomini selvaggi dei boschi si innamora della grossa e pelosa femmina umanoide con cui è costretto a convivere, apprezzandone infine le fattezze animalesche e l'elementare vita selvatica, o come nell'albo "Amputee Love" (Amore Amputato) del 1975, chiara citazione hard degli albi romantici che mostra esplicitamente le relazioni sessuali di una disabile, scritta da Rene Janson (a quanto pare una donna realmente affetta da doppia amputazione) e disegnato da suo marito Rich.

Tra le tante sperimentazioni degli anni successivi, troviamo anche adattamenti a fumetti di opere teatrali romantiche, come il "Romeo e Giulietta" di Shakespeare illustrato con grafica originalissima dall'italiano Gianni De Luca, la "Carmen" di Mérimee reinterpretata in chiave erotica dal francese Georges Pichard, o

il "Pelleas e Melisande" di Maeterlinkdisegnato con grande raffinatezza dallo statunitense P. Craig Russell, un autore specializzato in trasposizioni di opere liriche e letterarie, in cui l'amore gioca spesso un ruolo importante, come "Il Compleanno dell'Infanta", tratto da Oscar Wilde, sull'amore ingenuo e tragico di un nano deforme per una cinica principessina.

Per opere d'autore come queste, caratterizzate da una notevole qualità grafica, negli anni '80 e '90 del '900 si tende ad utilizzare in occidente il grande formato degli album a colori alla francese, cartonati o meno, le cui storie uniscono spesso avventura e umorismo. Quelle rivolte agli adulti e che parlano d'amore, in questo periodo si concentrano spesso sui suoi aspetti più fisici e sensuali, rientrando per la maggior parte nel genere erotico, piuttosto che in quello rosa. Ad esempio, è al tempo stesso ironico e disinibito il rifacimento che i francesi Francis Leroi e Georges Levis traggono nel 1985 da un vecchio cineromanzo di Grand Hotel, nell'album "Les Perles de l'Amour" (Le Perle dell'Amore), riproducendo lo stile a mezzatinta di una volta, ma rendendo esplicite le passioni carnali solo vagamente suggerite nell'originale, creando effetti di comico contrasto tra l'erotismo dei disegni e gli antiquati testi che parlano ingenuamente di amori romantici.

Tra i più originali album d'amore erotico degli anni '90, si possono segnalare poi "Il Fiore Innamorato" scritto e disegnato dall'italiano Silvio Cadelo nel 1992, in cui una passione a tratti anche poetica si esprime e si sviluppa attraverso gli improbabili amplessi tra un vegetale alieno e una bella ragazza terrestre, e il più soft "Ivan Piire", in cui lo sceneggiatore argentino Carlos Trillo e il disegnatore spagnolo Jordi Bernet raccontano una storia d'amore quasi altrettanto stravagante ma ben più tormentata, che ha per protagonisti una coppia di vampiri.

Altrettanto gotica e disperata è un'altra storia d'amore che sopravvive oltre i limiti umani, quella raccontata, a seguito di un lutto personale, dallo statunitense James O'Barr nella miniserie di culto "The Crow" (Il Corvo), uscita tra il 1989 e il 1992 e

raccolta in volume l'anno seguente. Il sentimento tra due fidanzati,che vengono assassinati da una banda di teppisti, è qui così forte ed eterno che lo spirito di lui ritorna dalla morte, per attuare una sanguinaria vendetta contro tutti coloro che hanno stuprato e ucciso la sua amata.

Amori impegnati

Ci sono poi autori che attraverso il racconto di un amore, sintetizzato in una pagina fulminante o sviluppato in un lungo romanzo a fumetti, esprimono, o tentano di esprimere, anche qualcosa di più vasto: problematiche psicologiche e sociali, complesse metafore esistenziali o ambiziose ricerche stilistiche e poetiche.
Tra le produzioni di gags umoristiche che più hanno trattato i rapporti di coppia troviamo i sensibili e profondi cartoon schizzati dallo statunitense Jules Feiffer, autore fra l'altro del bellissimo racconto "Passionella" (in cui una piccola e povera spazzacamino viene trasformata magicamente in una maggiorata fisica di successo, ma scopre che per ottenere l'amore civuole qualcosa di più), seguono le satire graffianti della francese Claire Bretécher, realizzate dal 1973 e raccolte nella lunga serie di volumi intitolati "Les Frustrés" (I Frustrati), le scenette mute e surreali dell'argentino Guillermo Mordillo, autore tra i tanti dei volumi a tema "La Coppia" e "Lovestory", e le geniali tavole del suo connazionale Quino, di cui nel 1987 esce il volume "Sì... Carino" (Noi due), che ne raccoglie fumetti e vignette dedicati ad ogni sorta di paradossi nell'ambito delle relazioni sentimentali. Si può far rientrare nello stesso tipo di garbata critica di costume anche una serie di tavole a puntate della disegnatrice italiana Grazia Nidasio, uscite più o meno negli stessi anni e raccolte nel volume "Questi Grandi Amori", che ripercorrono alcune delle più famose storie d'amore delle cronache mondane degli ultimi due secoli, spesso prendendole come spunto per una più ampia satira storica.

Molto più cinico è il modo in cui l'amore è trattato negli album a fumettidel francese Gerard Lauzier, un autore, anche teatrale e cinematografico, capace di analizzare senza pietà ogni tipo di sentimento e illusione. In particolare nei due volumi "Souvenirs d'une Jeune Homme" (Diario di un

Giovane Mediocre), del 1982, e "Portrait de l'Artiste" (Ritratto d'Artista), del 1992, narra le disavventure amorose del nevrotico e complessato ribelle Michel Choupon, che in gioventù si invaghisce di una bella immigrata, mentre da uomo maturo cerca un riscatto dalle sue delusioni familiari, artistiche e politiche attraverso nuovi sogni d'amore extraconiugale.

Per ospitare analoghe storie adulte e di maggiore spessore rispetto al passato, verso la fine del XX secolo si va sempre più diffondendo il formato del graphic novel alla Eisner, per lo più in bianco e nero e senza limiti di pagine, ed appaiono romanzi a fumetti che parlano d'amore con notevole profondità, curando maggiormente i contenuti e l'introspezione dei testi, prima ancora della qualità espressiva e grafica delle immagini, che pure è in certi casi altissima. In Italia si specializza nel genere Vanna Vinci, che esordisce nei primi anni '90 con delle storie brevi su amori inquietanti, poi raccolte nel volume "Ombre", mentre alcuni anni dopo l'illustratrice inglese Posy Simmonds sceglie di rielaborare in chiave satirica un classico come "Madame Bovary", nel suo originale romanzo a fumetti "Gemma Bovery", raccolto in volume nel 1999, in cui dei quasi omonimi dei personaggi di Flaubert rivivono in parte la loro storia di insoddisfazioni e amori clandestini, reinterpretata come una tipica crisi di coppia moderna.

Più realistici ed espliciti sono i racconti brevi dell'antologia "Tangencias" (Amori Tangenti) dello spagnolo Miguelanxo Prado, in cui si alternano momenti cruciali di varie storie d'amore, relazioni che finiscono, amanti che si ritrovano, o confessioni di crudeli verità, il tutto dipinto splendidamente su fondi colorati dagli autunnali toni beige.

Ha un tono triste e disperato anche il romanzo a fumetti "David Boring" dello statunitense Daniel Clowes, raccolto in volume nel 2000, il cui protagonista, privo di punti di riferimento, si rifugia nell'ossessione per un antiquato modello femminile, che tenta di conquistare innamoandosi, una dopo l'altra, di due sorelle dai caratteri radicalmente opposti, sullo sfondo di grandi metafore esistenziali che riflettono un'atmosfera crepuscolare e inquietante da fine millennio.

Più divertente e poetica è la storia del primo amore raccontata nel 2003 da un altro statunitense, il giovane Craig Thompson, nel suo lungo romanzo a fumetti autobiografico "Blankets" (Coperte), un'esperienza ricca di tenerezza, profondità e

lirismo, che porta l'autore a mettere in discussione e infine a rifiutare le concezioni bigotte delle ingenue superstizioni cristiane con cui è cresciuto.

Un'evoluzione interiore è anche al centro de "Il Rumore della Brina", un romanzo a fumetti dipinto a pastello dal maestro italiano Lorenzo Mattotti su testi dell'argentino Jorge Zentner, in cui un amore che finisce spinge il protagonista, a distanza di tempo, a mettersi alla ricerca della donna che lo aveva lasciato, ricerca che, durante un viaggio ricco di esperienze vissute o immaginate, lo mette a confronto con sé stesso e con le proprie paure, superate le quali si scopre capace di amare veramente, senza più pretendere di far rivivere il passato.

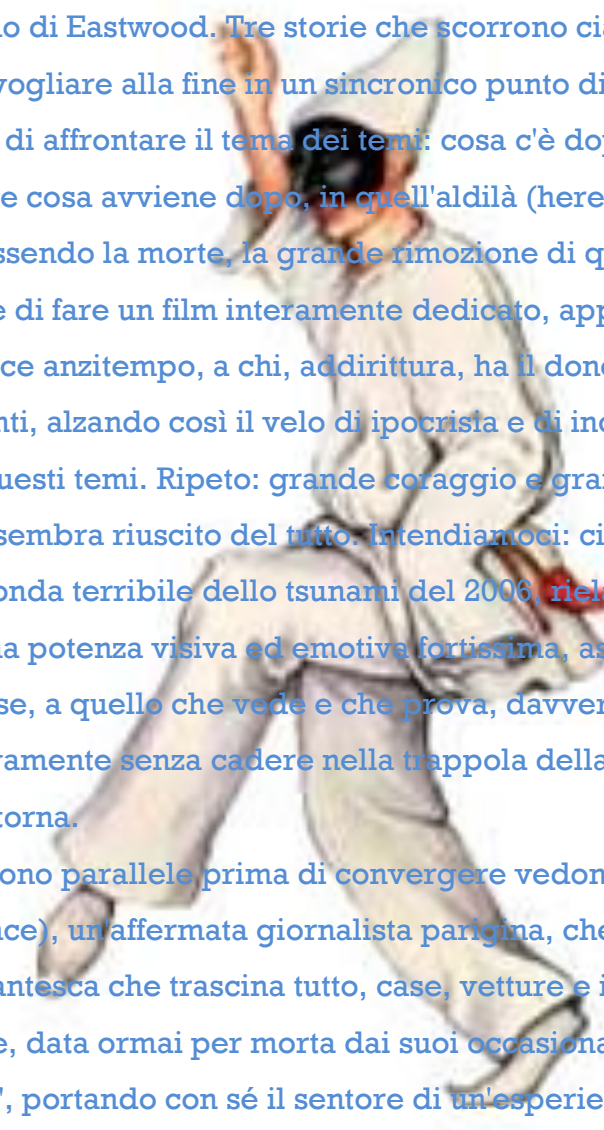
Altrettanto estrema, ma a suo modo più romantica, è infine la miniserie "La Neve se ne Frega", un romanzo di fantascienza scritto dalcantautore Luciano Ligabue e adattato a fumetti da Matteo Casali e Giuseppe Camuncoli. E' ambientato in un futuro dominato da un sistema che ha da tempo eliminato ogni conflitto insieme a molto conoscenze e libertà individuali, per cui tra l'altro tutti nascono artificialmente, vedendo scorrere felicemente la propria vita al contrario, dalla vecchiaia alla giovinezza. Ma un giorno una coppia concepisce inconsapevolmente un figlio e i due si trovano a dover superare prove durissime del tutto impreparati, aggrappandosi disperatamente all'amore che provano l'uno per l'altra, unica libertà autentica che sembra essere rimasta, in questa come in altre realtà.

L'aldilà secondo Eastwood

"Hereafter"

Clint Eastwood

(Quattro Fontane, 1)



Strano film quest'ultimo di Eastwood. Tre storie che scorrono ciascuna col proprio sviluppo, per poi convogliare alla fine in un sincronico punto di incontro, permettono al regista statunitense di affrontare il tema dei temi: cosa c'è dopo la morte? Dove porta questo passaggio? Che cosa avviene dopo, in quell'aldilà (hereafter) che dà inoltre il titolo alla pellicola? Essendo la morte, la grande rimozione di questi anni, grande è il coraggio nel decidere di fare un film interamente dedicato, appunto, alla morte, a chi la sfiora, a chi la subisce anzitempo, a chi, addirittura, ha il dono di riuscire a stabilire un contatto con i defunti, alzando così il velo di ipocrisia e di incontrollabile paura che circondano di solito questi temi. Ripeto: grande coraggio e grande libertà creativa. Eppure il film non mi sembra riuscito del tutto. Intendiamoci: ci sono sequenze straordinarie, come l'onda terribile dello tsunami del 2006, rielaborata al computer, che apre il film con una potenza visiva ed emotiva fortissima, assieme a quanto accade alla giornalista francese, a quello che vede e che prova, davvero splendido e arduo da proporre immaginativamente senza cadere nella trappola della banalità o del già visto, tuttavia qualcosa non torna.

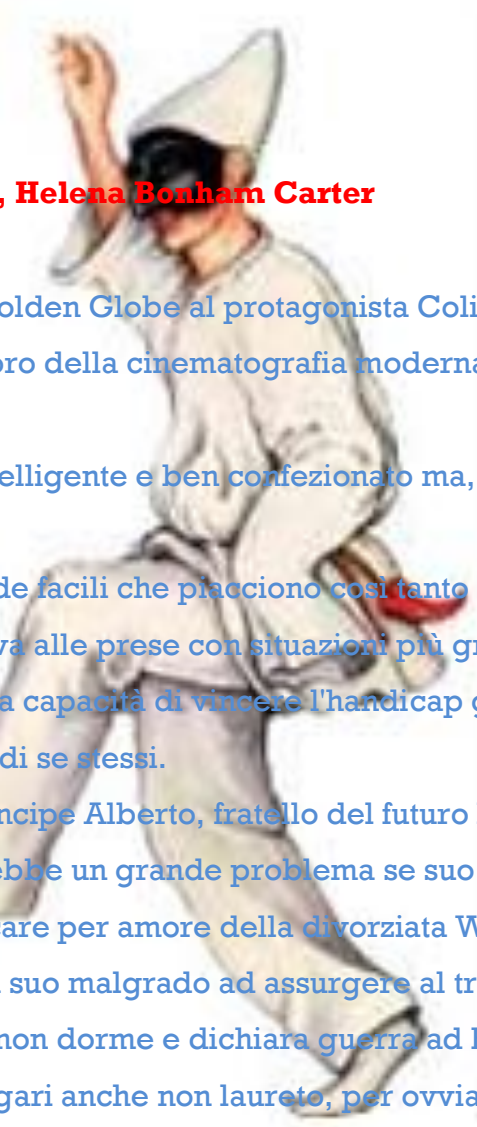
Le tre storie che scorrono parallele prima di convergere vedono tre protagonisti: Marie (Cécile De France), un'affermata giornalista parigina, che dopo essere stata travolta dall'onda gigantesca che trascina tutto, case, vetture e individui in un'unica, spaventosa violenza, e, data ormai per morta dai suoi occasionali soccorritori, riprende a respirare e a 'vivere', portando con sé il sentore di un'esperienza che le cambierà totalmente la vita; George (Matt Damon), il sensitivo di San Francisco, che stanco e disperato del suo genuino dono di parlare con persone morte, volta le spalle ad una facile notorietà e al denaro che ne scaturisce, per lavorare come operaio in una fabbrica nel tentativo di costruirsi una vita e degli affetti tra i vivi; Marcus (George Mc Laren), un bambino londinese, figlio di una madre mentalmente assente perché eroinomane, è fratello gemello di Jason, il quale muore investito da una macchina,

provocandogli un trauma che lo porta ad un quasi mutismo con i nuovi genitori affidatari e a un dolore che pare inconsolabile oltre che a un senso di colpa devastante (era lui che doveva andare in farmacia per prendere delle pasticche alla madre). Questi tre sopravvissuti alla morte che li ha sfiorati, toccati o traumatizzati, rimanendo fedeli alla loro esperienza, perseguono tenacemente un loro obiettivo, che li porterà ad una liberazione finale, che se, da un lato, è finissima psicologicamente parlando, dall'altro, soprattutto nell'incontro finale, ha un po' dell'inverosimile. In questo percorso, Eastwood mostra varie opzioni sull'aldilà senza dare alcuna risposta. Ci sono elementi "che la ragione non coglie" (direbbe Leopardi), ma non per questo sono meno autentici e/o veri. È attento anche a smascherare tutto un mondo di ciarlatani che specula e guadagna sul dolore altrui, sull'ottusità di certi atei ("si spegne la luce, e tutto è finito"), sulla meccanicità di certe funzioni funerarie che si svolgono in chiesa, una dietro l'altra, con gelido pragmatismo. Qualcosa, tuttavia, nella struttura narrativa non funziona; certi passaggi si avvertono zoppicanti e farraginosi. Inoltre il concetto psicologico di sincronicità, spiegato superbamente da Jung, e che nel film viene applicato come destino nell'incontro e quasi riconoscimento finale dei tre protagonisti, all'inizio tra loro lontani e sconosciuti, mi pare un po' troppo semplificato per non dire banalizzato. Perciò sostengo che il film non sembra riuscito del tutto nonostante la sequenza memorabile dell'inizio e la bravura di Eastwood nel descrivere con pochi tratti certe incredibili durezze del vivere contemporaneo come ad esempio, su tutte, la copertura che i due figli gemelli danno alla propria madre, inerme, indifesa, persa nelle sue obnubilanti sostanze tossiche, facendo praticamente da genitori alla propria stessa madre (è uno dei momenti più toccanti e più illuminanti del film) oppure il freddo e vigliaccuccio cinismo con cui il regista televisivo, che ha una relazione con Marie, la scarica sia affettivamente sia professionalmente con grande disinvoltura o anche l'ansia di recuperare il cappello, che una folata di vento va volare via dalla testa di Marcus, con la macchina da presa posta bassa, ad altezza di bambino, sì da sostanziare un'angoscia crescente, presente nell'animo del piccolo. Lo sguardo del regista non giudica, ma sembra come ricoprire di un'umanissima pìetas e compassione (cum patior: soffrire con) i personaggi delle sue storie, che si dibattono sempre in situazioni molto sofferte e difficili.

Continuo a pensare che Clint Eastwood sia tra i più grandi narratori (viventi) per immagini, ma films come "Mistic river", "Million Dollar Baby" "Lettere da Iwo Jima" e

"Gran Torino" sono di caratura superiore rispetto a questo pur interessante ma non compiutissimo né riuscitissimo, oltre che seriosissimo, "Hereafter".

Maria Antonietta Nardone



IL DISCORSO DEL RE
di Tobe Hooper
con Colin Firth, Geoffrey Rush, Helena Bonham Carter

12 candidature all'Oscar ed un Golden Globe al protagonista Colin Firth non fanno di "Il discorso del re" quel capolavoro della cinematografia moderna che molte critici d'oltremare hanno millantato.
Certamente si tratta di un film intelligente e ben confezionato ma, fondamentalmente, molto più furbo che sentito.
Del resto va a toccare quelle corde facili che piacciono così tanto ai membri dell'Accademy: l'uomo che si trova alle prese con situazioni più grandi di lui, il valore dell'amicizia e della solidarietà, la capacità di vincere l'handicap grazie alla forza di volontà e alla presa di coscienza di se stessi.
La storia è semplice e vera. Il Principe Alberto, fratello del futuro Re d'Inghilterra, soffre di balbuzie. Il che non sarebbe un grande problema se suo fratello non decidesse un bel giorno di abdicare per amore della divorziata Wallis Simpson.
E così il povero Alberto si ritrova suo malgrado ad assurgere al trono nei panni di Re Giorgio VI°, mentre l'Inghilterra non dorme e dichiara guerra ad Hitler.
Urge trovare un logopedista, magari anche non laureto, per ovviare alle balbuzie del re.
Ci pensa la moglie Elisabetta, madre della futura Regina Elisabetta II e nonna del famoso Carletto che, tra Lady D e Camilla "vorrei essere il tuo tampax", darà un colpo ferale alla rispettabilità della corona.
E così entra in scena Lionel Logue, australiano trapiantato a Londra che si occupa di chi ha problemi nel parlare.

Il film naviga in superficie, non cerca motivazioni psicologiche ai disturbi del Re e accenna giusto a qualche trauma infantile legato ad un'educazione di stampo troppo rigido.
Invece punta molto sulla recitazione ineccepibile di un Colin Firth da Oscar, bravissimo nel saper tratteggiare la figura di un uomo che, per diritto di nascita, dovrebbe essere superiore agli altri ma che invece, dentro l'anima, si sente l'esatto contrario.
Anche il suo antagonista, Geoffrey Rush, è assolutamente perfetto nei panni del logopedista con l'aria alla Leonard Cohen e lo spirito irriverente.
Il finale del film è un mix perfetto di musica, parole, sguardi e pathos storico, con il discorso del Re che accompagna le truppe al fronte mentre l'ormai amico per sempre Logue gli fa da gobbo.
Ma la scena da tramandare ai posteri è molto più "british" e riguarda la moglie del logopedista la quale, ignara dei reali clienti del marito, torna a casa prima del dovuto e si ritrova seduta in cucina la Regina d'Inghilterra.

Mario Gardini

BURLESQUE
di Steve Autin
con Cher, Christina Aguilera, Stanley Tucci

Probabilmente il regista Steve Antin pagherebbe oro pur di sentirsi definire un Bob Fosse dell'era videoclip, ma questo "Burlesque" ha molto più a vedere con un banale "Flashdance" di Adrian Lyne che con i capolavori musicali del grande regista/coreografo scomparso nel 1987.
La storia è trita e ritrita: Ali (Christina Aguilera), una ragazza che vive in una grigia provincia americana, molla il suo lavoro di cameriera e insegue il sogno di diventare una star nella grande Los Angeles.
Qui trova lavoro in un locale chiamato Burlesque grazie ad un cameriere non gay ma con un sacco di eyeliner sulle ciglia.

Tess, la padrona della melunera (interpretata da Cher), è oberata dai debiti e sta lottando per non vendere il suo amatissimo locale ad un ricco magnate del mattone che ne vuole fare un grattacielo con vista panoramica. Così non presta troppa attenzione alla ragazza e non le offre la grande occasione che l'ambiziosa fanciulla va cercando. Però, grazie ad una ballerina alcolizzata ed invidiosa che le stacca la musica durante lo show, Ali potrà finalmente tirare fuori una voce della madonna (non nel senso di Louise Veronica Ciccone), far ricredere la sua boss e consacrare se stessa ed il locale al successo.

Tra un balletto ed un alterco sentimentale, si arriva sbadigliando all'happy ending con Ali che aiuta Tess a salvare il Burlesque con un escamotage legale e si impalma il suo bel cameriere divenuto, nel frattempo, songwriter.

La Aguilera canta bene ma recita male, assomigliando a tratti in modo quasi imbarazzante alla nostra Nancy Brilli.

Cher, al centoventesimo lifting, non ha mezza ruga ma nemmeno più un'espressione. Eppure, quando canta "You haven't seen tha last of me" mette a tacere la giovane antagonista e si porta a casa un meritatissimo Golden Globe per la miglior canzone originale.

Il parco maschile del film è di una bellezza mozzafiato, ma su tutti spicca Stanley Tucci, forse il meno glamour ma di sicuro il più affascinante per classe e carisma.

La colonna sonora passa via abbastanza inosservata (peccato mortale per un musical) e in una scena, quella del post coitum tra la Aguilera e il suo boyfriend, il riferimento a "Cabaret" è inequivocabile.

Peccato ci sia più talento in una singola unghia verde di Liza Minnelli che in tutti i 119 minuti di questo film.

Mario Gardini

Amore e altri rimedi

USA 2010

con Jake Gyllenhaal, Anne Hathaway, Oliver Platt

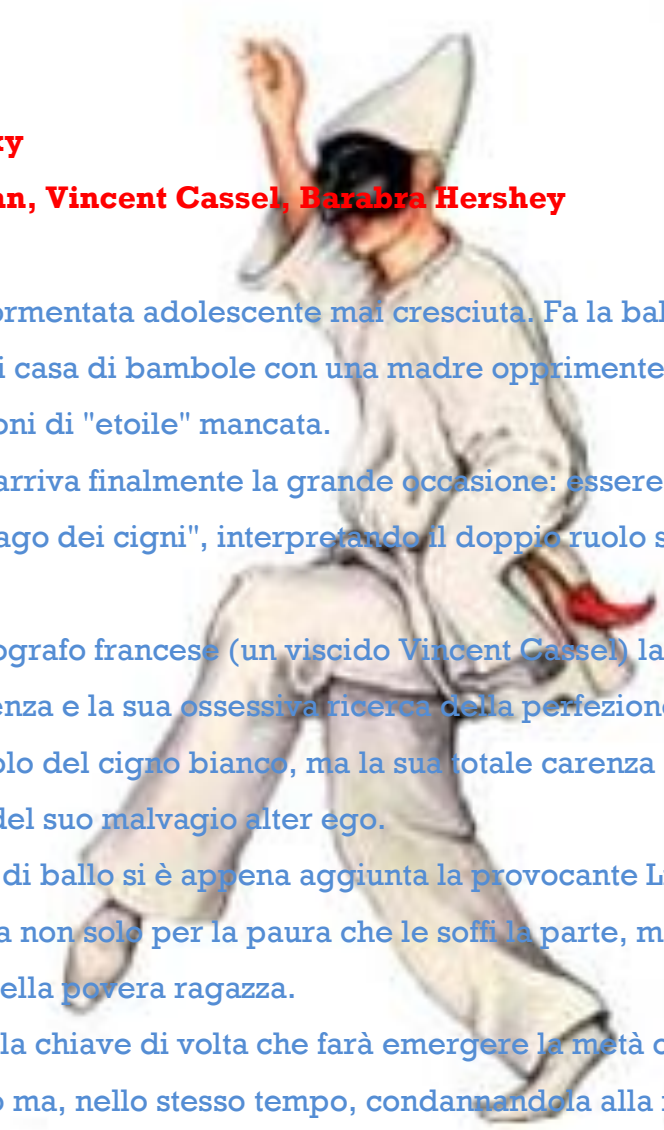
Lui è un simpatico bastardo dal pisello allegro che, proprio a causa di questo, ha appena perso il suo lavoro di venditore. Lei è una tipa tosta di 26 anni al primo stadio del Parkinson. Lui, a ritmo di Macarena, diventa informatore farmaceutico e soccombe nella guerra tra Prozac e Zoloft. Lei vuole solo sesso e rifugge così tanto da qualsiasi impegno sentimentale da sembrare quasi un maschio gay. Lui assurge alla gloria grazie all'avvento del Viagra che, come giustamente ci ricorda Belinda Carlisle, è il Paradiso sulla Terra. Lei organizza gite per vecchietti in Canada dove le medicine costano di meno.
Complice una borsettaia in testa, tra i due esplode la passione, destinata a trasformarsi rapidamente in qualcosa di più profondo. Ma la malattia incombe e la paura di una vita a due, in questo caso, è più giustificata che mai. Nonostante qualcuno consigli molto carinamente al giovane di scappare a gambe levate prima che sia troppo tardi, lui invece decide il contrario. Ma sarà lei quella intenzionata a troncare prima di dover dipendere troppo, sia psicologicamente che fisicamente, da qualcun altro.

È vero, siamo a Hollywood. Però fa sempre bene all'anima pensare che l'amore possa essere più forte di tutto, perfino del Parkinson. Anche perché il regista Howard Zief ci risparmia di vedere come diventerà la bella Maggie una volta raggiunto il quinto stadio.
Una buona sceneggiatura, ricca di humor nero, aiuta a superare con un sorriso anche le parti più pesanti del film, che mantiene comunque un encomiabile equilibrio tra dolce e amaro per quasi tutta la sua (forse un po' eccessiva) durata.
Jake Gyllenhaal e Anne Hathaway, già sposi infelici in Brokeback Mountain, sono belli, bravi e si candidano a diventare la coppia simbolo di un'epoca squallida in cui è più facile dire "scopiamo" che "ti amo". Eppure, alla fine, la morale è sempre quella: a cosa serve possedere qualsiasi cosa se non hai accanto una persona cara con cui dividerla? Con un contorno di medici disillusi, infermiere passepartout e un barbone che si rifà una vita grazie agli antidepressivi trovati in un cassonetto, "Amore e altri rimedi" è un film piacevole e, a tratti, toccante, il quale può vantare, tra i suoi vari meriti, anche

quello di farci dire addio a Jill Clayburgh, donna tutta sola scomparsa lo scorso novembre a soli 66 anni.

Mario Gardini

Il cigno nero
USA 2010
di Darren Aronofsky
con Natalie Portman, Vincent Cassel, Barabra Hershey



Nina è una bella e tormentata adolescente mai cresciuta. Fa la ballerina a New York e vive in una specie di casa di bambole con una madre opprimente che riversa su di lei tutte le sue frustrazioni di "etoile" mancata.
Un giorno per Nina arriva finalmente la grande occasione: essere Odette, la protagonista de "Il lago dei cigni", interpretando il doppio ruolo sia del cigno bianco che di quello nero.
Però il regista/coreografo francese (un viscido Vincent Cassel) la mette sotto pressione poiché la sua innocenza e la sua ossessiva ricerca della perfezione la rendono straordinaria nel ruolo del cigno bianco, ma la sua totale carenza di sensualità la penalizza in quello del suo malvagio alter ego.
Oltretutto nel corpo di ballo si è appena aggiunta la provocante Lili (Mila Kunis) che toglie il sonno a Nina non solo per la paura che le soffi la parte, ma anche per i desideri saffici inconfessati della povera ragazza.
Ma sarà proprio Lili la chiave di volta che farà emergere la metà oscura di Nina portandola al trionfo ma, nello stesso tempo, condannandola alla rovina.

Morboso e patinato, presuntuoso ma privo di grande spessore artistico, "Il cigno nero" tocca tanti temi senza approfondirne nessuno.
L'anoressia, i sacrifici per arrivare al successo, la disperazione di chi si avvia lungo il viale del tramonto sono solo tante piccole particelle di un insieme che da una lato affascina per la sua forza immaginifica ma, dall'altro, annoia per la prevedibilità della

trama.
Il regista Darren Aronofsky, che divenne famoso resuscitando Mickey Rourke nel pluripremiato "The wrastler", qui gioca un po' troppo a fare Andrzej Zulawski, anche se del collega polacco non ha né il talento onirico né lo spirito sulfureo.
Il film si regge interamente sulle spalle di una bravissima Natalie Portman (giustamente premiata con l'Oscar) la quale, sulla punta dei piedi, ci conduce attraverso i gironi del suo inferno personale graffiandosi la schiena, tagliandosi le unghie fino alla carne, sballando con l'ecstasy e gemendo per il primo orgasmo fai-da-te.
Un mio amico ha definito "Il cigno nero" una sublime boiata. Concordo in pieno.

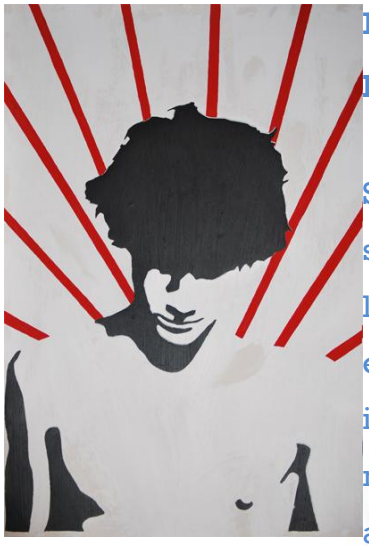
Mario Gardini

PITTURA

Simone Ziffer: quando l'arte sonda le parti più intime dell'essere umano

a cura di Alessandro Rizzo

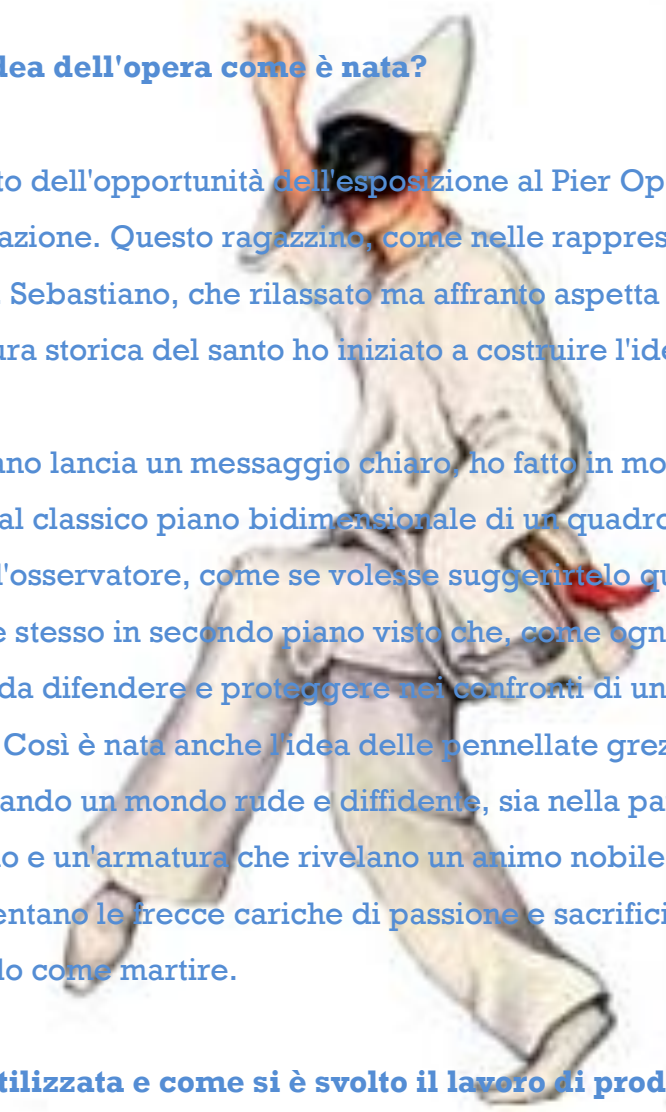
Il suo nome d'arte è S.fog. Stiamo parlando di Simone Ziffer, giovane studente di design della Comunicazione Industriale a Milano, nato a Camposampiero il 15 luglio 1987. E' uno degli artisti partecipanti alla collettiva su San Sebastiano da Pier OpenSpace a Milano. E' la sua prima esperienza in questo ambito: un'esperienza per lui positiva e propositiva. Simone nutre una forte passione per l'arte giocando più che sui colori sulle ombre che delineano i contorni delle figure.



Iniziamo con la tua formazione: quando è nata la passione per l'arte e qual'è stato il tuo percorso formativo?

Sin da piccolo ho sempre amato i libri figurati. Non riuscivo a smettere di leggerli, ne ho una collezione. Ho sempre scelto libri con un'immagine in copertina accattivante, e se devo essere sincero lo faccio tuttora. Inoltre i miei mi hanno portato in giro per il mondo, costringendomi sin da piccolo a visitare musei su musei. Poi, ovviamente, crescendo inizi ad apprezzare ciò che ti viene proposto, così ho iniziato ad appassionarmi ed ad innamorarmi dell'arte, ma sempre in un ruolo passivo. Il cambio di ruolo invece è avvenuto quando ho dovuto lambiccarmi il cervello per un regalo. Non sapendo come risolvere la cosa, mi sono improvvisato pittore. Pochi minuti dopo mi sono ritrovato in uno dei classici negozi specializzati: è stato come entrare nella tana del bianconiglio. Un mondo meraviglioso si era aperto davanti a me. Così ho comprato due tele e solamente due colori, il viola ed il bianco. Con quei due pezzi di arcobaleno sono riuscito a riempire due stoffe bianche in maniera molto elementare, ma cariche di significato. Nel farlo mi sono ritrovato in un sogno. Come quelli che si fanno ad occhi aperti pensando alla persona amata, solamente che io vedevo un mondo dove le nuvole erano tele e l'acqua era dei colori dell'arcobaleno. Come tutti una volta iniziato

a sognare non si vuole più smettere, quindi sono ancora qui con gli attrezzi del mestiere sempre a portata di mano. Quindi in questo mio mondo di sogno mi lascio ispirare da qualunque cosa mi circondi continuando a dipingere e modificando il mio stile sempre da autodidatta. Andando avanti poi col tempo ho iniziato a comprendere più a fondo l'importanza delle ombre che definisco ogni figura attorno a noi. Infatti senza luce non riusciremmo a vedere nulla, ma con la luce arrivano obbligatoriamente anche le ombre che nascondono e mettono in mostra lati nascosti di ogni cosa.



San Sebastiano: l'idea dell'opera come è nata?

Avevo appena saputo dell'opportunità dell'esposizione al Pier Open Space, che è arrivata come l'ispirazione. Questo ragazzino, come nelle rappresentazioni rinascimentali del S. Sebastiano, che rilassato ma affranto aspetta il suo destino. Studiando poi la figura storica del santo ho iniziato a costruire l'idea vera e propria del quadro.
Visto che S. Sebastiano lancia un messaggio chiaro, ho fatto in modo che il volto della figura si staccasse dal classico piano bidimensionale di un quadro, protendendosi verso l'orecchio dell'osservatore, come se volesse suggerirtelo quel messaggio, mantenendo però se stesso in secondo piano visto che, come ogni essere umano, ha il proprio io interiore da difendere e proteggere nei confronti di un mondo che non lo capisce e apprezza. Così è nata anche l'idea delle pennellate grezze sia sulla parte esterna, simboleggiando un mondo rude e diffidente, sia nella parte interna, mostrando uno scudo e un'armatura che rivelano un animo nobile ed insicuro. Infine le linee rosse rappresentano le frecce cariche di passione e sacrificio che trafiggono il santo immortalandolo come martire.

Qual è la tecnica utilizzata e come si è svolto il lavoro di produzione?

Una volta focalizzata l'idea e l'immagine del Santo, sono subito incappato in un problema: come creare i diversi piani di rappresentazione. Ovviamente la possibilità di lavorare su una tela era da escludere, quindi ho dovuto pensare ad un materiale facilmente intagliabile, che potesse curvarsi a piacere, ma che dovutamente trattato non si imbarcasse. Così ho scelto il poliplat, o carton sandwich. Inizialmente ho tagliato

il foglio superiore, trattato con stucco in modo da renderlo più rigido, e dare quell'effetto ruvido. Dopo aver dipinto entrambi i fogli in modo grezzo li ho appositamente incollati facendo imbarcare il volto verso l'esterno, e infine attaccato tutto su un'intelaiatura di legno appositamente costruita.

Qual è il messaggio che l'opera San Sebastiano esprime?

Questo S. Sebastiano vuole suggerire una rassegnazione nei confronti del mondo che non riesce ad accetare, comprendere, ed apprezzare un pensiero differente, esule dalle convenzioni. Inoltre manifesta forza nel rimanere fermi nelle proprie idee ed ideali senza fuggire mai dagli ostacoli che ci si parano davanti.

E' la tua prima esprienza artistica come partecipante a una collettiva? Ed è la prima esperienza come partecipante a una collettiva che si fonda su un'icona culturale assurta come tale soprattutto nel mondo omosessuale? Artisticamente com'è stata questa esperienza?

Sì, è stata la mia prima esperienza espositiva come artista, ed è stata una sorpresa. Evitando di parlare delle mie emozioni nell'attesa dell'evento, posso dire che è stata un'esperienza gratificante e positiva. Infatti è stata la prima volta che ho notato come le mie idee possano divergere drasticamente da quelle di altri artisti, pur sempre parlando di un santo che ormai è chiaramente rappresentato nell'immaginario collettivo come ci è stato tramandato sin dal Rinascimento. Mi sono quindi ritrovato spiazzato quando sono entrato per la prima volta nel Pier Open Space con l'esposizione già allestita. Ho visto di fronte a me raffigurazioni di santi, nella maggior parte dei casi, forse molto legati ad una rappresentazione realista, completamente differente dalla mia. Ma alla fine da riscontri che ho avuto dal pubblico, e da molti miei amici (strizzando l'occhiolino), le impressioni sono state più che soddisfacenti, perciò sento di essre sulla strada giusta e continuerò così, cogliendo al volo ogni occasione di esporre che mi verrà proposta.

Che cosa significa San Sebastiano nel tuo immaginario artistico e culturale?

Per quanto riguarda il lato artistico del santo, nel mio immaginario è sempre stato il S. Sebastiano dipinto dal Mantegna e dal Botticelli. Ovviamente ormai quando si parla di S. Sebastiano in arte mi viene subito in mente la mia opera.
Parlando invece come figura culturale, è stato un santo con una forza d'animo degna di un eroe classico, che rimanendo fisso nelle proprie idee lotta contro il mondo, quindi potrebbe essere preso da esempio da molti giovani, fin troppo rinunciatari, che non hanno la voglia di mettersi in gioco per lottare contro un mondo che non concede nessuno spazio.

Un artista dalla forte venezianità: Luigi Fico

di Alessandro Rizzo

Lugi Fico espone in una collettiva dedicata a San Sebastiano da Pier OpenSpace. Le sue opere sono caratterizzanti di un'etica e di messaggi che si propongono con l'estetica del disegno e della rappresentazione. Si può definire Luigi un artista a tutto tondo, grazie a una preparazione che gli ha dato gli strumenti universali. Ma le sensazioni che prova sono innate fin dall'infanzia. Lui si definisce un mezzo di comunicazione, così come un artista dall'intensa venezianità.

1. Luigi qual è la tua formazione artistica: come ti sei sviluppato come artista?

Ho conseguito il diploma di disegno tecnico, la base che ti da la prospettiva, la forma, il senso degli oggetti, la loro espansione. Ho fatto dei corsi di scenografia presso

l'Università di Venenzia "Cà Foscari", in cui ho lavorato sulla scenografia, sui costumi, sul trucco. È stata, questa, un'esperienza globale perché mettevamo in scena commedie, parecchie, con la Compagnia degli Zanni e le compagnie dei Filodrammatici di Ca Foscari. Come componenti di tali compagnie facevamo allo stesso tempo gli attori, i scenografi, gli artisti: una vera esperienza globale di teatro. Dalla formazione teatrale ho ricevuto gli imput tecnici e artistico creativi che si sono uniti alla mia passione per il disegno, da sempre presente in me. Come lavoro faccio il grafico pubblicitario, quindi ho seguito corsi di comunicazione, d'immagine, di foto, di stampa materiali. Questo ultimo percorso mi ha dato la tecnica. L'ispirazione vene da sé. Sono nato in una città bella, Venezia, e, pertanto, sono sempre stato abituato a capire il bello, a trovarlo, a cercarlo, a riconoscerlo. In una critica avuta sui miei quadri l'ultima frase finisce con la definizione: artista "intriso di venezianità".

2. nei tuoi lavori quali sono e come sono le fasi di produzione?

Io mi considero un mezzo che riesce a dar vita a delle idee che nascono da sole. Ho voluto fare un omaggio a opere teatrali interpretandole con marionette rette da fili: Il Giardino dei ciliegi, I giganti della montagna, L'opera da tre soldi. Le idee nascono da emozioni. Le opere teatrali mi danno emozione fin da bambino: le due cose si sono fuse. Questo è per significare che mi è venuta un'idea e che io non sono altro che il mezzo per esprimerla. A me interessa rappresentare sensazioni che mi vengono dalla realtà e dalla cronaca, hanno tutte un significato, essendo io "un uomo di comunicazione". Ho bisogno di un messaggio. L'etica la rendo estetica: è un giudizio importante questo. È una chiave di lettura delle mie produzioni. Per apprezzare i miei quadri occorre avere una chiave di lettura: si guarda ma occorre interpretarne il messaggio.

3. Nella produzione quale è la tecnica da te utilizzata, vista la portanza delle tue opere?

La mia produzione si basa maggiormente sull'utilizzo degli acrilici, tecnica che prediligo, su legno. Gioco, però, molto sul rilievo. La tela non regge questo, perché rischia di cedere e non supportare questa procedura. Con i rilievi il dipinto materico e

"quasi da toccare".

4. come artista hai già debuttato da tempo in contesti diversi e molto autorevoli, ripercorriamo le mostre, personali e collettive che hai tenuto?

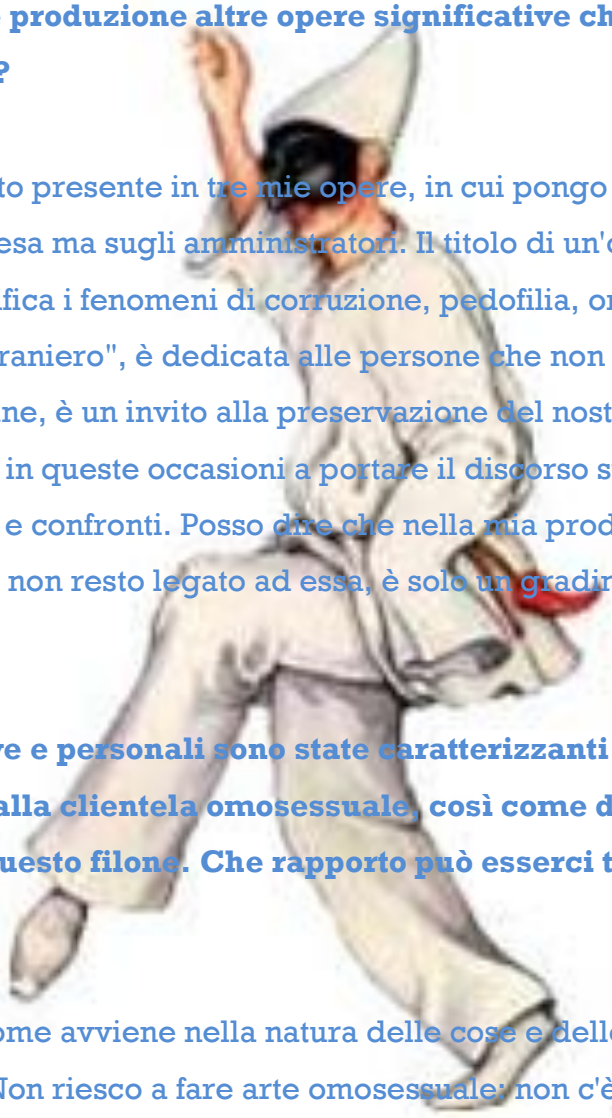
Ho incominciato con Gobbetto, una azienda che si occupa di materiali per arredamento, e ho allestito una mostra dedicata al circo, a cui ho partecipato con tre miei pezzi: l'equilibrista, la tigre che salta nel cerchio del fuoco e la ballerina con asta sul filo. Praticamente delle sculture mobili. Poi ho esposto da Immaginaria con una mia personale, dove mi è stata dedicata una vetrina intera: ho fatto per quell'occasione dei guerrieri aztechi, uomini primitivi, guerrieri masay in grandezza naturale e dei soli. Ho esposto alla libreria Babele, quando era a Cadorna a Milano, partecipando con due personali. Visto il lusinghiero successo commerciale mi hanno lasciato una permanente per un anno e mezzo. Ho esposto a Varese, con una personale, alla Libreria del Corso , in pieno centro città. In una vetrina di 4 metri c'erano le mie opere e le pubblicazioni artistiche di artisti famosi. Ho concorso al Premio Celeste indetto via internet: il tema era "Unione delle culture" e il mio quadro è stato il più votato dal pubblico per tutto il tempo della mostra. Il titolo del quadro è "La città ideale". Questa esposizione mi ha fatto ottenere inviti anche all'estero e ho accettato di esporre a Ferrara al Castello degli Estensi nella sala dell'Imbarcadero, collocazione prestigiosa: in questo ambito ho partecipato con sette pezzi nella mostra che si intitolava "Arte e potere". Sono stato successivamente invitato a Cento, ad una collettiva dedicata a San Michele Arcangelo. L'inaugurazione a cui ho partecipato riguardava una mostra che diventerà permanente di arte sacra nell'ex chiesa di San Lorenzo. Da Pier OpenSpace a Milano ho tenuto una personale e sto partecipando alla collettiva su San Sebastiano.

5.Parliamo di San Sebastiano e delle tue opere che lo interpretano, inoltrandoci in un'icona gay della cultura moderna?

Il" Sebastiano del ponteggio" è dedicato ai martiri sul lavoro, un simbolo di protesta di tutti i sacrificati. Sebastiano in questa opera è raffigurato in maniera classica, trafitto non da frecce ma dai tubi dell'impalcatura, legato al suo lavoro per sopravvivere e vittima di esso.

L'altra opera, Sebastiano classico, è più uno studio, un taglio particolare in cui volevo fossero protagonisti il viso e le mani. Il quadro vuole quasi racchiudere in uno spazio sacrificato la figura che risulta imprigionata nel martirio.
In questa situazione si esalta una "morte vincente" in quanto il martirio viene accettato nella consapevolezza di essere nel giusto: vinco io anche se muoio sacrificato, tu perdi perché mi uccidi.

6. Quali sono nella tue produzione altre opere significative che riteni esemplari della tua poetica, arte?



Il cardinale è un soggetto presente in tre mie opere, in cui pongo una critica forte non sul significato della Chiesa ma sugli amministratori. Il titolo di un'opera, in particolare, "Ipocrite virtù", esemplifica i fenomeni di corruzione, pedofilia, omofobia. Una seconda opera, "Sotto un cielo straniero", è dedicata alle persone che non vivono nella propria terra. "Ara naturae", infine, è un invito alla preservazione del nostro ambiente.
L'estetica, quindi, serve in queste occasioni a portare il discorso su questioni civili, che sono inizi di discussioni e confronti. Posso dire che nella mia produzione amo alla follia ogni cosa che faccio ma non resto legato ad essa, è solo un gradino di sperimentazione e di crescita.

7. Diverse tue collettive e personali sono state caratterizzanti di spazi culturali dediti maggiormente alla clientela omosessuale, così come diverse tue opere possono ascriversi a questo filone. Che rapporto può esserci tra arte e omosessualità?

Vorrei che tutto fosse come avviene nella natura delle cose e delle persone senza doverne parlare oltre. Non riesco a fare arte omosessuale: non c'è differenza, ogni arte è legata al vivere.

TEMPI MODERNI

ATTUALITA'

Preghiere per Adrian Sobaru

di Codruta Dragotescu

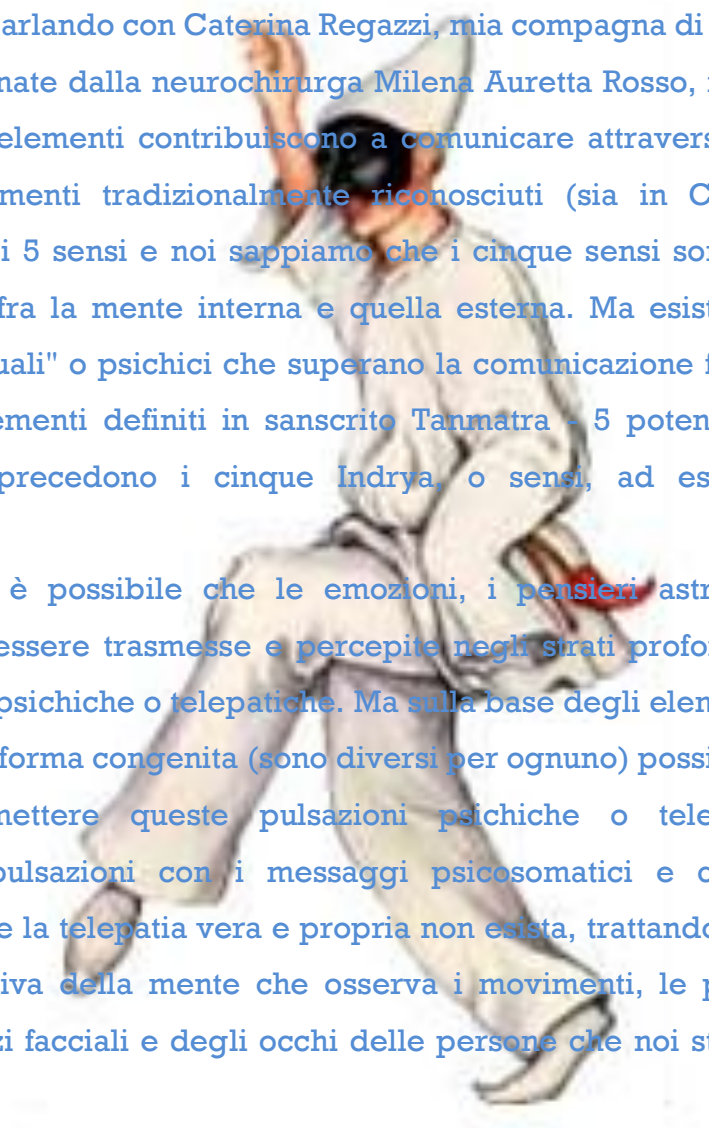
Nelle alcune case dei rumeni per motivi finanziari, Babbo Natale non è venuto. Volevo chiedere a lui di andare anche bambini del signor Adrian Sobaru. Come era la data tradiyionale della nascita Gesù Cristo, sono andato nella casa di Dio (la Santissima Trinità Monastero Radu Voda, Bucarest). Qui si trovano le relique di San Nectarie grande taumaturgo, che non voleva lasciasi rubato dei ladri e a ha illuminato la polizia per trovarlo che aveva depistato i ladri, in pochi minuti, tornando al monastero che lo protegge da quasi un decennio. Ho chiesto il San Nectarie di facilitare la guarigione di rumeno Adrian Sobaru, il dipendente di televisione romeno, che la mattina del 23 Dicembre 2010 si è gettato dalla balconata del Parlamento della Romania gridando "Lo faccio per te Boc, hai preso i soldi dei bambini!!" riferendosi ai tagli del governo alla sanità. Sappiamo la dramma che i genitori del bambino autistico, sono costretti a pagare i trattamenti speciali e farmaci che superano gli stipendi di austerità. Per aiutare Adrian Sobaru, Televisione Nayionale Romena ha aperto un conto RO98BRDE445SV33101384450, BRD FILIALE Dorobanti.
Alle reliquie sdi San e arrivato anche il vescovo Barsanufio Prahoveanu, che devono la sua vita da quando questo santo l'ha guarito di cancro.
Il Vicario Patriarcale vescovo officiava servizio di Natale, ordinato diacono e lettura pastorale di Sua Beatitudine il Patriarca Daniel di Natale, ci è stato detto che il miracolo della Natività della Beata Vergine Maria, nostro Salvatore a Betlemme, come detto dai profeti e lavora per la costruzione della Salvezza cattedrale del popolo, spiegando: Al fine di coordinare le donazioni di denaro per costruire nuove Cattedrale patriarcale con il patrocinio di: Ascenzione (che è anche il Giorno della Memoria) e S. Andrea, la Romania Protettore, il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Rumena ha deciso che i tempi di ogni diocesi deve essere stampato nel Patriarcato rumeno Cattedrale e l'immagine di nuovo monastero è indicato nei conti, euro e dollari americani (USD) per ogni diocesi, parrocchia, monastero, e ogni fedele Ortodossa Rumena, amare la Chiesa e nazione, per contribuire, se possibile, di sollevare questo luogo santo, che è una

necessità pratica e di un punto di riferimento di lavoro per conto del popolo rumeno nel paese e oltre.
Alla fine del servizio, come ogni anno, sono state cantate colinde (canti di Natale). Prima di lasciare il monastero, mi sono fermato a comprare i regali di Natale per la mia famiglia: Natale è arrivato (scatola con canzoni natalizie cantate da Elizabeth Ticuta) foto del padre Arsenije,Boca detto anche il Santo della Transilvania (le parole sono scritte indietro Boca Arsenie eletto Fr) e un calendario per il 2011 (che è scritto nel racconto può fare lei per la costruzione della Cattedrale Salvation Nazione: Account BCR (ROL): 0.075 0.048 9.503 0.109 RO53 RNCB Branch Sector 4, Bucarest). Un divertente pensiero ho detto che Babbo Natale era stato convocato presso il Patriarcato, per raccoglierla.

FILOSOFIA

Frequenze vibrazionali, pulsioni telepatiche nei vari modi percettivi e comprensione dei meccanismi del pensiero

di Paolo D'Arpini



Proprio stamattina parlando con Caterina Regazzi, mia compagna di vita, delle capacità telepatiche, menzionate dalla neurochirurga Milena Auretta Rosso, mi sono ritrovato a spiegare come i 5 elementi contribuiscono a comunicare attraverso le loro energie. Ognuno dei 5 elementi tradizionalmente riconosciuti (sia in Cina che in India) rappresenta uno dei 5 sensi e noi sappiamo che i cinque sensi sono diversi canali e modi comunicativi fra la mente interna e quella esterna. Ma esistono anche cinque elementi più "spirituali" o psichici che superano la comunicazione fisica dello stato di veglia, questi 5 elementi definiti in sanscrito Tanmatra - 5 potenzialità sensoriali o elementi sottili - precedono i cinque Indrya, o sensi, ad essi subordinati. ...

Vediamo così che è possibile che le emozioni, i pensieri astratti, le sensazioni inconsce, possono essere trasmesse e percepite negli strati profondi della mente in forma di pulsazioni psichiche o telepatiche. Ma sulla base degli elementi di nascita che noi manifestiamo in forma congenita (sono diversi per ognuno) possiamo diversamente percepire e trasmettere queste pulsazioni psichiche o telepatiche. A volte confondiamo tali pulsazioni con i messaggi psicosomatici e comportamentali e riteniamo perciò che la telepatia vera e propria non esista, trattandosi di una semplice capacità interpretativa della mente che osserva i movimenti, le parvenze, i piccoli particolari ed i vezzi facciali e degli occhi delle persone che noi stiamo ascoltando o osservando...

No, la trasmissione telepatica è possibile anche ad occhi chiusi o in silenzio, lontano dal "trasmettitore" o "ricevente" ed anche a posteriori od in anticipo rispetto agli eventi correlati... in tal caso si chiama preveggenza o divinazione.

Ma questa qualità della mente non può essere volutamente utilizzata, come una tecnica

di ascolto, al contrario funziona proprio in assenza di modificazioni mentali e supposizioni. Per questo si dice nello yoga che solo con la mente "vuota" è possibile collegarsi con il tutto che ci circonda, l'Aura mentale della specie umana (inconscio collettivo) e la Mente universale.

Durante i vari incontri per parlare della spontanea capacità "percettiva e divinatoria" (mi riferisco alle "letture" sull'I Ching e sistema elementale indiano) ho affermato che i diversi aspetti psichici da noi incarnati e le energie degli elementi che ci contraddistinguono formano una specie di "griglia" attraverso la quale noi riusciamo a percepire il mondo esterno e le situazioni sulla base della sintonia (od opposizione) incontrata. Ove questa "griglia", il nostro modo percettivo, non aderisce con le situazioni e le emozionalità diverse che ci giungono dagli altri automaticamente sentiamo una forma di repulsione. La nostra empatia ed antipatia ed il genere dei rapporti che possono essere instaurati con le persone con le quali veniamo in contatto dipende solo dalla configurazione del filtro interiore delle predisposizioni innate. Ma, allo stesso tempo, la comprensione che ogni aspetto della psiche o dei colori delle energie (elementi) dipende dal movimento nel caleidoscopio della mente di un "qualcosa" di indifferenziato che è alla radice della mente stessa, è importantissimo per riconoscere la comune matrice. I diversi aspetti nascono in seguito alla separazione primordiale, Yin e Yang, e dai movimenti consequenziali delle propensioni e dal raggruppamento in cantoni di accettazione e repulsione (sulla base dello specifico aspetto da noi incarnato in cui ci riconosciamo).

Le opposizioni sono però aspetti completamenti della stessa energia archetipale, per cui le incomprensioni e comprensioni sono solo un "modus operandi" della mente ed un modo di riconoscere le affinità o le differenze, il fine della coscienza evoluta è comunque quello di riportare tutto all'unità.

Su questo stesso argomento, riporto le riflessioni della cara amica Antonella Pedicelli, docente di filosofia e cultrice dello yoga, la quale afferma: "Sperimentare la vita in un corpo materiale, rappresenta, per un essere umano, una continua possibilità di "apprendimento" e di evoluzione. La scelta delle esperienze, ovviamente, non è casuale: ci muoviamo ed agiamo spinti da "forze e pulsioni" che, nella loro complessa

varietà di nomi e appellativi, non fanno altro che determinare il "movimento" nella nostra quotidianità. Il movimento rappresenta, sul piano dell'esistenza pura, l'incipit di ogni creazione, il "bisogno" fondamentale del principio ideatore stesso. Colui che è, in quanto tale, manifesta il suo essere nel movimento e nel conseguente continuo "fluire", che, a sua volta, genera cambiamenti non immediatamente percepibili dal nostro umano sentire. Nei rapporti di vaio genere che tendiamo a "creare" in questo spazio-tempo scelto per l'esistenza nella quale trova dimora lo spirito che ci anima, spesso siamo soliti usare termini nei quali appare evidente il sentimento del "contrasto", o per meglio dire, della "in-comprensione". Io penso in un modo, lui o lei la pensano in tutt'altra maniera. Questo è un fenomeno semplice, molto semplice e complesso insieme. Viaggiamo su "frequenze vibrazionali" che non sempre si trovano in sintonia, una specie di "carrello" che, per alcuni è dotato di freni, per altri no! La direzione del carrello è la stessa, ma non la velocità e neanche l'energia impressa nelle ruote. La nostra singola percezione ci permette di intuire questo "meccanismo", ma i "termini razionali" impressi nella nostra mente, creano la situazione del disagio, del pericolo e quindi assumono posizione di "difesa", a volte con l'attacco diretto verso chi la "pensa diversamente da noi"! In verità, invece, è solo una condizione come tante, uno "status" che sta "percorrendo la sua strada" al di fuori di ogni giudizio e di ogni "etichetta". Riconoscere la "diversità" è un passaggio importante nella crescita personale, sul piano dell'apertura universale e della fiducia verso noi stessi; accogliere la nostra "percezione" è un atto d'umiltà che rende speciale la visione della Vita"

Ed ora alcuni semplici consigli sul come "vuotare" la mente in modo da poterla rendere permeabile e pulita, uno specchio terso che riflette senza ombre la realtà. Questa operazione non è comunque funzionale alla capacità di percezione telepatica o divinatoria, essendo più una conseguenza che uno scopo del lavoro di pulizia interna.

Innanzi tutto cominciamo ad osservare come la mente tende a creare dei problemi "fittizi". Questo è uno degli aspetti che le impedisce di funzionare in modo spontaneo, libera da preconcetti. Alla base delle preoccupazioni mondane -ovviamente- c'è sempre il senso di responsabilità per le nostre azioni dovuto all'identificazione con il corpo-mente. Il processo dell'individualizzazione è una propensione innata della mente. La mente è la capacità riflettente della coscienza che assume su di sé il compito

dell'oggettivazione (dualismo) e quindi della creazione del cosiddetto mondo delle forme. L'esteriorità è la sua tendenza.

Eppure non è una condizione definitiva o irreparabile, anche le sensazioni più negative possono essere trascese. Le preoccupazioni mondane che ci assalgono sono frutto del meccanismo mentale che proietta l'attenzione sui fattori esteriori, desideri e paure, ed è per questa ragione che nella meditazione si consiglia di fissare l'attenzione sulla consapevolezza, sul soggetto, ignorando le apparizioni mentali, che son solo "impedimenti" (distrazioni) che sorgono per inveterata abitudine all'esternalizzazione, non tenerne conto significa restare quieti mantenendo l'osservatore in se stesso.

N'TERRA 'A RENA, INTERVISTE SEMI-SERIE

Napoli

di Alessandro Pellino

Per iniziare la stesura di una storia della città di Napoli, mi sembra giusto partire dal territorio dei Campi Flegrei che si estendono da Posillipo a Capo Miseno a Cuma e che inglobano anche le isole di Capri, Ischia e Procida e naturalmente Pozzuoli. Non ancora si conosce l'inizio dell'attività vulcanica della zona ma essa sembra attestarsi tra i 47.000 e i 37.000 anni fa. Lo studio morfologico e lo sviluppo eruttivo evidenziano due grandi eruzioni una 34.000 anni fa ed un'altra 12.000 anni fa. L'ultima grande eruzione che si ricordi è quella di monte Nuovo del 29 settembre del 1538. Insediamenti delle prime popolazioni risalgono ad oltre 5000 anni fa, ma non si pretende certo, in questa sede, di effettuare escursioni archeologhe sull'area flegrea, quindi andiamo avanti fino all'undicesimo secolo a.C. quando si cominciarono a registrare massicce immigrazioni. Infatti, già dal I millennio a.C. l'entroterra del golfo di Napoli abitato da una popolazioni di Osci (o Oschi) del ceppo Sannitico. Di queste popolazioni si hanno notizie fin dall'età del bronzo, quando popolavano l'isola di Vivara e, sempre a genti Osche, si deve la fondazione di Pompei nel VI secolo a.C.. Le terre degli Osci prospicienti il mare furono poi conquistate dai cumani. Nel V secolo a.C. gli Osci furono sottomessi dai Sanniti prima e dai romani dopo. Fonti latine ci dicono che gli Osci erano suddivisi in tribù tra le quali, le più importanti erano quelle degli Aurunci stanziati nel Latium adiectum (Lazio aggiunto) a nord del fiume Liri, Ausoni e Lucani. Molto attivi anche sotto l'aspetto culturale, gli Osci, crearono le fabulae atellanae che furono rappresentate anche dai romani nel 391 a.C. Ma, ritorniamo alle nostre migrazioni e per fare questo dobbiamo assolutamente ricorrere al prezioso aiuto del greco Strabone , l'unica persona capace di dare una risposta alle nostre domande. Nei suoi scritti di rara bellezza, Strabone, più volte si sofferma sulla città di Napoli e le sue ricchezze e, proprio per darci una mano, ci fa il nome di Eusebio al quale, in maniera solerte, ci rivolgiamo:

- Allora, caro don Eusebio, cosa ci può dire su Napoli, dove si trovava la sera dell'undicesimo secolo a.C. ?

- mi trovavo su di uno scoglio a pescare, andavo per cefali, infatti mi ricordo che avevo preparato un pastone che, vi dico a voi, era una vera prelibatezza, i pesci ne andavano

matti, mi ricordo che una volta…

- si va bbè ma… taggliammo a ccurto…, veniamo al sodo……

- dunque, mi trovavo più o meno tra quella che sarebbe stata Pozzuoli e Napoli, quando in lontananza che ti vedo ? Delle navi che navigavano verso Pithekussai.

A proposito, visto che ci siamo, mi sapete dire una cosa ?

- Prego.

- Si può sapere una buona volta chi è che si chiamava Aenaria ? Ischia o Procida?

- Ischia, senz'altro Ischia, quello di Procida è un misunderstand.

- Grazie

- Prego.

- Allora, chi erano, chi vi si trovava a bordo ?

- Mah, erano eubei, calcidiesi, insomma gente di fuori, cafoni.

- E rimasero lì per molto ?

- Non direi ben presto si trasferirono a Cuma, che poi non si chiamava Cuma, loro la chiamarono così.

- E perché la chiamarono così ?

- Domandatelo a Strabone, quello sa tutto

- Mi scusi don Strabone, ma la palla torna a Lei, mi riferisce don Eusebio che solo Lei mi può dire perché Cuma si chiama così ?

- Lei deve sapere, mio caro signore, che il cumano Hippoklos e il calcidiese Megasthènes non si mettevano d'accordo su chi aveva fondato per prima Cuma, sapete, le solite tarantelle, so' stato primma j', no primmo j' e solo un attimo prima che la pazzìa andasse in fieto allora, e solo allora, fecero a testa e croce e stabilirono che se fosse uscito testa avrebbe deciso il cumano, altrimenti il calcidiese, uscì testa, per cui la città si chiamò Cuma ma stabilirono che il merito della fondazione andasse ai calcidiesi per cui stettero para-patto e pace. Poi i cumani si espansero fino a creare Napoli, infatti questa, agli inizi, era una colonia di Cuma.

- Chiedo scusa, ma perché la chiamarono Napoli ?

- Napoli, cioè Neapolis, cioè città nuova, in quanto creata dal niente da cumani, calcidiesi ed ateniesi.

- Ma… siamo sicuri ?

- Capo…

- Ce l'avete con me ?

- Permettete una parola ?

- Dite.

- E' vero, è proprio vero quello che dice 'on Strabone, ve lo giuro 'ncopp''a vista 'e 'll'uocchie !

- Scusi posso sapere con chi ho l'onore ?

- Sono Filargirio.

- Bene, mi dica.

- Ecco, gente di Cuma fondarono la città di Parthenope, dal nome della sirena il cui corpo è ancora lì ma visto che la città era troppo, ma troppo bella, la volevano distruggere, ma una pestilenza li fermò e rimasero lì ponendo alla città il nome di Nèapolis.

E come disse, non mi ricordo chi, qui fu Napoli !

Unità d'Italia

di Alessandro Pellino

Il 5 maggio del 1860, un'accozzaglia di 1162 straccioni, al comando di Giuseppe Garibaldi, che Cavour aveva coinvolto al solo scopo di disfarsene, s'imbarca, senza munizioni né polvere da sparo, sui vapori Piemonte e Lombardo alla volta di Marsala, dove sbarcano l'11 di maggio. All'alba di questo infausto giorno, sarebbero bastate due "palle" di cannone e, noi non saremmo qui a discutere, mentre i Savoia avrebbero "pianto" i 1089 straccioni in rosso (se ne erano persi alcuni strada facendo). Mercé i tradimenti e le inettitudini dell'esercito borbonico e dei suoi ufficiali, senza tirarla per le lunghe, il futuro eroe dei due mondi, il giorno 7 settembre 1861 fa il suo "trionfale" ingresso in Napoli. Mette conto, vista la solennità dell'evento, lasciare la parola a ben più erudite e geniali menti:

Era la sera del 27 giugno del 1860, Don Liborio mi fece uscire dal gabbio e mi disse: - Tore, fra giorni qui a Napoli arriverà Giuseppe Galibardo, deve trovare una città pulita ed ordinata. Io vi metto a libertà e vi nomino responsabile della pubblica sicurezza. Voi dovete ripulire la città dai delinquenti. Ve la sentite? - Io risposi di si, mi misi una coccarda tricolore sul cappello e cominciai il mio nuovo lavoro. Con Iossa, Capuano e

Mele facemmo piazza pulita. Facemmo fuori, a pugnalate, Peppe Aversano, quello era un fetentone, un infame spia del direttore della polizia Michele Ajossa, si meritava quello e pure altro. Quindi ce facettemo all' ispettore della Polizia Perrelli. Veramente non fui io, ma Ferdinando Mele che gli tirò qualche coltellate mentre l'ispettore si trovava semi svenuto su una carretta. Infine, facemmo 'na bella mazziata all' ispettore Cioffi, che a stento salvò la pelle. La cosa più bella, però, fu la mazziata che si buscò l'ambasciatore francese, un certo Anatole Brenier. Neh, quello si atteggiò pure: sono l'ambasciatore francese. Ah, si e tiè. Due colpi di bastone in testa e la mmommora si aprì in due parti. Se non era per Ciccio Carfora, 'o cucchiere, che lo portò in salvo, faceva 'na brutta fine. Poi conquistammo tutti i commissariati e la gente ci dava tanti soldi, ci pagava. Ci dovevano pagare, se no significava che erano nemici della patria italiana, quindi mazzate e poi in galera. Il 7 settembre di quell'anno, zi' Peppe entrò in Napoli, me lo ricordo come se fosse adesso, erano più o meno l'una. Ci fu una carovana di carrozze. Il corteo era guidato da Michele <<'o chiazziere>>, che era uno che ritirava le tangenti dagli ambulanti della piazza e da <<o schiavuttiello>>. Galibardo stava sulla prima carrozza con Demetrio Salazaro, il frate francescano Giovanni Pantaleo, Agostino Bertani e il conte Giuseppe Ricciardi; sulla seconda c'eravamo io, il commissario Iossa, Capuano e Mele; sulla terza mia cugina Marianna, detta 'a Sangiuvannara, tutta agghindata come un albero di Natale, ... e poi c'erano <<Rosa 'a pazza >>, <<Luisella 'a luma 'ggiorno >> e <<Nannarella 'e quatte rane >> . Si può dire che abbiamo tenuto a battesimo l'Italia, o no?.

Questo eccezionale cronista era "nientepopodimenoche" Salvatore De Crescenzo, detto Tore 'e Criscienzo, il più grande e sanguinario camorrista dell'epoca, che un governo frettoloso ed irresponsabile aveva posto, quale responsabile, nei palazzi della Pubblica Sicurezza di Napoli. Fautore di cotante scelte fu tale Liborio Romano da Patù. Il suo curriculum: nel 1820 destituito dall'insegnamento di Diritto Civile e Commerciale all'Università Federico II; sempre nel 1820 in esilio all'estero; nel 1848 tornò a Napoli e lottò per la concessione della costituzione da parte del re Ferdinando II di Borbone; poi arrestato e rispedito al confino; nel 1860 venne nominato dal re Francesco II prefetto di Polizia; nel luglio dello stesso anno venne nominato ministro di polizia ma, nel frattempo, era anche collaboratore di Cavour; nel 1861 ministro degli interni nel provvisorio regno di Napoli perché aveva dato aiuto a Garibaldi e, quindi, il suo contributo allo sterminio di migliaia di cittadini napoletani; fu deputato del Regno

d'Italia dal 1861 al 1865. Quando si dice la coerenza!
Purtroppo, però, per il nostro Tore, a Napoli arrivò Silvio Spaventa e per la camorra furono giorni duri che culminarono in uno sciopero generale dei camorristi, esattamente il 26 aprile del 1861. A Silvio Spaventa subentrò Filippo De Blasio, un avvocato di Guardia Sanframondi. Divenne anche direttore del ministero degli interni di Cialdini. Sotto Farini era già stato prefetto di polizia. Già il governo Farini - Minghetti aveva dichiarato guerra aperta alla camorra e, tramite Aveta, furono arrestati più di trecento camorristi. Sulla base di questi arresti, il generale La Marmora, scrisse una lettera al governo, nella quale sollecitava l'adozione di misure speciali per combattere la piaga della camorra. Tra le altre cose, chiedeva la creazione di carceri speciali e possibilmente lontano dalla città, in Sardegna. Precedendo, in questo, di oltre un secolo la norma del 41 bis. Un anno dopo, il 15 agosto del 1863 fu approvata la legge Pica. Di fatto, con i nove articoli di questa legge, venne introdotto il criterio del sospetto ed il libero arbitrio, in base al quale bastava una semplice delazione, semmai dovuta a rancori personali, per provocare un arresto. Infatti la legge, all'articolo 5, così recitava
<<Il Governo avrà inoltre la facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno un domicilio coatto agli oziosi, ai vagabodi, alle persone sospette, secondo la designazione del Codice penale, non che ai camorristi, e sospetti manutengoli, dietro parere di Giunta composta dal Prefetto del Tribunale, del Procuratore del Re e di due consiglieri provinciali.>>
Comunque, nel gennaio del 1861 l'Italia, parafrasando Cavouri, era "fatta". Ma era stata cosa buona e giusta? Garibaldi così si confida, in una sua lettera ad Adelaide Cairoli, nel 1868:
"Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Sono convinto di non aver fatto male, nonostante ciò, non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendosi colà cagionato solo squallore e suscitato solo odio".
Ne'l libro "L'ordine nuovo" di Antonio Gramsci, del 1920, si legge che : " Lo Stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che scrittori salariati tentarono d'infamare col marchio di briganti." Potremmo liquidarla così. Ma non sarebbe giusto. La cosa è un tantino più complessa. Non voglio elencare qui le lodi o le

infamie che, tanti storici, si sono scomodati a tessere ora a favore dell'uno, ora dell'altro schieramento. Briganti contro piemontesi e viceversa. Dov'è la tragedia? La tragedia è nel mezzo. Il popolo del Sud. Gli agricoltori, i coloni, i piccoli artigiani ed i diseredati. Ecco la tragedia. Un popolo che era incudine del martello piemontese se aiutava i briganti e incudine del martello dei briganti se aiutava i piemontesi. Ecco il bollettino di guerra:
8.964 fucilati, 10.604 feriti, 6.112 prigionieri, 64 sacerdoti uccisi, 22 frati uccisi, 60 ragazzi uccisi, 50 donne uccise, 13.529 arrestati, 918 case incendiate, 6 paesi dati a fuoco, 3.000 famiglie perquisite, 12 chiese saccheggiate e 1.428 comuni sollevati. Giova ricordare che il brigantaggio non era un fenomeno post unitario, ma trovava le sue radici già nel periodo napoleonico, all'epoca di Murat e delle repressioni del colonnello francese Manhès. Seguirono, poi, quelle di Ferdinando I, per mano del generale inglese Church, all'indomani della restaurazione e che videro la cattura, e la conseguente eliminazione, di Ciro Annichiarico, detto Papa Ciro o Papa Ggiru, fucilato il 7 febbraio del 1817 a Francavilla d'Otranto. Chi erano veramente Carmine Crocco, Vincenzo Petruzziello, Pasquale Romano, Michele Caruso e tantissimi altri? Patrioti o squallidi delinquenti? Senza scomodare illustri studiosi e storici, io taglio corto e dico: squallidi delinquenti che approfittando di sentimenti patriottici, miravano al potere ed all'arricchimento personale, incuranti delle migliaia di vittime, tra contadini e popolani che si lasciavano alle spalle. Questa povera gente, da secoli asservita ai ricchi proprietari terrieri, periva in modo esponenziale o perché amici delle truppe del generale Cialdini, e quindi trucidati dai briganti, o perché amici di Crocco e quindi massacrati da Enrico Cialdini. Vale la pena, però soffermarci un attimo su uno di questi personaggi: Carmine Crocco, detto Donatelli. Per descrivere fisicamente il Crocco, ci affidiamo allo studio del professore Pasquale Penta dell'Università di Napoli che, nelle riviste mensili di psichiatria forense (numeri 8 e 9 dell'agosto e settembre 1901), disse ciò sul brigante:

" Alto della persona 1,75 cm, robusto, svelto, con occhio indagatore, sospettoso, attento. Non vi è nel suo corpo di straordinario che la grandezza e la sporgenza dei seni frontali e delle arcate orbitali, e un cranio rispetto alla statura non molto grande (55 cm di circonferenza massima). La circonferenza toracica è di 92 cm, la persona è ancora dritta e resistente, dopo una vita agitata, piena di stenti, di sofferenze, di timori

e di pericoli; è una intelligenza non ricca al certo, nè libera da superstizioni (porta il rosario al collo, amuleti), ma chiara, ordinata e sicura. Non è andato a scuola, ma nella sua vita di pastore, un po' da sé, un po' aiutato, imparò a leggere e scrivere, in tal modo da poter esprimere i suoi pensieri sulla carta e facendosi comprendere molto bene " Carmine Crocco, detto Donatelli, nacque il 5 giugno 1830 a Rionero in Vulture. Dalla sua attività di bracciante, in brevissimo tempo divenne il capo e comandante incontrastato di un esercito che contava oltre duemila uomini. Il suo valore e la sua spregiudicatezza gli avvalsero il titolo di Generale dei briganti. Combattè, dapprima al fianco di Giuseppe Galibardi e poi contro l'esercito sabaudo ed al fianco della resistenza borbonica ed alla fine per se stesso. Le sue azioni di guerriglia e scorribande durarono per oltre quarant'anni. Nell'agosto 1862, il delegato di Pubblica Sicurezza di Rionero, Vespasiano De Luca, volle aprire una trattativa di resa con Crocco e Caruso. De Luca promise ai briganti di evitare la condanna a morte se giudicati da un tribunale civile, mentre per Crocco si prospettava il confino in un'isola stabilita dal governo sabaudo. L'esito dell'accordo si rivelò negativo. Nel marzo 1863 le sue bande (tra cui quelle di Ninco Nanco, Caruso, Caporal Teodoro, Sacchetiello e Malacarne), attaccarono un gruppo di cavalleggeri di Saluzzo, guidato dal capitano Bianchi, e 15 di loro furono picchiati ed uccisi. Crocco fu sconfitto sull'Ofanto dall'esercito e dalla Guardia Nazionale inviati dal governo regio. Nei giorno successivi tutti i paesi insorti e occupati furono riconquistati, ristabilendo l'autorità sabauda. Crocco e la sua banda vissero nei boschi sperando in un provvedimento di clemenza. La sua egemonia era ormai svanita e del suo vasto esercito ne rimase solo una manciata di uomini. Con l'arresto di Crocco, molti uomini sotto il suo comando come Caporal Teodoro, Donato "Tortora" Fortuna, Vincenzo "Totaro" Di Gianni e Michele "Il Guercio" Volonnino furono giustiziati o costretti ad arrendersi, decretando la fine del brigantaggio nel Vulture-Melfese. Carmine fu trasferito in galera a Marsiglia, poi spostato a Paliano, a Caserta, a Avellino per poi finire a Potenza. La sua fama era tale che, durante i suoi passaggi da una prigione all'altra, numerose persone accorrevano per poter vederlo di persona. Durante il processo tenuto presso la Corte d'Assise di Potenza, il Procuratore generale Camillo Borelli accusò Crocco dei seguenti reati: 62 omicidi consumati, 13 tentati omicidi, 1.200.000 lire di danni bellici e altri crimini come grassazioni ed estorsioni. Carmine Crocco venne condannato a morte l'11 settembre 1872 ma la pena fu poi commutata nei lavori forzati a vita. Venne prima assegnato al

bagno penale di Santo Stefano, ove iniziò a scrivere le sue memorie il 27 marzo 1889 (raccolte in seguito nel libro "Come Divenni Brigante") e poi nel carcere di Portoferraio, in provincia di Livorno, ove passò il resto della sua vita fino al 18 giugno 1905, data della sua morte. E qui ritorna prepotente il coinvolgimento, in positivo ed in negativo del popolo meridionale. Ecco, il popolo, quel popolo che va rivalutato, quel povero popolo che ancora una volta pagava sua misera condizione di povertà ed ignoranza. Gramsci, Salvemini, Pisacane e lo stesso Cattaneo, hanno sprecato fiumi d'inchiostro sulla non partecipazione delle masse al processo unitario. Tutto quello che è accaduto si è svolto nella quasi totale ignoranza dei contadini, i quali erano, artatamente, mossi ora dagli intellettuali del Risorgimento, ora dai brigati ed in ultimo, ma non ultimo, l'intimo convincimento che l'unità avrebbe apportato ricchezza e benessere e non già lacrime e sangue. Il popolo del Sud, popolo di un Dio minore che fece di tutte le pene, del martoriato Meridione, un sol fardello che, ancora oggi, porta sulle spalle a guisa di soma. E non è detto che questa soma debba essere sinonimo di somaro. Ma tali ci ritengono gli "italiani". Ma quali italiani? Quelli del regno di Sardegna, del regno sabaudo di Toscana, Emilia e Romagna? Forse quelli che Cavour diceva di voler fare? Quali? Quale coscienza etnica? Forse quella che fu enunciata nella dichiarazione Universale dei Diritti Collettivi dei Popoli tenuta a Barcellona, il 27 maggio del 1990, nella quale si affermava che " Ogni collettività umana avente un riferimento comune ad una propria cultura e una propria tradizione storica, sviluppate su un territorio geograficamente determinato [...] costituisce un popolo. Ogni popolo ha il diritto di identificarsi in quanto tale. Ogni popolo ha il diritto ad affermarsi come nazione. "? No, questa coscienza la nostra Italia non l'ha mai avuta. Gli eccidi dei piemontesi, le scorribande di Carmine Crocco, gli studi antropologici di Cesare Lombroso (ridicola la sua perizia sul brigante Vilella), non fecero altro che alimentare odio da una parte e disprezzo dall'altra. L'antropologo e criminologo veronese ma di origini ebraiche, Marco Ezechia Lombroso detto Cesare, era assertore dela tesi dell'uomo delinquente nato o atavico. Influenzato dalla fisiognomica (disciplina pseudoscientifica che pretende di dedurre i caratteri psicologici e morali di una persona dal suo aspetto fisico, soprattutto dai lineamenti e dalle espressioni del volto) e da Darwin, era convinto che tutti i delinquenti presentavano caratteristiche fisiche vicine ai primati infraumani (scimmie). Sezionò e studiò molti corpi di briganti del Sud e moltissimi crani sono conservati nel museo, a lui intitolato, a Torino. Se ne deduce

che per il dottor Cesare gran parte dei meridionali sarebbero stati più a loro agio nelle savane africane piuttosto che nella civilissima ed erudita pianura padana. Molti la pensavano così, infatti, il macellaio di stato, il generale Enrico Cialdini, parlando del meridione e dei suoi abitanti, così si esprimeva:
" Questa è Africa! Altro che Italia! I beduini, a riscontro di questi cafoni, sono latte e miele. "

I vari governi che si succedettero provvidero, con solerzia e diligenza, al saccheggio ed all'esproprio coatto di tutte le ricchezze del defunto Regno borbonico. Basti pensare che all'indomani dell'unità, l'erario del Regno delle due Sicilie contava un saldo attivo di oltre 443 milioni, il resto d'Italia (Roma compresa) appena 225 milioni. Il nuovo governo provvide, tempestivamente, all'unificazione del debito pubblico. Riguardo a ciò, Francesco Saverio Nitti osservò che, mentre il Regno delle Due Sicilie presentò un debito di circa 35 milioni, il Piemonte, molto più piccolo per superficie e per popolazione, sia per le spese di guerra che per gli investimenti pubblici del Cavour, ne aveva circa 61 milioni di lire, ovvero aveva un debito che, calcolato pro-capite, era circa quattro volte maggiore di quello del Regno delle Due Sicilie; inoltre, il 65% di tutta la moneta circolante in Italia era del Sud. Questa gran massa di danaro, naturalmente, sotto forma di cartolarizzazioni e nuove imposte si trasferì al nord, con conseguente impoverimento del Sud. Cosa restava a questo popolo martorizzato se non l'emigrazione verso lontani lidi? Gran parte dei giovani tra i meridionali, tra i 21 ed i 50 anni, dopo essere stati deportati al nord, vennero coscritti per lungo tempo dall'esercito piemontese, ai contadini furono negate perfino le sementi. La fame, la miseria e l'indigenza regnavano sovrane in quelle terre che erano state l'orgoglio di un Regno. Scappare, emigrare, fuggire lontano, questo era il Verbo, abbandonare la terra natia, la patria, la nazione.
Cosa intende per nazione, signor Ministro? È una massa di infelici? Piantiamo grano ma non mangiamo pane bianco. Coltiviamo la vite, ma non beviamo il vino. Alleviamo animali, ma non mangiamo carne. Ciò nonostante voi ci consigliate di non abbandonare la nostra Patria? Ma è una Patria la terra dove non si riesce a vivere del proprio lavoro? (Anonimo del XIX sec.)
Ma, se Atene piange, Sparta non ride. Anche la città di Napoli, capitale di un Regno, culla di civiltà, teatro dell'illuminato Stupor mundi, palcoscenico di arti drammatiche,

visive e musicali; terra natia di musicisti, intellettuali ed uomini di scienza. Terra nella quale si suonava il violino mentre altrove si praticava la transumanza. Le industrie del napoletano prosperavano, così come il "made in Naples". L'alta moda era ad appannaggio dei napoletani, così come l'architettura e l'ingegneria, la tecnologia e la cantieristica. Napoli capitale delle culture divenne suburbio della coltura.
Intellighenzie somme hanno studiato la questione meridionale e le cause della sua arretratezza , ora con imparzialità ora con preconcette idee.
Giuseppe Massari e Stefano Castagnola, a capo di una commissione parlamentare istituita tra il 1862 ed il 1863 evidenziarono, come cause del brigantaggio, la povertà e l'indigenza, nonchè l'invasione piemontese fossero concause dei disordini e degli eccidi. Stefano e Leopoldo Jacini (zio e nipote) evidenziarono la necessità di creare infrastrutture e il bisogno di creare e formare una classe di picoli proprietari terrieri; Franchetti, in uno con Sonnino e Cavalieri, nel 1876 posero l'accento sull'ignoranza e la corruzione evidenziando, però, l'urgenza di una riforma agraria. Gaetano Salvemini ne attribuì le cause all'arretratezza storica; Antonio Gramsci lesse il ritardo del sud attraverso il prisma della lotta di classe. Studiò i meccanismi in corso nelle rivolte contadine dalla fine dell'Ottocento fino agli anni venti, spiegò come la classe operaia fosse stata divisa dai braccianti agricoli attraverso misure protezionistiche prese sotto il fascismo, e come lo stato avesse artificialmente inventato una classe media nel sud attraverso l'impiego pubblico. Auspicava la maturazione politica dei contadini attraverso l'abbandono della rivolta fine a se stessa per assumere una posizione rivendicativa e propositiva, e sperava una svolta più radicale da parte dei proletari urbani che dovevano includere le campagne nelle loro lotte. Giustino Fortunato effettuò vari studi in materia, e pubblicò nel 1879 il più conosciuto di essi, in cui esponeva gli svantaggi fisici e geografici del sud, i problemi legati alla proprietà della terra, e il ruolo della conquista nella nascita del brigantaggio. Era decisamente ostile ad ogni tipo di federalismo, e sebbene difendesse la necessità di redistribuire la terra e di finanziare servizi indispensabili come scuole e ospedali, fu ritenuto da alcuni interpreti pessimista per la sfiducia che mostrava nei confronti delle classi dirigenti del paese nell'affrontare la questione meridionale. Benedetto Croce rivide in chiave storiografica le vicende del Mezzogiorno dall'Unità fino al Novecento, mettendo l'accento sull'imparzialità delle fonti. Il suo pensiero divergeva parzialmente da quello del suo amico Giustino Fortunato riguardo all'importanza da attribuire alle condizioni

naturali in riferimento ai problemi del Mezzogiorno. Riteneva infatti fondamentali le vicende etico-politiche che avevano condotto a quella situazione. Entrambi ritenevano fondamentale la capacità delle classi politiche ed economiche, nazionali e locali, per affrontare e risolvere la questione. La sua Storia del Regno di Napoli, del 1923, rimane il punto di riferimento essenziale per la storiografia posteriore, sia per i discepoli che per i critici. Guido Dorso rivendicò la dignità della cultura meridionale, denunciando i torti commessi dal nord ed in particolare dai partiti politici. Effettuò esaurienti studi sull'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno dall'Unità fino agli anni trenta e difese la necessità dell'emergenza di una classe dirigente locale. Rosario Romeo si oppose alle tesi rivoluzionarie ed evidenziò le differenze esistenti, prima e dopo il Risorgimento, fra la Sicilia ed il resto del sud. Attribuì i problemi del Mezzogiorno a tratti culturali, caratterizzati dell'individualismo e lo scarso senso civico, piuttosto che a ragioni storiche o strutturali. Paolo Sylos Labini riprese tesi che vedevano nell'assenza di sviluppo civile e culturale le origini del divario economico. Considerò la corruzione e la criminalità come endemiche della società meridionale, e vide l'assistenzialismo come principale ostacolo allo sviluppo. Ma tutte queste eccelsi storici e pensatori non alleviarono le pene degli uomini del Sud. Questi uomini, figli di una terra teatro d'incontro di culture normanne, sveve, angioine ed aragonesi, andavano al massacro,a guisa di masochistici schiavi, in terre straniere, dove venivano disprezzati ed evitati come le peggiori bestie, come reietti indegni di esistere. Questo marchio indelebile è ancora tatuato sulla nostra pelle, così come avvenne un secolo dopo con la martoriata popolazione ebraica. Arbeit macht frei, questo era l'ironico messaggio che accoglieva i deportati nei campi di concentramento nazisti durante la seconda guerra mondiale ed è ancora questo vogliono incidere, col fuoco, sulla pelle della stragrande maggioranza delle popolazioni del Sud. Quelle popolazioni che col sudore del lavoro ripagano il sangue del Figlio. Uomini che, in nome di una patria che non li vuole, anzi peggio li detesta, si sono immolati alla libertà ed alla terra. Camorra, Ndrangheta, Sacra corona unita, Mafia, sono figli di uno Stato assente, anzi mai esistito. Per decenni hanno chiuso gli occhi, hanno fatto finta di non vedere. Faceva loro comodo. Ma, l'erba cattiva attecchisce velocemente, non ha bisogno né di concime né di acqua, si autoalimenta, prospera e le sue propaggini si sono estese sulle terre floride dell'inesistente padania. Ora brucia, anche se è foriera d'ulteriore ricchezza per i figli del signore di Giussano. I luoghi comuni assurgono a ruolo di dogma; sud, meridionalismo e napoletano hanno

conquistato il Guinnes dei sinonimi negativi. Eè triste, ma è così. Quindi, a dispetto del conte Camillo, l'Italia sarà pure stata fatta, ma gli italiani no e, di questo passo, non si formeranno mai. Ed allora? Ok, se siamo indesiderati ospiti, andiamo via. Si, andiamo via ma restituiteci il mal tolto. Cogliamo l'occasione dei 150 anni di falsa unità per stilare un bilancio socio-economico che dia a Cesare quel che è di Cesare, dopodiché tornate pure alla transumanza, bestemmiatori dal rutto libero, adoratori di un Dio inesistente al quale ogni anno santificate ridicole ampolle d'acqua; millantatori e creatori di una terra che non esiste, voi che praticate ostracismo e disprezzo verso le genti meridionali. Voi indegni che, dopo aver prosciugato la vostra fonte di ricchezza, pretendete di cambiarne il nome da Eldorado in Postribolo.

Segreti di Pulcinella

Rivista di letteratura e cultura varia

NUMERO 33
MARZO 2011

Fondata da Massimo Acciai e Francesco Felici
www.segretidipulcinella.it

La rivista *Segreti di Pulcinella* è stata fondata nel 2003 da Massimo Acciai e Francesco Felici. E' una rivista che si occupa di cultura italiana: letteratura, lingue, musica ed arti visive.

E' una rivista trimensile che viene pubblicata solamente on-line sul sito www.segretidipulcinella.it.

E' possibile scaricare la rivista in formato .pdf a partire dal numero 31 – Settembre 2010. La veste grafica della rivista scaricabile in formato .pdf è stata curata ed elaborata da Lorenzo Spurio, un collaboratore della rivista.

Per coloro che intendono collaborare alla rivista con i loro scritti possono contattare uno dei fondatori, il signor Massimo Acciai al suo indirizzo e-mail che è massimoacciai@alice.it . Gli scritti verranno letti attentamente e se saranno considerati interessanti ed idonei alla rivista, verranno pubblicati. Ogni scritto verrà pubblicato gratuitamente.

Segreti di Pulcinella – Rivista di letteratura e cultura varia

www.segretidipulcinella.it
Info. massimoacciai@alice.it

Hanno collaborato a questo numero (in ordine alfabetico):

Acciai Massimo, Barbieri Rita, Barone G.R., Bazzato Marco, Cantucci Andrea, Cividalli Canarutto Miriam, De Bartolo Simonetta, De Giacomo Dario, Dinu Geneve, Dragostescu Codruta, Dragotescu Lucia, D'Angelo Rossana, D'Arpini Paolo, Falciani Eleonora, Ferrari Alessandra, Ferrari Emanuela, Filippi Paolo, Gardini Mario, Gecchele Stefano, Iannacone Amerigo, Lenti Maria, Lombardi Iuri, Lombardi Marcellino, Lorefice Cesare, Maccapan Niccolò, Martucci Attilio, Nardone Maria Antonietta, Nesci Antonio, Pellino Alessandro, Pinardi Gloria, Pomini Caterina, Radice Natalia, Ragni Paolo, Rizzo Alessandro, Rossi Katia Rossana, Severa Denise, Spurio Lorenzo, Talamo Liliana,Tasso Mattia, Ugolini Liliana, Vico Francesco, Volpini Anna Maria, Zaccagnini Silvia, Zanobini Zelda.

IL PROSSIMO NUMERO DELLA RIVISTA AVRA' COME TEMA: I 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA

INVIO DEI MATERIALI: SCADENZA IL 31 MAGGIO 2011

EDIZIONE SPECIALE
LA RIVISTA FESTEGGIA OTTO ANNI